Cheyenne McCray

Magia proibita

ROMANZO

ULTRA LIT

VISIT…

Nemmeno la più spaventosa delle guerre può nulla contro la forza dell'amore

«Una perfetta unione di erotismo, avventura e magia. Posso confessarlo? Sono invidiosa!».
(Charlaine Harris, autrice del best seller *Finché non cala il buio*)

«I romanzi della McCray si sfogliano in un lampo, tra tremori e rossori... Grande!».
PUBLISHER WEEKLY

«Un'indimenticabile storia di sesso e di magia. Da non perdere!».
USA TODAY

«I romanzi della McCray seducono i lettori con una combinazione vincente di passione e incantesimo».
FANTASTICFICTION.CO.UK

«Tra il clamore della battaglia e il fascino dell'amore, il mondo *fantasy* creato da Cheyenne McCray vi conquisterà».
THEROMANCEREADER.COM

ISBN 978-88-7615-311-2
9 788876 153112
ULTRA LIT
CHEYENNE MCCRAY
MAGIA PROIBITA
€ 14,90
COVER DESIGN SANDOKAN STUDIO

Devote al colore bianco della magia, le streghe della congrega di D'Anu si trovano costrette a compiere una scelta epocale: abbandonare la dimensione positiva dei loro sortilegi per imbracciare segreti e incantesimi in grado di metterle sullo stesso piano delle forze del male. Ma a San Fransisco nel cuore pulsante della California, un evento terribile giunge a mettere in discussione l'ordine naturale delle cose: i demoni dell'oltremondo sono evasi dalle loro prigioni ancestrali e ora rischiano non solo di distuggere le streghe della California ma, addirittura, di impadronirsi delle sorti del genere umano.

In questo scenario inquietante, la splendida Silver Ashcroft, la più coraggiosa tra le streghe D'Anu troverà alleati preziosi tra i guerrieri della millenaria confraternita di Tuatha D'Danann e, tra le braccia del valoroso Hawk scoprirà come nemmeno la più spaventosa delle guerre può nulla contro la forza dell'amore.

ISBN: 978-88-7615-311-2

Titolo originale:
Forbidden Magic
© 2005 by Cheyenne McCray

Pubblicato in inglese da St. Martin's Press, LL

I edizione italiana: settembre 2009
© Alberto Castelvecchi Editore

Traduzione dall'inglese:
Veronica Meis

Ultra è un marchio di Alberto Castelvecchi Editore

Finito di stampare
nel mese di agosto 2009
da Grafiche del Liri
Isola del Liri (Fr)
per conto di Alberto Castelvecchi Editore srl

DarkLight Books

By Alexandra

VOLUME 042

Cheyenne McCray

Magia proibita

ULTRA

Capitolo 1

23 ottobre

San Francisco

Silver Ashcroft avanzava tra le ombre della notte mentre il suo cuore batteva e la rabbia le ribolliva nelle vene. Nonostante appartenesse a una Congrega D'Anu che praticava la magia bianca, la sua mente era sgombra da dubbi: la situazione richiedeva una buona dose di magia grigia. Dietro di lei, il capitano delle forze speciali per il paranormale, Jake MacGregor, camminava altrettanto silenziosamente, nonostante fosse alto, grosso, muscoloso e pesasse almeno un centinaio di chili.

«Sei sicura Silver?», le domandò il bell'uomo dai capelli scuri tramite l'auricolare.

Lei si fermò solo il tempo necessario per scoccargli uno sguardo da sopra la spalla: «Mi sono mai sbagliata?».

Jake le fece l'occhiolino e lei scosse la testa mentre raggiungeva l'uscita di sicurezza. Era uno dei vecchi complessi residenziali nel versante sud di San Francisco, si poteva constatarlo dalla vernice scrostata, dai tubi arrugginiti e dal cortile privo di erba.

Senza aspettare Jake, Silver afferrò una ringhiera. Le tracce di vernice sul metallo erano ruvide contro i suoi palmi, e l'odore della ruggine era intenso. Si issò sulle scale dell'uscita antincendio e atterrò silenziosamente sul pavimento. Dietro di lei Jake imprecò sottovoce, ma Silver lo poté sentire tramite l'auricolare. Detestava che lei venisse coinvolta nelle operazioni, ma quando c'era da intervenire in posti dove si tenevano attività paranormali fuorilegge, come sacrifici rituali e uso della magia per distruggere proprietà o rubare oggetti preziosi, Silver insisteva per partecipare: sapeva di facilitare le operazioni, ma sapeva anche che l'ufficiale continuava a non volerla mettere in pericolo.

Il suo naso venne investito da odori di immondizia, sporco ed erbacce mentre afferrava le barre metalliche che l'avrebbero portata

al piano successivo. Doveva fare attenzione per evitare che il cigolio delle scale antincendio attirasse l'attenzione delle persone che occupavano l'appartamento al terzo piano. Quando arrivò al secondo, sussurrò nella trasmittente: «Accertati che la tua squadra sia pronta».

Un attimo dopo la sua mano giocò con l'aria davanti al volto, invocando un incantesimo che la nascose alla vista umana.

Jake fece segno alla sua squadra dal trasmettitore attaccato alla giacca, mentre Silver continuava ad arrampicarsi: l'aria gelida penetrava nei suoi guanti scuri, nei jeans e nella giacca, e il suo naso era così freddo da diventare quasi insensibile. Sentì il capitano saltare agilmente sulle scale per iniziare la silenziosa risalita. Sarebbe rimasto un piano sotto di lei, sapendo che aveva bisogno di spazio per praticare la sua magia. I membri della squadra emersero dall'ombra e attesero in basso con i fucili puntati sulle finestre del terzo piano. Altri ufficiali bloccarono tutte le vie di fuga e alcuni iniziarono a entrare nell'edificio per attendere gli ordini di Jake.

Quando Silver finalmente arrivò al terzo piano, si accucciò sotto la finestra sporca più vicina. Spiò attraverso un paio di tende bianche, abbastanza scostate da permetterle di guardare all'interno. Protetta dal suo incantesimo non aveva paura di essere vista, ma continuava a essere cauta, nel caso si fosse imbattuta in *qualcosa* che fosse stata grado di percepire una strega invisibile. Il suo guardo abbracciò la stanza ammobiliata in modo sciatto. Colse la puzza di sigarette e umido dei vecchi edifici, insieme a un odore decisamente più amaro: radice di calamo e sangue di drago. Una moltitudine di candele nere brillava, rischiarando tutta la camera. Un'ondata di calore, improvvisa e rovente come il vento del deserto, la investì quando vide il pentagramma invertito che era stato bruciato sul tappeto, con un occhio senza palpebra al centro. Era identico agli altri che avevano trovato vicino alle streghe morte. Per un momento non vide nessuno attraverso la finestra, ma poi apparve una figura con una veste nera che avanzava nella stanza illuminata. Il cappuccio scivolò via scoprendo un volto di donna. Con i suoi lunghi capelli biondi e i tratti dal taglio classico, era di certo bella per gli standard degli umani. Silver non avrebbe mai detto che si trattava di una strega Balorita, ma sapeva di dover

modificare l'idea che si era fatta di loro. Questi Baloriti erano una razza del tutto nuova. Sfortunatamente, praticare il male non conferiva loro un aspetto malvagio anzi, era quasi l'opposto. Da quello che Silver aveva visto attraverso il suo calderone di peltro, aveva appreso che i Baloriti praticavano sicuramente la magia del sangue: lo usavano per attirare energie e oltrepassare le normali capacità di uno stregone e per ottenere potere e guadagno personale, anche con lo scopo di danneggiare altri esseri viventi. Si mormorava che volessero conquistare il mondo magico sotterraneo per poi ottenerne il controllo politico. Proprio come i membri della D'Anu, nelle ore diurne molti dei Baloriti avevano un impiego in posizioni prominenti nel governo e nelle aziende principali. Posizioni di potere. Ma di notte, alcuni di loro, o i loro servi, creavano scompigli che la D'Anu cercava di sconfiggere con la magia bianca.

Tranne me. Quella che Silver praticava, senza che la sua Congrega lo sapesse, era magia grigia.

Tentò di scuotersi di dosso la sensazione di malvagità provocata dalla semplice vicinanza con i preparativi del rituale Balorita che si stava per consumare. Ma era una sensazione così forte che poteva sentirla strisciare lungo la spina dorsale, fremendo per il disgusto.

«Va tutto bene?». La voce di Jake le gracchiò in un orecchio attraverso la trasmittente. Sapeva che lui non poteva vederla perché la sua magia la nascondeva, ciononostante annuì e rispose con un «Shh», spostandosi verso la finestra successiva. Strizzò gli occhi, cercando di sbirciare attraverso altre tende, ma erano chiuse del tutto. Con le mani guantate, cercò di aprire la finestra, ma la trovò bloccata. Mordendosi il labbro inferiore mentre si concentrava, Silver fece guizzare un dito nell'aria. Il secondo successivo si sentì il ruvido sfregare del metallo contro il legno mentre la sicura si sbloccava. Trattenne il respiro, sperando che lo stregone non avesse sentito. Dopo una pausa che durò due battiti cardiaci, Silver afferrò la parte inferiore della finestra e i suoi muscoli si tesero spingendola lentamente verso l'alto. Mentre apriva la finestra quel tanto per permettere a un uomo di passare, il rumore delle superfici di legno che si toccavano le sembrò quello delle unghie su una lavagna. Le ci volle un momento perché gli occhi si adattassero all'oscurità quando separò le logore tende, ma poi il cuore le arrivò

in gola. Era la stessa scena a cui aveva assistito leggendo le visioni nel suo calderone. La bambina scomparsa era accoccolata in un sonno innaturale, le guance sporche e rigate da lacrime, le mani legate davanti a lei con strisce di tessuto che affondavano nei polsi sottili. Il sangue di Silver ribollì ancora di più. Questa bambina era stata rapita per essere coinvolta in riti indicibili, per essere ferita. Il solo pensiero faceva rabbrividire.

Magia del sangue. La più nera tra tutte le magie nere.

Restando acquattata, Silver tornò verso la prima finestra e vide che la donna era stata raggiunta da altri due uomini, che indossavano vesti nere identiche alle sue. Uno degli uomini era leggermente girato, così da mostrare il profilo aristocratico. Il secondo aveva orecchini, capelli marroni ispidi e la barba di un giorno. Stava parlando agli altri stregoni Baloriti. Lei riuscì ad afferrare solo alcune parole: «Luponero», «iniziati», «rituale» e «presto».

Silver cercò di trattenere la furia che minacciava di travolgerla, la voglia di far *pagare* a questi stregoni i loro misfatti, facendoli rimpiangere di essere venuti al mondo. Ma quella sarebbe stata magia nera, e lei restava in equilibrio sul confine sottile tra grigio e bianco. Mai nero. Se fosse stata Janis Arrowsmith, o qualsiasi altro membro della Congrega D'Anu, avrebbe semplicemente lasciato agire gli ufficiali dopo aver condotto i poliziotti sul luogo dove veniva tenuta la bambina. Anche Rhiannon, Mackenzie e Sydney aiutavano Jake spesso ma, per quello che ne sapeva lei, usavano solo magia bianca. Non Silver. Lei si sarebbe assicurata che questi stregoni non sfuggissero alla punizione che meritavano.

Un tonfo sordo, ma estremamente flebile, sorprese Silver, tanto che si ritrovò quasi a urlare. Nello stesso momento in cui rivolgeva lo sguardo in direzione del suono, estrasse dagli stivali due pugnali a stiletto corti e sottili. Un uomo era a pochi centimetri da lei, e dalla posizione accucciata in cui si trovava, era costretta a guardare in alto, molto in alto per riuscire a vederlo completamente. Le sue braccia possenti erano incrociate sul petto robusto, la postura sicura, i lunghi capelli di ebano, che arrivavano fino alle spalle, erano scossi dalla brezza. Completamente vestito di nero, indossava una maglia aderente senza maniche e pantaloni di pelle stretti, una spada luccicante da un lato, dei fianchi magri e un

pugnale dall'altro. Uno sguardo fiero attraversava i suoi tratti rudi e la mascella era serrata in un'espressione quasi di rabbia. Era uno degli uomini più attraenti che avesse mai visto: un uomo che le fece palpitare il cuore e incendiare il sangue nelle vene. Un uomo che non avrebbe dovuto essere in grado di sfuggire ai controlli di Jake.

Silver serrò la mascella e strinse più forte i suoi coltelli, ma quello portò un dito alle labbra facendole segno di restare in silenzio.

«*Fai piano»,* sentì una voce nella mente che le parlava con un forte accento irlandese «*ti aiuterò a portare in salvo la bambina prima che tu finisca il tuo compito».*

Silver era senza parole. Lui la vedeva nonostante il suo incantesimo e riusciva a parlarle con la mente. Prima che potesse reagire, si infilò nella finestra che lei aveva aperto. In pochi secondi riapparve con la bambina addormentata tra le sue ampie braccia. La teneva teneramente, come un prezioso tesoro che, se non fosse stato attento, avrebbe potuto rompersi. Le scostò una ciocca di ricci nocciola dal volto. «*A leanbah»,* mormorò. Gli occhi color ambra erano concentrati sulla bambina e un'espressione compassionevole attraversava i sui tratti decisi: *«Sei salva adesso».* Guardò Silver e il suo sguardo si indurì nuovamente. Poi, parlò ancora nella sua mente: «*Gli stregoni. Fermali».*

Lo sguardo di Silver ritornò alla stanza dove i tre maghi stavano posizionando candele nere e tremolanti intorno al pentagramma invertito. Guardò di nuovo l'uomo e la bambina: erano spariti. Il petto di Silver fu stretto da una morsa fredda e imprecò contro se stessa. Dove l'aveva portata? E come aveva fatto a sfuggirle?

Pochi secondi più tardi, Jake le parlò attraverso la trasmittente: «Uno dei miei uomini ha la bambina. Non so come, ma è salva».

Silver fu percorsa da un'ondata di sollievo e i suoi muscoli si rilassarono. In qualche modo l'uomo era riuscito a portare la bambina agli ufficiali. *Ma come?* Si scrollò la domanda di dosso: era tempo di entrare in azione. Dopo aver riposto i pugnali negli stivali, sollevò le mani e dalle sue dita proiettò volute di nebbia grigia attraverso la finestra. Questa strisciò lentamente sul pavimento, diventando sempre più fitta, finché non avvolse i tre stregoni Baloriti come scure catene di nubi. La nebbia attirò l'attenzione di uno degli uomini: «Che cazzo è?», disse nell'attimo stesso in cui crollava

sulle ginocchia per il potere della magia di Silver.

Era troppo tardi per lui. Era troppo tardi per tutti loro. Con estrema concentrazione, Silver avvolse nella nebbia gli altri tre stregoni, costringendoli a inginocchiarsi. I loro occhi divennero vuoti, incapaci di vedere. Allo stesso tempo, la rabbia di Silver aumentava e la nebbia diventava sempre più spessa, facendoli boccheggiare e poi soffocare. Fu travolta da un senso di soddisfazione che non avrebbe dovuto sentire. Non avrebbe dovuto provare piacere nel far soffrire creature viventi. Una sensazione di gelo strinse Silver in una morsa, afferrandola e spingendola verso l'oscurità. La sua vista si annebbiò e dovette digrignare i denti per mantenere il controllo sui Baloriti.

Un uomo, anzi no, uno stregone, apparve nella sua mente, tagliando fuori tutto il resto intorno a lei. Non vedeva più i Baloriti, non vedeva la finestra, né altro. Solo lo stregone. Era incredibilmente bello, moro con gli zigomi alti, una fossetta sul mento e uno sguardo sensuale che accendeva gli occhi scuri. «*Luponero*», qualcuno stava sussurrando nella sua mente «*Luponero*». Un volto per un nome che aveva sentito molte volte ma che non era mai stata in grado di scorgere nelle sue visioni. L'alto sacerdote Balorita si mosse verso di lei, facendo leva sulla sua magia grigia, chiamandola perché si unisse a lui. Il suo appello era sensuale, seducente. E potente. Molto, molto potente. E Silver poteva sentire il bisogno di quel potere che cresceva dentro di lei. Poteva sentirsi scivolare verso le sue braccia.

Il buio, l'oscurità. Così attraente. Così possente.

Le labbra dello stregone si piegarono in un sorriso carnale e Silver rabbrividì. Il suo sguardo passò dalla bocca di Luponero al suo petto. Un occhio di pietra nera pendeva da una catena che gli circondava il collo, contro la pelle nuda. Qualcosa in quell'occhio vibrava fino a raggiungerla. La chiamava così come aveva appena fatto Luponero. Poi iniziò a brillare di un rosso crudele e orribile. L'occhio guardava direttamente Silver, scrutando dentro di lei, dritto in fondo all'anima. Il terrore iniziò a farsi strada e il mondo reale collassò. Lei vacillò, mantenendo a stento il controllo della sua magia. Si ritrasse dalla chiamata delle forze oscure e quasi crollò sulle scale antincendio.

Oh Dea! Nel nome degli Antenati, che cosa è successo?

Si ritrovò a respirare affannosamente, il corpo indebolito dallo sforzo. Le ci vollero tutte le energie per mantenere il controllo sugli stregoni. Dovette utilizzare più forza del necessario e abbastanza a lungo da proiettare i suoi pensieri fino a quei bastardi: tutta la magia grigia che le serviva perché l'obbedissero.

«*Non cercherete di scappare»,* ordinò agli stregoni. «*Direte agli agenti delle forze speciali per il paranormale tutto quello che sapete sulle streghe morte e sui rapimenti*». Tutto.

Nel momento in cui finì il suo incantesimo, la nebbia smise di scorrerle dalle dita e la magia che la rendeva invisibile scomparve. Crollò sull'uscita antincendio: la schiena contro il muro e il respiro pesante, le mani poggiate su entrambi i lati della griglia metallica, lo stomaco annodato e la pelle coperta da un velo di sudore.

L'occhio luminoso. Oh Dea, l'occhio!

Non riusciva a toglierselo dalla testa.

Ultimamente, ogni volta che usava la magia grigia, la chiamata verso l'oscurità diventava sempre più forte. Ma questa era la prima volta che vedeva Luponero. Era la prima volta che si era sentita scivolare al di là del sottile confine tra il bianco e il nero. Quanto a lungo avrebbe potuto combatterlo?

Jake fu al suo fianco prima che se ne rendesse conto: «Dannazione, Silver». Le strinse un ginocchio con la grossa mano, lo sguardo che la scrutava, intuendo quanto fosse esausta. «Hai esagerato di nuovo. Dovresti lasciar fare a me».

«Certo. Prima spara e poi fai le domande», disse Silver tra un respiro e l'altro. «Pensa a prenderli. Dobbiamo scoprire dove si trova la loro roccaforte. Dobbiamo fermare tutti questi omicidi».

Il capitano delle Forze Speciali per il Paranormale parlò nella trasmittente della giacca e dopo pochi secondi la porta dell'ingresso principale venne buttata giù. Si sentirono le urla degli agenti mentre puntavano le armi sugli stregoni e perlustravano il piccolo appartamento.

Silver aveva iniziato a lavorare con loro circa un anno prima, quando sua sorella Copper era sparita dopo aver celebrato un rituale lunare da sola. La notte precedente la scomparsa, Copper

aveva avuto una delle sue visioni che le arrivavano in sogno. La visione le aveva mostrato che doveva «tirare giù la luna». Copper era stata evasiva e aveva insistito per fare il rituale da sola. Silver aveva protestato, ma aveva finito per perdere la propria battaglia. Quando Copper all'alba non era ancora tornata a casa, Silver era andata a cercare sua sorella alla loro spiaggia sacra. Tutto quello che aveva trovato erano gli strumenti di Copper... e un occhio senza palpebre perfettamente disegnato nella sabbia.

Poco prima della sua sparizione, le forze di polizia di San Francisco si erano finalmente rese conto che alcuni crimini avevano bisogno di un tipo particolare di investigazione. I crimini legati a pratiche paranormali erano in crescita e la sparizione di Copper lo aveva confermato al di là di ogni dubbio. Il dipartimento di polizia aveva istituito un'unità di forze speciali per il paranormale (FSP), segreta a tutti tranne a quelli coinvolti.

Silver ebbe una fitta al cuore al ricordo della sorella scomparsa e avanzò lungo la ringhiera arrugginita della scala antincendio. Non c'era segno di Copper da nessuna parte. Era rimasta a stento una traccia della sua energia nell'universo. Non pensava che sua sorella fosse morta, ma aveva paura che qualcosa di malvagio l'avesse chiamata a sé, com'era successo alle altre streghe assassinate. Aveva tentato più volte di leggere le visioni del suo calderone per scoprire dove fosse scomparsa sua sorella, o se le fosse successo qualcosa di brutto, ma non aveva ottenuto neanche il minimo indizio. Questo la spingeva a salvare altre streghe prima che sparissero o fossero assassinate. Le provocava una frustrazione senza fine il fatto di essere stata sempre in grado di condurre gli agenti sulla scena del delitto solo quando era ormai troppo tardi. Fino a quella notte.

Grazie alla Dea avevano salvato quella bambina. Non ci sarebbero stati omicidi quella notte, almeno non per colpa di quei tre stregoni.

E questo era il punto cruciale.

Silver aveva aiutato le FSP anche perché era contro l'omicidio, di qualsiasi genere. Durante le operazioni sulla scena di un crimine paranormale, voleva assicurarsi che i sospetti fossero sotto

controllo. Non voleva che attaccassero costringendo gli agenti delle FSP a rispondere. Quindi, ogni volta che poteva, usava la magia grigia per controllare quelli che commettevano i crimini. Anche se a volte la manipolava un po' per far soffrire qualcuno, si concentrava solo verso quelli che avevano fatto del male ad altre persone.

Silver aveva imparato la magia grigia dalla signora Illes e da un antico Grimoire tramandato nel tempo da una strega grigia all'altra. Un Grimoire che le era stato dato dalla signora Illes. La magia grigia era di grande aiuto, ma poteva rischiare di rompere l'ordine naturale e causare indirettamente danni alle creature viventi o modificare la loro volontà. La magia grigia poteva invocare forze minori, o buone, fino alle creature neutrali fuori dal controllo della strega: un tabù per gli standard D'Anu. Il rischio di usare la magia grigia, se i desideri, la rabbia, la volontà, i bisogni o le emozioni della strega venivano incanalati in essa, era quello di essere sopraffatti dal bisogno di ricevere un guadagno personale e il potere invece del bene comune. Entrando in contatto con il grigio, una strega poteva percepire il fluire possente e incommensurabile della magia nera e l'attrazione che esercitava. Poteva quasi toccarlo. Bastava pochissimo.

Lo stomaco della strega si contorse e strinse più forte la ringhiera della scala antincendio. La magia grigia poteva spingerla così vicina all'oscurità. Proprio come quando Luponero l'aveva chiamata.

Dopo che Jake fu sceso dalla scala, Silver attese alcuni lunghi momenti che la sua forza ritornasse. Le facevano male le braccia, la testa pulsava e aveva l'impressione di essere sul punto di vomitare. Quando usava la magia grigia c'era sempre un prezzo da pagare.

Ma quanto sarebbe salito quel prezzo?

Avvolto dall'ombra della strada, Hawk osservava gli sviluppi della vicenda. L'unità speciale era riuscita a non attirare l'attenzione delle case vicine. Si scoprì ad ammirarli: erano circospetti, veloci e silenziosi per essere degli umani. Hawk digrignò i denti al pensiero della bambina che aveva tenuto brevemente tra le braccia. Si fosse trattato di sua figlia Shayla, li avrebbe squartati quegli stregoni. Gli

umani e le streghe avevano modi più delicati di avere a che fare con i malvagi. Sfortunatamente.

Mise da parte la sua rabbia e si concentrò sulla strega che scendeva dalla scala antincendio. Era agile e snella, e i suoi movimenti erano fluidi e aggraziati. Dopo che la Grande Guardiana lo aveva inviato sulla Terra attraverso il velo, Hawk aveva seguito Silver dalla sua abitazione al luogo dove aveva condotto i rappresentanti della legge, fino alla bambina e agli stregoni. Mentre la seguiva, era stato investito da un forte desiderio di aiutarla e si era sentito in dovere di intervenire. Quando Silver aveva estratto i pugnali, lo aveva fatto con una tale agilità da essere preso quasi alla sprovvista, e la sua ammirazione per lei era cresciuta. La strega era bella. Ricordava ogni dettaglio: i capelli di un biondo argenteo che spuntavano dal cappuccio nero, i tratti delicati, il naso piccolo e gli occhi grigi come una tempesta. Percepiva la rabbia contro gli stregoni che si irradiava dal suo corpo. Da dove si trovava era facile vedere la furia da cui era ancora scossa. La sua potente magia grigia l'avvolgeva come un amante. La stessa magia grigia che lo aveva mandato da lei. La Grande Guardiana degli Elfi aveva Visto che Silver era l'eletta.

Quando la strega arrivò in fondo alla scala antincendio, saltò oltre la ringhiera e atterrò accovacciata, con una mano sul pavimento. Hawk vide fuoriuscire dalla manica della giacca un braccialetto d'argento a forma di serpente che le si attorcigliava intorno al polso, con gli occhi che brillavano nella notte come una fiamma. Un pentagramma d'argento luccicò nell'incavo della sua gola sottile e poté constatare che il centro era fatto di ambra, come gli occhi del serpente. Rabbrividì al pensiero del rettile. Odiava quei piccoli e viscidi bastardi.

Silver camminò verso la casa insieme all'ufficiale con cui stava lavorando, poi scomparve nell'atrio, addentrandosi nell'edificio buio.

Hawk attese con impazienza che la strega riapparisse mentre si avvicinava sempre di più il momento in cui sarebbe dovuto tornare nell'Oltremondo.

Silver marciò verso la casa decrepita dopo essersi ripresa dalla fatica di avere usato la magia grigia, e dopo essersi liberata dalla visione di Luponero, e dell'occhio, come meglio poteva. Voleva

essere presente durante l'interrogatorio degli stregoni: era la prima volta che riuscivano ad arrivare su una scena dove non c'erano streghe morte che giacevano accanto ad un pentagramma invertito. Silver si chiese che senso avessero le sue visioni se non le permettevano di raggiungere le streghe in tempo per aiutarle.

Jake camminava davanti a lei, le sue lunghe gambe divoravano il doppio della distanza e la costringevano a sforzarsi per stare al passo con lui. Ormai si conoscevano da più di un anno, da quando si erano incontrati al quartier generale delle FSP. C'era mancato poco che diventassero amanti - ma non così poco. Un paio di mesi dopo essersi incontrati, avevano avuto due appuntamenti, ed entrambi erano stati un disastro. Buffi, col senno di poi, ma comunque disastrosi.

Le scale di legno scricchiolavano sotto i suoi stivali mentre si muoveva lentamente sulle scale fino al portico. Scosse la testa al pensiero di quel primo appuntamento, quando Jake l'aveva portata a mangiare il sushi e lei aveva avuto una violenta reazione allergica al coregone. Tutte quelle macchie rosse... per non parlare della giacca del completo di Jake che non si era più ripresa dopo che lei, ehm, si era liberata dalle tossine. E poi c'era stato il secondo appuntamento, quando la caviglia fratturata di Jake, le trenta punture e l'occhio nero di lei avevano chiarito una volta per tutte che non erano fatti l'uno per l'altra: lei gli aveva detto di non cercare di arrampicarsi su un traliccio per prenderle una rosa e lui si era limitato a non crederle quando gli aveva parlato del nido di calabroni. Quando furono in grado di farsi una risata sull'accaduto, decisero che sarebbe stato meglio rimanere amici e lavorare insieme per risolvere crimini paranormali in tutta la città. Adesso Silver pensava a lui più come a un fratello maggiore. Jake era molto protettivo proprio come se effettivamente lo fosse.

Mentre risalivano le scale fino al terzo piano, Silver guardò Jake: «C'era un uomo sul balcone insieme a me. Come è riuscito a oltrepassarti?».

Jake si fermò sulla scalinata di legno e le afferrò un braccio: «Quale uomo?».

Lei aggrottò le sopracciglia: «Quello che ha portato la bambina a uno dei membri della tua squadra».

«Io non ho visto nessuno, Silver», e scosse la testa. Le rughe agli angoli della sua bocca diventarono più profonde mentre le restituiva l'espressione corrucciata: «Jameson è quello che ha finito per ritrovarsi con la piccola. Pensava che fosse stato McNulty a consegnargli la bambina, ma lui non sapeva niente in merito».

«Beh, dannazione». Silver si mosse sulle scale, ripensando alla strana apparizione dell'uomo. No, non era un uomo. Era decisamente qualcos'*altro*. Ma cosa?

Quando entrarono nella stanza dove venivano tenuti gli stregoni, qualcuno accese le luci, rendendola così luminosa che Silver dovette strizzare gli occhi per rimettere a fuoco la visione. Appena lo sguardo si abituò, Silver si concentrò su di loro provando l'intenso desiderio di ispessire la nebbia che li avvolgeva. Avevano i polsi legati ed erano inginocchiati placidamente sul tappeto vicino al pentagramma. Gli ufficiali delle FSP avevano potenti fucili puntati su ognuno dei prigionieri. La stanza era silenziosa tranne che per il fruscio degli indumenti degli ufficiali che si spostavano per far posto a Jake e Silver. Erano vestiti come membri di una squadra SWAT, solo che non c'erano segni di identificazione sulle loro tute. Le FSP erano un corpo altamente segreto che non lasciava alcuna traccia.

I resti della nebbia grigia volteggiavano ancora intorno agli stregoni. Per un attimo, nella mente di Silver, lampeggiò la visione dell'attraente stregone e dell'occhio rosso, e sentì l'aria bloccarsi nei suoi polmoni. Rabbrividendo, si liberò delle immagini e cercò di respirare. Alzò il mento e camminò verso i Baloriti, i tacchi degli stivali che battevano sul tappeto sottile.

«Perché avete rapito la ragazza?», chiese Silver alla donna bionda, che aveva un'aria quasi angelica. La strega aveva una pelle morbida e immacolata e occhi di un verde così chiaro da sembrare innocenti.

Un sorriso accennato apparve sul suo volto: «Avevamo bisogno del suo sangue per la cerimonia», disse con calma la strega in stato di trance, come se il sacrificio di una bambina fosse un'inezia.

Quel pensiero fece infiammare Silver, che serrò i pugni: «Perché?».

«Luponero doveva portare nuovi iniziati». La donna guardava fisso davanti a sé con occhi vuoti. «Abbiamo bisogno di sangue per

la conversione». Al suono del nome di Luponero, Silver si sentì come se fosse stata schiaffeggiata. La sua visione... L'occhio... Sbatté le palpebre, allontanando le immagini, e si concentrò sulla donna: «Perché le streghe e gli stregoni finiscono per morire?».

La donna Balorita scosse leggermente le spalle: «Se la loro magia non è abbastanza forte, durante la cerimonia di conversione muoiono».

«Solo i più forti», aggiunse uno degli stregoni puntando i suoi occhi blu verso Silver, «possono essere convertiti per servire Balor».

Con una mano stretta intorno al pentagramma che aveva al collo per avere un po' di conforto, Silver scese le scale di legno interne, camminando a fianco a Jake.

Il poco che avevano appreso dagli stregoni era che Luponero stava celebrando cerimonie in luoghi diversi in tutta la città per evitare di essere catturato. Aveva un'agenda, ma gli stregoni non potevano dire esattamente che cosa fosse. Tutto quello che sapevano era che il potente sacerdote era in cerca di streghe e stregoni praticanti, dotati di grandi poteri, da aggiungere ad altri del suo clan. Ne aveva trovato soltanto uno o due che non erano morti, mentre almeno una dozzina avevano perso la vita durante la cerimonia di conversione. Quelli che facevano resistenza rischiavano di morire più degli altri. Nessuna delle streghe morte era D'Anu. Fino a quella notte, Silver aveva creduto che Luponero non fosse a conoscenza dei discendenti degli antichi Druidi, le streghe e i maghi più potenti del mondo. Tuttavia, dopo l'esperienza sulla scala antincendio, Silver aveva l'impressione che Luponero adesso sapesse chi era *lei,* e quel pensiero da solo bastava a farle venire la pelle d'oca. Inoltre, aveva saputo dagli stregoni catturati che c'era un luogo di incontro del clan Balorita, ma soltanto alcuni di loro sapevano dov'era situato, e questi membri del clan conducevano sul posto gli iniziati bendandoli e portandoli in macchina. Sfortunatamente, i tre che avevano catturato quella notte erano tra gli stregoni meno importanti.

Gli stivali di Silver e Jake battevano sul pavimento e quando si fermarono lei si voltò verso di lui: «Ci vediamo domani sera. Troveremo quei bastardi», disse con cupa determinazione.

Lo sguardo di Jake era penetrante, come se potesse vedere quanto era sconvolta. «Stai bene? Questa volta sembri più scossa del solito». Lei lo allontanò con un piccolo gesto della mano: «Sto bene».

«Lascia che ti accompagni alla macchina». Le sue labbra si assottigliarono in una linea. «Che mi dici dell'uomo che hai visto sull'uscita antincendio?».

«Sai che so badare a me stessa». Silver detestava quando gli uomini avevano un atteggiamento troppo paternalista. «Userò un incantesimo», disse, anche se sapeva che l'essere che aveva salvato la bambina era stato in grado di vederla nonostante la magia.

Jake fece una pausa, poi annuì brevemente: «A domani sera».

Lei non si preoccupò di rispondere. La sua mente continuava a rimuginare su quello che era successo. Si affrettò sui gradini del portico allontanandosi da lui. Allo stesso tempo abbassò la mano davanti a sé, svanendo dalla vista di tutti. Si tolse il cappello nero e lasciò che i suoi capelli biondo argento scendessero lungo le spalle fino a metà schiena. Rabbrividì. Nonostante l'incantesimo, aveva l'impressione di essere osservata. *Forse dall'essere che aveva salvato la bambina?*

Scuotendosi di dosso quella sensazione, svoltò dietro l'angolo, lontano da tutto quello che stava succedendo e dentro l'oscurità. Questa volta la notte non sembrava un'amica. La agguantava come gli artigli di un demone e lei rabbrividì. I capelli sulla nuca le pizzicavano e si fermò a mezz'aria. Con il sangue che scorreva nelle vene ancor più velocemente, raggiunse l'atrio, si piegò ed estrasse gli stiletti dagli stivali. I coltelli brillarono nella pallida luce di un lampione lì vicino. Si sentì afferrare le braccia da dietro con tale velocità che pensò si dovesse trattare di qualcosa di non umano. Il cuore le martellava nel petto. Perché non l'aveva visto? In un battito di ciglia la persona, l'essere, le aveva bloccato i polsi dietro la schiena, trattenendoli velocemente con una sola mano. I pugnali scivolarono dalle sue dita sbattendo sul pavimento. Il grosso palmo di una mano le coprì la bocca prima che potesse urlare. Un profumo maschile investì immediatamente i sensi di Silver, insieme all'odore di cuoio. Il terrore la lacerò come forbici che le tagliavano le carni.

Con i polsi legati non aveva potere. Neanche un incantesimo o una formula mentale avrebbe funzionato senza che potesse usare le mani. Diede un calcio all'indietro con uno stivale e incontrò qualcosa di solido. Per un secondo si sentì gratificata quando sentì un grugnito di dolore. Ma un momento dopo veniva trascinata nell'atrio scuro, sempre più in fondo. La paura lasciò il posto alla rabbia. L'adrenalina la invase, rimpiazzando la stanchezza di cui soffriva dopo aver usato la magia grigia. Ma non riusciva comunque a sostenere il proprio incantesimo e le sfuggì. Diede calci e lottò sperando di riuscire a liberare le sue mani per colpire il bastardo con una sfera di energia.

Morse un dito della mano che le copriva la bocca con abbastanza forza da farlo sanguinare. L'uomo imprecò in una lingua che, per quanto incredibile, suonava come il gaelico.

«Smetti di combattermi, strega della D'Anu», disse una voce maschile con un forte accento irlandese, quando furono ancora più al buio. La stessa voce che aveva sentito nella mente quando l'uomo le aveva parlato sull'uscita antincendio. Silver si fermò. Quest'uomo - o qualsiasi cosa fosse - sapeva che lei era una delle tredici streghe dell'unica Congrega segreta D'Anu in tutta San Francisco.

Non andava bene. Non andava bene per niente. Prima aveva saputo che Luponero l'aveva scoperta, e adesso questo.

«Hai poco tempo prima che il tuo mondo cambi». L'accento dell'uomo era profondo e sensuale e Silver rabbrividì suo malgrado. «La tua Congrega potrebbe essere persa per sempre». Lei si tese, la mente attraversata da pensieri selvaggi. La stava minacciando? O la stava avvertendo? Sentì una fitta allo stomaco al pensiero che potesse accadere qualcosa anche a un solo membro della Congrega.

«Ti lascerò andare se prometti di ascoltarmi invece di combattere», le disse in un orecchio, e lei rabbrividì di nuovo.

«Poi sarai libera di andare».

Senza esitare, Silver annuì brevemente e le venne restituita la libertà. Agitò velocemente la mano per far luce con un incantesimo, illuminando l'atrio con una morbida luce blu. Allo stesso tempo si voltò, per poi bloccarsi completamente con il cuore che batteva così

forte da farle male nel petto. Era proprio lo stesso uomo attraente che aveva visto poco prima. Ma questa volta aveva le ali. Enormi ali con le piume color ebano.

«Tuatha D'Danann», sussurrò Silver. Non aveva dubbi che il sensuale uomo alato di fronte a lei appartenesse all'antica razza delle creature Fae, da lungo assenti dalla Terra.

«Non appartieni a questo luogo: tu appartieni all'Oltremondo».

L'uomo sbatté le sue enormi ali: «Sono venuto per avvertirti».

Silver scosse la testa. «No. I D'Danann sono allineati neutralmente, come gli Elfi. Loro non danno avvertimenti. Non prendono posizione». Lui curvò gli angoli della bocca: «Conosci la nostra storia».

Per poco lei non alzò gli occhi al cielo. I D'Anu discendevano tutti, almeno in parte, dagli antichi Druidi. Come avrebbero potuto non sapere dei D'Danann? Silver si ricompose e alzò il mento. Le mani scattarono di lato, pronte a fare un incantesimo se fosse stato necessario - anche se chi poteva sapere che cosa avrebbe potuto colpire un D'Danann? Dannazione, quanto avrebbe voluto avere i suoi coltelli. Non avrebbe mai ucciso con quelli, ma in passato le erano stati utili in molti altri modi.

«Cosa vuoi?», chiese lei.

Lui fece un passo in avanti e le ci volle tutto il suo autocontrollo per non indietreggiare. In combattimento poteva avere la meglio sul più forte degli uomini, usando la sua magia e le sue capacità atletiche, e i pugnali erano spesso di grande aiuto. Ma quest'uomo non era umano. Se era davvero un D'Danann...

Che la Dea mi aiuti.

Silver osservò stupita mentre quelle enormi ali si ripiegavano con il suono di un osso spezzato e sparivano attraverso la maglia senza maniche. Quando l'uomo fu a un soffio da lei, si accorse che faceva fatica a respirare. Il suo profumo maschile che sapeva di foreste e di brezza di montagna l'avvolse, e si sentì quasi eccitata. Deglutì, cercando di mantenere il proprio atteggiamento spavaldo. «Come ti chiami?».

«Hawk». Lui si mosse e accarezzò la sua guancia con il dorso della mano. La sua carezza le diede una sensazione così calda ed

elettrica che la percorse dalla punta dei capelli fino alla punta dei piedi.

«E tu sei Silver».

Naturalmente lo sapeva. Era un D'Danann, una delle creature più forti dell'Oltremondo. Ma cosa voleva da lei?

Si aggiustò la giacca, si schiarì la voce cercando di ignorare la strana presa magnetica che aveva su di lei e gli chiese: «Di cosa sei venuto ad avvertirmi?».

«La Grande Guardiana degli Elfi ha Visto il clan Balorita avventurarsi con la magia al di là del suo controllo», disse allontanando la mano dalla sua guancia. Questo la fece sentire improvvisamente sola, una volta privata del suo tocco. Silver strinse gli occhi. «Ma gli Elfi non hanno nessun interesse negli affari umani».

«Gli Elfi hanno qualcosa in gioco in questa faccenda», disse Hawk. «Non so di cosa si tratti, ma è importante che tu sappia ciò di cui sono venuto ad avvertirti».

«Cosa stanno cercando di fare i Baloriti?».

Il guerriero D'Danann incrociò le braccia al petto. «Luponero viene influenzato da Balor, il Dio della morte. Presto i Baloriti convocheranno i nostri vecchi nemici, quelli che un tempo erano gli dei del mare».

«I Fomorii!». Lei sgranò gli occhi sentendo pronunciare il nome delle bestie d'Irlanda, divinità oscure dei tempi antichi che erano state bandite nel Sottomondo.

Balor aveva guidato i Fomorii nella battaglia per conquistare l'Irlanda. Dopo che il Dio del sole, Lugh, aveva sconfitto Balor in combattimento cavando il suo unico occhio con una fionda dorata, Balor era scomparso. I D'Danann avevano proseguito la battaglia sconfiggendo i Fomorii, privandoli del loro status di divinità; di conseguenza erano stati trasformati in demoni per i loro crimini e condannati a vagare sotto gli oceani e i laghi del mondo nei secoli dei secoli, pagando per le loro malefatte.

La pelle di Silver gelò: «I Baloriti stanno convocando i demoni qui, in questa città? Questo... questo è impossibile».

Hawk scosse la testa: «Faresti meglio a usare le tue capacità, maga, per convincere la tua Congrega ad agire contro di loro».

«Che la Dea mi aiuti». Silver si portò una mano alla fronte mentre realizzava l'enormità di quello che Hawk le stava dicendo.

Il suo sguardo scattò per incontrare gli occhi di lui - occhi che avevano lo stesso colore dell'ambra incastonata nei suoi gioielli. «I D'Danann, verranno in nostro aiuto?».

Lui fece una pausa: «I Capi non valuteranno la situazione a meno che i D'Danann non vengano invocati e convocati. Devi provare».

«Perché sei venuto da me?». Silver studiò i suoi occhi. «Perché non sei andato dalla nostra alta sacerdotessa?».

«Perché la Grande Guardiana crede che soltanto tu ascolterai», disse lui quietamente, «solo tu permetti alla tua coscienza di guidarti, di tendere verso il grigio come fanno gli Elfi. Convinci la tua Congrega».

«Le convinzioni della D'Anu sono forti, vengono tramandate da secoli». Silver mosse la mano sul volto con un gesto distratto. «Invocare creature dell'Oltremondo potrebbe essere la nostra rovina. È proibito. Non possiamo».

«Devi». Hawk si allungò e le afferrò l'avambraccio, il suo sguardo si fece più intenso. «Le antiche credenze devono essere abbandonate, o il tuo genere perirà».

«Non accetteranno mai». Silver notò quanto fosse salda eppure gentile la sua stretta, ed ebbe questa strana sensazione, come se potesse fondersi nel suo abbraccio. Si schiarì la gola: «La D'Anu è così maledettamente dogmatica quando si tratta della dottrina della Congrega».

«Devi», ripeté lui stringendo leggermente il suo braccio.

Silver si morse il labbro inferiore prima di dire: «Se dovrò tentare, mi servirà qualche tipo di prova».

«Usa i tuoi poteri di maga». Hawk lasciò scendere le mani lungo i lembi della sua giacca e un brivido percorse la spina dorsale di Silver prima che la lasciasse. «Trova un modo per convincerli».

«Perché non vieni con me?». Cosa avrebbe potuto convincerli,

se non un Fae gigante?

«Sono stato in grado di attraversare i mondi per avvertirti solo perché la Grande Guardiana ha aperto un varco temporaneo. E tempo di andare adesso». La sua espressione era mutata da un atteggiamento di preoccupazione a un altro che lei non era capace di interpretare. «Non sarò in grado di tornare in tempo per aiutarti a meno che non venga convocato». Detto questo arretrò. Le sue ali si spiegarono aprendosi e chiudendosi lentamente. «Vai, prima che sia troppo tardi».

Hawk si inchinò leggermente, poi guardò oltre la propria spalla. Lasciando Silver stupita, una donna alta e bella si materializzò dietro di lui, facendogli segno di raggiungerla. Aveva lunghi e sontuosi capelli e tratti eterei che brillavano nella notte. Una degli Elfi. Ecco cosa doveva essere.

Con un ultimo sguardo a Silver, Hawk si voltò e andò verso la donna. E mentre la guardava, il suo corpo si dissolse in innumerevoli scintille. In un battito di ciglia era sparito.

Capitolo 2

Oltremondo

La sensazione estranea di attraversare il velo bruciò nel corpo di Hawk mentre tornava nell'Oltremondo insieme alla Grande Guardiana. Dovette tenersi fermo per mantenere l'equilibrio. Era pieno giorno lì, la brezza accarezzava il suo corpo e lui scalpitava per raggiungere il cielo, per sentire il vento tra le ali. Era ritornato nel punto esatto dal quale era partito, al centro di un antico luogo di trasferimento. Molto tempo prima erano state intagliate rune elfiche intorno alla piattaforma circolare, che era fatta di una pietra simile al marmo grigio, solo molto più forte, molto più duratura.

Di solito i veli potevano essere attraversati dagli Elfi durante momenti speciali nel corso dell'anno, come il solstizio o l'equinozio. Ma questi potevano anche viaggiare tramite delle porte - su antichi ponti o sotto grossi terrapieni - nessuno dei quali portava alla San Francisco di Silver. Tuttavia, la Grande Guardiana aveva reso questo viaggio possibile mediante l'uso della pietra di trasferimento sulla quale si trovava adesso. Soltanto una creatura con sangue elfico e una magia molto forte potevano usare la pietra per guidarne un'altra in mondi diversi. Non veniva usata frequentemente perché gli Elfi preferivano usare le porte esistenti. Il trasporto di un Fae non era mai stato tentato. Fino a oggi. Le convocazioni erano l'unica alternativa all'attraversamento dei veli - a meno che non si fosse almeno in parte Elfi. Hawk non lo era.

La Guardiana attese pazientemente che si fosse materializzato del tutto. Come sempre, i suoi splendidi tratti erano pervasi da un atteggiamento di serenità. Si trovava qualche passo più avanti, vicino a una stretta passerella che attraversava un piccolo ruscello. I suoni dell'acqua corrente che gocciolava sulle pietre e della brezza tra gli alberi antichi erano quasi ammalianti. Quando fu del tutto in piedi, Hawk estrasse la spada, si inginocchiò e depose l'arma ai suoi piedi. Come tutte le armi dei D'Danann, era fatta del più forte e puro dei metalli, senza tracce di ferro - ferro che poteva essere mortale sia per i Fae che per gli Elfi. La Guardiana premette la punta delle dita sulla sommità della sua testa: «Alzati, Hawk dei

D'Danann».

Lui lasciò la spada e si allontanò di qualche passo, per rivolgersi verso la sua grazia e bellezza.

La donna elfica era alta quanto lui. I capelli erano così biondi da essere quasi bianchi e ricadevano dritti e morbidi fino ai suoi piedi. Le orecchie a punta sbucavano tra le ciocche dei capelli e la pelle era morbida, perfetta. Sembrava giovane, ma la saggezza nei suoi occhi blu parlava di una conoscenza che pareva risalisse all'alba dei tempi.

Hawk le indirizzò un inchino rispettoso. «Ho fatto come comandavate, Guardiana».

La donna si avvicinò a lui, alla sua spada, con passi così fluidi che pareva galleggiasse. Quando lo raggiunse, posò le dita sottili sulla sua mano. Il suo profumo di foglie e terra lo circondò. «Hai servito un bene più grande». Il calore e il potere emanati dalla sua voce e dal suo tocco erano calmanti. Lui guardò verso la foresta, in direzione dell'ampia sala per le riunioni dei Capi. Era oltre la sua vista, ma la tensione irrigidì di nuovo i suoi muscoli al pensiero di essere andato in missione senza che i Capi ne fossero a conoscenza. Una simile azione era un'offesa punibile, ma Hawk aveva una straordinaria fiducia e un enorme rispetto per la Grande Guardiana. E dopo aver incontrato la strega Silver, il suo cuore gli diceva che la Guardiana aveva avuto di nuovo ragione. I D'Danann dovevano aiutare le streghe a sconfiggere i Fomorii. Ma le streghe sarebbero state abbastanza forti da combattere?

«I D'Anu sono streghe e stregoni dell'ordine più alto», disse la Guardiana, leggendo i suoi pensieri, «diretti discendenti degli antichi Druidi, sono una razza di creature a se stante, più compatibile con gli esseri dell'Oltremondo che con le creature terrene. I D'Anu non sono umani. Se si accoppiano con un umano, il figlio sarà sia umano che D'Anu».

Hawk riportò il suo sguardo sull'eterea bellezza della Guardiana: «Temo che i Capi non troveranno nei loro cuori ragioni per intervenire».

La Guardiana si limitò a sorridere: «La prima volta che la strega chiamata Silver farà una cerimonia di convocazione andrai tu da solo. La seconda volta, altri attraverseranno il velo».

Non poteva evitare che il dubbio si insinuasse nel suo animo. La sua gente era allineata neutralmente. Non interferivano a meno che non credessero che ciò che stava succedendo fosse contro l'ordine naturale. «Cosa succederà se i Capi non saranno d'accordo?».

«Ho Visto». Lei non fece altro che alzare un sopracciglio: «La battaglia comincerà».

Hawk strofinò distrattamente la mano contro la barba incolta sulla mascella: «Andrete dai Capi per convincerli?».

«Sai che non posso». La scintilla di qualcosa passò sui suoi lineamenti e sparì in un istante. Fastidio forse? Tristezza? «I Fae e gli Elfi... trascorrerà molto tempo prima che riusciranno ad accettarsi di nuovo l'un l'altro. Rabbia e sfiducia scorrono nelle profondità dei loro animi da secoli innumerevoli».

Hawk annuì: «Io confido nella vostra saggezza, Guardiana».

Per un attimo vide il sorriso di Davina negli occhi della Guardiana e gli si strinse il cuore. Sua moglie, ormai morta, era parte Elfo e parte Fae, cosa che non la rendeva del tutto accetta ai D'Danann. E per questo lui non aveva mai perdonato la sua gente. A causa di Davina, Hawk aveva stretto legami con gli Elfi che la gerarchia D'Danann tollerava a stento. La madre di Davina era un Elfo, suo padre un D'Danann. Si erano incontrati nei boschi mentre suo padre stava cacciando e sua madre stava percorrendo la foresta in cerca di erbe. Si erano innamorati, e nonostante il fatto che le rispettive razze non si fossero mai legate in matrimonio, si erano sposati e avevano concepito una figlia: Davina, oppure lei era cresciuta tra i D'Danann, ma solo Hawk era riuscito a vedere nel suo cuore e l'aveva amata con tutto se stesso. Era per il bene di sua figlia Shayla che aveva insistito nel non recidere il legame, oltre che per il rispetto che nutriva per la loro razza. La rivalità tra Elfi e Fae era ingiustificata agli occhi di Hawk, ma secoli di animosità erano difficili da superare nel migliore dei casi, impossibili nel peggiore.

Hawk fece un respiro profondo. Aveva completa fiducia nella Guardiana: «Farò come ordinate».

«Non è un mio ordine». La Guardiana incrociò le braccia: «E ciò che ho Visto».

Senza un'altra parola, si voltò e camminò lentamente sulla piccola passerella. A metà strada scomparve nell'Oltremondo elfico.

Dopo aver recuperato e rimesso nel fodero la spada, Hawk volò fino al proprio villaggio facendosi portare dal vento sopra la foresta, aspirando i profumi puliti di pino e ginepro che preferiva all'aria inquinata del luogo che aveva appena visitato. Dopo la sconfitta da parte dei Milesiani, i D'Danann erano stati mandati a vivere nell'Oltremondo, non più divinità irlandesi, ma Fae che vivevano nel loro Sidhe. Nell'Oltremondo esistevano innumerevoli razze di Fae, ma i D'Danann erano l'unica razza guerriera. Mentre i folletti, le fate, i driadi, i pixie, i leprecauni e altre creature Fae di solito erano esili di corporatura, piccoli e riservati, i D'Danann erano grossi, potenti e dominatori. Avevano mantenuto la loro forma divina e le loro superiori capacità di combattimento una volta che avevano lasciato l'Irlanda, ma gli erano state donate le ali dalla Dea Dana, l'abilità di nascondersi e la semi-immortalità.

Per un attimo Hawk si librò sopra il suo villaggio, osservando l'affaccendarsi della sua gente impegnata nelle attività quotidiane. C'erano centinaia di D'Danann che vivevano nell'area intorno al villaggio nell'Oltremondo, molti dei quali erano guerrieri. Tuttavia, solo una manciata erano membri dei Difensori inviati negli altri mondi, come lo era Hawk. La gerarchia D'Danann consisteva in signori e dame della corte, insieme al Re e alla Regina dei Fae guerrieri. Tuttavia, ognuno era soggetto al consiglio dei Capi.

Hawk fece una smorfia. Come al solito. La vita andava avanti per i D'Danann come aveva fatto da tempi immemorabili. Sotto di lui la strada di ciottoli tagliava il popoloso villaggio e dai comignoli usciva il fumo pregno dell'aroma di selvaggina alla griglia e pane appena sfornato. Carretti di legno ruzzolavano sui ciottoli, con le ruote che cigolavano e sbattevano. Gli zoccoli dei cavalli risuonavano sulla pietra mentre trainavano carri pieni di fieno per gli animali e verdure per il mercato. Le botteghe si affollavano l'una sull'altra nel villaggio tirato a lucido dai suoi abitanti. A differenza del mondo che aveva visitato quella notte, non c'era immondizia a sporcare le strade e i passaggi, né puzza di rifiuti.

Una scintilla di rabbia si accese dentro Hawk mentre volava oltre le Sale del Gran Consiglio inoltrandosi nel villaggio. La sua espressione corrucciata si fece più intensa quando i suoi pensieri si

volsero ai Capi. Ultimamente erano diventati sempre più conservatori, rifiutandosi di essere coinvolti in guerre che consideravano parte dell'ordine naturale delle cose. Digrignò i denti. Ma i Fomorii... i Capi avrebbero dovuto capire che era innaturale lasciare che i demoni sfuggissero dal Sottomondo.

Atterrò sui ciottoli multicolori e ripiegò le ali mentre si avvicinava alla bottega del giocattolaio. Voleva portare una sorpresa a sua figlia. Prima che potesse entrare nel negozio, una grossa mano si poggiò sulla sua schiena, bloccandolo. Si voltò per incontrare Garrett dietro di lui, il suo più fedele amico e alleato. I due uomini afferrarono l'uno l'avambraccio dell'altro all'altezza del gomito in una ferma stretta: il saluto dei D'Danann che proveniva da secoli lontani, quando vivevano tra i Celti. Si separarono e Garrett appoggiò la spalla contro l'ingresso del negozio di giocattoli. Come Hawk, era completamente vestito di pelle nera, alla maniera che si conveniva a un Difensore D'Danann. Aveva i capelli biondi e sfoggiava lo stesso sorriso spensierato di sempre.

«Saluti, fratello». I caldi occhi scuri di Garrett studiarono Hawk: «Non ti ho visto nel villaggio o nel campo di addestramento ultimamente».

Hawk gli restituì il sorriso, ma era troppo impegnato a riflettere sull'imminente guerra contro i Fomorii. Scrollò leggermente le spalle: «Sono stato occupato».

Garrett fece un cenno con la testa verso la birreria. «Dall'espressione sul tuo volto, scommetterei che ti farebbe bene una bottiglia di *ale...* o molte». Hawk annuì. Forse avrebbe dovuto fermarsi e schiarirsi i pensieri e condividere le novità con il suo amico più intimo.

Dopo che ebbe acquistato una bambola con ali dalle piume scure e lunghi capelli neri proprio come quelli di sua figlia, portò la borsa di tessuto con sé nella penombra della birreria dove si trovò con Garrett a un tavolo all'angolo. Sistemò la borsa sul ripiano rettangolare e si issò sulla panca per sedersi di fronte al suo amico. La birreria profumava di maiale arrosto, tacchino e pane ancora caldo. Lo stomaco di Hawk brontolò. Garrett aveva già ordinato ale per entrambi, insieme a fette di maiale alla brace. Hawk afferrò la pesante tazza di metallo e ingoiò un bel sorso, godendosi l'intenso

aroma di malto, miele e luppolo. Quando rimise a posto la tazza, la sbatté con più violenza di quanto volesse e la birra impiastricciò il legno. Dopo aver dato un morso al suo maiale, Garrett guardò l'altro mentre masticava. Erano amici da così tanti secoli che poteva leggere e interpretare ogni movimento di Hawk, ogni sua singola espressione.

«Ricordi quando eravamo ancora dei ragazzini?», chiese Hawk con un mezzo sorriso mentre prendeva un bel pezzo di carne con le dita e lo metteva su una spessa fetta di pane. «Eravamo soliti giocare con spade di legno, immaginando di essere i Difensori D'Danann».

«Già», disse Garrett mentre inzuppava il pane nel sugo della carne, «e tu e Keir cercavate di superarvi a vicenda persino in quei giorni».

Al suono del nome del suo rivale, Hawk si accigliò. Keir e Hawk avevano sempre rivaleggiato. La loro era una competizione nata durante l'infanzia, e portata avanti da adulti.

«Era un idiota allora tanto quanto lo è stato nei secoli successivi», disse Hawk. «Penso che l'unica ragione per cui si sia formalmente opposto al mio matrimonio con Davina sia stata che la voleva per sé, mezzosangue o no».

«Lui la voleva solo perché tu la volevi. Lo faceva soffrire il fatto che tuo padre avesse sempre preferito te, perché lui era il suo bastardo, mentre tu il frutto della sua vera unione». Garrett scosse la testa divertito e poi la sua espressione si fece seria: «Lasciamo stare queste antiche battaglie. Dimmi cosa ti preoccupa tanto».

Hawk emise un lungo sospiro. Avevano fatto parte dei Difensori D'Danann per secoli, combattendo negli Oltremondi per salvare varie razze quando i Capi decidevano di rispondere alla convocazione di un popolo specifico. Ma era passato molto tempo da quando i Capi avevano approvato scontri di quel tipo. Hawk strinse il manico della sua tazza, le nocche che sbiancavano per la forza che esercitava: «Stiamo per andare in guerra contro i Fomorii».

Le sopracciglia di Garrett si sollevarono e lasciò cadere il suo pezzo di pane nel vassoio: «So che non puoi essere serio».

«La Grande Guardiana degli Elfi lo ha Visto», Hawk continuò prima che Garrett potesse interromperlo di nuovo, «verremo convocati. E se la Guardiana ha ragione, i Capi approveranno».

Garrett prese il suo pane imbevuto nel sugo del vassoio: «Sai che i Capi non approvano che tu parli con gli Elfi».

Hawk brontolò: «Non sta a loro decidere le mie relazioni».

L'amico si limitò a scrollare le spalle.

Mentre mangiavano e bevevano la loro ale, Hawk spiegò quello che la Guardiana aveva condiviso con lui e raccontò del suo attraversamento dall'Oltremondo per mettere in guardia la strega D'Anu.

Quando Hawk fece una pausa per prendere un sorso della sua birra, Garrett disse: «E difficile credere che i demoni possano essere liberati dopo tutto questo tempo. Sono passati secoli dalla nostra battaglia con loro». Hawk sbatté di nuovo la tazza sul tavolo, quasi sulla borsa con il pupazzo di sua figlia. «In qualche modo Balor, il Dio della morte, ha trovato un modo per convincere gli stregoni umani a convocare la propria gente».

L'espressione incredula di Garrett si intensificò: «Se la Guardiana ha ragione, e molti Fomorii fuggiranno dal Sottomondo, non sarà una battaglia facile da vincere».

Hawk aspirò a denti stretti: «No, non lo sarà».

Dopo aver finito una tazza di ale, il suo pane e maiale, Hawk afferrò la borsa con la bambola e lasciò Garrett nella birreria. Spiegò le ali e volò attraverso la foresta, scansando alberi e cespugli, superando le molte creature che l'abitavano: cervi, conigli, volpi e altri animali. L'Oltremondo era così diverso dalla Terra. Qui la foresta era luminosa e pulita. Il verde era più vivido, il blu più profondo, il rosso più acceso e il giallo più luminoso. La luce del sole brillava attraverso le foglie arricciate degli alberi. I suoni echeggiavano nella foresta: gli uccelli, l'ululato di un lupo solitario e le campane a vento che pendevano dalle molte case sugli alberi soprastanti. Dopo aver fatto abbastanza esercizio ed essersi schiarito le idee, si diresse volando verso casa. Appena poggiati i piedi a terra e ripiegate le ali, sentì il suono di ali molto più piccole.

«Papà!», risuonò una vocina nelle vicinanze. Una sensazione di

tepore lo invase appena sentì la voce di Shayla. La musica di sua figlia che lo chiamava era il suono più bello che avesse mai udito. Shayla volò verso di lui con le luccicanti piume nero-blu che vibravano alle sue spalle mentre atterrava. Lui si abbandonò e tenne aperte le braccia. La sua bambina corse da lui e si gettò nel suo abbraccio. Aveva un odore talmente buono. Di vento e anemoni e del nettare più dolce. Lei ripiegò le ali mentre l'abbracciava stretto. Poi si allontanò e lo baciò sul naso.

«Breena ha detto che sarebbe trascorso mooolto tempo prima che tornassi. Ma non sei stato via così a lungo questa volta. Sono felice che tu sia a casa». Shayla gli circondò il collo con le braccia minute e seppellì il volto nel suo petto. «Ti voglio bene, papà».

«E io voglio bene a te, *a leanbah»,* mormorò mentre stringeva la sua l'Ieziosa bambina. Hawk la sollevò e lei rise mentre la lanciava in aria e poi la riprendeva. Le porse la borsa di tessuto e lei gridò di gioia quando estrasse il piccolo pupazzo e accarezzò i suoi capelli e le sue ali: «E bella». Guardò in su verso il papà. «L'adoro».

Hawk le diede un pizzicotto sul piccolo naso: «E io adoro te».

Shayla rise e non smise di parlare neanche per un momento mentre la portava verso la loro enorme casa sull'albero. Incontrò gli occhi a mandorla di un azzurro vivace di sua figlia ed entrambi sorrisero. Una replica esatta di sua madre, Shayla era bellissima con i suoi lunghi capelli blu-nero, il volto ovale, le fossette gemelle e la forma leggermente appuntita delle orecchie. Aveva appena sei anni, indossava pantaloni sblusati di un giallo brillante e una maglia dello stesso colore con le maniche a sbuffo.

Hawk si fermò di fronte all'albero e mise la mano sulla corteccia ruvida. Una parte di questa luccicò, poi sparì, rivelando una piccola camera intagliata nel legno. Portò Shayla nell'albero che profumava di cannella e cedro. Il legno era lavorato con intricati intagli e rifinito all'interno. Un mezzo di trasporto li condusse in casa. I D'Danann non avevano bisogno di trasporti, ma la maggior parte degli alberi ne erano muniti per gli ospiti privi di ali - una condizione posta dai Dryadi, che governavano gli alberi. Quando la porta si aprì, Hawk entrò nella sala grande. Fuori dalle finestre, che andavano dal pavimento al soffitto della stanza a forma di luna crescente, i rami ondeggiavano e le foglie danzavano per la forte brezza. Si

trovavano troppo in alto per vedere la base della foresta. Dagli alberi vicini sbucavano altre case circondate da passerelle che le collegavano l'una all'altra. Era una delicata opera d'arte che si fondeva con l'antica foresta. Il profumo del cedro e della cannella era ancora più intenso in casa sua. Abili artigiani avevano intagliato intricati disegni nelle mura, alcuni dei quali mostravano D'Danann in volo e in battaglia. Il legno era ben rifinito, di una tonalità intensa di mogano. Vani della porta ricurvi portavano ad altre stanze e il soffitto si inarcava molto in alto sopra le loro teste. Il pavimento era una spessa sezione di quell'albero che mostrava centinaia, se non migliaia, di anelli che si irradiavano dal centro. Da dove si trovavano, potevano scorgere solo una frazione degli anelli, il resto era nelle altre stanze.

I Fae vivevano in armonia con la natura e chiedevano sempre il permesso agli artigiani che negoziavano con i Dryadi prima di creare una nuova casa.

Shayla aveva continuato a chiacchierare cinguettando come un piccolo uccellino felice. Quando sgusciò dall'abbraccio di Hawk, schizzò attraverso una porta chiamando Breena, la loro governante nonché tata di Shayla. «Papà è a casa!». Hawk fece un respiro profondo mentre la sensazione di solitudine gli attanagliava il cuore. Questo era il posto dove si erano trasferiti dopo la morte di Davina. Il suo sorriso scomparve. Non aveva potuto sopportare di vivere nella casa che lui e sua moglie avevano condiviso, una volta che era stata uccisa dal serpente. O da quello che lui credeva fosse un serpente. La sua morte era stata colpa sua. E lui non avrebbe mai potuto perdonarselo.

Capitolo 3

Sottomondo

Junga camminava avanti e indietro lungo la caverna, la sua spessa pelle blu luccicava sotto la luce verdastra emanata dai licheni. L'acqua gocciolava a un ritmo regolare e l'intero luogo puzzava di decadimento e di sporco stantio. Molto, molto al di sopra c'era la base dell'oceano, una base che non sopportava più di vedere. I Fomorii avrebbero dovuto essere dentro il mare, non sotto. Il demone trascinò le nocche sul pavimento e digrignò i denti simili ad aghi. L'unica cosa che ormai le interessava era riuscire a scappare da questo posto dimenticato da Balor. Secoli di esistenza negli abissi del mondo, nutrendosi di larve e roditori estinti per il genere umano, la stavano facendo ammalare. Le mancava tutto della vita che avevano prima di essere banditi nelle profondità del Sottomondo dai Tuatha D'Danann, dagli Elfi e dalla Dea Dana. I Fomorii erano *destinati* a conquistare altre razze, *destinati* a regnare. Un tempo avevano viaggiato liberamente tra l'Oltremondo e la Terra, sopraffacendo razza dopo razza.

Junga si sedette e ricordò la sua parte preferita. Il sesso come Shanai, come umana, o sottoforma di altre razze. Con un semplice tocco gli appartenenti alla razza dei Fomorii potevano trasformarsi in un altro essere, uccidendolo istantaneamente e prendendo il suo corpo e la sua mente finché non avessero scelto un altro corpo da consumare. Potevano cambiare forma a piacimento, ma solo nel corpo del loro ospite più recente, o nelle normali forme demoniache. Gli unici esseri che non erano stati in grado di sconfiggere erano i Fae, inclusi i D'Danann, gli Elfi e i Mystwalkers.

Si imbronciò osservando gli altri demoni che vagavano nella caverna. Si era stancata del sesso con la propria razza e desiderava, aveva bisogno, di maggiore varietà. La sua gente era bella, naturalmente, ognuno con forme, misure e colori differenti. Alcuni avevano più occhi, altri avevano preso da Balor e ne avevano solo uno. Alcuni demoni avevano fino a nove arti, e altri ne avevano semplicemente tre. Ce n'erano centinaia della sua specie, tutti diversi, tutti unici. Sopravvivevano insieme alle altre razze bandite nel

Sottomondo, ma Junga considerava queste bestie, specialmente i Basilischi, malvagie. Junga e i suoi compagni non erano cattivi. Semplicemente vivevano la vita nel modo che era stato loro destinato. Alcune persone, tra la sua gente, avevano amanti regolari, mentre solo pochi avevano scelto dei compagni di vita, altri ancora scopavano un demone diverso a ogni occasione. Capitava che venisse concepito un figlio ogni tanto, ma in questo posto maledetto era un avvenimento raro. I Fomorii avevano bisogno di libertà per espandersi, di libertà per far crescere la loro razza. Per quanto riguardava il sesso, le sensazioni con gli altri Fomorii non erano altrettanto piacevoli e intense che con le altre razze. I consueti amanti che Junga aveva avuto nel corso di innumerevoli secoli avevano perso ogni interesse ormai. Non l'attraevano più né la brillante pelle verde e il corpo asciutto dalle molte gambe di Za, né l'imponente massa rossa di Bane con i suoi due peni. Niente le sembrava abbastanza. Ma presto i Fomorii avrebbero avuto l'opportunità di partire. E di conquistare ancora una volta. E i Basilischi li avrebbero aiutati.

I Basilischi erano bestie della notte. Spesso prendevano la forma di un serpente comune, seppur velenoso, ma quando attaccavano una preda o un nemico, crescevano fino alla loro reale e formidabile altezza, il doppio di quella di un semplice umano, raggiungendo l'ampiezza di tre uomini. Le loro scaglie erano come un'armatura, e avevano poche debolezze. Assomigliavano a serpenti giganti, ma con un ventaglio di pelle rossa che incoronava la parte posteriore delle loro teste. E i loro denti: il veleno iniettato nelle vittime era così letale che persino i Fae ne potevano morire. Solo i Fomorii stessi erano resistenti a quel veleno.

I Basilischi erano stati imprigionati con lo stesso incantesimo che aveva bandito i Fomorii nel Sottomondo. Per secoli le due razze si erano combattute l'un l'altra, ma alla fine erano giunte a un armistizio, con la promessa che i Fomorii avrebbero trovato un modo per sfuggire al Sottomondo e un modo di vendicarsi dei D'Danann. La vendetta contro i D'Danann, sì, l'avrebbero ottenuta.

«Junga!», strillò la Regina.

Junga si girò verso la Regina Kanji e abbassò la testa con fare sottomesso anche se avrebbe voluto strapparle il cuore con gli artigli e darlo da mangiare agli altri demoni. Vide la Regina dalla pelle bianca procedere verso di lei, con gli artigli che scavavano

nelle rocce e nello sporco.

Se non fosse stato per suo padre Kae, Junga non avrebbe dovuto inchinarsi di fronte a questa puttana bianca. Suo padre aveva servito Balor come suo braccio destro, pronto a divenire Re dei Fomorii una volta che avessero sconfitto i Tuatha D'Danann. Ma no. Kae aveva abbassato la guardia. Aveva permesso al Dio del sole, Lugh, di cavare il grande occhio di Balor. Se non fosse stato per la stupidità di suo padre, che aveva tradito il suo stesso sangue quando aveva sottovalutato i D'Danann tanti secoli prima, Junga sarebbe stata la Regina e dominatrice di tutti i Fomorii. Invece aveva dovuto lottare con le unghie e con i denti per raggiungere la sua posizione di capo della legione, nonostante fosse la prossima nella linea di successione se la Regina fosse morta. E per farlo, Junga non aveva mai lasciato che un maschio o una femmina la dominasse, tranne la Regina.

Quando raggiunse Junga, la Regina grugnì: «Balor ha parlato alla Grande Vecchia. I Baloriti umani hanno iniziato la convocazione». Junga alzò la testa mentre la Regina continuava: «Porta i tuoi guerrieri migliori e due Basilischi al Tempio di Balor e preparati».

«Sì, mia Regina», disse Junga, cercando di celare l'eccitazione nella sua voce. Nuove specie da dominare, possedere, di cui nutrirsi: i figli della Terra, che popolavano il mondo dopo che tutti gli dei e le dee erano partiti per l'Oltremondo o il Sottomondo. Questa era l'opportunità di Junga per provare a tutti i Fomorii che lei avrebbe dovuto regnare, non questa puttana. Junga avrebbe preso il controllo e pian piano la sua gente avrebbe invaso il mondo da cui era stata ingiustamente bandita.

«Non abbiamo molto tempo». La Regina si avvicinò così tanto che i loro musi quasi si toccarono. «La Grande Vecchia è stata informata da Balor che i D'Danann hanno avvertito una D'Anu: una strega grigia chiamata Silver Ashcroft».

Junga ringhiò: «Come osano interferire quei bastardi? Che è stato del loro credo di allineamento neutrale?».

La Regina sbuffò: «È improbabile che un singolo D'Danann convinca un'intera legione dei suoi. Realizzeranno che è il turno dei Fomorii di regnare ancora».

«E se non lo faranno», disse Junga con la pelle infiammata dalla rabbia, «questa volta vinceremo la guerra».

«Abbiamo qualcosa che ci assicurerà la vittoria». La voce di Kanji, la Regina, diventò quasi un sussurro seducente e Junga non poté fare a meno di trovarla intrigante. La sua mente si riempì di visioni dei due modi di ammazzare gli arroganti D'Danann: strappare dal petto i loro cuori marci e decapitare le loro inutili teste. I bastardi erano prossimi all'invulnerabilità, altrimenti. Sì. Sangue. Sangue e gloria.

«Come li sconfiggeremo una volta per tutte?». Junga digrignò i denti in una cieca eccitazione: «Dimmelo, mia Regina».

Kanji rabbrividì di piacere, allargò gli artigli e fissò le punte: «Magia».

Il suo modo di ringhiare emanava sete di sangue e di vendetta. «Non abbastanza per tutti i tuoi guerrieri migliori - ma per la metà, almeno. Pochi Fomorii con questa miglioria... La Grande Vecchia ha Visto la nostra imminente gloria».

Kanji si alzò e i suoi artigli ticchettarono contro la pietra mentre si avvicinava a Junga tanto da sfiorarle il naso. «Non osare fallire: stabilisci una residenza appropriata e convocami nel giro di una settimana di tempo terrestre». Lo sguardo della Regina avrebbe ammazzato un demone inferiore.

«Oppure mi accerterò che tu venga eliminata quando sarò giunta».

«Certo, mia Regina». Junga ribolliva di rabbia mentre aspettava che la puttana se ne andasse.

Kanji ringhiò con fare intimidatorio: «Affrettati al tempio dove verrai preparata per la convocazione Balorita».

Junga chinò la testa e le spalle: «Sì, mia Regina».

Quando la Regina tornò alla sua tana, Junga si mosse. Con più speranza di quanta ne avesse mai avuta per secoli, si precipitò verso il Tempio di Balor.

Capitolo 4

24 ottobre

San Francisco

Molto al di sotto delle affollate strade della moderna San Francisco, il silenzio regnava nell'antica sala di pietra. Per Silver, l'assenza di suono era come un peso materiale. Come potevano gli altri tredici membri della Congrega D'Anu essere così stranamente tranquilli?

La notte dopo aver incontrato Hawk dei D'Danann, si era preparata a convincere la Congrega che i Fomorii erano arrivati. Lo aveva visto nel suo calderone, e adesso avrebbe fornito la prova ai suoi fratelli e sorelle di magia. Non ne aveva voluto parlare finché non avesse avuto la visione, sapendo che gli Anziani non avrebbero ascoltato senza una conferma. Ma avrebbero potuto non ascoltarla anche di fronte alle prove. Persino adesso, la Congrega D'Anu la soppesava come una cupa giuria. Tredici tra streghe e maghi, tutti discendenti degli antichi Druidi, stavano giudicando. Alcuni con occhi increduli, espressioni corrucciate, o scuotendo leggermente la testa. Altri con curiosità.

Silver sentì la tensione nella mascella, nel collo, nell'agonia dei suoi pugni mentre lottava per sostenere il peso del calderone di peltro. La sua postura era rigida, i capelli di un biondo argenteo scendevano dritti nell'aria umida del sottosuolo. Il pentagramma con il suo cuore di ambra era caldo contro la gola e il serpente d'argento avvolto intorno al polso sembrava stringersi per avvertirla. *Avvertirla di cosa!* Non si era mai sentita tanto insignificante, stupida e incredibilmente disperata.

La Congrega doveva crederle. Se non l'avesse fatto, se avesse ignorato l'avvertimento che lei portava, non poteva immaginare cosa sarebbe successo dopo. Come già in passato, Silver desiderò di appartenere a uno degli altri dodici gruppi distribuiti negli Stati Uniti. Forse loro sarebbero stati più accoglienti, più progressisti. Tredici congreghe D'Anu americane, ognuna con tredici streghe,

che avevano ricevuto l'eredità druidica, potente magia di età e tradizioni antiche - e lei doveva essere bloccata nella più conservatrice di tutte. Considerato che San Francisco era una città così liberale, aveva pensato che la Congrega sarebbe stata molto più aperta al progresso, adattandosi ai tempi invece di attenersi rigidamente alle antiche tradizioni.

Le rune luccicavano sotto la luce soffusa delle torce e delle candele che spuntavano dai blocchi di granito delle mura. L'Ogham. La lingua degli alberi. La sola vista dei simboli spingeva alla saggezza, alla gentilezza, alla conservazione delle antiche usanze. Ma quali usanze sarebbero state osservate quella notte?

Silver rabbrividì. Il profumo di incenso al ginepro la avvolse, riempiendo i suoi sensi, dandole le vertigini e peggiorando talmente il suo nervosismo che dovette sforzarsi per non battere i denti. Era come se il calderone fosse pieno di piombo invece che di acqua purificata. Anche il pentagramma sotto i piedi nudi di Silver sembrava valutarla, esaminandola con la stessa severità della sacerdotessa a capo delle tredici D'Anu, dall'alto della sua pedana cerimoniale. Dietro al cerchio dei tredici si trovavano gli apprendisti che avrebbero occupato un posto nella Congrega quando se ne fosse liberato uno. Ognuno di loro doveva servire come apprendista per vent'anni e un giorno. Silver era la più giovane della Congrega, avendo fatto parte della D'Anu per soli tre anni dopo i due decenni di apprendistato richiesti. Le era stata garantita la posizione della signora Illes quando l'anziana strega era andata nella Terra d'Estate dell'Oltremondo. I tre anni che Silver aveva trascorso come membro della Congrega non erano stati anni facili. Ogni passo falso, ogni inconveniente era stato usato contro di lei. Se avessero scoperto che praticava la magia grigia, sarebbe stata bandita.

Janis Arrowsmith, l'alta sacerdotessa, era una delle streghe più anziane del paese: aveva ampiamente superato i cento anni ma ne dimostrava al massimo sessanta. Le streghe D'Anu tendevano a invecchiare bene, e Janis non faceva eccezione. I suoi capelli grigio scuro erano tirati indietro con tanta forza che tendevano la pelle intorno agli occhi. L'Ogham era ricamato in oro lungo le maniche e il bordo della sua veste verde foresta luccicava alla luce delle candele. L'alta sacerdotessa appuntò il suo sguardo gelido e anziano su Silver ancora una volta: «Te lo chiederò di nuovo, e

questa volta, per favore, cerca di dire qualcosa di sensato. Perché hai indetto questa riunione d'emergenza?».

Silver strinse più forte i manici del calderone tra le dita doloranti e mantenne la voce calma anche se il cuore sembrava correre contro il tempo. «Sono convinta che si tratti di una questione urgente. Se non affrontiamo la minaccia immediatamente, potrebbe essere troppo tardi».

C'era anche Mary, con la sua veste viola: una strega alta e ottusa con i capelli marrone scuro che si curvavano alle punte. Aveva un naso appuntito e le sue labbra sottili erano piegate in una perenne smorfia di disapprovazione. La strega fissò Silver. Era convinta di essere una delle più potenti della D'Anu, e per qualche strana ragione ce l'aveva sempre avuta con lei. Forse da quando Silver aveva previsto che il suo cane sarebbe finito sotto un autobus; aveva solo cercato di avvertirla, ma lei non aveva ascoltato. Quella sera Mary sbuffava per l'incredulità così forte da farsi sentire da tutti: «Non posso credere che tu abbia qualcosa di valore da esporre alla Congrega, soprattutto con carattere di urgenza».

Ignorando Mary, Silver tirò un respiro profondo e si costrinse a fare un passo in avanti, ancora più lontano dal cerchio dei membri della Congrega. I D'Anu indossavano una varietà di vesti colorate da cerimonia, molto simili a quelle che avevano portato gli stessi antichi Druidi. Solo Silver indossava del satin bianco che oscillava nella luce tremolante come madreperla liquida. I suoi pensieri andavano continuamente all'avvertimento di Hawk, l'avvertimento che l'aveva spinta a interrogare il suo calderone tutto il giorno. Finché non aveva Visto ciò che stava cercando di comunicare alla Congrega quella notte.

Silver si fermò proprio a pochi passi dalla pedana dove Janis Arrowsmith sedeva in attesa, e con impazienza, a giudicare dalla sua espressione stanca e frustrata. Ignorando il determinato gelo negli occhi della strega più anziana, Silver mise finalmente il calderone sul pavimento. La sacerdotessa alzò un sopracciglio e Mary sghignazzò. Le altre streghe mormorarono a bassa voce o restarono in silenzio. Tuttavia Silver sentiva i loro occhi su di lei, che l'attraversavano, giudicandola. Senza attendere un'approvazione che sapeva non sarebbe mai arrivata, Silver intonò lentamente il

proprio canto.

«Antenati, vogliate ascoltarci e la via illuminare,
mostrando la verità a cui dobbiamo approdare.
Dell'acqua, del vento e dell'albero il potere
ci conceda consiglio, salvezza e sapere».

Per un momento ritornò il silenzio, riempiendo il seminterrato come un incantesimo insidioso. Silver non sentì nulla tranne il lieve fruscio delle vesti e, ancora più lieve, un rumore che sembrava provenire da molto al di sotto della sala della Congrega D'Anu.

Dal calderone, niente. Neanche un'onda.

Silver colse l'espressione soddisfatta di Mary con la coda dell'occhio. Le sue stesse speranze iniziarono a crollare mentre l'acqua nel calderone rimaneva immobile. Poi, come per rimproverarla per la sua mancanza di fede, una voluta di nebbia bianca si alzò dal calderone. Silver colse l'inconfondibile odore di pratolina. Bassi mormorii penetrarono la quiete mentre la nebbia diventava più spessa e saliva verso l'alto. Almeno la Congrega stava prestando attenzione.

Silver fece un sospiro di sollievo, tuttavia la paura dell'ignoto, di ciò che sarebbe stato rivelato, scosse la sua sicurezza. Tornò nel cerchio di streghe finché le sue mani afferrarono quella di Rhiannon da una parte e quella di Mackenzie dall'altra in modo che tutti furono uniti mentre circondavano il calderone. Rhiannon era la migliore amica di Silver, una delle sue poche e autentiche sostenitrici, ma lei amava altrettanto la compagnia di Mackenzie e Sydney. Gli altri due amici, Eric e Cassia, stavano ancora facendo l'addestramento e di solito entrambi stavano al lato del cerchio con il resto degli apprendisti. Quella notte Eric era a casa malato. Silver aveva la capacità di divinare e guarire, ma gli Anziani locali consideravano i suoi poteri «giovanili». Le capitava raramente di esibirsi davanti agli occhi attenti della sua intera Congrega, e loro non sapevano davvero quanto fossero cresciuti i suoi poteri. Tenne sotto controllo una parte di se stessa, come se gli altri membri della Congrega potessero sapere. Di certo non poteva permettere a

nessuno di capire che praticava la magia grigia.

La nebbia iniziò ad addensarsi sopra il calderone, prendendo una si rana tonalità di verde mentre cresceva all'interno del cerchio di streghe, finché non divenne come uno schermo rotondo. Le immagini iniziarono ad apparire e sospiri sfuggirono dalle labbra di alcuni dei membri della Congrega D'Anu.

«I Baloriti», sussurrò Mackenzie, «stanno crescendo di numero».

Sydney l'azzittì mentre le altre streghe rimasero ipnotizzate dalle immagini che scorrevano davanti a loro. Il cuore di Silver batteva all'impazzata mentre guardava la scena svilupparsi, la stessa che aveva visto poco prima. Immagini tridimensionali del clan Balorita si cristallizzavano. Visioni a colori di omicidi rituali.

«Dea», bisbigliò qualcuno.

«Magia del sangue», disse un'altra strega a denti stretti.

«Quell'occhio...».

Quindi, avevano visto.

Silver si concesse di provare un po' di sollievo. Almeno la sua Congrega aveva realizzato che i Baloriti erano passati a nuovi e ancor più terribili crimini. A causa del Dio della morte. A causa di Luponero. Silver trasalì al pensiero dell'attraente stregone. Si costrinse a fissare la visione per ricordarsi che Luponero era un mostro e che non poteva permettersi di pensare a lui in termini positivi.

Nell'immagine, i Baloriti indossavano vesti nere con un grosso occhio rosso ricamato sul retro. Stavano in cerchio con le mani giunte le une con le altre. Tredici stregoni. Le labbra si muovevano come in un canto, ma le parole non potevano essere ascoltate. Al centro del cerchio Balorita c'era un pentagramma invertito bruciato nel pavimento di legno. Nel mezzo del pentagramma c'era un corpo fatto a pezzi. Il sangue scorreva verso un singolo occhio intagliato nel pavimento. Silver riusciva a stento a guardare il cadavere, e non riusciva a fissare lo sguardo sull'orrendo abominio privo di palpebra che si muoveva lentamente, avanti indietro, avanti e indietro nel fluido cremisi. Gli stregoni alzarono le mani unite e un sacerdote incappucciato sollevò una brocca nera mentre camminava lentamente lungo tutta l'estensione del cerchio. Quando iniziò a

versare il sangue, questo scivolò dalla brocca sul pavimento di legno. Lo stomaco di Silver si attorcigliò. Così tanto sangue. Era un rituale imponente, un vero superamento delle abilità magiche umane. Una convocazione oscura.

Sara, una delle apprendiste, emise un lieve gemito.

Le bocche degli uomini e delle donne si mossero sempre più velocemente. Poi gli stregoni sciolsero le mani e arretrarono. La figura incappucciata continuò a versare sangue sull'occhio e sul cadavere. Il fluido si insinuò nel disegno inciso del pentagramma invertito, quasi oscurando l'occhio senza palpebre al suo centro. Il sangue continuò a scorrere da una scanalatura all'altra finché ogni canale fu riempito. Quando la brocca si svuotò, Silver vide il volto dell'alto sacerdote e avrebbe potuto giurare che stesse guardando dritto verso di lei.

Luponero.

Silver deglutì.

Ancora una volta, ricordò la forza della chiamata di Luponero quando aveva usato la magia grigia contro i suoi stregoni - la sensualità nei suoi occhi scuri e nel suo volto dalla bellezza perversa. Sentì una stretta al cuore, percependo di nuovo quella tremenda spinta che dovette combattere mentalmente per potersene liberare. Era come se lui fosse nella stanza in quel momento, e venisse da lei, desiderando stare con lei. Chiuse gli occhi per un attimo, poi li spalancò quando sentì di nuovo quel suono, un rumore di sfregamento, ma più forte stavolta. Era la visione o la realtà? Il sacerdote nella visione ebbe un sorriso consapevole e si allontanò dal pentagramma invertito. Passò la brocca a uno degli stregoni e questi la fece scomparire dietro un mantello. Luponero sollevò le mani e la sua bocca si mosse in un canto. Tutti gli stregoni alzarono le mani. Anche se aveva già assistito a tutto questo quando aveva usato il calderone, Silver ebbe comunque un sobbalzo quando il pavimento al centro dell'occhio insanguinato esplose verso l'alto, in mezzo agli stregoni. Frammenti di legno volarono nell'aria, insieme al cemento, allo sporco e al cadavere. Arretrò, quasi aspettandosi di essere colpita da qualcosa. Alcuni stregoni Baloriti furono sbalzati sul pavimento della sala mentre altri scapparono. Solo Luponero rimase

tranquillamente di lato come fosse un semplice osservatore, ma l'occhio che pendeva dalla sua gola brillava di un rosso incredibilmente vivido.

Le streghe e i maghi D'Anu che guardavano le immagini urlarono per lo shock e si allontanarono ancora di più dal calderone mentre i demoni fuoriuscivano dal cratere. Creature orribili con pelli dall'aspetto ruvido, occhi sporgenti e arti di strane forme. Avevano taglie, fattezze e colori di ogni tipo, con orrende fauci piene di denti digrignati. Li seguivano due enormi creature simili a serpenti: Basilischi!

Silver non voleva assistere a ciò che sapeva sarebbe accaduto dopo, ma si costrinse a guardare. Varie creature attaccarono gli stregoni, dilaniando le loro gole e cibandosi delle loro carni. Silver poteva quasi sentire le urla mentre il sangue scorreva nella sala per le riunioni degli stregoni. Una grossa creatura blu deforme si fece strada dal cratere nel suolo, trascinando le nocche contro il legno e il cemento. Dalla sua orrenda bocca venne qualcosa che doveva essere un ordine, perché i demoni smisero immediatamente di attaccare i Baloriti. Quello che sembrava il capo delle creature puntò i restanti stregoni terrorizzati, ammassati dai demoni Fomorii in un piccolo gruppo con le mani bloccate dietro la schiena. Agitando le braccia come una scimmia e camminando sulle nocche, il demone blu raggiunse uno degli stregoni morti e toccò il corpo. Il demone iniziò lentamente ad assumere la forma dello stregone. Entro pochi secondi, la creatura *divenne* la persona morta. Il foro alla gola si chiuse come se non ci fosse mai stato. Ogni graffio svanì. Solo il sangue rimase sugli indumenti. L'uomo che il demone aveva preso scostò il cappuccio nero e fece un sorriso calcolatore che ghiacciò Silver fino al midollo. La nebbia della visione si disperse in fretta, le immagini si dissolsero, finché le streghe D'Anu si trovarono a fissarsi l'un l'altra con l'orrore negli occhi.

«Fomorii», disse la voce impaurita di Sandy, una rossa che faceva l'apprendista, da dietro il cerchio delle streghe D'Anu. «Hanno invocato le antiche divinità marine dal Sottomondo: demoni».

«Che cosa potrebbe spingere qualcuno a fare una cosa talmente folle?», la chioma eburnea di Rhiannon luccicò nella luce tremolante e i suoi occhi verdi si incendiarono. L'amica di Silver

lanciò un'occhiataccia al calderone e strinse i pugni, la sua veste multicolore le veleggiava intorno come un arcobaleno contro il cielo scuro.

«Questo sconvolgerà l'equilibrio», Mackenzie, una strega dagli occhi azzurri, bionda e minuta, si strinse le braccia intorno al corpo. La sua veste blu scuro frusciò con i suoi movimenti. «Verremo rivelati alla società, sopraffatti! Il potere che deriva dal conservare i nostri segreti sarà perso per sempre».

«Questa è una visione di ciò che è successo o di ciò che potrebbe succedere?», chiese l'alta sacerdotessa, girando ancora una volta lo sguardo verso Silver. Questa volta, gli occhi della donna erano spalancati invece che scontrosi. Molta della sua rigidità cerimoniale era stata spazzata via dall'orrore di quello che le era stato mostrato.

«Dimmi, Silver. Abbiamo tempo per prevenire questi accadimenti?».

«Era una visione di quello che è *già* successo». Silver sostenne lo sguardo dell'alta sacerdotessa. «Ne sono certa».

Lei deglutì e guardò da un membro all'altro della Congrega prima di dire: «Il male è già tra dì noi e sta invadendo il mondo non-magico anche mentre noi discutiamo il problema. Dobbiamo agire adesso per salvare la città e noi stessi da questi demoni».

«Inizieremo a fare incantesimi di divinazione e protezione immediatamente: dobbiamo prevedere dove attaccheranno e cercare di bloccare le bestie con degli scudi magici», disse Janis annuendo. «Che la Dea e gli Antenati benedicano i nostri sforzi».

Silver lasciò le mani di Rhiannon e Mackenzie e fece un passo avanti. «Non è abbastanza. Non hai visto quegli esseri? Quelli erano Fomorii!». Silver percorse con lo sguardo il cerchio dei membri della Congrega guardandoli uno a uno. «Non abbiamo scelta. Dobbiamo convocare i Tuatha D'Danann dall'Oltremondo. Sono le sole creature che abbiano mai sconfitto i Fomorii».

I membri della Congrega sussultarono mentre alcuni scossero la testa. Mary fece un'altra smorfia, e Silver avrebbe voluto schiaffeggiarla. Ma era sull'alta sacerdotessa che era concentrata la sua attenzione.

Janis fece un respiro profondo, le spalle che si alzavano e abbassavano: «Assolutamente no, Silver. Si tratterebbe di magia grigia, e noi pratichiamo solo la bianca».

La bianca. Magia druidica. Vari membri della D'Anu potevano far crescere immediatamente delle piante dai semi, con tanta velocità che il nemico sarebbe stato bloccato in un istante. Potevano «parlare tramite gli alberi» usando delle vecchie querce. Potevano influenzare le maree e il clima all'interno dell'equilibrio naturale. Molti avevano la capacità di risanare animali feriti e lavoravano per impedire alle specie di estinguersi, e altri potevano curare ferite minori sia negli umani che nelle streghe. La magia bianca era qualcosa che aiutava senza disturbare l'ordine naturale, senza causare danni diretti o indiretti a qualsiasi creatura vivente, senza richiamare energie al di là del controllo della strega. Invocare un qualsiasi essere degli Oltremondi, invece, era considerato pericoloso proprio per questa ragione. La magia grigia spesso proveniva dalla furia e dalla potenza delle tempeste e di altri fenomeni naturali, come le onde delle maree, i tifoni, gli Tsunami, i terremoti e i vulcani. Richiamare un tifone era stato il peggior sbaglio che Silver avesse mai commesso: era stata ritenuta morta per il mondo per una settimana. Una volta sua sorella aveva chiesto l'aiuto di un Elementale ed era finita appesa per la caviglia a testa in giù da un albero. Sì, richiamare una qualsiasi creatura dall'Oltremondo poteva essere molto pericoloso. Ma questa volta non avevano scelta.

Silver ebbe di nuovo l'impressione di sentire il rumore di qualcosa che grattava mentre stringeva i pugni lungo i fianchi. «I Fomorii hanno mangiato quelle streghe. Hanno fatto sembrare la magia dei Baloriti poco più di una filastrocca per bambini. Dei semplici incantesimi bianchi di esilio e di protezione non salveranno né noi né San Francisco». Scostò i lunghi capelli biondo argento dal volto con un gesto stizzito.

«Abbiamo bisogno dei D'Danann».

«Niente affatto». La profonda voce baritonale di John Steed riempì la stanza mentre aggrottava le sopracciglia cespugliose. La faccia barbuta del mago D'Anu era corrucciata e i suoi occhi marrone erano intensi, penetranti. «I D'Danann sono esseri neutralmente allineati. Serviranno una causa solo se crederanno

che ristabilisca l'ordine naturale delle cose».

Silver aprì la bocca per rispondere, per dirgli di Hawk, ma John tagliò corto con un gesto della mano.

«I D'Danann potrebbero benissimo credere che sia il momento dei Fomorii di governare la Terra». La sua faccia barbuta le faceva ribollire il sangue. «Se i Tuatha D'Danann scegliessero di allinearsi con i Fomorii cosa faremo allora, Silver?».

«John ha ragione». Le labbra dell'alta sacerdotessa si assottigliarono. «Portare i D'Danann potrebbe far entrare nel nostro mondo creature e spiriti persino più pericolosi. Faremo tutto ciò che possiamo», continuò Janis, «ma lo faremo a modo nostro, secondo la tradizione della D'Anu».

«E nostra tradizione, nostro dovere, combattere il male dovunque si manifesti», la voce di Silver si alzò, «non possiamo semplicemente stare con le mani in mano e far finta che i Fomorii non siano venuti, o che andranno via da soli».

«Silenzio», gli occhi blu ghiaccio di Janis erano irremovibili. «Noi non invocheremo i D'Danann».

«Dobbiamo!». Silver avrebbe voluto prendere a calci il calderone, ma riuscì a contenersi. Janis rimase sulla sua posizione. Dal suo pulpito, la sua altezza e il suo potere sembravano enfatizzati: «Stai sfidando la mia autorità?». La bocca di Silver si seccò. Il suo carattere, la sua consapevolezza di cosa fosse giusto o sbagliato la spingevano a urlare: «sì, sì, sì!». Ma il suo buon senso glielo impedì.

Per centinaia di anni, le tredici Congreghe D'Anu americane avevano funzionato senza crepe o fratture, preservando i loro segreti. Avevano usato la magia bianca per combattere la magia nera dietro le quinte, sotto la superficie, in luoghi dimenticati, lontani dagli occhi del mondo moderno. Se soltanto una delle congreghe D'Anu avesse perso la sua piena forza, l'equilibrio tra il bene e il male - lo stesso destino del mondo - avrebbe potuto volgersi in favore del caos e dell'oscurità. Silver non voleva essere colei che avrebbe condotto al disastro. Tuttavia, il disastro sembrava già a portata di mano. Con i Fomorii sulla Terra, che prendevano forme umane, l'equilibrio non era già stato distrutto?

«Credo che i D'Danann siano la nostra unica speranza», Silver riuscì a dire a Janis, «per noi, per questa città - forse persino per tutta la D'Anu. Per tutto il mondo». Di nuovo provò a raccontare alla Congrega di Hawk, ma si fermò quando vide l'espressione dell'alta sacerdotessa.

I brillanti occhi di Janis si strinsero in fessure: «Non pensare neanche di agire per conto tuo, Silver. Te lo prometto, se tenti di convocarli senza la mia benedizione, senza la forza della Congrega, ti bandirò».

Silver si sentì avvampare di una furia selvaggia: «Ci divideresti adesso, quando abbiamo più bisogno di essere uniti, perché non sei d'accordo con me? Perché *pensi* che potrei fare qualcosa che non ti piace?».

La donna più anziana non rispose. Si limitò a fissarla, come fecero molti altri della Congrega. La rabbia raddoppiò, spingendo Silver oltre le proprie capacità di sopportazione: «Allora così sia». Si voltò e si fece strada tra le streghe, accecata dalla rabbia, senza curarsi di nulla tranne di ciò che doveva essere fatto. Dietro di lei sentì Rhiannon che parlava con l'alta sacerdotessa, chiedendole di considerare il piano di Silver. Accanto a Silver camminava Cassia, una delle streghe apprendiste impiegata nel negozio di magia della Congrega che Silver gestiva. Quando ebbe attraversato l'ampia sala, e fu vicina alle scale che conducevano alla sala delle riunioni, Silver si fermò e guardò la giovane strega. Cassia aveva capelli biondi e ricci e tratti gradevoli distorti da un'espressione preoccupata.

«Non seguirmi», iniziò a dire Silver a Cassia, «per via di quello che sto per fare il tuo apprendistato sarebbe sconfessato e tu verresti bandita con me».

Il rumore di qualcosa che scavava, proveniente dal basso, adesso era così forte che i membri della Congrega si guardarono l'un l'altro in confusione. Janis rimase dritta e impettita e affondò la mano nella tasca.

I capelli sulla nuca di Silver formicolarono mentre alzava le mani.

Il pavimento esplose in alto come una fontana scura. Lo sporco e la roccia precipitarono nel seminterrato e la melma piovve su Silver e gli altri membri. Un pezzo di roccia sbatté sulla sua coscia

e sentì una vam pata di dolore percorrerle la gamba. Lungo la stanza, nel punto in cui si trovavano le altre streghe, un foro si allargò nel pavimento dove c'era il pentagramma. Da quel foro uscirono Fomorii storpi e deformi insie me alla puzza di pesce marcio e putrescente. Urla riempirono la stan za mentre le divinità marine di un tempo si lanciarono in avanti af ferrando e digrignando i loro orridi denti. I demoni non mangiarono le streghe, né le uccisero. No. Le stavano radunando in cerchio bloc cando le loro mani dietro la schiena prima che potessero usare la ma gia per difendersi, approfittando di quelle colte di sorpresa. Erano co sì veloci!

Janis estrasse la mano dalla tasca e fece cadere un grosso seme sul pavimento della sala. Una vite crebbe istantaneamente dalla terra, con la base che diventava più spessa e i viticci che si allungavano. Si fece strada attraverso la sala come una corda vivente e si avvolse intorno al primo Fomorii che incontrò - un'enorme bestia gialla - rendendolo inoffensivo. Janis alzò le mani, mettendo ancora un po' del suo tremendo potere nella crescita della vite, facendo avvolgere un viticcio intorno a un'altra bestia. Prima che avesse l'opportunità di sviluppare ancora l'albero, perché bloccasse altri Fomorii, un demone magro e verde si abbatté su un fianco della strega con una forza tremenda, facendola cadere.

Rhiannon lanciò una corda dorata di energia dalla mano, legando le braccia di un Fomorii blu infestato da porri. I capelli eburnei di Rhiannon incorniciavano selvaggi il suo volto imbrattato, la veste era coperta di sporco. Sparò un altro flusso di energia, mettendosi spalle al muro in modo che nessun demone potesse sorprenderla da dietro. Tuttavia, nel momento in cui si voltò per fermare un Fomorii che stava bloccando Iris, un altro demone con molte braccia la attaccò da un lato, arrivando come un giocatore di baseball che scivola sulla terza base, afferrando le caviglie di Rhiannon e facendola cadere sulle ginocchia.

La furia divampò dentro Silver, calda come lava. Mise insieme una sfera di energia blu tra le mani. I capelli crepitavano sulle sue spalle e la pelle formicolò di potere come fosse punta da migliaia di piccoli spilli. Con tutto il suo potere lanciò la sfera dritta verso un Fomorii che arrivava per lei e Cassia. L'incantesimo centrò l'enorme

demone rosso e lo catapultò attraverso la stanza contro la parete di fondo, che venne colpita dalla sua testa con tale forza da produrre un rumore che sovrastò la confusione. La bestia atterrò con un grido, il sangue gli scorreva dalla testa. Barcollò ma rimase in piedi. Con la coda dell'occhio Silver vide l'espressione di evidente shock sul volto di Janis di fronte all'uso che lei aveva fatto della magia grigia e della forza bruta. Silver esitò solo un momento prima di formare una nuova sfera di energia e di sbattere sul pavimento un'altra bestia rossa. Questa gridò mentre il fuoco blu la circondava, e Silver colse l'inconfondibile odore di carne bruciata che si mescolava con la puzza di marcio. Il potere che la attraversava era tremendo e la riempiva di un senso di cupa soddisfazione. I suoi capelli si sollevarono dalle spalle e il suo corpo vibrò per la magia. Le sarebbe bastata un'altra scarica per eliminare la belva.

L'immagine di Luponero attraversò la sua mente. L'occhio che pendeva dalla catena che portava al collo brillò. «*Uccidilo*». La sua voce sensuale le invase i pensieri. «*Distruggi la creatura*»*.*

Sì, doveva. Doveva far fuori tutti i demoni che stavano catturando le streghe.

«*Uccidilo*»*.*

Fu invasa da altro calore, altro potere, e poi la sua stessa voce le risuonò nella mente. *Non uccidere. Non importa che cosa sia questa creatura: non ucciderla. Trattienila.*

Si scosse dai suoi pensieri. L'immagine di Luponero svanì. Il suo volto si coprì di rivoli di sudore per lo sforzo che le ci volle per ritrarsi dal confine con l'oscurità. Invece di ferire ulteriormente il mostro, legò il Fomorii con una corda di energia azzurra e iniziò a combatterne un'altro. Nella sua furia Silver realizzò due cose. Tutte le streghe tranne lei e Cassia erano state catturate e legate. Il resto dei demoni si stava precipitando verso di loro. Con un movimento veloce, Silver agitò una mano e formò una bolla di protezione intorno a lei e Cassia prima che i demoni le raggiungessero. I Fomorii rimbalzarono su di essa urlando, puntando gli artigli contro la superficie magica e digrignando gli orridi denti.

Un attimo dopo sentì il potere di Cassia unirsi al suo, rafforzando la protezione. Il cuore le arrivò in gola mentre un Fomorii blu, grande quanto un mammut, si fece strada tra gli altri avvicinandosi

alla bolla. Era lo stesso demone che aveva preso il corpo dell'uomo nella sua visione, Silver ne era sicura. La creatura scoprì gli orribili denti acuminati come aghi e i suoi sporgenti occhi blu studiarono Silver come se sapesse chi fosse. Silver guardò Cassia. C'era solo una cosa che potevano fare adesso. Afferrò la mano della strega e urlò: «Corri!». Le due si precipitarono sui gradini di pietra. Silver poteva percepire i demoni che si lanciavano contro la bolla di protezione. Poteva quasi sentire il calore del loro fiato rancido sul collo. Ringhiavano forte e in modo orrendo, lo stridio dei loro passi contro la pietra le graffiava i sensi. Cassia inciampò su un gradino e Silver fu sul punto di seguirla. Invece riuscì a stringere più forte la sua mano e continuò a spingere entrambe in avanti finché non raggiunsero il pianerottolo. Poi afferrò la maniglia della porta e si precipitarono nell'atrio accanto alla tromba delle scale. Silver inciampò sul tappeto e cadde sulle ginocchia. Ci volle tutto il suo potere per mantenere la bolla mentre si rimetteva in piedi. Il palmo della mano era scivoloso per il sudore e aveva quasi perso la presa della mano di Cassia. I demoni continuavano a sbattere contro la bolla: il dolore di ogni colpo era come una livido sulle carni di Silver. Ebbe a stento la presenza di spirito per afferrare le chiavi della macchina dalla scrivania vicino alle scale, prima di spalancare la porta sul retro della casa di Janis e di fiondarsi nella notte.

I demoni le seguirono nella semi oscurità, i loro rantoli risuonavano come quelli di un branco di cani crudeli. Lei esitò solo un momento prima di correre verso il suo maggiolino Volkswagen. I demoni erano dietro di loro e non mollavano. Silver spinse Cassia fino allo sportello del guidatore, sapendo che separare le loro mani o la loro magia sarebbe stata un'idea davvero, davvero pessima. La strega si affannava a fianco di Silver e ogni tanto emetteva un piccolo grido quando un demone sbatteva contro la loro protezione.

Quando raggiunsero l'auto, Silver intensificò la sua magia e ampliò la bolla in modo che racchiudesse l'intera macchina. Tenne la porta aperta e fece strisciare Cassia dal posto del guidatore a quello del passeggero tenendole sempre stretta la mano. La veste di Cassia si incastrò nel cambio e Silver udì il tessuto rompersi mentre spingeva la strega in modo da poter entrare. Chiuse la portiera con forza dietro di sé.

«Dovrò lasciarti andare quando metterò le chiavi

nell'accensione». Il cuore di Silver batteva così forte che riusciva a stento a parlare. «Puoi ancora aiutarmi a tenere lo scudo a posto?».

Il gesto veloce con cui Cassia annuì era tutto ciò di cui Silver aveva bisogno. Si lasciarono le mani e per un secondo Silver sentì la protezione ondeggiare, poi divenne più forte. I demoni si scontrarono contro di essa, cercando di arrivare a lei, di arrivare alla macchina. Tre di loro le avevano seguite, orrendi e deformi e così incredibilmente letali. Silver infilò le chiavi nell'accensione, pigiò la frizione e spinse sul pedale del gas mentre avviava la macchina e inseriva la retromarcia. Un attimo dopo lasciò andare la frizione e schiacciò l'acceleratore fino a terra. Grazie alla Dea erano arrivate abbastanza presto da parcheggia re sul retro e abbastanza tardi da essere in fondo al vialetto dietro la macchina di Rhiannon. I demoni volarono via dal maggiolino men tre usciva dal vialetto di Janis. Tuttavia i Fomorii non avevano intenzione di mollare. Rimasero dietro l'auto finché non entrò nella strada principale. Le ruote stridevano e Silver percepì l'odore di gomma bruciata attraverso l'aria condizionata mentre lanciava la macchina all'indietro ed evitava a stento di colpire un'auto parcheggiata. Inserì la prima e la macchina schizzò in avanti, facendo di nuovo volare via i demoni dallo scudo protettivo. Silver si precipitò sulla strada e non pensò a respirare finché i demoni non furono più visibili nello specchietto retrovisore.

Capitolo 5

L'energica brezza di San Francisco gelò la pelle nuda di Silver attraverso l'apertura della sua veste. Aveva i capelli ancora umidi per il sudore e continuava a tremare per la lotta contro i demoni. L'uso della magia grigia aveva consumato molta della sua forza e dovette concedersi un po' di riposo prima di procedere. Dipendeva tutto da quel preciso momento. Avrebbe fatto quello che doveva per salvare la città e la Congrega D'Anu dal male che adesso le minacciava. Il male che aveva preso le sue sorelle e i suoi fratelli meno di due ore prima.

Dal luogo in cui si trovava, sulla spiaggia, le luci distanti baluginavano lungo il Golden Gate Bridge. Era nascosta in una piccola insenatura circondata da solida roccia e invisibile dalla strada, alla quale si poteva accedere da uno stretto sentiero. Era un luogo di potere e di grande magia, noto solo ai D'Anu, e da loro veniva protetto con incantesimi da generazioni. Di solito qui si sentiva al sicuro e in grado di fare i necessari rituali.

Scostò il cappuccio della sua veste bianca e permise all'indumento aperto di scivolarle sulle spalle, lungo le braccia, in modo che fosse completamente nuda. Il satin atterrò soffice sulla sabbia pallida sotto la luce della luna crescente. La veste cadde a fianco del suo familiare, Polaris. Il pitone sibilò e alzò la testa.

L'aria odorava di brina e pesce mescolati all'aroma di mandorle del suo olio per il corpo, e all'incenso al sandalo che bruciava sull'altare ai suoi piedi. Le onde schiaffeggiavano la riva e il rombo costante dell'oceano pulsava allo stesso ritmo del suo cuore.

La paura lasciava un sapore amaro sulla lingua, ma sapeva di non aver scelta: doveva celebrare il rituale. Per il futuro del pianeta. Se l'oscurità avesse trionfato, se quei demoni avessero vinto, il mondo come Silver lo conosceva - come tutti lo conoscevano - sarebbe finito. Non rapidamente. No. E neanche con compassione: un massacro lungo, crudele e sanguinoso. Dipendeva da Silver salvare le streghe D'Anu, la sua città e forse molto, molto di più.

Rhiannon. Mackenzie. Dea, le preziose amiche di Silver sarebbero sopravvissute a quello che avevano passato? *Sarò in grado di salvarle? Sì! Non permetterò al dubbio di annebbiare i miei*

pensieri.

Grazie agli Antenati era stata in grado di proteggere Cassia, ed Eric era rimasto a casa, malato. Aveva costretto Cassia a restare nel ben protetto negozio della Congrega, dandole istruzioni per tutelare ulteriormente il pavimento, in aggiunta agli incantesimi che già proteggevano il negozio e gli appartamenti al piano di sopra. La D'Anu non si era mai aspettata che qualcosa venisse dal sottosuolo. Silver adesso lo sapeva. Le ragioni per lasciare a casa l'apprendista erano due. Entrambi avevano bisogno della protezione extra ed era sicura che la giovane strega non fosse in grado di celebrare la potente cerimonia che Silver stava tentando di compiere quella notte. Sarebbe stato il rischio più grande che Silver avesse mai corso. Avrebbe chiamato a sé la forza della luna... e avrebbe tentato di convocare i Tuatha D'Danann. Hawk sarebbe stato tra quelli che avrebbero risposto alla chiamata? Scacciò quel pensiero. Doveva concentrarsi. «Antenati, aiutatemi adesso», sussurrò.

Polaris si acciambellò ai suoi piedi e lei sentì la forza del suo sostegno, e il sentore della sua magia. Almeno il familiare era d'accordo con lei. «Datti una mossa, Silver». Cercò di rilassarsi e mise da parte il ricordo ricorrente dell'attacco. Non sarebbe servito essere tesi durante la cerimonia. «Smetti di pensare a ciò che non può essere cambiato», si disse mentre si allontanava da Polaris, «pensa solo a quello che puoi fare adesso».

Estraendo il suo athame dalla scatola con il materiale da cerimonia, afferrò il consunto manico di ebano. Il pugnale a doppia lama era stato tramandato di generazione in generazione attraverso la lunga discendenza di streghe della sua famiglia, e raccoglieva una forte magia. Appoggiò l'athame su un pentacolo inciso sull'altare di legno, insieme ad altri strumenti della sua Arte: una candela bianca dalla fiamma tremolante, l'incenso fumante all'aroma di sandalo, un calice d'argento d'acqua purificata e un piatto di sale. La sabbia si spostò sotto le sue ginocchia mentre si piegava davanti all'altare e teneva le mani, con i palmi in giù, sopra il pugnale. Polaris adesso era accanto all'altare e l'osservava, con la lingua che scattava avanti e indietro come per invitarla a procedere. La voce di Silver si alzò sopra le onde che si frangevano mentre cantava.

«*Athame*, *athame, mio acciaio cinereo*
nel nome degli Antenati, *io ti consacro.*
Athame, *athame, come il mare cereo*
nel nome degli Antenati, *io ti consacro.*
Athame, *athame, dal cuore libero e vero*
che movimento sia, io qui ti consacro».

Mentre cantava, Silver proiettò verso l'arma l'energia protettiva emanata dal suo corpo, poi la prese. In nome dell'elemento della Terra fece scorrere su di essa del sale, poi passò la lama attraverso il fumo dell'incenso per l'Aria, attraverso la fiamma della candela per il Fuoco e infine spruzzò l'athame con l'Acqua del calice. Quando ebbe finito, si alzò con delicatezza, la sabbia si muoveva contro i suoi piedi nudi. Con il braccio destro dritto di fronte a lei, l'athame che puntava a est, si girò lentamente in senso orario mentre cantava: «Terra, Acqua, Fuoco e Aria, segno questo cerchio perfetto e degno».

Mentre parlava, un cerchio magico si incise nella sabbia, seguendo i suoi movimenti, circondando lei e Polaris. Il vento lambiva il suo corpo nudo, ma neanche un granello di sabbia penetrò nel cerchio che aveva disegnato nell'aria. La candela bianca e l'incenso sul suo piccolo altare di legno continuavano a bruciare, scintillando a malapena nella brezza. Una corona d'argento era posata sui suoi capelli, la luna crescente capovolta era posizionata al centro della fronte. Il pentagramma d'argento e ambra pendeva sul suo seno nudo e iniziava a scaldarsi. Il serpente d'argento che si avvolgeva intorno al suo polso divenne caldo come il pentagramma mentre chiudeva il cerchio. Il serpente era il suo totem, e il suo familiare era un pitone. Entrambi aggiungevano forza alla sua magia. Con un gesto della mano, le luci tremolanti delle candele si ravvivarono dove le aveva posizionate, nei punti cardinali: verde al Nord, per l'elemento della Terra, blu a Ovest, per l'Acqua, giallo a Est, per l'Aria e rosso a Sud, per il Fuoco. Mentre pronunciava le parole sacre e faceva i movimenti rituali e consacrava il suo spazio, Silver combatté la sensazione che aveva

di dover fare più in fretta, o tutto sarebbe stato perduto. Non poteva precipitare le cose: se non avesse eseguito il rituale correttamente, tutto sarebbe stato *davvero* perduto, di questo era certa.

Quando finì i preparativi, Silver posizionò l'athame sull'altare e si mise al centro del cerchio. Sentiva già l'energia della luna crescente sulla testa e il potere del rituale lunare. Spostò indietro il capo, chiuse gli occhi e alzò entrambe le braccia, con i palmi rivolti all'insù e i piedi fermamente piantati nella sabbia. La luna crescente accarezzava il suo corpo flessuoso con la sua luce. Poteva vederla con l'occhio della mente, mentre percorreva la sua pelle toccandola con sensuale disinvoltura. Sentì il potere e la forza degli Antenati fluire dalla luna, scendere dal cielo notturno attraverso ogni poro del suo corpo. Un forte formicolio partì dalla sua pancia e si fece strada fino al basso ventre, le gambe e gli alluci. Allo stesso tempo una sensazione simile risalì sul suo petto, sui capezzoli, le braccia, il volto... finché i lunghi capelli biondo argento si sollevarono, agitandosi sulle spalle e sfiorando la sua schiena nuda. Lo spirito degli Antenati, i grandi Druidi, la pervadeva, l'energia vibrava attraverso di lei finché non si unì a loro e divennero un tutt'uno. Quando il suo corpo tremò per la forza di questa fusione, Silver pronunciò una piccola preghiera: «Vi sono grata per la vostra benevolenza. Per la vita che ci avete dato. Per gli Elementi di Terra, Aria, Acqua e Fuoco. Vi chiedo adesso di permettermi di richiamare l'elemento del Fuoco che invocherà i Tuatha D'Danann perché salvino i vostri figli».

Attese per un attimo e il formicolio nel suo corpo divenne più forte. Sentì una delicata pressione nella mente e seppe che gli Antenati stavano valutando le sue intenzioni. Una carezza, calda e leggera come un vento estivo, accarezzò la pelle di Silver e un calore radiante l'invase. Sorrise. Gli Antenati l'avevano benedetta. L'avevano consacrata con il loro potere.

«Grazie», disse Silver con una voce chiara come la notte.

Sentì Polaris che si attorcigliava ai suoi piedi, incanalando la sua magia verso di lei. Silver tenne gli occhi chiusi e iniziò la convocazione. Immaginò una scintilla piccola come quella di un fiammifero, le sembrò anche di sentire l'odore di zolfo. La fiamma brillò nella sua mente, diventando più forte, finché fu delle dimensioni di una candela. L'odore del sego che bruciava riempì i

suoi sensi. Intensificando la sua magia, fece crescere la fiamma nell'occhio della sua mente fino alla grandezza di un fuoco rovente, e sentì l'odore di noce che bruciava. Con un'altra piccola spinta, crebbe fino a diventare un falò ruggente. Il legno crepitava e il fuoco sibilava come un serpente. L'odore di legno che bruciava, questa volta una mistura di essenze selvatiche di pino, quercia e frassino, era pungente nell'aria notturna. Con forza, Silver intensificò la propria magia finché il falò nella sua mente non esplose dal suolo. La terra si scosse e si spezzò. Un cono emerse dalla fenditura, espandendosi, crescendo verso l'alto, aumentando finché divenne un vulcano che eruttava lava. Il fumo incoronava il cratere, scintille piovevano sulla roccia scura e la lava fluiva dalla sua bocca cavernosa. L'immagine era così chiara nei pensieri di Silver che il sudore coprì la sua pelle, prima fredda, e il suo corpo fu arroventato dal fuoco. Il calore del vulcano bruciava attraverso di lei e poteva quasi sentire lo zolfo, la cenere e una scintilla che segnava il suo corpo nudo. Persino i suoi piedi erano doloranti per i tagli causati dall'antica roccia lavica sulla quale si trovava. Nel divampare della sua visione, Silver invocò i D'Danann.

«Venti del Sud, invocate coloro che presteranno ascolto». La sua voce si alzò mentre parlava sopra il rombo del vulcano. «Portate i guerrieri perché molte anime siano salvate. Oggi piango coloro ormai perduti. Oggi piango i prossimi caduti».

Fece un respiro profondo prima di recitare l'incantesimo che avrebbe portato i salvatori della sua gente... o la loro rovina, se avesse invocato creature allineate neutralmente, che credevano che la distruzione della loro città fosse nell'ordine naturale delle cose. Era sicura che i D'Danann fossero davvero gli unici esseri che potevano aiutare le streghe: se sceglievano di farlo.

«Fuoco, ardi brillante, per portare i Tuatha D'Danann», disse con voce più potente, e sentì la magia del serpente che rafforzava la sua. «Guardiani del bene, di una sfera distante. Invoco i D'Danann perché ci possano difendere. Invoco i D'Danann perché accorrano a combattere!».

Tutto il corpo di Silver fu scosso dalla violenza dell'eruzione del vulcano e la lava schizzò nel cielo tetro oscurato dalla cenere. Il calore del vulcano si mitigò mentre la visione si trasformava in quella di una foresta verde e lussureggiante. Silver vide uomini e

donne in cerchio su un muschioso tappeto di erba, uomini e donne con le ali! Enormi ali con piume multicolori. Alcune bianche, altre nere, altre blu. Uomini dalla corporatura possente e donne con corpi atletici e sinuosi. Al centro del cerchio c'era un uomo da solo: Hawk.

Alto, orgoglioso, con i suoi lunghi capelli color ebano, il suo petto muscoloso e le gambe possenti. Vestiva di nero, proprio come lo ricordava. Spiegò le ali scure contro il verde della foresta. I suoi occhi erano di una calda tonalità d'ambra che la riscaldava. Rabbrividì.

I D'Danann hanno ascoltato la mia chiamata. Adesso arriveranno.

La visione della foresta sbiadì, e al suo posto tornò il vulcano. Il suo calore era così intenso che si sentì quasi bruciare. Polaris sibilò e Silver seppe che anche lui lo sentiva. Respinse l'immagine del vulcano indietro, indietro... e nella sua mente si fuse in se stesso, scomparendo nella fenditura del terreno finché il fuoco divenne grande quanto un edificio in fiamme. Diminuì gradualmente fino alla grandezza di un falò. Il sudore copriva la sua pelle nuda, colando tra i suoi seni. Nella sua mente costrinse il falò in uno spazio più piccolo, contenendolo in un fuoco da campo circondato da rocce, poi lo rese ancora più piccolo, finché non fu altro che la fiamma di una candela. Estinse mentalmente la fiamma finché non rimase che una sottile voluta di fumo. Tutto il dolore che aveva percepito durante la visione svanì.

Con gli occhi ancora serrati, Silver emise un lieve sospiro, poi riprese fiato. Il terreno tremò e ondeggiò sotto i suoi piedi, l'oceano ruggì con la potenza di una tempesta. Scintille si accesero dietro le palpebre di Silver trasformandosi in fiamme. Una ventata di aria gelida schiaffeggiò il suo corpo. Gli Antenati stavano sicuramente ordinando agli elementi della Terra, dell'Acqua, del Fuoco e dell'Aria di rispondere alla sua chiamata. Un fulmine squarciò il cielo, in una città dove raramente c'erano delle tempeste. Poi tutto tornò calmo. Con il cuore che batteva e le membra che tremavano, Silver aprì gli occhi.

La spiaggia era vuota. Un sospiro di delusione la percorse. Non era successo nulla. Le uniche cose che si muovevano erano la

nebbia che si alzava dall'oceano e le onde che si infrangevano sulla riva. Se prima non aveva sentito il freddo della notte grazie alla magia, adesso era scossa dai brividi, e aveva la pelle d'oca. I resti della candela accesa erano mescolati con l'incenso al sandalo e il forte aroma di sale e pesce dell'oceano. Non c'era nessun altro segno. Come poteva essere? I D'Danann l'avevano sentita. Hawk l'aveva sentita. Ne era certa. *Forse hanno scelto di abbandonarci al nostro destino.*

Con il cuore pesante, cancellò lentamente il cerchio, estinguendo le candele e l'incenso, e iniziò a raccogliere gli strumenti per il rituale infilandoli nel baule di legno. Cosa avrebbe fatto, cosa avrebbe potuto fare adesso, lei da sola? Doveva contattare Jake e le FSP, naturalmente, ma potevano davvero fare qualcosa per aiutarla? Le loro pistole sarebbero state in grado di combattere i demoni? Per qualche ragione era convinta di no.

Silver si tolse la corona crescente e la buttò nel baule. In un eccesso di frustrazione, si girò e prese a calci la sabbia, spargendola sull'altare e sulla candela bianca. Polaris sibilò e voltò la testa verso il cielo. Ma a un tratto Silver sentì i peli drizzarsi sulle braccia. Ascoltò. Un battito di ali. Grosse ali. Sempre più forte. Un'ombra contro la luna attirò la sua attenzione sul cielo scuro e attraverso la notte vide un oggetto, ancora più scuro, che si avvicinava. Arretrò, con il cuore che batteva così forte da farle male. Quando l'ombra arrivò ancora più vicino restò bloccata, incapace di muoversi. Un imponente essere alato atterrò dolcemente sulla spiaggia. Hawk. Hawk da solo.

Lui sbatté le ali ancora una volta, rivelandone un'impressionante apertura. Il metallo della sua spada luccicava alla luce della luna. Era esattamente come lei lo ricordava. Nonostante fosse ancora distante, poteva facilmente vedere che i suoi occhi avevano la stessa intensità e lo stesso vivido colore dell'ambra.

«Hawk», Silver deglutì e riportò l'attenzione sul motivo per cui era lì, «Deve sono tutti quanti? Dove sono gli altri D'Danann?».

Hawk non poteva distogliere lo sguardo dalla splendida donna che gli stava di fronte: il suo corpo flessuoso era di una perfezione divina, ogni curva della sua pelle nuda era destinata alle carezze delle mani di un uomo. I suoi capezzoli erano appuntiti dalla brezza

dell'oceano e i lunghi capelli le ricadevano sulle spalle come seta. La luce della luna accarezzava la sua pelle sfiorando gentilmente i peli del pube, increspati come la spuma del mare. Alzò lo sguardo e quello di Silver si fissò nel suo. Una fitta di desiderio scosse il petto di Hawk come un tuono cupo, e il suo pene si indurì. Il petto di lei si alzava e si abbassava mentre respirava pesantemente e lo sguardo di Hawk si posò sui suoi capezzoli prima di tornare al volto. Leggermente stordito, riusciva solo a fissare colei che lo aveva convocato, cercando di controllare la lussuria che esplodeva nel suo corpo.

E poi vide il serpente.

Il suo cuore iniziò a battere come un martello contro l'acciaio. Tutti i vecchi ricordi, le vecchie paure e la rabbia si accesero dentro di lui. Il grosso animale si sollevò dietro Silver, la lingua scattava e gli intensi occhi scuri erano fissi su Hawk. La paura e la rabbia lo infiammarono mentre estraeva la spada, senza smettere di guardare la viscida bestia.

«Cosa stai facendo?», chiese Silver, ma la sua voce penetrava a stento la rabbia che aveva travolto Hawk alla vista del serpente.

«Allontanati, Silver». Lui si mosse in avanti, lo sguardo fisso sull'enorme bestia mentre brandiva l'arma. Avrebbe decapitato il serpente. Un solo colpo pulito.

Con la coda dell'occhio vide lo sguardo di Silver spostarsi dal serpente a lui mentre si avvicinava con cautela. «No», disse fermamente mentre si parava davanti alla creatura, «questo è il mio familiare, Polaris. Non osare fargli del male».

Hawk era a pochi passi da Silver adesso. Il serpente si acciambellò intorno alle sue gambe e iniziò ad avvolgersi lungo il suo corpo nudo finché lei non lo tenne con una mano, accarezzandogli distrattamente la testa con l'altra. «Adesso metti via quell'arma».

Con il cuore che ancora batteva forte, e la bocca asciutta, Hawk incontrò lo sguardo di Silver: «Tu hai un serpente come familiare?».

Lei annuì, mentre la brezza muoveva i suoi capelli d'argento: «È un problema?». Recuperando il suo contegno da guerriero, Hawk rinfoderò la spada e indurì la propria espressione: «Ho

semplicemente pensato che potesse attaccarti».

Iniziando dalla coda, Silver srotolò il serpente di due metri e mezzo dal proprio corpo e lo depositò sulla sabbia. Hawk avrebbe potuto giurare che il serpente stesse ridendo mentre faceva scattare la lingua e lo studiava con i suoi insondabili occhi scuri. «Polaris non è pericoloso, a differenza di altri pitoni della sua taglia, e non crescerà ulteriormente», continuò Silver. «Per quanto ne so, è ben oltre il centinaio di anni, e ha una forte magia».

Hawk si limitò a guardare il serpente.

«Di solito non vivono così a lungo ma, come ho detto, è un familiare». Silver si chinò e l'attenzione di Hawk fu attratta dal suo seno mentre tirava su la veste di satin bianco, la spiegava e iniziava a infilarla. Ogni suo movimento era pieno di sensualità. Lo sguardo di lui passò dal seno alla vita sottile, fino alla curva del sedere, lungo le gambe eleganti per arrivare alle caviglie delicate. Dei, questa donna era bella. Ma aveva un serpente. Un dannato serpente.

Quando ebbe fermato la veste sulla vita, nascondendo il corpo alla sua vista, Silver lo guardò con aria divertita, ma poi la sua espressione si fece preoccupata: «Dov'è il resto della tua gente?».

Hawk ritrovò la voce: «Sono venuto da solo».

«Da... da solo?». Non poteva credere a quello che aveva appena sentito. «Come può un solo D'Danann combattere tanti Fomorii?».

«Quanti?».

«Una dozzina, credo. Non lo so davvero. Inoltre hanno almeno due Basilischi». Silver si spostò i capelli dal volto e non poté impedire alla propria voce di tremare: «I Fomorii hanno preso la mia Congrega stanotte. Tutti tranne me e due apprendisti».

«Basilischi?». La parola venne fuori dalla sua bocca come la più vile delle bestemmie. Rabbia, disgusto e qualcosa in più piegarono i suoi tratti decisi. «Maledizione». La mascella di Hawk si serrò e i suoi occhi diventarono come fuoco: «Avevo sperato che, con la forza della tua Congrega, avremmo potuto mettere fine a questa guerra prima che cominciasse».

Silver rabbrividì quando menzionò la guerra. Le portava immagini di morte e distruzione. Luponero.

«Non abbiamo scelta adesso», disse Silver, «abbiamo bisogno dei D'Danann».

«I Capi non hanno ancora preso la loro decisione». Hawk si accigliò: «Sono venuto per ordine della Grande Guardiana, contro i desideri dei Capi».

La speranza nel cuore di Silver precipitò come una pietra lanciata in un lago. «Se non vengono presto, ho paura di quello che potrebbe succedere. Non so perché hanno preso i membri della D'Anu». Fece una pausa: «A meno che non vogliano impedirci di combattere».

«O costringervi ad aiutarli nella causa», disse Hawk.

Questa volta fu Silver ad accigliarsi: «La D'Anu non aiuterebbe mai esseri cosi malvagi. Non avevano neanche intenzione di aiutarmi a invocare i D'Danann quando gliel'ho chiesto».

Hawk si limitò a guardarla: «Devo cercare subito il loro covo. Sarai al sicuro ritornando a casa da sola?».

«Naturalmente». Silver si scostò i capelli dalle spalle: «Posso prendermi cura di me stessa».

Lui si inchinò rispettosamente: «Allora ci vedremo quando avrò finito l'esplorazione».

Prima che Silver potesse dire una parola, spiegò le sue belle ali e le batté con tale forza da sollevare la sabbia ai suoi piedi, poi iniziò la sua ascesa verso il cielo. Infine svanì completamente nella notte, come se non fosse mai stato lì.

Con il cuore in gola, Silver rimase immobile per alcuni secondi, mentre guardava il luogo dove prima si trovava Hawk. Dentro di lei si agitavano una miscela di emozioni. Hawk era venuto, ma nessun altro. E poi si rabbuiò: come avrebbe saputo dove trovarla?

Capitolo 6

25 ottobre

San Francisco

Junga si fermò e sorrise compiaciuta al riflesso del suo ospite nella finestra dell'albergo: Elizabeth Black. Così si faceva chiamare prima che lei le avesse morso la pallida gola e succhiato il sangue ricco e dolce. Un solo tocco era bastato per diventare Elizabeth, e per cancellare le ferite inflitte all'involucro della donna morta. Nel bel mezzo della notte, Luponero aveva condotto i Fomorii proprio in questo albergo, dove aveva aiutato Junga a individuare la proprietaria. Dai ricordi di Elizabeth, Junga apprese che la proprietaria dell'hotel aveva disdegnato le avance di Luponero, senza dubbio spingendolo a vendicarsi in questo modo. Era anche ricca e non priva di potere, cosa che poteva rivelarsi utile.

Per quest'ospite più potente, Junga aveva lasciato il corpo dello stregone che aveva posseduto dopo che i Fomorii avevano fatto irruzione nella sala Balorita. Quando l'avevano trovata nel suo ufficio, Junga aveva preso il corpo di Elizabeth prima che la puttana si accorgesse di cosa stava succedendo. C'erano voluti pochi secondi. Ignorando il brusio dell'albergo, i suoi clienti e impiegati dietro di lei, Junga lasciò che il sorriso si allargasse, facendo quasi fuoriuscire le sue zanne dal loro involucro. Secoli di esilio non avevano affatto diminuito il potere dei Fomorii. Conquistare senza pietà. Alla maniera dei Fomorii. Prima di essere esiliati nel Sottomondo, i Fomorii vivevano le loro vite come divinità marine in assoluta libertà. Erano più intelligenti, più forti di ogni altra forma vivente conosciuta, predestinati a diventare la specie dominante. Le altre razze erano semplicemente cibo, destinate a essere conquistate, schiavizzate e mangiate. Nessuna pietà.

«Ave Balor», Junga disse tra sé e sé.

Era un peccato che i Fomorii non potessero conservare la magia delle streghe e degli stregoni quando prendevano i loro corpi. Era l'unica cosa che i demoni non erano mai stati in grado di fare:

mantenere i poteri del corpo dell'ospite. Junga aveva cercato di invocare la magia nera quand'era diventata lo stregone morto. Ma, naturalmente, non rimaneva alcuna magia nel corpo dell'ospite. Tuttavia, questa Elizabeth le piaceva abbastanza, nonostante l'involucro umano fosse estremamente fragile. L'*imprint* della sua intelligenza nel piccolo cervello umano permetteva a Junga di mescolarsi facilmente alla società in cui i Fomorii erano entrati. Elizabeth era stata sicura di sé, ricca e bella secondo gli standard umani. Era nota per essere una donna cattiva, un tipo davvero duro. E se ne compiaceva, per di più. Il corpo perfetto per Junga. Fortunatamente la famiglia della puttana era tornata a New York, e quindi non doveva averci a che fare. Non che Elizabeth si fosse preoccupata di avere molte relazioni con loro. Junga sorrise. *Molto comodo.*

Continuò a studiare il suo riflesso nello spesso vetro della finestra dell'albergo. Il corpo che ormai possedeva era alto, asciutto e molto elegante. I suoi lunghi e setosi capelli neri scendevano morbidamente sulle spalle e aveva quello che gli umani consideravano un look sofisticato: un volto ovale, labbra riempite dal collagene, occhi azzurri e un naso piccolo perfettamente modellato dalla chirurgia plastica. Gli umani erano davvero una razza strana ma affascinante. Nell'aspetto fisico adesso sembravano diversi - e di certo più puliti - di come li ricordava nei tempi in cui i Fomorii governavano i mari e aspiravano a conquistare l'Irlanda. All'epoca, tutti gli umani le erano sembrati simili. Adesso poteva notare le differenze e si meravigliò dei tanti cambiamenti avvenuti in questo mondo dall'ultima volta che erano stati lì.

Stese la sua nuova mano e studiò le lunghe unghie rosso sangue: roba inutile, niente di simile agli artigli dei Fomorii, specialmente adesso che erano state bagnate nel ferro per poter avere un vantaggio sui D'Danann. La pelle soffice, infatti, rendeva i Fomorii vulnerabili agli attacchi, ma finché non avessero attratto l'attenzione nella loro forma umana, sarebbero stati in grado di prendere lentamente il controllo della città.

Con i poteri delle streghe D'Anu da sfruttare - una volta che le streghe fossero state messe in riga e avessero capito che non avevano alternativa - non ci sarebbe voluto molto prima che tutta la sua gente fosse in grado di compiere il viaggio dall'esilio a questo

piano di esistenza. Secondo Luponero, avevano soltanto bisogno di abbastanza streghe che cooperassero prima di Samhain - il momento in cui il velo tra i mondi era più sottile - e San Francisco sarebbe appartenuta ai Fomorii. Poi avrebbero esteso il loro dominio agli altri Stati, prendendo il controllo dei governi, ampliando il loro potere. Coloro che li avevano imprigionati sarebbero stati i primi a pagare. I Tuatha D'Danann. Maledì suo padre che li aveva condotti a quel destino. Se solo fosse stato abbastanza forte da proteggere Balor, avrebbero potuto vincere la battaglia.

«Junga», la chiamò Bane attraverso l'atrio del piccolo albergo di Elizabeth di cui Junga e i suoi guerrieri avevano preso il controllo.

La voce di Bane suonava strana attraverso il corpo umano che la emetteva, tuttavia c'era un brontolio familiare in essa. Come membro della sua legione, lei lo aveva usato per darsi piacere, oltre che per i suoi doveri di guerriero. Non vedeva l'ora che arrivasse il momento di prenderlo in questa forma e di godere del sesso umano.

«Elizabeth», ringhiò Junga quando Bane fu più vicino, «devi chiamarmi con questo nome quando siamo tra umani».

Bane si inchinò leggermente. «Sì, *ceannarie» (ceannarie* era la parola Fomorii che si traduce con «capo» nella lingua degli umani). Bane era alto, aveva capelli marroni come una quercia e occhi nocciola. Portava lo stesso impeccabile completo nero con cravatta rossa che il direttore dell'albergo aveva addosso quando Bane lo aveva sopraffatto.

«Abbiamo iniziato a interrogare le streghe e i maghi D'Anu catturati stanotte». Questa volta Bane tenne la voce bassa in modo che nessun ospite dell'albergo potesse sentirlo passandogli accanto. «L'alto sacerdote Balorita crede che molti di loro abbiano un grande potenziale. Sempre che si possa convincerli a cooperare».

Junga assecondò gli istinti del corpo del proprio ospite e sollevò la mano per toccare il volto di Bane. Vide la sua espressione che da minacciosa si trasformava in un sorriso sensuale. Fece scorrere i polpastrelli sulla sua barba ispida, godendosi la strana sensazione. Avvicinandosi, gli sollevò il volto fino al suo, gli leccò le labbra e poi strofinò la bocca contro quella di lui. «Il tuo sapore è gradevole»,

mormorò.

Strane vibrazioni scossero il corpo di Junga. Dai capezzoli al ventre fino a ciò che Elizabeth chiamava *fica.* La brutale intensità delle sensazioni e gli istinti dell'ospite spinsero Junga a mordere il labbro inferiore di Bane, poi a infilare la lingua nella sua bocca. Frasi erotiche comparvero nella sua mente. Le piaceva il suono di quelle parole che gli umani usavano per l'atto sessuale: scopare, cazzo, fica.

Bane emise un gemito e affondò la bocca nella sua. Junga voleva di più, voleva tutto di lui. Il guerriero ebbe il violento desiderio di strappare i fragili indumenti che indossavano, salirle sopra e far scivolare il suo pene eretto dentro di lei. Junga gli lasciava fare tutto quello che desiderava. Voleva che Bane la prendesse in tutti i modi che preferiva. Questo era diverso da tutto quello che ricordava di aver sperimentato finora. Si sentì come se stesse volando, come se il suo corpo e i suoi pensieri fossero presi in un vortice. Con un grido di frustrazione, Junga si strappò dal bacio di Bane e lo allontanò. In nome di Balor, non avrebbe perso il controllo di se stessa. Ciononostante, respirava in modo rapido e affannoso e sentiva una sensazione umida e dolorosa tra le cosce. Immagini di Bane che la scopava le si affollarono nella mente. Lo avrebbe preso, ma alle sue condizioni. Quando avrebbe avuto tutto sotto controllo. Per Balor, sperava che nessuno l'avesse notata baciare l'impiegato di Elizabeth. Serrò i pugni con tanta forza che le unghie rosse affondarono nella carne soffice dei suoi palmi. Come aveva potuto perdere il controllo in quel modo?

«Voglio vedere le streghe, i maghi e i loro apprendisti».

Bane sembrava piuttosto stordito e confuso, e c'era ancora un grosso rigonfiamento nei suoi pantaloni. Quando lei ringhiò, lui recuperò velocemente il suo contegno, i suoi tratti diventarono impassibili e il rigonfiamento svanì. Inchinando la testa in modo rigido, indicò un corridoio vicino all'ascensore. «Da questa parte, *ceannaire».*

Lei alzò il mento e lo superò camminando verso il corridoio che conduceva alla piccola sala dove le streghe e i maghi erano stati trattenuti. Alcuni dei suoi compagni di legione si stavano già temporaneamente installando nelle vite degli stregoni - solo gli

stregoni che avevano ucciso prima che Junga gli impedisse di ammazzarne altri. Avevano bisogno del resto di queste creature per celebrare un'altra invocazione, ma non ne avevano abbastanza per arrivare a tredici. Junga ringhiò di nuovo. La sua pazienza veniva meno facilmente e detestava questa farsa. Ma quello che doveva essere fatto doveva essere fatto, affinché avessero il controllo di questa Terra, di questo mondo che apparteneva giustamente a loro. Una risata si fece strada attraverso Junga affiorando sulle sue labbra umane! Niente più esilio per la sua gente. I D'Danann avrebbero avuto una grossa sorpresa molto, molto presto. Quei deboli, perfidi moscerini pensavano di aver battuto i Fomorii e di averli imprigionati sotto i mari per sempre - ma la loro orgogliosa razza non era così facile da abbattere, si sarebbe occupata dei D'Danann più tardi.

Si mosse lungo il corridoio, raggiunse la porta chiusa della sala da ballo, l'aprì e la richiuse velocemente dietro di sé, in modo che nessuno degli ospiti dell'albergo avesse l'opportunità di vedere le streghe al suo interno, passando di lì. Fece qualche passo sul pavimento. Incrociando le braccia sotto il seno, fu sul punto di ridere mentre analizzava le streghe catturate. Erano imprigionate dietro lo scudo di magia di Luponero, che luccicava in soffici onde viola. All'inizio avevano cercato di usare la loro magia contro di esso ma, dopo numerosi tentativi, avevano finito per rinunciare. Erano esseri patetici. Tendevano a riunirsi in gruppi, consolandosi l'un l'altro, meditando, pregando la loro Dea. Come se questo avesse potuto in qualche modo aiutare le miserabili creature. Una volta convertite, avrebbero servito i Fomorii. Per l'onnipotente Balor, Luponero avrebbe sicuramente trovato un modo per convincere i membri della D'Anu a cooperare.

Il suo sguardo si soffermò su Luponero che le veniva incontro. Il suo corpo umano si sentiva attratto da lui, e Junga sentì i capezzoli che si indurivano e la sua biancheria che diventava umida. Luponero aveva negli occhi scuri uno sguardo perverso, carnale, che le faceva desiderare di sbatterlo sul pavimento e farlo scivolare dentro di sé. Una sensazione molto più forte di quella che aveva sentito con Bane.

Quando l'alto sacerdote la raggiunse, i suoi occhi si fissarono nei suoi per un momento e non poté fare a meno di avere un piccolo

brivido. Lo sguardo cadde sull'occhio di pietra nera che pendeva dal collo di Luponero, e questa volta la sua pelle si ghiacciò. L'occhio di Balor. L'occhio che aveva perso quando Lugh lo aveva colpito. Avrebbe voluto toccarlo, ma non osava.

Junga si inumidì le labbra con la punta della lingua e il suo sguardo ritornò a quello dello stregone. Aveva appreso dalla Grande Vecchia come Luponero si era imbattuto nell'occhio di Balor. Mentre era in viaggio in Irlanda, l'occhio era stato portato dal mare sul bagnasciuga, fino ai piedi di Luponero. Immediatamente l'occhio si era aperto e l'alto sacerdote aveva sentito la voce di Balor nella sua mente che gli ordinava di fare come chiedeva. Il Dio adesso si esprimeva tramite Luponero. E presto, il grande Dio avrebbe regnato ancora una volta con l'aiuto dei Fomorii. Un sorriso consapevole piegò le labbra sensuali di Luponero e Junga quasi rabbrividì di nuovo. Guardava lo stregone dall'alto in basso e allo stesso tempo lo temeva, il che la infastidiva profondamente. *L'occhio di Balor. Deve essere l'occhio.*

«Abbiamo bisogno della tredicesima strega D'Anu». La potente voce di Luponero vibrò attraverso di lei: «E nota come Silver Ashcroft».

«Perché?». Junga mosse la mano per abbracciare con un gesto le streghe e i maghi nella stanza. «Convinci questi esseri patetici a fare quello che ordini».

Luponero sorrise. «Oh, loro faranno quello che ordino. Ma queste D'Anu - a differenza di altre streghe - posseggono una magia troppo forte per costringerle a servire Balor. Devono *scegliere* di farlo. La mia magia provvederà a questo, ma ci vorrà un po' di tempo. Silver Ashcroft sarà molto più... vulnerabile alla mia persuasione. E insieme, lei e io, saremo in grado di convertire velocemente queste streghe bianche».

«Perché pensi che questa Silver sia diversa dal resto della Congrega?».

«Possiede una forte magia grigia e Balor crede che possa essere facilmente mutata in nera. Lui l'ha sentita oscillare. Io l'ho sentita oscillare». Il suo sguardo scuro scattò verso le altre streghe nella stanza prima di tornare a fissarsi su Junga: «Basterà una piccola spinta e la strega grigia sarà convertita».

Junga lo studiò per un lungo momento prima di annuire lentamente: «Allora dobbiamo prendere questa strega di nome Silver».

Capitolo 7

Le quattro ore di sonno che Silver era riuscita a concedersi quella notte erano quattro in meno del necessario. Dopo l'avventura con i demoni e la convocazione di Hawk, il suo corpo si lamentava per non aver ricevuto abbastanza riposo. Ma lei doveva farlo. E doveva farlo adesso.

Era mattina presto, poco dopo le sei, e Silver si trovava nel vialetto dietro casa di Janis, a fissare la porta sul retro che era aperta di parecchi centimetri. Quand'era arrivata si era accorta che le macchine degli altri membri della Congrega erano sparite. Tutte quante. Dov'erano andate? Era stato tutto un incubo? Se solo fosse stata così fortunata.

Una cosa che sapeva era che la pedante Janis Arrowsmith non lasciava mai aperta la porta sul retro, per nessuna ragione. Ma adesso era spalancata. Silver scostò una ciocca ribelle di capelli dal volto fermandola dietro un orecchio, mentre faceva un respiro profondo. Il resto dei suoi lunghi capelli era trattenuto in un nodo celtico per tenerli lontano dal viso. Si era vestita in modo appropriato, con jeans neri aderenti, maglietta scura e stivali col tacco basso in cui erano pronti i suoi stiletti. Qualsiasi cosa l'attendesse, era preparata.

Il suo sguardo si focalizzò sull'ingresso aperto. Poteva ancora esserci qualcuno dei demoni dentro la casa di Janis? Per un attimo Silver pensò che forse avrebbe dovuto chiamare Jake. Se quel tizio, Hawk, fosse stato nei paraggi sarebbe sicuramente stato di aiuto.

«Smettila, Silver». Chiuse e aprì le mani. Era pronta, la sua magia era pronta. «Devi ritrovarlo». Aveva disperatamente bisogno del suo calderone per cercare di vedere il luogo in cui demoni avevano portato i membri della sua Congrega, e cosa ne era stato di loro. Pensò di fare un incantesimo di invisibilità, ma quello tendeva a funzionare con gli umani, non con altre creature. Inoltre, aveva bisogno della propria forza.

Silver si allontanò dal maggiolino Volkswagen giallo. I suoi passi la portarono più vicina alla casa e non si fermò finché non raggiunse la porta. Il cuore iniziò a batterle più forte quando poggiò

il palmo contro il legno e spinse. I cardini gemettero mentre la porta si apriva lentamente, rivelando il foyer di Janis. Il tavolo decorato era ancora intonso accanto alla spessa porta che celava le scale per le camere della Congrega. Trattenne il fiato alla vista dei segni degli artigli nelle mattonelle del foyer e delle dense tracce di sporco sul bianco di solito immacolato. La puzza di pesce marcio impestava l'aria, impregnandola come l'odore di maionese rimasta troppo a lungo in un contenitore. Gli stivali di Silver scricchiolavano sulle piastrelle mentre camminava, poi si fermò bruscamente. Una raffica di vento era penetrata attraverso le fenditure o le finestre. La porta si richiuse violentemente alle sue spalle. Il cuore, che già batteva all'impazzata, le arrivò in gola. Si portò le mani agli stivali. Con un veloce movimento strinse entrambi i pugnali, pronta. Attese un intero minuto e non sentì altro che gli spifferi del vento e una folata che scuoteva leggermente la porta contro i battenti. Silenzio. Non era mai stata a casa di Janis quand'era così stranamente tranquilla. Rialzandosi dalla sua posizione accoccolata, Silver camminò intorno al tavolo e si avvicinò alla porta che conduceva all'antica sala sottostante. Era chiusa. Dannazione. Dopo aver spostato uno dei pugnali nell'altra mano, Silver girò il vecchio pomo di ottone arrugginito, che emise un suono stridente, il legno della porta sfregò contro le mattonelle e i cardini cigolarono. Era buio, completamente buio. E se qualcosa era lì, doveva aver sentito tutto il rumore che aveva appena fatto. Agitò la mano per fare un incantesimo di illuminazione. Immediatamente, una luce blu si diffuse sui gradini di pietra, ma ancora non poteva vedere all'interno della camera. Il battito del cuore le rimbombava nelle orecchie e il sudore imperlava il suo labbro superiore. Fece un passo e riuscì a non emettere alcun suono. Dette un'occhiata in giro e nella luce blu vide altri segni di artigli incisi nella pietra. Il ricordo di quei demoni che inseguivano lei e Cassia fuori dalla casa ritornò ancora più forte di prima. *La puzza dei loro respiri, i loro terribili ruggiti, il suono dei loro artigli che sfregavano contro la pietra.*

Stringendo i pugnali, Silver respirò profondamente e scese le scale un passo alla volta. Quando riuscì a vedere la stanza nella luce blu della sua magia, le si strinse lo stomaco. La sacra sala delle riunioni era praticamente devastata. Un grosso foro spaccava il pavimento e il pentagramma, che una volta aveva benedetto la terra, era distrutto. Rifiuti erano sparsi da un capo all'altro della

sala. Il pulpito dell'alta sacerdotessa era capovolto, le candele e i bruciatori di incenso erano rovesciati su un lato, insieme agli strumenti cerimoniali: due calici, una bacchetta, una spada rituale e un altare, insieme ad altri oggetti. Solo l'Ogham sulla parete di fondo rimaneva intatto, ma non brillava come normalmente faceva. Sembrava tutto così strano nella luce blu della sua magia. La pianta che Janis aveva magicamente fatto crescere dai semi era ancora nella stanza, ma le foglie e i viticci erano completamente immobili. Parte della pianta era stata tagliata o strappata via, senza dubbio, quando aveva avvolto i due demoni. Le corde magiche che Silver e Rhiannon avevano usato per legare gli altri demoni erano scomparse quando entrambe avevano perso la loro concentrazione. A differenza della magia delle piante di Janis, la magia del fuoco si dissipava quando si smetteva di occuparsene. Persino la nebbia grigia di Silver non sarebbe durata a lungo senza la sua attenzione. Ogni passo che faceva la portava sempre più vicino alla distruzione. La paura si trasformò in rabbia. Rabbia verso i Baloriti per aver convocato i Fomorii, e rabbia verso i demoni per quello che avevano fatto. Quando raggiunse il pavimento, un grumo di sporco scricchiolò sotto i suoi stivali e si fermò.. Silenzio. Un silenzio così profondo che poteva sentirlo rimbombare nelle orecchie. Ma non percepiva nessun movimento, e questa era un'ottima cosa.

Silver percorse attentamente la stanza con lo sguardo. *Dov'è quel benedetto calderone?* Era vicino alla pedana quando l'aveva posato per mostrare alla Congrega la visione dei Baloriti e dei Fomorii. Si fece strada verso la camera, scavalcando l'enorme vite e gli oggetti sparsi sul pavimento. Fu solo quando raggiunse la parete di fondo che finalmente lo vide, mezzo sepolto sotto una pila di detriti. Rimise a posto un pugnale nello stivale, ma tenne l'altro mentre si avvicinava al calderone che brillava pallido alla luce blu della sua magia. Quando finalmente afferrò il metallo e lo sollevò, venne pervasa da una sensazione di sollievo. Prese il calderone in una mano, il pugnale nell'altra e iniziò a tornare indietro, quando un piccolo rumore di sfregamento la bloccò. Una sensazione di gelo le percorse la schiena e deglutì. Ancora quel suono. Ma non veniva dal foro al centro del pavimento. No, veniva da dietro di lei. Silver posò il calderone e si voltò verso il rumore, con il pugnale alzato in una mano e la magia che crepitava dalle dita dell'altra.

Niente.

Poi arrivò di nuovo il suono di sfregamento, più forte questa volta, ma breve. Abbassò lo sguardo ai suoi piedi. Il familiare di Janis faceva capolino con la testolina da un cumulo di sporco e rocce. Silver fu sul punto di mettersi a ridere. «Mortimer!». Scosse la testa verso il topolino bianco e nero mentre si chinava e gli offriva il palmo: «Mi hai fatto morire di paura». L'animaletto si precipitò sul suo palmo sollevandosi sulle zampe posteriori, con il naso e i baffi che fremevano. Lei si sorprese quando sentì la sua antica magia scorrerle dentro, come se il topo fosse il suo familiare. Mortimer emetteva piccoli suoni striduli e si agitava sempre di più, come se stesse cercando di dirle qualcosa. Silver corrugò la fronte ma, prima che se ne rendesse conto, il topolino corse lungo il suo braccio, sul bracciale a forma di serpente e fino alla sua spalla dove squittì, diventando sempre più disperato.

I capelli sulla nuca di Silver formicolavano e la puzza di marcio la colpì come uno schiaffo. Si voltò giusto in tempo per vedere un grosso demone giallo che si lanciava dal foro con gli artigli tesi per afferrarla. L'istinto prese il sopravvento e Silver lo colpì col pugnale. La lama gli attraversò la dura pelle del braccio nello stesso momento in cui Silver gli sparava una sfera di energia. Il sangue schizzò dalla ferita e il demone urlò mentre protendeva gli artigli verso di lei. Ma la sfera di energia lo sbalzò facendogli perdere l'equilibrio e Silver schivò la sua presa. Con un abile movimento si spostò di lato, alzò il piede e spinse lo stivale contro il petto del demone. Questi barcollò all'indietro ma i suoi artigli agguantarono la gamba di Silver, scalzandole il piede dal pavimento. Urlò mentre con la testa colpiva una roccia. Mortimer squittì e cadde dalla sua spalla. Con un ruggito che scosse la camera, il demone si sollevò. I grotteschi denti erano scoperti, i tre occhi concentrati su di lei e la pelle gialla su cui si rifletteva il blu della magia illuminava la stanza. Proprio mentre tentava di aggredirla, Silver gli lanciò una sfera di energia con tutta la propria forza, convogliando la sua magia grigia nella fiammante sfera blu. Il demone fu investito in pieno e il suo corpo si trasformò in una fiamma vivente. La bestia cadde gridando, ma riuscì comunque a rimettersi in piedi: in pochi secondi, le sue ferite iniziarono a rimarginarsi.

Silver sentì Mortimer correrle sulla spalla fino all'incavo del collo

mentre si accasciava in ginocchio. Ansimava pesantemente e il sudore le ricopriva la pelle. Formò un'altra sfera di energia mentre il demone la caricava e la lanciò più forte che poteva.

La sfera colpì in pieno la bestia, sbattendola in aria, e la fece atterrare su una pila di detriti. Silver tenne la mano tesa, spingendo, spingendo, spingendo contro il Fomorii. Voleva causargli dolore, voleva ferirlo per quello che lui e la sua razza avevano fatto alla sua Congrega e ai suoi amici. Il desiderio di ucciderlo era così forte che poteva assaporarlo. Ancora una spinta. Era solo un demone. Un'orripilante bestia omicida che apparteneva al Sottomondo. Poteva ucciderlo, spedirlo in quell'inferno in cui andavano i Fomorii quando morivano.

«*Sì...* », disse una voce seducente nei suoi pensieri, *«uccidilo, Silver. E soltanto un demone».* Naturalmente. Non sarebbe stata magia nera uccidere un essere così orrendo. Avrebbe servito il bene. Sì, il bene.

Qualcosa morse il suo orecchio così forte da scuotere la sua concentrazione e la sua connessione con l'oscurità. «Ahi!». Si diede uno schiaffo sull'orecchio e quasi schiacciò il topo. Mortimer. Il familiare l'aveva richiamata indietro da... da cosa? Dai propri oscuri desideri? Qualcosa di malvagio... che stava cercando di possederla?

Silver scosse la testa e sentì il sangue gocciolarle lungo il collo.

Questa volta, quando il demone caricò, Silver sentì la magia del familiare unirsi alla sua mentre funi di energia blu le fuoriuscivano dalle dita. Le corde si avvolgevano intorno al Fomorii, stringendolo forte, dalle spalle fino agli orrendi piedi con gli artigli. Era molto tentata di legare la bestia così stretta da impedirle di respirare, ma sentì la nota di avvertimento quando Mortimer squittì. Tipico di Janis avere un familiare che non permettesse a Silver di usare la magia grigia.

«Usciamo da qui prima che arrivino altri di quei bastardi», disse Silver più a se stessa che al topo.

Mantenendo la concentrazione sulle corde magiche, sollevò il calderone con la mano libera, mentre l'altra era ancora stretta intorno al pugnale insanguinato. Le unghiette di Mortimer affondavano nella sua maglietta mentre si aggrappava a lei. Silver

inciampò sulle rocce e i detriti mentre si faceva strada fino ai gradini di pietra. Il demone si contorceva e gridava abbastanza forte da farla rabbrividire. I suoi tre occhi la fissavano con odio. Silver sentì il potere del piccolo familiare unirsi al suo per tenere legato il demone mentre correva sulle scale più veloce che poteva. Quando raggiunse la cima, spense la sua luce magica e sbatté la porta di legno.

Spalancò la porta sul retro della casa di Janis e si precipitò fuori, fino alla macchina, a tutta velocità.

Appena parcheggiò la Volkswagen dietro al Moon Song, il caffè e negozio dedicato al paranormale della Congrega, Silver si affrettò ad aprire la porta sul retro. Senti il tremendo potere degli incantesimi di protezione dell'edificio che le dette un qualche sollievo mente si precipitava dentro richiudendosi la porta alle spalle. Era ancora mattina presto, ma Cassia stava già sfornando qualcosa per gli eventuali clienti del caffè. La cucina odorava di zucca e di muffin ai mirtilli appena fatti. Per un attimo Silver pensò che fosse strano che Cassia stesse cucinando come in un giorno qualsiasi, ma poi si rese conto che probabilmente era il suo modo per affrontare tutto quello che era successo. Solitamente era un disastro nella maggior parte delle cose, ma eccelleva nell'arte della cucina.

Cassia si distolse dai fornelli e guardò Silver. Era una bionda dai capelli ricci con la pelle quasi trasparente, naso all'insù e occhi azzurri che erano di una rara tonalità di turchese. Di solito vestiva con ampie gonne e maglie, e oggi non faceva eccezione. Indossava una gonna e una camicia turchese chiaro che facevano sembrare i suoi occhi ancor più stupefacenti, più ultraterreni del solito.

«In nome della Dea, che cosa ti è successo?». Cassia appoggiò la presina che teneva tra le mani: «Cosa stavi facendo fuori dal negozio?».

Silver era troppo esausta per parlarne, la scarica di adrenalina stava svanendo e la debolezza provocata dall'uso della magia grigia prendeva il suo posto. Invece di spiegare, sollevò il calderone: «L'ho preso».

«Sei tornata indietro?», chiese Cassia, sgranando gli occhi.

«Ho trovato Mortimer». Silver alzò la mano libera lasciando che il familiare di Janis corresse sul suo palmo. «Beh, in effetti è stato lui a trovarmi. Forse faresti meglio a tenerlo con te nel caso che Polaris dimenticasse la regola sui familiari che non mangiano altri familiari».

«Meglio tenerlo lontano anche da Spirit», disse Cassia, riferendosi al familiare di Rhiannon, un grosso gatto color cacao, poi storse il naso mentre si avvicinava e lasciava che Mortimer passasse delicatamente dalla mano di Silver alla sua. «Avete l'odore di due che sono stati immersi nell'olio di pesce. E il tuo orecchio sanguina».

Silver si stava già avviando verso le scale che conducevano agli appartamenti. «Sarò di sopra fino all'apertura».

«Quindi teniamo il negozio aperto? Mi stavo preparando, nell'eventualità».

Silver si fermò a mezz'aria e guardò Cassia: «Dobbiamo continuare a guadagnare denaro per la Congrega, e probabilmente è meglio se manteniamo una parvenza di normalità».

Cassia annui, con uno strana espressione sul volto. Non era la prima volta che Silver aveva l'impressione che nella giovane apprendista ci fosse più di quello che sembrava. E, ancora una volta, non poté fare a meno di pensare quanto Cassia le ricordasse sua sorella Copper. Non nell'aspetto, ma in qualcos'altro. Qualcosa difficile da individuare.

Silver si allontanò dall'apprendista e si affrettò sulle scale con il calderone stretto nelle mani. Aveva riferito agli Anziani che pensava ci fosse qualcosa di diverso in Cassia, ma le era sempre stato detto che era frutto della sua immaginazione. Cassia aveva un background impeccabile, e veniva persino dalla stessa Congrega del padre di Silver.

Forse era questo che l'infastidiva.

Dopo una lunga doccia calda, Silver si sentì rinfrancata. Si vestì come avrebbe fatto normalmente per una giornata di lavoro al negozio. Si sentiva sexy e sicura di sé con una gonna corta, una camicia di seta e tacchi da otto centimetri. I suoi lunghi capelli

biondo argento scendevano morbidi sulle spalle e come sempre indossava il braccialetto a forma di serpente che si avvolgeva intorno al polso, e portava al collo il pentagramma.

La camera da letto era uno dei suoi posti preferiti per ritirarsi. I mobili erano di quercia naturale e il tappeto e la biancheria erano di un intenso color crema. Vivaci dipinti impressionisti abbellivano le mura e tappeti con motivi floreali erano sparsi sul pavimento. Lampade di vetro colorato erano poggiate sui comodini da entrambi i lati del letto: aveva sempre amato il modo in cui i colori si proiettavano sulle lenzuola. Camminò sul tappeto della stanza da letto e sul pavimento di legno del soggiorno che serviva sia da studio che da sala da pranzo. Era decorato con rilassanti tonalità di blu e bianco sporco, ed era disseminato di vasi di fiori dalle tinte vivaci che aggiungevano sprazzi di colore.

Portò il calderone al lavandino della microscopica cucina e fece scorrere l'acqua corrente sul peltro, ripulendolo dal fango. Il lobo dell'orecchio le faceva ancora male, ma guariva velocemente e la crema a base di erbe che aveva spalmato l'avrebbe aiutata. Non era sicura se dover essere grata al topo o meno. Silver si sentì gelare e lo sguardo si sfocò mentre riviveva la scena ancora una volta. Che cosa le era passato per la mente? Cosa sarebbe successo se non si fosse fermata e avesse davvero *ucciso!* E Luponero. Era di certo la sua voce quella che aveva sentito. Stava giocando con lei. Stava usando la sua magia grigia per spingerla verso l'oscurità.

L'acqua traboccò dal lavandino e Silver imprecò mentre schizzava sulla sua gonna. Chiuse velocemente il rubinetto e spostò il calderone in modo da liberare il tubo di scarico per far uscire l'acqua saponata. Dopo che ebbe finito di pulire il calderone e lo ebbe asciugato, lo mise sul piccolo tavolo da pranzo. Con suo grande sollievo, Polaris se ne stava raggomitolato su una delle sedie.

«Eccoti qua». Silver tornò in cucina: «Ho bisogno che mi aiuti con la visione».

I tacchi battevano sul pavimento di legno mentre Silver trascinava fino al tavolo una grossa bottiglia di acqua consacrata. La rovesciò nel calderone finché fu quasi pieno. Quand'ebbe finito,

mise la bottiglia sul pavimento, fece un respiro profondo e fissò il calderone. Anche Polaris alzò la testa e si concentrò su di esso. E adesso? Cosa le avrebbe mostrato? Silver si morse il labbro inferiore, quasi impaurita per quello che avrebbe potuto vedere. Fece un altro respiro profondo. Si spostò i capelli dietro l'orecchio. Asciugò le mani sudate sulla gonna. La lingua di Polaris scattò e sentì la forza della sua magia unirsi alla sua.

Adesso o mai più. Aprì la bocca. Si schiarì la gola, e poi cominciò.

«*Antenati, vogliate ascoltarci e la via illuminare,*

mostrando la verità a cui dobbiamo approdare.

Dell'acqua, del vento e dell'albero il potere

ci conceda consiglio, salvezza e sapere».

Silver trattenne il respiro dopo aver recitato il canto, e solo quando ebbe visto la prima voluta di nebbia lo ripeté di nuovo in un lungo, lento sospiro. Mentre il cuore le batteva nel petto con violenza, la nebbia si alzava e delle figure iniziarono a prendere forma. Si sforzò di calmarsi e rilassarsi, di lasciar sfocare lo sguardo e far scivolare via il mondo.

Una lunga ondata dopo l'altra, iniziarono ad apparire delle immagini: un'ampia stanza in penombra con un candeliere al centro del soffitto. Silver aggrottò le sopracciglia. Una sala da ballo? Con dei demoni che facevano la guardia dietro un paio di porte di legno. La sua vista magica percorse la stanza e il cuore le esplose quando vide i membri della Congrega D'Anu dietro una specie di campo di forza magico che brillava sotto le luci della sala da ballo. Alcuni camminavano avanti e indietro mentre altri dormivano. Un paio semplicemente fissavano l'oscurità a occhi sbarrati. Vide Janis, John, Iris, Mary, Sandy, Mackenzie, Sydney e gli altri, inclusi gli apprendisti, e Rhiannon! Le immagini svanirono, lasciando una sottile traccia di nebbia.

«No!». Gli occhi di Silver si spalancarono per il terrore: «Non mi hai detto dove sono!».

Polaris sibilò. Dal calderone, niente.

«Ti prego, ti prego, ti prego!». Silver afferrò i manici e chiese alla sua magia di unirsi all'acqua, di ottenere un'altra visione che le avrebbe detto dove venivano tenute prigioniere le streghe.

Niente.

Attese cinque lunghi minuti, implorando gli Antenati di mostrarle di più, ma non servì a niente. Frustrata, si scostò dal tavolo e andò verso il computer. I suoi tacchi risuonavano acuti contro il pavimento di legno e ogni passo riecheggiava la sua rabbia. Aprì immediatamente il sito segreto delle Congreghe D'Anu Americane. Aveva un sistema di e-mail, un mezzo speciale di comunicazione sviluppato da uno dei membri, un ingegnere informatico. Entrò nel sistema e fece una ricerca per ottenere i numeri di telefono delle alte sacerdotesse e degli alti sacerdoti delle restanti dodici Congreghe disseminate nella nazione. Non aveva mai avuto bisogno di chiamarli prima, e non aveva la minima idea di cosa aspettarsi. Avrebbero accettato di inviare degli aiuti? Di certo l'avrebbero fatto.

La dodicesima era la Congrega di suo padre e si sentiva troppo vigliacca per contattarlo subito. Meglio lasciarlo per ultimo: quando avrebbe scoperto della convocazione dei D'Danann... non voleva neanche pensare quale sarebbe stata la sua risposta. Silver prese il cellulare a fianco al computer e iniziò a digitare il primo numero.

Capitolo 8

La vetrina del negozio era fredda contro il palmo di Silver, e contrastava con la frustrazione che bruciava dentro di lei. Il suo alito appannò il vetro mentre guardava fuori nella foschia della prima serata. Proprio quel pomeriggio aveva visto con il suo calderone la scena dei membri della Congrega tenuti prigionieri.

Gli alti sacerdoti della D'Anu che era stata in grado di contattare al telefono l'avevano accolta in maniera fredda. Specialmente quando aveva menzionato i Tuatha D'Danann. Ciononostante, tutti avevano promesso di convocare una riunione d'emergenza della Congrega per discutere la questione e l'eventualità di mandare aiuti. Aveva lasciato dei messaggi a quelli che non era riuscita a contattare, e sperava si facessero sentire presto. L'unica che non aveva *ancora* chiamato era la Congrega di Salem: quella di suo padre. Sapeva di doverlo fare, ma non aveva lo stomaco di dirgli cosa stava per compiere - e cosa aveva fatto - non ancora, per lo meno. Inoltre, temeva che avrebbe insistito per venire a San Francisco, e per ragioni egoistiche non voleva che lui o sua madre si trovassero tanto vicini al pericolo. Ma le altre congreghe... *dovevano mandare aiuti!* Silver aveva anche chiamato Jake, che aveva promesso di passare quella sera. Ne avevano viste tante insieme, ma gli sarebbe stato difficile credere a questo. Incapace di stare seduta con le mani in mano ad aspettare, Silver aveva cercato di nuovo di avere una visione con il suo calderone, che però non le aveva mostrato niente. Niente.

In nome della Dea! Si sentiva spezzare il cuore. Non sapeva cosa fare per aiutare la sua gente adesso.

«Ma troverò un modo», bisbigliò, appannando la vetrina ancora di più. «Anche se dovessi celebrare la cerimonia di convocazione un migliaio di volte».

L'unica cosa che temeva era che ogni celebrazione del rituale l'avrebbe resa più debole, ancora più incapace di proteggere se stessa o la sua gente. La signora Illes aveva insegnato a Silver la magia grigia prima di andarsene nella Terra d'Estate. «*Magia grigia*», la voce della signora Illes sussurrò nella sua mente, «*c'è sempre un prezzo da pagare».*

Ma il prezzo era necessario.

Mentre fissava l'oscurità, lasciò scorrere le dita sul vapore del vetro. La nebbia era più densa del normale, più strana, in un certo senso. Riusciva a stento a distinguere il marciapiede crepato e persino la strada asfaltata di fronte a lei. Il freddo dell'esterno penetrava nell'edificio fino alle ossa di Silver. Cosa sarebbe successo se i Fomorii fossero stati lì fuori adesso, pronti a prendere lei, Eric e Cassia?

Rabbrividì e si scostò dalla finestra voltandosi verso il negozio della Congrega, che di solito le dava un certo sollievo. Moon Song era il nome del negozio che lei gestiva, dedicato al paranormale e ai culti pagani, nonché sala da tè. Era pieno zeppo di articoli innocenti, ninnoli graziosi che incoraggiavano la fiducia, la gioia e l'estasi - non i potenti strumenti della D'Anu. Era come una pausa dalle cose oscure e perverse che lei affrontava durante la notte, un sollievo dal peso dell'eredità D'Anu. Silver amava vedere i pagani New Age e Wicca intraprendere la strada dell'autoconsapevolezza, amava sapere che l'universo avrebbe avuto più energia positiva. In tempi più felici, si sarebbe concentrata sul vecchio adagio «ogni piccola cosa aiuta». Ma tutte le piccole cose del mondo sembravano insignificanti adesso. Il negozio non la rasserenava. Forse non l'avrebbe fatto mai più.

Fuori dal Moon Song sentì il rumore metallico'e familiare di un tram. Una sirena da nebbia risuonò in lontananza, coprendo l'ultima allegra scampanellata del tram. Silver aveva vissuto a San Francisco per molti anni ed era abituata alle sirene da nebbia, ma questa suonava smorta. Sinistra. Lacrime di rabbia bruciarono nei suoi occhi. Certo, i notiziari avrebbero riportato un numero record di persone scomparse nel giro di due notti - tra i Baloriti e i D'Anu - ma avrebbero mai scoperto, avrebbero mai creduto a com'era successo? Non che ci fosse qualcosa che qualcuno poteva fare in merito. Eccetto i membri della D'Anu, con l'aiuto dei D'Danann, se avessero acconsentito.

Se riuscirò a convincere qualcuno dì loro, strega o Fae, ad ascoltarmi.

Dietro di lei, si sentiva il leggero chiacchiericcio dei pochi clienti della sala da tè. Il Moon Song era noto per i suoi dolci, specialmente

le focaccine di Cassia e la varietà di tè alle erbe e caffè aromatici che serviva. Ma adesso Silver desiderava un totale silenzio. Strinse il naso con le dita fredde, troppo fredde.

Un piano. Devo inventarmi un piano.

Deglutì mentre ricordava l'uomo alato della notte precedente. *Hawk.* Dov'era andato? Sarebbe tornato ad aiutarla?

Sono così confusa. Antenati, aiutatemi per favore!

«Sto finendo la pozione repellente», disse Cassia dietro di lei.

Silver sobbalzò, lasciò cadere la mano lungo il fianco e si voltò verso l'apprendista. A giudicare dai pallidi tratti della donna, questa era ancora scioccata dagli eventi della notte passata.

«Hai usato tutti gli ingredienti sul mio Libro delle Ombre?», chiese Silver. La bionda strega novizia annuì velocemente, gli orecchini e i braccialetti che luccicavano a ogni movimento: «È pronta per il rituale».

«Allora finiamo». Silver cercò di celare il dubbio nella propria voce. Di tutti gli apprendisti che aveva conosciuto, Cassia era... beh, era un disastro la maggior parte delle volte. Silver doveva ammetterlo però: la giovane strega era una cuoca eccellente.

Con i tacchi che battevano contro il pavimento di legno, Silver infilò le mani nelle tasche della sua gonna mentre seguiva Cassia. Aggirò esposizioni di oli e balsami alle erbe e avanzò tra due tavoli dove i clienti stavano gustando le famose delizie del Moon Song. La lunga gonna blu di Cassia frusciò mentre urtava la schiena di una signora anziana, facendole cadere la focaccina all'aroma di zucca dal piatto. «Mi dispiace tanto». Cassia si voltò per scusarsi e urtò lo spigolo di un altro tavolo con un fianco. Tè allo zenzero e alla menta si rovesciarono dalle tazze di porcellana sui piattini di fronte alle due donne al tavolo. «Oh cielo», disse la giovane strega alle donne, «posso portarvi altro tè?». Le due si limitarono a sorridere e a declinare. Silver fece un sospiro di sollievo quando lei e Cassia raggiunsero il bancone del caffè senza ulteriori incidenti. «Sarò da te fra un attimo», disse Silver, e Cassia annuì mentre entrava in cucina.

Dopo che un cliente ebbe pagato per una fetta di cheesecake ricoperta di caramello, dei biscotti e un caffè moka da portar via,

Silver attirò l'attenzione di Eric con un gesto della mano, richiamandolo mentre stava sistemando negli scaffali dei nuovi libri sulle erbe, le fate e i rituali pagani. Era uno dei suoi impiegati migliori e un mago di grandi capacità. Aveva quasi completato i suoi vent'anni di apprendistato e presto sarebbe stato pronto a ricoprire qualsiasi carica si fosse liberata nella Congrega. Sempre che ci fosse stata ancora una Congrega.

Eric mise a posto ancora un altro libro, poi si avviò al bancone del caffè. Indossava dei jeans e una maglietta dei Grateful Dead, aveva capelli scuri corti, una corporatura robusta e un'aria spavalda che pervadeva il suo aspetto da ragazzo carino. Ma oggi non aveva il suo consueto sorriso carismatico. La sua espressione era rigida e gli occhi erano pieni di rabbia, la stessa rabbia che sentiva anche Silver. Grazie agli Antenati non si trovava nella sala delle riunioni quando i Fomorii avevano preso il resto della Congrega.

Il pensiero che anche lui avrebbe potuto essere catturato raggelò Silver, ma si sostenne mettendo le mani sul bancone: «Ti dispiace chiudere il negozio mentre aiuto Cassia con una pozione repellente?», chiese con la voce abbastanza bassa per non farsi sentire da nessun altro. Eric era bello e aveva sempre delle donne che lo corteggiavano. Ma con l'espressione che aveva in quel momento probabilmente le avrebbe spaventate a morte. Abbozzò un sorriso beffardo: «La sta facendo Cassia, eh?», disse.

Silver non riuscì a impedirsi di storcere la bocca: «Sta provando».

«Basta che non rovesci l'intero dannato calderone sul pavimento della cucina». Eric scosse la testa: «Altrimenti potremmo essere tutti banditi della cucina», disse, anche se sapeva che nessuna tra le persone incluse nel cerchio di protezione di Silver poteva essere esiliata dal suo negozio.

Lei si passò una mano tra i capelli: «Sei sicuro di non voler stare in uno degli appartamenti qui?».

Eric le lanciò uno sguardo quasi irritato: «Vivo qui a fianco, per amor di Dea. Starò bene».

Silver si morse l'interno della guancia. Non voleva davvero che si separassero: «Vai a casa allora, quando i clienti se ne saranno andati. Ma stai attento».

«Mi assicurerò di chiudere a chiave e di proteggere le porte quando queste persone se ne saranno andate. Sembra che abbiano quasi finito», rispose lui, e poi si diresse verso la porta principale per girare il cartello da APERTO a CHIUSO.

Silver entrò nella cucina dove Cassia l'aveva preceduta. Odorava sempre di erbe e spezie, pane appena sfornato o qualsiasi prelibatezza l'apprendista stesse cucinando. Sfortunatamente, la strega riusciva sempre a rompere una ciotola di ceramica o due. Da quando aveva preso Cassia sotto la sua ala, meno di un anno prima, Silver aveva iniziato ad acquistare utensili per cucinare di rame e ferro. Ci sarebbero voluti altri tredici anni prima che Cassia potesse entrare a far parte della Congrega quando si fosse liberato un posto. Durante il suo apprendistato, la strega doveva servire un giorno e un anno, a volte di più, con ogni membro della Congrega. Avrebbe servito gli anni rimanenti con l'alta sacerdotessa finché non fosse diventata un'adepta. Silver aveva seri dubbi sulla giovane strega, ma solo il fato sapeva cosa ne sarebbe stato di lei.

«Ho fatto tutto com'è scritto nel libro», disse Cassia mentre stava ai fornelli.

Silver annuì, ma l'odore della mistura le fece capire immediatamente che mancavano due ingredienti fondamentali. Il motivo per cui Cassia sapeva cucinare dei dolci eccezionali, eppure saltava gli ingredienti di una pozione, sfuggiva all'intelligenza di Silver. Andò verso il leggio dove il prezioso Libro delle Ombre di famiglia era aperto su una pozione repellente. Cassia fece scorrere il dito sulla lista di ingredienti: «Ho messo una presa di sandalo, una goccia di rosmarino, due cucchiaini di sangue di drago, una tazza di menta e due di ortica».

Silver annusò. Il sandalo, il rosmarino e le ortiche avevano l'odore giusto. Il sangue di drago e la menta erano un po' scarsi, ma potevano andare. Silver tastò l'antico foglio di pergamena del libro. La pagina era splendidamente decorata con erbe essiccate e petali di fiori pressati sulla stampa antiquata, proprio come in tutto il resto del libro. Silver girò cautamente la pagina e puntò i primi due ingredienti mentre guardava la strega: «Ti sei ricordata del cardo e dell'olio di bergamotto?».

Le guance di Cassia arrossirono violentemente: «Non ho

pensato a girare la pagina. Che la luna sia dannata... ehm, benedetta».

Silver quasi non prestò attenzione a Cassia che aggiungeva qualche goccia dell'olio e una pianta di cardo. La sua mente continuava a ritornare alla notte scorsa, al ricordo di Hawk. Perché avevano scelto lei per l'avvertimento? E perché era stata l'unica in grado di sfuggire ai Fomorii? Lo stomaco si attorcigliò al pensiero di Rhiannon che veniva catturata insieme agli altri membri della Congrega. Se solo la sua impetuosa amica fosse stata lì, avrebbe avuto qualcuno con cui parlare, qualcuno con cui pianificare nuove idee. Forse una testa più all'altezza della situazione.

Dea. Rhiannon sarà ancora viva? Ci sarà qualcuno ancora intero tra quelli della mia Congrega? Mackenzie, Sydney, tutti loro, sono spariti. E un anno fa Cooper. *Dea, sono troppe perdite.*

La sua attenzione tornò all'apprendista che adesso stava mescolando la mistura che bolliva in diverse tazze di acqua consacrata. Quando Cassia ebbe finito, Silver inalò profondamente il distillato: «Perfetto», disse. E Cassia sorrise. «Gira la mistura esattamente tre volte in senso orario, tre volte in senso antiorario, e tre volte di nuovo in senso orario», Silver istruì Cassia. Mentre l'apprendista faceva come aveva ordinato, lei cantò:

«*Proteggi questo negozio e coloro a cui appartiene.*

Allontana gli estranei che intendono danneggiare.

Respingi ogni incantesimo che vorranno lanciare.

Difendi tutti noi e la libertà che da qui proviene.

Nel nome della dea intoniamo la nostra litania.

Proteggi questo negozio. Che il moto sia».

«Questo dovrebbe funzionare». Silver guardò Cassia: «Per precauzione metti del liquido in queste fiale». Gesticolò verso una collezione di bottiglie blu, verdi e marrone in un armadietto con la vetrina. «Versa una fiala lungo il pianerottolo principale e quello sul retro, e su ogni davanzale delle finestre». Poi ci ripensò e aggiunse: «Non sarebbe male se ci strofinassi anche il pavimento. L'ultima

cosa che vogliamo è che qualcosa oltrepassi le protezioni venendo dal basso». La strega annuì brevemente, poi si morse il labbro inferiore. Silver poteva vedere la paura negli occhi dell'apprendista: «Questo terrà quei... quei demoni lontani? Gli incantesimi tradizionali di protezione e benedizione non hanno preservato la D'Anu la notte scorsa».

«La D'Anu non si è mai aspettata che qualcosa arrivasse dal sottosuolo». Silver l'abbracciò dandole una pacca sulla schiena. Cassia profumava di cannella e altre spezie che aveva usato per fare la cheesecake alla zucca poco prima. «Tra la pozione, gli incantesimi e le altre magie repellenti in questo negozio», disse Silver, «penso che saremo al sicuro qui. Abbiamo molte più protezioni di quanto ne avesse la Congrega, e la pozione le renderà semplicemente più forti».

Le campanelle all'ingresso del negozio tintinnarono e Silver sentì la porta chiudersi. Una fitta allo stomaco le disse che avrebbe fatto meglio a controllare che la porta fosse chiusa. Di solito Eric era molto attento, tuttavia... Si voltò per andare verso l'ingresso della cucina e occuparsene. Sentì il rumore di qualcosa che si rompeva e di un'imprecazione dietro di lei, ma si limitò a sospirare e lasciò Cassia a qualsiasi distruzione avrebbe causato in sua assenza. Si fermò prima di aprire la porta e oltrepassare la soglia della cucina. C'era qualcosa... di estraneo. Qualcosa... di sbagliato. Il negozio era decisamente silenzioso, ma c'era più di questo. Una presenza. Qualcosa che non apparteneva a quel luogo. *Qualcosa di malvagio?* I battiti del suo cuore raddoppiarono. *Ma perché non l'ho individuato?* Passò dalla cucina al bancone e la porta si richiuse alle sue spalle. Le sue dita si tesero e formicolarono. Il negozio era stranamente vuoto e la luce sembrava più bassa del normale. Apparentemente l'ultimo dei loro clienti se n'era andato, insieme a Eric. Solo quelli all'interno del suo cerchio di protezione potevano oltrepassare gli incantesimi, a meno che la loro magia non fosse molto più forte della sua. Il pensiero le fece stringere lo stomaco e desiderò che la pozione repellente fosse già stata distribuita per potenziare la sua magia. Le campanelle sulla porta laterale tintinnarono di nuovo. Un refolo di aria attraversò il negozio. Il cuore le martellò nel petto.

Non era sola.

Capitolo 9

«L'hai lasciata scappare?», Junga ringhiò a Hur mentre affondava le unghie nei suoi palmi umani. «Ti ho mandato a prendere una singola strega e non sei stato in grado di svolgere un compito così semplice?».

Lui lanciò uno sguardo agli altri impiegati che si occupavano del *check in* degli ospiti al Marquis Hotel. Una delle donne li guardò, ma si voltò velocemente per passare a un ospite la sua chiave. Junga abbassò la voce ma mantenne la sua espressione accigliata. «La prossima volta che ti spedisco a inseguirla, farai meglio a non deludermi». Chiuse le dita intorno al suo polso e permise ai suoi artigli Fomorii potenziati dalla magia di allungarsi abbastanza da perforare la sua pelle soffice. «Luponero la vuole».

Lui rabbrividì ma tenne durò: «Capisco, *ceannarie».*

Junga ritrasse gli artigli e camminò verso la sala da ballo mentre ancora ribolliva per la rabbia. Quando entrò nella stanza, abbracciò con uno sguardo le streghe e i maghi dietro il potente scudo magico di Luponero. Gli stregoni invece potevano muoversi, ma non gli era permesso di lasciare la sala da ballo, eccezione fatta per l'alto sacerdote. Junga desiderò che avessero tenuto tutti i tredici stregoni, invece di nutrirsi di alcuni sfortunati.

Luponero e Bane stavano parlando a pochi metri dalle streghe e i maghi prigionieri. «Non riesco a convincerne nessuno a cooperare», disse Bane a denti stretti mentre si avvicinava.

«Che ne dici di quella là?». Junga indicò una donna dall'aria forte con indosso una veste iridescente che luccicava sotto le luci. La testa aveva un piglio orgoglioso e il volto era pervaso da un'espressione di furia. Con il suo abbigliamento multicolore e il suo aspetto fiero, spiccava tra le altre candidate in qualche modo più insipide.

Bane annuì: «Recupererò la prigioniera e la porterò da te».

Junga si limitò a concentrarsi sulla strega che rifiutava di abbassare lo sguardo o di voltarsi. Era piena di carattere - un carattere che Junga era determinata a volgere a proprio vantaggio. Rabbia, forza di volontà, orgoglio: tutte queste virtù rendevano una

strega vulnerabile, se venivano plasmate nel modo giusto. Quando raggiunse il campo di forza, Bane guardò Luponero. Lo stregone sollevò le mani e le sue sopracciglia scure si aggrottarono per la concentrazione. Una luce viola fuoriuscì dai suoi palmi mentre proiettava l'energia attraverso lo scudo. Spesse corde color prugna si avvolsero intorno alla strega prescelta legandole le mani in modo che non potesse usare la magia.

L'alto sacerdote fece il gesto di una spinta e lo scudo si curvò all'interno finché non oltrepassò la strega, richiudendosi intorno a lei in modo da isolarla. I suoi occhi erano pieni di rabbia e di sfida, mentre Bane le afferrava l'avambraccio. La trascinò facendola inciampare sul pavimento della sala da ballo finché non fu a pochi centimetri da Junga e le tenne le spalle con una presa ferma, costringendola a stare in quella posizione. La prigioniera non disse nulla, si limitò a fissare Junga che con un sorriso freddo si allungò e le prese tra le dita il mento. Seguì di nuovo gli istinti di Elizabeth. Avvicinò la sua bocca a quella della donna e le leccò lentamente le labbra. La strega spostò indietro la testa, ma Junga strinse la presa e Bane non le lasciò andare le spalle. Junga le morse il labbro e lei gridò per la sorpresa, permettendole di spingerle la lingua dentro la bocca. Pareva che Elizabeth avesse goduto sia dei piaceri delle donne che degli uomini. Junga si divertì a penetrare nell'altezzosa ostilità della strega con quel bacio intimo e indesiderato.

Junga alzò la testa e sfregò leggermente le dita sulla guancia della donna, che aveva un'espressione disgustata sul volto: «Mi sembra di aver sentito una delle altre chiamarti Rhiannon, vero?». Fece scorrere la mano sulla gola della strega finché le dita si chiusero intorno al collo. «Naturalmente è così. Ho una memoria perfetta. Tu sei l'amica di Silver».

Rhiannon continuò a guardare Junga di traverso, i suoi occhi verdi lampeggiavano di rabbia, ma restò in silenzio. Il sorriso della Fomorii diventò più freddo: «Dimmi come far uscire allo scoperto questa strega. Dimmi dove trovare Silver».

La donna finalmente parlò, lentamente e deliberatamente, come se si rivolgesse a un idiota: «Che gli Antenati possano bandirvi di nuovo nel Sottomondo».

Junga reagì immediatamente, come avrebbe fatto Elizabeth. Si

ritrasse e poi schiaffeggiò Rhiannon con tanta forza che la sua testa si voltò di lato. Sulla guancia restò l'impronta bianca della mano, che diventò subito rossa. Si sarebbe di certo trasformata in un livido.

Rhiannon si voltò lentamente per fronteggiare Junga, i suoi tratti erano quasi privi di espressione, come se lo schiaffo non avesse significato nulla. Un ruggito si sollevò dal comandante della legione Fomorii e stavolta furono i suoi istinti a prendere il sopravvento. Le dita si estesero in artigli e la nuova magia del fabbro della Regina Kanji lampeggiò sulle punte. I denti si allungarono abbastanza da ferirle la lingua, il sapore del sangue le inondò la bocca ed ebbe l'intenso desiderio di mangiare quella puttana, di divorarla mentre era ancora viva. Affondò gli artigli lungo l'altro lato del volto di Rhiannon, incidendo quattro linee perfette nella carne. Questa volta Rhiannon gridò per il dolore, poi si morse il labbro per trattenersi. Il sangue sgorgava dalle ferite e gocciolava lungo il suo volto. I tagli sembravano bruciare sulla sua faccia. Forse anche le streghe erano vulnerabili al ferro? Con tutta la sua forza, Junga riprese il controllo di se stessa prima di distruggere la strega. I suoi artigli si ritrassero lentamente nelle dita umane e i denti ritornarono alla loro dimensione normale. Arricciò le labbra mentre un pensiero la colpiva. Si sporse in avanti e leccò la guancia di Rhiannon, godendosi il gusto del sangue caldo sulla lingua. Poi leccò le labbra della strega, spargendo il fluido rosso sulle sua bocca. Junga si allontanò. L'irritazione lampeggiò attraverso di lei quando Rhiannon si limitò a rabbrividire. Ma fu contenta di vedere il sangue scorrere liberamente lungo la sua guancia fino al collo, per spargersi sulla veste colorata.

«Mi sarai di grande utilità». Junga le sorrise con aria perversa: «So esattamente come mi assisterai nel catturare la strega».

Neanche un'ombra di preoccupazione passò sui tratti di Rhiannon e Junga desiderò ferirla di nuovo. Magari aprendole la gola, questa volta. Invece, con un gesto ordinò a Bane di riportarla nella sua cella magica, facendosi assistere dai poteri di Luponero. Quando Rhiannon venne slegata, Junga sorrise vedendo la strega che si ripuliva il sangue dalla bocca e dalla guancia con la manica.

I momenti successivi trascorsero velocemente mentre un Basilisco mutante dalle scaglie rosse e un guerriero Fomorii

venivano messi di guardia alle porte e le luci venivano abbassate per la notte. Ancora furiosa, Junga attirò l'attenzione dell'alto sacerdote Balorita, Luponero, che stava parlando con Za in un angolo della sala. Fece segno allo stregone e a Bane di accompagnarla nella tranquilla anticamera dell'albergo: «Seguitemi», ordinò ai due maschi. Doveva sfogare la propria rabbia e frustrazione in modo da poter riflettere lucidamente. Sapeva esattamente come farlo. Lo aveva desiderato così a lungo. Ne aveva *bisogno.*

Bane aveva ancora la forma umana perché non gli aveva ordinato di tornare al suo stato naturale. Nessuno dei suoi compagni di legione faceva niente senza che lei lo ordinasse. Luponero mantenne la sua espressione indifferente, ma lei avrebbe giurato di aver visto una scintilla di consapevolezza nei suoi occhi.

I tacchi a spillo delle sue scarpe rosse battevano sul pavimento di marmo dell'anticamera dell'albergo mentre andavano verso gli ascensori, facendosi strada tra vari ospiti dell'albergo. Le scarpe erano in tinta con il vestito di sartoria che Elizabeth indossava quando Junga aveva preso il suo corpo. Bane portava ancora il costoso completo del suo ospite, mentre lo stregone aveva la solita tunica scura.

Junga condusse i maschi nell'ascensore fino all'attico di Elizabeth all'ultimo piano. Digitò il codice di accesso, poi entrò nella sontuosa suite. Affondò nella pelle pregiata di uno dei divani scuri e incrociò le gambe eleganti. La gonna corta risalì sulle cosce in maniera provocante. Ogni istinto radicato nel corpo e nella mente di Elizabeth affiorava automaticamente e spontaneamente in Junga. L'essenza di Elizabeth intensificava persino la sua rabbia, facendole ribollire ancora di più il sangue per le sensazioni che lei associava a quell'emozione. Calore. Forza. Desideri così violenti da somigliare alla sete di sangue. Junga sapeva di dover dare sollievo alla furia e calmare la belva feroce dentro di lei.

«Spogliatevi», ordinò ai due maschi.

Senza discussioni, Bane rimosse i propri indumenti, dalla giacca fino alle scarpe, i pantaloni e infine i boxer. Il corpo dell'ospite di Junga reagì immediatamente a quella vista. Elizabeth lo aveva considerato un perfetto esemplare di maschio. Le faceva male il

seno, i capezzoli si indurirono e la fica si bagnò dei suoi fluidi. Si girò verso lo stregone. Aveva le braccia incrociate sul petto e uno sguardo dominatore gli luccicava negli occhi: «Togli i tuoi, di vestiti», ordinò in un tono che scioccò Junga.

Nessuno le aveva mai parlato in quel modo, mai. Eppure in qualche modo l'eccitava, provocandole spasmi tra le gambe. Esitò, ma poi fece leva sulla sua autorità. «Stai attento stregone. Siccome sono in vena di scherzare, permetterò a questo gioco di andare avanti. Ma non oltrepassare i tuoi confini».

Lo stregone le si avvicinò lentamente, come un lupo che gira intorno alla preda. Junga rabbrividì di lussuria. Che male poteva fare? Se l'uomo l'avesse infastidita troppo l'avrebbe mangiato, utile o meno. Occhio o non occhio.

«Adesso», le ordinò e il potere oscuro si proiettò da lui in ondate.

Il cuore di Junga batteva mentre si toglieva le scarpe rosse e restava in piedi. Era più bassa e minuta degli uomini. Le sue dita tremavano mentre si sbottonava, poi si tolse la giacca di sartoria, rivelando il reggiseno di satin. Era consapevole della presenza di Bane, e una parte di lei si chiese cosa avrebbe pensato del fatto che si lasciasse dominare. Ma la sua mente si sgombrò da ogni pensiero quando incrociò lo sguardo affamato di Luponero ed ebbe una fitta di desiderio.

«Presto», ordinò lui e lei si affrettò a slacciare la gonna e a lasciarla cadere sul tappeto. Gli occhi dello stregone bruciavano sul suo corpo mentre Elizabeth si toglieva il reggiseno e si liberava delle giarrettiere e delle microscopiche mutandine. Quando fu nuda, si godette l'aria fresca sul corpo, la sensazione che provocava sulla pelle umana e sui lunghi capelli neri che le carezzavano le spalle e la schiena. Sentì lo stregone mormorare qualcosa in approvazione. Lo vedeva camminare lentamente intorno a lei mentre rabbrividiva per il calore del suo sguardo. Questi corpi umani erano patetici, ma la sensualità che provava era molto più forte adesso di quando era nella sua forma Fomorii. Secoli di esilio nel Sottomondo. Secoli, da quando aveva preso possesso di altre creature. Non si era resa conto di quanto le fosse mancato il sesso nel corpo di un altro. Il calore della rabbia ritornò ed ebbe bisogno di immediata soddisfazione. Senza cerimonie, spinse indietro lo stregone

Balorita. Luponero sembrava arrabbiato, ma a Junga non interessava.

«Sulla schiena», ordinò a Bane. Quando lui le obbedì, si mise in ginocchio a cavalcioni su di lui. Chiuse le dita intorno al suo cazzo e lui ebbe un sussulto. Le piaceva la sensazione della pelle morbida che copriva lo stelo indurito. Era così diverso da un Fomorii.

Da qualche parte, in un universo distante, sentì Luponero ringhiare: «Bene, se è questo ciò che vuoi...».

Junga lo allontanò di nuovo dalla sua mente. Tutto quello che le importava era Bane e il suo pene, e far entrare quel maledetto coso dentro di sé prima di esplodere per la rabbia e la frustrazione. Con movimenti affrettati e prepotenti guidò il cazzo nella sua fica, e non poté trattenere il mormorio di piacere che le scosse il petto mentre lo spesso membro la dilatava, riempiendola. *Sì*, *ecco: proprio quello che voleva. Era decisamente ciò di cui aveva bisogno.*

Bane gemette di piacere e l'afferrò per la vita. Lei si chinò e gli baciò le labbra, mentre sfregava i capezzoli contro il petto di lui: «Sì», sibilò. Le sensazioni erano incredibili. Delle mani l'afferrarono brutalmente per le spalle, spingendola avanti. «Cosa?», la parola uscì in un sussulto mentre sentiva il pene di Luponero che premeva contro il suo ano. La pressione era elettrica, e lei si aggrappò alla turgida erezione di Bane.

«Cosa stai facendo? Non ti ho dato il permesso di toccarmi!».

Luponero le schiaffeggiò il sedere e lei gridò sia di sorpresa che di piacere. Penetrò nel suo buco stretto e lei fu sul punto di urlare. Apparentemente, era una cosa in cui Elizabeth si era già dilettata in precedenza e Junga non provò molto dolore per l'intrusione. Sentì soprattutto piacere mentre il pene lungo e spesso si faceva strada dietro di lei. Piacere, rabbia e un piccolo ma crescente malessere all'idea che la situazione le fosse sfuggita di mano. Junga iniziò a oscillare avanti indietro, sentendo la pienezza di entrambi i membri. «Scopatemi», ansimò, ed entrambi i maschi risposero con energia. Ah, sì. Ecco come poteva recuperare il controllo. I maschi erano maschi in qualsiasi specie, dominati dal desiderio di riprodursi e di provare piacere.

«Scopatemi, adesso. Più forte! Impegnatevi, tutti e due».

«Ti scoperò così forte da farti vedere le stelle», disse Luponero con una voce così profonda che avrebbe potuto essere quella di un demone. Lei rabbrividì ma si mosse ancora più velocemente contro di lui.

«Così», sussurrò finché non fu più in grado di parlare mentre i due maschi si muovevano dentro di lei. Bane le afferrò i fianchi spingendo verso l'alto e Luponero le tenne la vita affondando dentro e fuori di lei.

Per quanto tentasse, non poteva trattenere i gemiti di piacere mentre lo stregone e il Fomorii la possedevano così completamente. Li cavalcava sempre più forte, faticando, spingendo, mettendo tutta la sua energia nei movimenti e nelle sensazioni finché anche l'ultima traccia di rabbia svanì, e si abbandonò completamente.

«Non venire finché non ti darò il permesso», Luponero ordinò a Junga, e lei si sentì troppo sconvolta, troppo satura di lussuria per arrabbiarsi. «Questo ti farà male in un modo che ti piacerà tanto». Le schiaffeggiò il sedere tra una spinta all'altra, costringendola a gridare.

Bane e Luponero entravano dentro di lei con tanta forza che Junga urlò di nuovo per il dolore e il piacere. Il suo orgasmo si avvicinava sempre di più, estraneo nella sua intensità. Quando sentì che stava raggiungendo il picco disse: «Sto per venire!».

Luponero le schiaffeggiò di nuovo il sedere. «Non ancora».

Dei piccoli brividi percorsero Junga all'idea che due maschi le stessero dentro contemporaneamente. Continuarono a scoparla finché iniziò a tremare così tanto che sapeva di non potersi trattenere oltre. In quel momento Luponero urlò: «Vieni, adesso!».

Era tutto così selvaggio, così forte, che Junga vide delle scintille, proprio come lo stregone aveva promesso. Sentì il gonfiore dei due membri, sentì i loro fluidi che la riempivano davanti e dietro. Ma un dubbio, tipico delle donne umane, la travolse all'improvviso: cosa avrebbero pensato di lei tutti e due? Cosa avrebbero pensato del suo corpo? L'orrore che provò per la debolezza dei propri pensieri fece rabbuiare il suo mondo facendola oscillare sull'abisso. Collassò contro il petto di Bane, aggrappandosi agli ultimi resti di consapevolezza finché non poté fare altro che lasciarli scivolare via.

Capitolo 10

Silver serrò la mascella. Prima che potesse chiedere alla creatura di mostrarsi, un uomo uscì dall'ombra in un angolo buio del negozio.

Il D'Danann.

Era lui?

Silver strinse gli occhi. Divaricò le dita sul bancone di legno, pronta a utilizzare la sua magia grigia per fare qualsiasi cosa fosse necessaria per proteggere se stessa e Cassia, a tutti i costi.

Lui si mosse verso di lei lentamente, con passo leggero e morbido. Quando la luce soffusa toccò i suoi lineamenti, vide che era proprio Hawk dei D'Danann, ma senza le ali. Gli occhi dell'uomo erano caldi e i suoi tratti pieni di preoccupazione. Lei si sentì sollevata. Quest'uomo - questo essere - aveva il totale controllo di se stesso: era ovvio. Le spalle erano ampie, il petto muscoloso, il passo sicuro. Indossava una maglietta senza maniche con i lacci che pendevano sul collo. Le sue braccia sprizzavano energia e i passi dei suoi stivali risuonavano decisi contro il pavimento di legno del negozio. Era completamente vestito di pelle nera e portava sui fianchi una spada e un pugnale. I suoi capelli di ebano gli sfioravano le spalle e la barba incolta ombreggiava i suoi tratti decisi. E quegli occhi dal colore dorato dell'ambra erano concentrati su di lei, ipnotizzandola, intrappolandola. Istintivamente Silver si rese conto che quello era un uomo che non conosceva la paura. Non lo capiva, ma il suo cuore le diceva che era orgoglioso, arrogante, forse sconsiderato, ma onesto e leale.

«Hawk», mormorò accennando un sorriso, «sei tornato».

Lui annuì deciso: «Come ti avevo assicurato che avrei fatto». Le sue parole avevano un forte accento e risuonarono a Silver quasi gaeliche, e la cosa aveva un senso dal momento che i D'Danann avevano cacciato i Fomorii dall'Irlanda.

«Non mi aspettavo più che ti facessi vivo», disse Silver scostandosi le pesanti ciocche di capelli biondo argento dal volto che mostrava i segni della, frustrazione, «questi demoni scorrazzano liberamente per la città, e non ho aiuto».

Hawk fece un passo in avanti e poggiò una mano sul quella di Silver. Questa sentì una scossa elettrica formicolare nel suo corpo, ma non aveva niente a che fare con la paura. Era proprio come la sensazione che aveva provato nel vicolo, quando il tocco di lui aveva fatto vacillare i suoi sensi. «Sono qui», le disse.

«Non posso credere che ci sia solo uno di voi», protestò Silver. Bastava il contatto con il palmo di lui per farle perdere la testa, quindi si sottrasse alla sua presa e continuò: «Come può salvarci uno solo di voi?».

«Ce ne sono altri. Siamo Difensori, un gruppo di guerrieri D'Danann scelti», disse Hawk tranquillamente, «ne verranno altri. E quello che facciamo da sempre».

«Ma la tua razza è neutralmente allineata» e così dicendo Silver appoggiò di nuovo le mani sul bancone, solo per vederne ancora catturare una sotto il palmo di lui, come se anche Hawk avesse bisogno di quel contatto, «come sai che i tuoi Capi sceglieranno di servire la nostra causa?».

«Scopriremo la loro decisione se - *quando* - celebrerai un'altra convocazione». Hawk strinse forte la sua mano: «Ma sono convinto che i D'Danann arriveranno in aiuto dei D'Anu. In fin dei conti, siamo tutti figli della Dea».

Lei spostò di nuovo la mano e accarezzò il braccialetto a forma di serpente, cercando un po' di conforto. La coda riposava sul dorso della sua mano e il corpo e la testa si avvolgevano lungo il polso. Mentre strofinava il serpente, i suoi occhi luccicarono. Un formicolio le punzecchiò la nuca. I battiti del suo cuore erano come tamburi rituali. Un'ondata di freddo le raggelò il corpo. Sollevò le mani. I cardini della porta sul retro scricchiolarono e le campanelle tintinnarono. Con la coda dell'occhio, vide Hawk estrarre la spada dal fodero, il rumore del metallo che sfregava contro il cuoio risuonò nel silenzio del negozio. I tratti del volto di lui si indurirono assumendo un'espressione torva: «Che cos'hai?», le chiese a bassa voce.

Un'ombra attraversò il muro di fronte. I capelli sulla nuca di Silver si drizzarono e le punte delle dita formicolarono. Una sagoma scura schizzò davanti a una rastrelliera e Silver riconobbe la piccola figura pelosa. *Spirit.* Il dispettoso gatto di Rhiannon. Per *gli* Antenati! Tirò

un sospiro di sollievo, ma fu tentata di colpire il familiare per averla spaventata. Avrebbe voluto colpire anche Hawk, quando gli angoli della sua bocca si piegarono in un ghigno.

«Stupido gatto». Si girò sui tacchi ed entrò in cucina, lasciando entrambi dietro di sé. Cassia stava estraendo un tegame dal forno e Silver fu avvolta dal profumo caldo di biscotti al cioccolato appena fatti. Ma il suo pensiero corse a Rhiannon, ed ebbe una fitta. La sua rabbia si moltiplicò. Avrebbe dato qualsiasi cosa per avere la sua amica lì. Si sarebbe volentieri sacrificata al posto suo pur di vederla sana e salva.

«Hai distribuito la pozione su tutte le finestre e le porte?», chiese Silver a Cassia, ben sapendo che fosse impossibile dal momento che l'apprendista non aveva lasciato la cucina. Cassia si accigliò mentre metteva il tegame di biscotti a raffreddarsi. Poi le sue guance si accesero: «Non so a cosa stavo pensando». Cercando di controllarsi, Silver si mise una mano su un fianco e fece un gesto brusco con l'altra: «Cosa potrebbe essere più importante di proteggere... ».

Hawk urtò la spalla di Silver mentre le passava accanto. Cassia restò a bocca spalancata. «Ti dispiace se ne prendo uno?», chiese lui, allungandosi verso i biscotti. Il calore del tegame non sembrava disturbarlo mentre si serviva.

La rabbia di Silver per la mancata protezione si alleviò di fronte allo shock della sua apprendista: «Questo è Hawk dei D'Danann» e guardò verso l'uomo, «Hawk, questa è Cassia».

Cassia sgranò gli occhi: «Li hai davvero convocati?». Hawk sollevò il biscotto morbido e appiccicoso nella grossa mano fissandolo con aria affamata.

Silver fece un gesto: «Avanti, fai pure».

Il D'Danann sospirò estasiato mentre dava un morso: «Questi non c'erano l'ultima volta che sono stato sulla Terra».

Silver non poté trattenere un sorriso di fronte all'espressione infantile sul suo volto. Per essere un guerriero così grande e forte, per certi aspetti era ancora un ragazzino.

«Spirit?», Cassia guardò il gatto che doveva aver seguito Hawk. L'animale soffiò, inarcò la schiena e trotterellò sulle scale fino al

retro della cucina. Silver aggrottò le sopracciglia mentre il gatto color cacao spariva dalla visuale. Mortimer fece capolino dalla tasca di Cassia e questa volta Silver rise. Sembrava che il topino fosse molto abile nel prendersi cura di se stesso.

Si voltò verso Hawk. Aveva un fianco contro il bancone, un biscotto mezzo mangiato nella grossa mano - ed era già il terzo - e una macchia di cioccolato sul labbro inferiore. Silver ebbe l'improvviso desiderio di leccarla via, e dovette scuotersi da quel pensiero. Hawk si infilò il resto del biscotto in bocca, mantenendo un'aria stranamente estatica mentre lo divorava.

«Come hai fatto a entrare?», gli chiese improvvisamente Silver. Hawk scrollò le spalle: «La porta sul retro era aperta. L'ho chiusa dietro di me per assicurarmi che non saremmo stati disturbati», e si accigliò. «Non capisco come abbia fatto il gatto a entrare con la porta bloccata».

«Spirit ha i suoi sistemi. E come un fantasma». Silver era più preoccupata del fatto che Eric avesse lasciato la porta aperta. Come aveva potuto farlo quando sapeva che erano in pericolo? Nessuno avrebbe dovuto distrarsi e commettere errori cosi banali. Hawk adesso si stava leccando la cioccolata dalle dita. Silver strizzò gli occhi. Tutti e sei i biscotti erano spariti. Fantastico: un mastodontico uomo uccello con la passione per i biscotti al cioccolato era la sua unica speranza per combattere i Fomorii.

Silver ascoltava a stento Cassia mentre chiacchierava di qualcosa. La macchia di cioccolato era ancora sul labbro inferiore di Hawk e lei si ritrovò a muoversi verso di lui come in trance. Portò le dita alla sua bocca e strofinò via la cioccolata. Le sue labbra erano sode, eppure soffici, e un brivido la attraversò dal seno alla pancia. Gli occhi di Hawk diventarono di una tonalità più scura. Lampeggiarono di desiderio, e di certo non per i biscotti. Quando Silver si rese conto di cosa stava facendo, le sue guance avvamparono e fece un passo indietro: «Avevi un po' di cioccolata...».

Qualcosa in lui la chiamava. Qualcosa di intenso. Focoso. Magico.

Fece un respiro profondo. *Sto impazzendo. Già. Sto davvero impazzendo.* Lui le rivolse un'occhiata sensuale.

Prima che Silver potesse chiudergli la bocca con un semplice incantesimo che aveva inventato, la porta della cucina si aprì. Hawk si voltò ed estrasse la spada in un solo gesto. Le mani di Silver si sollevarono automaticamente e le punte delle dita crepitarono. Ma nel momento in cui vide che era Jake MacGregor, i muscoli si allentarono per il sollievo e le punte delle dita smisero di formicolare.

Per amor di Dea, non avevano chiuso anche quella porta? Stavano impazzendo tutti quanti?

Un attimo dopo, Jake aveva estratto la pistola e l'aveva puntata su Hawk: «Metti giù l'arma», ordinò Jake, «Silver, allontanati da lui».

«Fermo!», gli gridò Silver superando Hawk e frapponendosi fra i due uomini: «È tutto a posto. È un amico».

«In nome degli dei chi è questo bastardo?», ringhiò Hawk dietro di lei.

Silver si rivolse a Jake e gli fece abbassare la pistola: «È qui per aiutarmi». Continuando a guardare Hawk con sospetto, Jake allontanò l'arma e la rimise a posto.

Silver si voltò verso Hawk: «Metti via quell'aggeggio».

Senza smettere di guardare Jake, il D'Danann rimise la spada nel fodero.

«Uomini!», disse Silver, mentre chiudeva la porta della cucina dietro di lei assicurandosi che questa volta fosse bloccata, prima di tornare indietro per guardare i due uomini in volto: «Jake, questo è Hawk. Hawk, questo è Jake». Fece un gesto verso Cassia che era dietro di Hawk: «Conoscete già Cassia».

«Sono così felice di vederti», esclamò Silver voltandosi verso Jake e incontrando i suoi occhi blu. Aveva l'uniforme delle FSP: il pesante giubbotto, i pantaloni neri infilati negli stivali e il cappello che gli conferivano il suo solito aspetto sexy. «Grazie per essere venuto».

Jake si accigliò: «Al telefono sembrava che ti fosse successo qualcosa di serio». Incrociò le braccia sul petto e studiò Silver: «Sarebbe meglio che mi spiegassi».

«Andrò a mettere la protezione alle porte e alle finestre», disse Cassia mentre prendeva varie bottiglie. Ne fece cadere una che tintinnò sul pavimento. La raccolse in fretta prima di sgattaiolare verso il negozio.

Mentre Hawk e Jake continuavano a scambiarsi sguardi sospettosi, Silver fece del suo meglio per spiegare dei Fomorii e di quello che era successo alle streghe e agli stregoni. Non fu facile raccontare tutta quella storia terrificante, ed ebbe una fitta allo stomaco quando disse a Jake dei membri della sua Congrega circondati dai demoni. Appena raccontò di essere tornata a casa di Janis per recuperare il suo calderone e di aver combattuto con un demone, entrambi gli uomini imprecarono preoccupati. Lei li ignorò e continuò a parlare.

«Ne abbiamo passate tante insieme, Silver», le disse Jake quando finì la sua storia, «ma questa è dura da digerire».

«Devi credermi», disse Silver, poggiandogli una mano sul braccio e studiando i suoi occhi blu, «i Fomorii possono trasformarsi in chiunque. Possono prendere possesso del corpo di un uomo d'affari, di un ufficiale dell'esercito, o di un poliziotto. Non c'è modo di saperlo».

«Credici», disse Cassia mentre entrava in cucina, «abbiamo perso tutti. Siamo rimasti solo noi due ed Eric».

«Non importa se ci credi», il tono di Hawk mentre parlava era basso, controllato, possente e Silver rabbrividì senza volere, «non abbiamo bisogno del tuo aiuto, umano!», disse, rivolgendosi a Jake.

Jake si concentrò su Hawk: «Cosa hai che fare tu con tutto questo?».

«Va bene», intervenne Silver portandosi una mano alla fronte, «fagli vedere, Hawk». Gli occhi del guerriero lampeggiarono per la rabbia mentre incontrava quelli di Silver, ma lei non vacillò: «Mostragli che sei un D'Danann».

La mano del poliziotto si mosse verso la pistola mentre Hawk spingeva indietro la sedia e si piazzava al centro della cucina. Silver dovette stringere il braccio di Jake per farlo rilassare: «Hawk è uno dei guerrieri D'Danann di cui ti ho parlato. Viene dall'Oltremondo».

Le braccia di Hawk si incrociarono sul petto mentre fissava Jake.

Il suono di ossa che si rompevano fece rabbrividire Silver mentre le ali dalle piume color ebano si spiegavano lentamente attraverso la maglietta fino alla loro completa e magnifica estensione.

«Oh merda», esclamò Jake, «come diavolo ha fatto?».

«Può volare per te, se hai bisogno di altre prove», disse Silver.

Hawk rivolse lo sguardo verso di lei: «Non lo farò». In un attimo ritirò le sue ali facendole sparire di nuovo: «Questo *umano* può crederci o no. Non m'importa».

Jake aggrottò le sopracciglia e si alzò in modo da fronteggiare Hawk, ma guardava Silver e le sue parole erano chiaramente rivolte a lei. «Quando e dove cominciamo?».

«Presto. Non sono ancora sicura da *dove* iniziare», Silver si mosse verso Jake e si allungò per baciargli una guancia, «apprezzo il tuo aiuto».

Quando Silver baciò Jake, Hawk desiderò uccidere quel bastardo. Fu travolto da una tale incredibile gelosia che quasi gli si annebbiò la vista. Allo stesso tempo si chiese perché avrebbe dovuto importargli. Ma per qualche folle ragione era così. Aveva avuto una compagna, e non ne avrebbe mai amata un'altra. Quindi perché questa gelosia?

«Ci sono così pochi di noi», stava dicendo Silver, «non so se le pistole abbiano un qualche effetto su di loro, ma se devi...».

«Quando ci muoviamo?», chiese Jake, ignorando Hawk.

Silver si strofinò le tempie con le dita: «Dea. Non so neanche dove siano». Scoccò uno sguardo verso Hawk.

«E tu?».

«No. Non sono stato in grado di individuarli la notte scorsa». Era furioso all'idea che le maledette bestie gli fossero sfuggite: «Devono essere protetti dalla magia oscura».

«Fantastico», disse Silver guardando ancora verso Jake, «cercherò di nuovo di vederli con il mio calderone. Ti contatterò quando saremo pronti, va bene?».

Un muscolo guizzò sulla guancia di Jake: «Chiamami nell'esatto minuto in cui andrai a cercare quei bastardi. Capito?».

Cassia, intenta a versare la pozione protettiva lungo il davanzale

di una finestra, fece capolino: «Me ne accerterò io».

Silver strinse il braccio di Jake ancora una volta e Hawk desiderò di nuovo ucciderlo. «Prometto», disse lei con un mezzo sorriso.

Lasciò scivolare via il braccio di Jake mentre lui si avviava verso la porta. La sbloccò, uscì e se la chiuse alle spalle con energia.

Silver appoggiò le mani sui fianchi e fissò la porta chiusa: «Jake è uno dei migliori».

«Un umano ci intralcerà solamente», disse Hawk con espressione irritata, «non hanno nessuna magia, nessun potere».

«Dobbiamo usare tutto l'aiuto che possiamo ottenere», intervenne Cassia.

Hawk e Silver si fronteggiarono per un minuto mentre Cassia chiudeva a chiave la porta sul retro e proteggeva la soglia con la pozione. Il modo in cui lui la guardava le fece indurire i capezzoli sotto la cami-cia, e le diede un brivido tra le gambe. Dannazione, era davvero sexy.

Il telefono squillò, scuotendo Silver e riportandola alla realtà.

«Vado io», disse Cassia afferrando il telefono prima che Silver potesse liberarsi completamente da quella sensazione.

Ecco cosa stava succedendo: Hawk stava usando una sorta di potere per incantarla. Per fare in modo che lo desiderasse così tanto da far scomparire il mondo intero. Non poteva solo essere il fatto che fosse incredibilmente bello. No. C'era qualcosa di più. Tutto ritornò bruscamente alla realtà quando Cassia disse: «Silver, è tuo padre».

Una doccia gelida. Niente può curare un grave caso di lussuria meglio di una telefonata del proprio padre. Gli occhi di Silver scattarono da Hawk a Cassia. Fece un respiro profondo, raddrizzò le spalle e camminò fino a Cassia che le porse il telefono portatile. Lo afferrò con energia. Coprì il ricevitore in modo che suo padre non sentisse: «Non dimenticarti di mettere la pozione anche a tutte le finestre e le porte al piano di sopra. Oh, e ricorda di strofinare il pavimento del negozio e della cucina». Cassia annuì e Silver si rivolse ad Hawk: «Tu... non andare via. Dobbiamo parlare». Senza aggiungere altro, portò il telefono all'orecchio e iniziò a salire le scale verso il suo appartamento.

Mentre Silver parlava, Hawk la guardò salire le scale. Era semplicemente stupenda. I suoi lunghi capelli biondo argento ondeggiavano dalle spalle lungo la schiena, e lui poteva immaginare la sensazione che avrebbe provato se avessero accarezzato il suo petto. Il taglio dei suoi oc-chi e la forma elegante del volto gli ricordavano le donne Mystwalker nell'Oltremondo. Il suo profumò era nell'aria: aroma di gigli e di una notte al chiaro di luna. La camicia di seta di Silver era tesa contro il suo seno mentre portava il telefono all'orecchio. La gonna era così corta che fu tentato di inclinare la testa per poter vedere cosa indossava sot-to, come avrebbe fatto un qualsiasi guerriero infatuato. Le sue scarpe ticchettavano sulle scale e i tacchi alti rendevano le sue gambe ancora più lunghe e sexy. Poté sentire Silver mormorare: «Salve, padre». Immediatamente, parole confuse che suonavano come dei rimproveri fuo-riuscirono dal telefono. Silver sospirò, poi sparì dalla sua vista. Lui serrò i pugni all'idea che qualcuno potesse rivolgersi a Silver in quel modo, ma sapeva di non aver alcun diritto di interferire. Il suo lavoro era combattere e proteggere chi era in pericolo. Fintanto che era nell'ordine naturale delle cose. Fatta eccezione che per Davina, non gli era mai capitato di provare sentimenti di protezione e possesso così intensi nei confronti di una donna. Eppure aveva il travolgente desiderio di tenere Silver al sicuro. Incrociò le braccia sul petto e spostò la sua attenzione su Cassia, che si teneva impegnata mettendo una doppia protezione sul pianerottolo e le finestre. Aveva riccioli biondi e occhi di un turchese così intenso che sembravano dell'Oltremondo. E aveva un'aria innocente alla quale stentava a credere. I suoi sensi gli dicevano che lei era... diversa. Che stava nascondendo chi o cosa era realmente. L'intuito gli diceva che non tutto era come appariva. Ma se *lui* non poteva determinare che cos'era, allora lei doveva essere qualcuno - o qualcosa - molto potente.

«Non sei ciò che Silver pensa che tu sia», disse lui guardando Cassia attentamente.

Lei distolse l'attenzione dal suo compito rivolgendola a Hawk. Gli indirizzò uno sguardo confuso ma calmo: «Scusa?».

Lui aspettò alcuni istanti per rispondere, sperando di metterla in agitazione: «Non sono sicuro di quello che sei», disse, «ma non sei quello che fai finta di essere. Sei qualcos'altro».

Cassia non sembrò neanche turbata: «Sono un'apprendista D'Anu».

«Sei più di questo», continuò Hawk tranquillamente, «cosa sei?».

Quando gli occhi turchesi di Cassia incontrarono i suoi, erano diffidenti, forse trattenevano un accenno di rabbia: «Sono l'apprendista di Silver. E sono sua amica». Si accigliò mentre strofinava le mani sul grembiule blu, «non devo spiegare a te chi sono».

Hawk le andò vicino: «Se sei una minaccia per Silver, io lo scoprirò».

Lei lo studiava senza paura negli occhi, con una sicurezza che non aveva mai visto prima. «A prescindere da quello che credi che io sia», disse Cassia, «stai sicuro che non le farei mai del male».

Un topo fece capolino dalla tasca di Cassia e squittì verso Hawk, come per rimproverarlo. Hawk guardò il topo, poi di nuovo il volto di Cassia. Il suo sguardo trattenne quello di lei per alcuni secondi, e poi con un ultimo lampo negli occhi, la strega si voltò. Pensieroso, lui la guardò ancora per un lungo momento. Non percepiva nessuna ostilità, nessun pericolo provenire da lei. Probabilmente si teneva sulla difensiva, ma non sentiva nulla a parte il fatto che era altro. «Grazie per i biscotti», disse prima di lasciare la cucina per ritornare nel negozio.

Gli stivali risuonarono sul pavimento di legno mentre entrava nel negozio buio e ingombro. Una varietà di profumi l'assalì. Alcuni familiari, li ricordava facilmente come succedeva per la lingua di quel posto, altri meno. Camminò lungo il perimetro del negozio scansando campane a vento che pendevano e cristalli luccicanti. Aggirò scaffali che contenevano libri, candele, pacchi di erbe e pozioni, superò un'elegante espositore con una varietà di gioielli, soprattutto d'argento, inclusi molteplici pentagrammi. Anche nell'Oltremondo il pentagramma era un simbolo potente.

Chi è Cassia? Si chiese avvicinandosi alla porta sul retro. Avrebbe detto a Silver delle proprie sensazioni appena si fosse presentata l'opportunità.

Cercò di girare la maniglia della porta e la trovò bloccata, ma le

campanelle tintinnarono. *Come aveva fatto il gatto chiamato Spirit a entrare nel negozio!* Fece di nuovo il giro della stanza e si fermò per guardare fuori da una delle finestre anteriori. La sua conoscenza di questo posto, che si stava espandendo tramite l'assimilazione e gli studi che aveva fatto nell'Oltremondo, gli diceva che gli aggeggi di metallo che si muovevano su e giù per la collina erano macchine: un mezzo di trasporto. Hawk sbuffò. Che dessero agli umani le sue ali e un buon vento per alzarsi sopra questi veicoli che causavano inquinamento!

Prima di arrivare al negozio, aveva passato un po' di tempo a esaminare la città. Gli odori, i sapori nell'aria gli erano estranei. Così come gli apparecchi chiamati aeroplani che volavano sopra la sua testa, ì grattacieli e innumerevoli altre cose sconosciute. La Terra non era così quando avevano combattuto i Fomorii in Irlanda secoli prima.

Mentre guardava fuori della finestra, i pensieri di Hawk andarono di nuovo a Silver. Poteva raffigurarsela chiaramente come l'aveva vista sulla spiaggia la notte precedente. La luce della luna carezzava ogni centimetro della sua pelle nuda. La bellezza e la grazia della sua posizione. I capezzoli sollevati, i peli soffici come la spuma del mare tra le sue cosce. Si eccitò all'improvviso. Dei, quanto voleva toccare Silver, sentirla, essere dentro di lei. Non era stato solo il suo incantesimo di convocazione a evocare qualcosa in lui. Era stato il suo spirito, il suo fervente desiderio di proteggere la sua gente. Tutto di lei lo attirava, quasi troppo. Avrebbe potuto facilmente perdersi per lei, e questa era una cosa che non poteva lasciare che accadesse. Al semplice pensiero fu assalito dal senso di colpa. Non avrebbe mai amato o desiderato qualcun altro come aveva amato Davina.

Mai.

Capitolo 11

Mentre saliva le scale verso il suo appartamento, Silver si morse la lingua così forte da sentire il sapore del sangue. Le prediche di suo padre avevano spesso quell'effetto. Amava profondamente quell'uomo, ma quand'era così inferocito non le lasciava quasi proferire verbo. Il suono della sua voce le rimbombava in testa. La personalità dominatrice di Victor Ashcroft aveva contribuito ad allontanarla da casa per unirsi alla Congrega D'Anu di San Francisco anni prima.

La profonda voce baritonale di suo padre tuonava di disapprovazione. Silver combatté la sensazione di rimpicciolirsi fino alla taglia di una ragazzina goffa e incapace di portare a termine un solo incantesimo. Ridicolo. Era un'Adepta di una delle più importanti congreghe D'Anu. Prima che i Fomorii prendessero ogni singola strega e mago nella sua Congrega. Sentì un dolore sordo nello stomaco quando premette il telefono contro l'orecchio. Mentre ascoltava suo padre urlare, entrò nell'appartamento e camminò sul pavimento di legno massiccio.

Si tolse le scarpe e si spostò su un soffice tappeto blu e bianco che dava una sensazione morbida e confortevole sotto i piedi nudi.

«L'intera Congrega...», la voce di Victor allontanò ogni residuo di conforto. Suo padre riusciva sempre a farla sentire come se le stesse urlando addosso nonostante non alzasse la voce. «Spariti. Tutti tranne te e due apprendisti!».

«Ci hanno preso di sorpresa...», iniziò Silver.

«Non credere che non sappia del tuo uso di incantesimi oscuri, signorina». Poteva immaginarsi il suo corpo imponente teso per la rabbia, il suo volto arrossato e le mascelle che fremevano. «Ho visto con il mio calderone che hai cercato di evocare creature che non hai nessun diritto terreno di convocare. Cosa ti ho insegnato, Silver? Niente magia oscura in nessuna circostanza. Non l'abbiamo usata per trovare tua sorella, e non la useremo adesso. *Niente magia oscura!».*

Oh, ecco perché è così arrabbiato. Naturalmente, *crede che la magia grigia sia malvagia quanto la magia nera.*

Lei raddrizzò la schiena: «Io non ho usato la magia oscura o nera. Né lo farò mai!». Anche se suo padre non era nella stanza con lei, alzò il mento e serrò un pugno lungo il fianco. Non gli disse delle centinaia di volte in cui aveva usato un incantesimo grigio per cercare di individuare Copper, senza successo. «Sono una strega grigia, padre. Non una strega bianca, non una strega nera, ma grigia».

Questa volta la voce di lui si infiammò mentre parlava in tono basso e misurato: «Per gli Antenati, ti diseredo se osi dirlo di nuovo!».

«Sono una strega grigia», disse Silver con forza, «Copper era, è, una strega grigia. Crediamo nella necessità di combattere per proteggere gli innocenti e coloro che amiamo. Se questo significa usare una magia grigia, lo faremo!».

«Ecco fatto, giovane strega». La sua voce diventò bassa, mantenendo tuttavia il potere di intimidirla e di farla tremare. «Tu non sei più...». La sua frase venne troncata all'improvviso quando Moondust Ashcroft prese la cornetta: «Silver, cara», disse con il suo tono etereo. Silver poteva immaginare sua madre in un fluente vestito bianco, i capelli grigio platino che scendevano sulle spalle in una lucente cascata. I suoi occhi pieni di preoccupazione. In sottofondo, Silver sentì suo padre gridare a squarciagola: «Strega grigia un corno! Non c'è dubbio su cosa abbia portato Copper al suo destino. Potete scommetterci il mio Grimoire che non perderò un'altra figlia per questa follia!».

«Salve, madre». Nonostante gli orrori degli ultimi due giorni, Silver sentì un'ondata di pace investirla mentre la sua attenzione si volgeva verso la madre. Moondust aveva quell'effetto sulla maggior parte delle persone, tranne che su Victor. Ma Moondust era l'unica persona che poteva contraddirlo, calmarlo persino, prendendo il controllo della situazione senza che questo trasparisse.

«Cos'è questa storia del tuo essere una strega grigia?». La preoccupazione scuoteva la voce di Moondust. «Sai che il confine tra grigio e nero è così sottile...».

«Sì, madre». Silver mantenne un tono piatto. «Ma credo che permettere al male di esistere possa danneggiarci tutti. Quello che sto facendo è combattere il male, e credo che sia dovere di una

strega. Proteggere gli innocenti. Preservare gli equilibri della magia. Non possiamo far finta che tutto questo sparirà se lo ignoriamo».

Moondust sospirò: «Mia piccola strega...».

«Sono un'Adepta più che adulta», disse Silver scostandosi i capelli da una spalla mentre stringeva il telefono più forte all'orecchio con l'altra mano, «so cosa sta facendo».

Immaginò l'espressione determinata sui lineamenti elfici di sua madre mentre lei le diceva: «Penso che sia meglio se veniamo a farti visita».

La paura le strinse lo stomaco: «No! Restate in Massachusetts. È troppo pericoloso qui!».

La voce di Moondust era morbida, musicale, ma Silver sapeva sin troppo bene che sua madre non avrebbe mai tentennato una volta che aveva preso una decisione. «Quando avremo fatto i bagagli e trovato qualcuno che si occupi della casa, saremo lì con il primo volo disponibile».

«Ci puoi scommettere il tuo Libro delle Ombre che saremo lì!», ruggì suo padre in sottofondo. «Che sia chiaro!».

Senza alcun dubbio, se le streghe e i maghi avessero davvero viaggiato su scope volanti come nelle fiabe, o avessero potuto apparire e sparire a piacimento, suo padre sarebbe già stato lì. Certo, Silver aveva bisogno di maghi forti come lui al suo fianco, ma non voleva che i suoi genitori si trovassero nelle vicinanze dei Fomorii.

«Non è sicuro». Un senso di urgenza e di paura le crebbe dentro. «Lasciate che sia io a gestire questa situazione».

«Ci vediamo presto, amore», disse Moondust col suo tono pacifico. «Che gli Antenati siano con te».

La linea si interruppe: tutto quello che Silver sentiva era il suono del telefono libero. Una sensazione di malessere la prese allo stomaco. I suoi genitori sarebbero stati lì - in pericolo. Spense il ricevitore e si trattenne a stento dal tirarlo contro il muro. Invece sollevò il braccio. La magia repressa fuoriuscì dalla punta delle sue dita, facendo volare e ruzzolare i cuscini del divano in tutta la stanza. Uno di essi volò sopra di lei e colpì un vaso sull'estremità di un tavolo che con un fragore di vetri si infranse sul pavimento di

legno. Un altro cuscino sbatté contro il muro, facendo cadere un dipinto a olio del Golden Gate Bridge. La cornice si ruppe con un rumore sonoro mentre atterrava. Il terzo emise un suono sordo mentre urtava qualcosa proprio dietro di lei. Silver si voltò. Inciampò all'indietro trovandosi faccia a faccia con Hawk. Non aveva idea di come il guerriero fosse riuscito a entrare nei suoi appartamenti così silenziosamente. Aveva uno dei suoi cuscini blu zaffiro stretto nel grosso pugno e un'espressione di preoccupazione sul volto. Silver colse immediatamente il suo profumo. Selvatico, indomito e intensamente virile. Fu percorsa da un brivido: l'attrazione che sentiva ogni volta che le era vicino era pura follia.

«Cosa fai nel mio appartamento?», gli chiese strappandogli il cuscino, stringendoselo contro il petto e facendo del suo meglio per ignorare l'effetto immediato che aveva su di lei. Perché il suo corpo formicolava dalla testa ai piedi solo per la sua semplice presenza? Per tutta la magia della città, la situazione era troppo critica adesso per pensare a qualsiasi cosa che non fosse salvare la sua gente. Inoltre, non conosceva neanche quest'uomo, questo D'Danann.

«Dobbiamo parlare», disse Hawk facendo spallucce con l'aria di chi si giustifica, «la porta era aperta».

Silver lanciò di nuovo il cuscino sul divano e mise il telefono sul tavolino da caffè sbattendolo forte. Frustrata, si voltò a guardare i vetri sparsi sul pavimento. Di solito non usava la magia in modo così casuale, ma non era dell'umore per mettersi a ripulire nel modo umano. Schioccò le dita e i frantumi filarono sul pavimento formando un cumulo finché la sua magia recuperò ogni singolo pezzo. Ignoro Hawk mentre entrava nella cucina microscopica, prendeva il cestino dell'immondizia da sotto il lavello e ritornava nel soggiorno. Con un altro schiocco delle dita, le schegge di vetro si sollevarono nell'aria versandosi nel cestino in una luccicante cascata. Silver riportò il cestino in cucina, e dopo aver preso il dipinto incorniciato che aveva rotto e averlo messo via, tornò indietro dove si trovava Hawk. Era così imponente che faceva rimpicciolire tutto ciò che lo circondava. La sua espressione arrogante e il suo portamento regale dominavano persino l'aria tra di loro. L'ampiezza delle spalle, il modo in cui si muoveva: questo era un uomo che pretendeva attenzione, che otteneva sempre ciò che voleva. Ed era dannatamente sexy.

Silver indirizzò un gesto verso la porta principale, che si chiuse sbattendo rumorosamente. Infilò le mani nelle tasche della gonna, si lasciò crollare sul divano color crema e poi si sedette sul bordo dei soffici cuscini. Ma immediatamente balzò in piedi e iniziò ad agitarsi. «Stiamo perdendo tempo. Dea, cosa sta succedendo? Dobbiamo fare *qualcosa».*

Hawk si sedette sul bordo del divano di fronte a lei, il fodero della spada che sfiorava leggermente il pavimento. Sembrava così fuori posto rispetto al delicato arredamento. I suoi indumenti di pelle nera creavano un forte contrasto con il bianco del divano, così come la sua carnagione bruna. All'improvviso, Silver accarezzò un pensiero che le fece infiammare tutto corpo: che aspetto avrebbe avuto la sua pallida pelle contro il colorito abbronzato di lui? Costrinse i suoi pensieri a un arresto immediato, scuotendosi mentalmente. Ma poi i suoi occhi si fissarono in quelli di lui per un lungo momento. Una specie di connessione crepitò tra di loro, come se una delle sue sfere di energia stesse crescendo, attraendo invece di respingere.

Hawk respirava a fatica mentre i suoi occhi sostenevano lo sguardo di Silver. Ma poi un movimento attirò la sua attenzione e gli fece distogliere lo sguardo da lei. In un lampo il pugnale fu nella sua mano pronto a colpire un enorme serpente. Stava sgattaiolando dietro al divano alle sue spalle, la lingua che scattava e gli occhi crudeli concentrati su Hawk. Le sue spalle rimasero tese anche quando realizzò che era il maledetto familiare di Silver. Lui *odiava* i serpenti.

Silver si mosse verso il divano. Lanciò uno sguardo a Hawk mentre accarezzava dolcemente le scaglie del serpente, e lui avrebbe potuto giurare che un sorriso curvasse un angolo della bocca dell'animale. «Non ricordi Polaris?».

Hawk abbassò lentamente la spada, tenendo gli occhi sul serpente. L'adrenalina continuava a scorrere nel suo corpo mentre rimetteva l'arma nel fodero. Il pitone fece scattare la lingua verso Hawk e lui si limitò a grugnire. Quella maledetta cosa doveva essere lunga almeno otto piedi, e spessa come una mela. Una mela molto grossa. Tra tutte le creature al mondo, la strega doveva avere proprio un serpente per familiare.

Silver si mise di nuovo sul bordo del divano, di fronte a Hawk.

Polaris si sistemò lungo le sue spalle e in parte sulle sue gambe, in modo che lei gli accarezzasse la testa. «Sei tu l'esperto sui Fomorii. Dimmi cosa dobbiamo fare per rispedirli nel posto dal quale provengono, e lo faremo», disse lei con un miscuglio di convinzione e incertezza nella voce.

Hawk cercò di non guardare il serpente e studiò Silver per un lungo momento. L'inclinazione orgogliosa del suo mento, la determinazione nei suoi occhi grigi. Dei, era davvero bella. Doveva sforzarsi per concentrarsi sulle sue parole. Anche se la presenza del serpente rendeva questo compito più semplice.

«Abbiamo bisogno di altri della mia gente». Serrò le mani per la frustrazione che gli altri guerrieri non si fossero uniti a lui quando erano stati convocati. «Solo i D'Danann possono uccidere i demoni».

«Niente omicidi!» esclamò Silver scuotendo la testa. «Devono avere qualcosa di vulnerabile che ci aiuti a riportarli nel Sottomondo. Possono mutarsi in forma umana, quindi devono avere qualche debolezza mentre sono in quello stato, vero? E questo potrebbe andare a nostro vantaggio».

Lui posò la mano sull'impugnatura della spada. Silver si sporse in avanti, e lo sguardo di Hawk cadde sull'apertura della sua camicia. La stoffa setosa si scostò, esponendo la curva dei suoi seni, e lui quasi ansimò.

«Come facciamo a sapere chi sono?», chiese Silver, mentre Hawk lottava per concentrarsi sulla conversazione e non sul modo in cui i suoi capezzoli si ergevano sotto la seta della camicia.

«Possono prendere l'aspetto di qualsiasi umano», le rispose. «Per quanto ne sappiamo, un Fomorii potrebbe essere il Governatore della California».

Lei si imbronciò: «Il che spiegherebbe molte cose...».

«Io posso percepirli, di solito», continuò Hawk passandosi una mano tra i capelli nervosamente, «credo che il potere oscuro dello stregone li stia schermando in qualche modo».

La bocca di Silver si arricciò per la preoccupazione: «E se convocassero altri Fomorii?».

«Siccome la membrana tra il Sottomondo e gli Oltremondi è così

spessa, sarà difficile che chiamino altri della loro specie». Hawk tamburellava con le dita sulla propria coscia. «Finché i veli non diventeranno più sottili...».

Silver sgranò gli occhi: «Samhain. È allora che è più facile attraversare il confine tra i mondi».

Lui annuì lentamente.

«Maledizione», imprecò Silver strofinando un piede nudo contro l'altro, «dimmi di più. Magari quello che mi dirai mi aiuterà a vedere nel mio calderone».

«Tendono a lavorare in legioni. E ogni legione ha un leader», le spiegò. «È probabile che trovino un luogo da usare come covo e che restino nelle sue vicinanze finché non convocheranno altri della loro razza. Inutile dire che puzzano di pesce marcio» si accigliò, «tranne quando assumono forme diverse da quelle dei Fomorii. Sono difficili da individuare se non sono nei loro corpi da demoni, anche senza l'aiuto della magia oscura».

Lei fece scivolare via Polaris dalle sue spalle e lo posò lungo la spalliera del divano, mentre si alzava in piedi: «Ho bisogno di rilassarmi, così potrò pensare meglio. Farò una tazza di tè. Desideri qualcosa?».

Lui la seguì e poi si fermò: «Hai altri biscotti?».

Silver alzò gli occhi al cielo. Hawk non ne era certo, ma gli sembrò di vedere una lieve traccia di indulgenza nella sua espressione.

Forse un po' di... affetto? Interesse?

A piedi nudi Silver percorse il pavimento di legno finché non arrivò alla superficie di linoleum della cucina: «Preparerò la cena e poi parleremo di quello che dobbiamo fare».

Con uno sguardo fuggevole a Polaris, Hawk si tolse la cintura con le armi e la posò sul bracciolo di una sedia prima di seguirla nella piccola cucina.

Silver non poteva sfuggire alla consapevolezza della sua presenza. Lui la raggiunse e poggiò la spalla all'ingresso, dominando lo spazio, le braccia incrociate sul petto. La semplice presenza di Hawk scuoteva Silver, facendo sentire il suo corpo in

preda al nervosismo e ai brividi.

«Cosa vuoi bere?», gli chiese mentre sbirciava nel frigorifero. «Ho acqua e birra».

«L'ale andrà benissimo», disse lui.

Lei prese una bottiglia dal frigorifero, la aprì e gliela passò. Mentre prendeva un sorso di birra, facendo una smorfia e mormorando qualcosa su strani metodi di distillazione, lei mise sul fornello un bollitore di rame con l'acqua e lo accese. «Chi è in realtà Cassia?», chiese Hawk, stupendola con la sua domanda diretta e per la sorprendente intuizione.

«Una strega apprendista». Silver studiò Hawk per un momento, poi aggiunse tranquillamente: «Ma... per essere onesta, non so se è esattamente chi, o cosa, afferma di essere».

Gli occhi d'ambra di Hawk espressero il suo dispiacere: «Perché le permetti di restare se non è stata onesta con te?».

Lei sospirò e aprì un armadietto per estrarre il piattino e la tazza da tè che preferiva, quella con colorati rametti di fiori selvatici che abbellivano la porcellana candida. Prese un sacchetto di tè fatto a mano con bastoncini di cannella e altre spezie e lo posizionò nella tazza. «Sono andata dall'alta sacerdotessa per esporle le mie sensazioni, ma Ja-nis non ha voluto saperne. Sono sicura che sappia che Cassia è...».

«Qualcos'altro», Hawk finì la frase per lei.

«Penso di sì». Silver si accigliò. Per un momento restò silenziosa e sentì solo il ticchettare dell'orologio e il rumore dell'acqua che iniziava a bollire. «Ma cosa possa essere esattamente», concluse «non lo so».

La teiera iniziò a fischiare, lei si voltò verso i fornelli e spense la fiamma. «Tuttavia, non credo che mio padre le avrebbe permesso di avvicinarsi a me se fosse stato preoccupato. Lei viene dalla Congrega del Massachusetts, dove mio padre è alto sacerdote».

Hawk non sembrava ancora soddisfatto quando lei lo guardò, ma per quanto lo riguardava, non c'era altro da dire sulla strega apprendista. Sempre che fosse una strega. Silver non avrebbe mai abbassato completamente la guardia, e per ora questo era abbastanza.

Silver inclinò la teiera e versò l'acqua calda sul sacchetto nella tazza. L'aroma della cannella si diffuse nell'aria. Mentre il tè riposava, accese il forno e programmò la temperatura. Hawk studiava ogni suo movimento con occhi scuri e sensuali. Lei fu percorsa da un brivido quando si accorse del modo in cui la stava guardando. Da quello che ricordava dai suoi studi, i Tuatha D'Danann erano famosi per la loro fame. Parte della leggenda dei D'Danann diceva che avessero persino un calderone nell'Oltremondo che gli forniva cibo incessantemente.

Lo stomaco di Hawk brontolò e lei accennò un sorriso: «Tieni duro. Ti preparerò qualcosa in un attimo». Silver si voltò, aprì il frigorifero e iniziò a tirare fuori gli ingredienti che le servivano per cucinare il suo piatto preferito: la lasagna vegetale biologica. Li raccolse e li mise sul bancone. Mentre si concentrava sulla cena, scoprì di voler sapere di più su di lui: «Hai una famiglia?».

Quando lo guardò, vide la tristezza pervadere il suo volto: «Mia moglie Davina è morta». Ma subito la malinconia venne sostituita da un sorriso gentile: «Però ho una splendida figlia».

A Silver si strinse il cuore per la sua perdita, mentre con la mano afferrava il manico di legno del coltello, preparandosi ad affettare le verdure per la lasagna. «Cos'è successo a tua moglie?».

Hawk esitò. Si schiarì la gola: «Ho visto un serpente velenoso vicino a casa nostra, quella in cui abbiamo vissuto prima che lei morisse. L'avrei potuto uccidere col mio pugnale, ma ne ho avuto paura, e ho temuto di poter mancare il bersaglio».

Si strofinò gli occhi come per cercare sollievo a un dolore che aveva proprio lì: «Sono andato nelle nostre stanze per prendere la mia spada. Quando sono tornato, la mia compagna giaceva al suolo. Le zanne di un Basilisco le avevano ferito il petto. Il veleno scorreva nel suo corpo e non sono stato in grado di salvarla». Serrò la mascella e i suoi occhi si riempirono di rabbia: «Il Basilisco non si trovava da nessuna parte. Se solo non me ne fossi andato, se avessi ucciso il serpente prima che prendesse la sua vera forma. Sarei stato felice di morire al suo posto».

«So cosa significa perdere qualcuno che ti è molto vicino». Silver deglutì e mise la mano su quella di Hawk: «Mi dispiace tanto».

«Non merito la tua simpatia». Hawk si allontanò da lei: «Avrei

dovuto uccidere quello schifoso serpente con il mio pugnale nell'attimo in cui l'ho visto». Per un lungo momento il silenzio riempì la cucina.

Silver non sapeva cosa dire. Infine una domanda che non aveva intenzione di fare le affiorò alle labbra: «Perché hai paura dei serpenti?».

Hawk si passò il palmo della mano sul volto e per un momento sembrò stanco. Molto, molto stanco. «Keir». La mascella si serrò.

«Quando ero un bambino, mio fratello adottivo mi tirava sempre dei brutti scherzi. Era invidioso perché era il figlio bastardo di mio padre e non conosceva sua madre, mentre io ero nato dalla sua vera unione. Un giorno scavò una buca e la riempì di una moltitudine di serpenti che aveva catturato nei boschi». Lo sguardo negli occhi di Hawk si riempì di rabbia: «Ero così giovane, così piccolo. Keir mi fece cadere nel fosso. Non era molto profondo, quindi sapeva che non mi sarei fatto male... ma i serpenti. Si arrampicavano ovunque sopra di me: dentro la tunica, sulla mia testa, negli stivali. Non sapevo che non erano velenosi, ed ero sconvolto dal terrore. Mio padre venne in mio soccorso e punì Keir. Per settimane e settimane ho avuto incubi con serpenti che si arrampicavano su di me, mi divoravano, uccidevano chiunque conoscessi. Avrei dovuto superare la paura, ma non l'ho mai fatto». La sua voce era rauca e carica di rabbia e di rimorso.

Silver mise da parte il coltello, andò verso di lui e gli prese il volto tra le mani. Sembrava così caldo e reale, la barba incolta e ruvida tra i suoi palmi. Gli occhi erano tormentati. «Mi spiace così tanto, Hawk».

Fece scivolare le braccia intorno al suo collo e gli posò la guancia sul petto abbracciandolo, dandogli tutto il sostegno e il conforto che poteva. Lui era teso tra le sue braccia, ma poi si rilassò e ricambiò l'abbraccio per alcuni lunghi momenti. Quando infine si separarono, lei gli scostò un ricciolo dei lunghi capelli scuri dal volto. «Niente che io possa dire ti farà sentire meglio, ma spero che un giorno ti renderai conto che non è stata colpa tua se Davina è morta».

Lui le afferrò le spalle e l'allontanò da sé, i suoi tratti si indurirono di nuovo in una maschera stoica: «Questo non lo crederò mai».

Silver sospirò e si voltò di nuovo per preparare la cena: «Devi sentire la mancanza di tua figlia quando sei lontano da casa».

«Sì», sospirò lui, «se non fosse per i miei doveri da guerriero - doveri che ho scelto - sarei a casa con lei adesso».

Lei finì di affettare una melanzana, prese delle zucchine e tagliò la verdura mentre parlava: «Qual è il nome di tua figlia?».

Silver guardò Hawk e vide un sorriso di orgoglio illuminare i suoi bei tratti: «Shayla. È molto bella. Piena di carattere e magari un po' impetuosa, come suo padre». Il suo sorriso si dissolse in un broncio e un sospiro: «Mi manca e non la lascio mai a lungo. È così giovane, anche per gli standard della terra».

Silver annuì, prese una zucca e iniziò a tagliuzzarla per metterla nella sua lasagna: «Naturalmente. Shayla ha bisogno di te».

Scoprendo che Hawk era un padre, e amorevole, iniziò a vederlo sotto una luce completamente diversa. Le era sembrato pericoloso ed eccitante, oltre che protettivo e gentile, anche se con un carattere dominatore e arrogante. Adesso, invece, cercava di figurarselo mentre teneva tra le braccia una bella bambina con capelli scuri e occhi color ambra come i suoi, mentre le baciava la fronte, la stringeva forte e le rimboccava le coperte. Il pensiero le riscaldò il cuore. Come sarebbe stato avere un bambino? L'impegno con il negozio e la Congrega D'Ami le aveva sempre impedito di pensare a una simile eventualità. Aveva avuto relazioni occasionali, ma erano finite, anche se in modo amichevole. Il suo spirito era sempre stato libero e non aveva mai trovato un uomo al quale volesse legarsi. Dopo che ebbe finito di affettare tutte le verdure, Silver prese un altro sorso di tè per calmarsi. Poi estrasse un tegame dall'armadio, vi depose gli ingredienti e lo infilò nel forno. Una ventata di aria calda l'avvolse prima di chiudere lo sportello.

«Non ci dovrebbe volere molto prima che sia pronta».

«Cosa? Non puoi cuocerla magicamente?», chiese Hawk con un sorriso, e il suo stomaco brontolò così forte che persino Silver potè udirlo.

«Potrei usare una sfera di energia, ma non credo che ti piacerebbe la lasagna carbonizzata!», rispose Silver mentre estraeva un sacchetto di panini surgelati dal freezer.

«In questo momento potrei mangiare qualsiasi cosa». Si spostò contro lo stipite della porta mentre lei sistemava mezza dozzina di filoncini di pane su un tegame e poi li metteva da parte.

Silver si fermò mentre andava verso il frigorifero, e lo sguardo di lui incrociò il suo. L'improvvisa energia tra i due era così palpabile che i peli sulle sue braccia e sulla nuca si drizzarono. Lei si costrinse a voltarsi e a distogliere lo sguardo. Aprì il frigorifero e tirò fuori un cespo di lattuga, un pomodoro e delle carote e le portò al bancone.

«Dimmi della tua famiglia», disse Hawk.

La sua voce era davvero rauca o stava immaginando quello che avrebbe voluto sentire? Silver si fermò a mezz'aria, poi prese delle foglie di lattuga e le mise in una scodella: «Mia madre e mio padre vivono a Salem, in Massachusetts», la tensione strinse il suo corpo al pensiero successivo, «ma arriveranno presto, appena troveranno qualcuno che badi alla casa e un volo per arrivare qui». Guardò Hawk: «Non voglio proprio che si trovino vicino ai Fomorii, ma cosa posso fare?».

«Come sono?», chiese.

«Mia madre è bella ed è la quiete al centro della tempesta». Storse la bocca mentre guardava Hawk. «Mio padre *è* la tempesta».

«Fratelli e sorelle?».

«Una».

E dal momento che Silver non aggiunse altro, lui disse: «E...».

«È scomparsa».

Finì di bere il resto del suo tè e, senza guardare Hawk, iniziò a pulire il bancone, a lavare i piatti sporchi e a metterli via. «Circa un anno fa Copper è sparita dopo essere andata a celebrare un rituale. Un giorno era qui, viveva con me e mi aiutava col negozio, il giorno dopo era semplicemente sparita».

«Non c'erano indizi?». La voce di Hawk si abbassò, il suo tono diventò preoccupato.

«Uno», disse Silver, «un disegno dell'occhio di Balor era stato tracciato nella sabbia. I Baloriti devono aver avuto un ruolo nella

sua sparizione». I ricordi di sua sorella la travolsero mentre appoggiava le mani sul lavandino di porcellana e fissava il cerchio di ruggine intorno allo scarico. «Era così piena di vita. C'era come una scintilla in lei. Il lampo dispettoso nei suoi occhi verdi, la soffice lucentezza dei suoi capelli color rame. E la sua goffaggine. Aveva un aspetto così attraente ed elegante, e poi magari inciampava nei suoi stessi piedi. Però rideva. Ha sempre riso molto».

Hawk arrivò alle spalle di Silver così silenziosamente che il suo tocco la sorprese quando strofinò i palmi delle mani lungo i suoi avambracci e poi iniziò a massaggiarle le spalle, il collo e la schiena. Le sue dita erano così forti, così sicure. Il profumo della lasagna si diffuse nella cucina e lei sentì il suo stomaco brontolare di nuovo. La stanza divenne tranquilla, un silenzio confortevole che si protrasse mentre il tocco di lui la rilassava, la calmava. Si lasciò andare nella sua stretta, accogliendo la forza delle sue mani. Fino a quel momento non aveva realizzato quanto ne avesse bisogno.

Quando finalmente si voltò per trovarsi di fronte a lui, Hawk appoggiò le mani sul lavandino da entrambi i lati intrappolandola tra le sue braccia: «Sei così bella», mormorò con il suo accento irlandese incredibilmente sexy, tanto che lei si sentì percorrere da ondate di desiderio.

La studiava con quegli occhi profondi che sembravano vedere dritto nel suo cuore e nella sua anima. Il calore del suo corpo la riscaldava. Il suo profumo era inebriante e la riempiva in un modo in cui non era mai stata riempita prima. Si sentì confortata dalla sua presenza, tuttavia completamente consapevole della sua virilità. Era un uomo che l'attraeva come nessun altro aveva mai fatto.

Silver fu attratta dal forte odore della lasagna. Non aveva idea di quanto tempo fosse trascorso. Si abbassò, sgusciando sotto una delle braccia di Hawk e prese un paio di presine che pendevano da un gancio sopra i fornelli. «Questa cucina è così piccola. Dovrai fare un passo indietro per farmi aprire lo sportello del forno».

Hawk tornò all'ingresso, e lei tirò fuori dal forno la lasagna bollente e infilò il tegame con il pane. Mentre aspettavano che si scongelasse, Hawk continuò a guardare la lasagna e il suo stomaco ruggì come un leone. Silver era tentata di sogghignare. Le piaceva farlo aspettare. Quel guerriero aveva proprio l'aria di un

bambino.

Pronto il pane, Hawk l'aiutò portando la lasagna a tavola, insieme all'insalata e a una ciotola con il pane coperta da un panno. Il tavolo era in una piccola nicchia dentro uno dei bovindi che affacciava sulla collina scoscesa, offrendo la vista di altri negozi, appartamenti e del palazzo della Transamerica. Silver portò un'altra bottiglia di birra per Hawk e preparò per se stessa una tazza di tè caldo agli agrumi, con un dolce profumo di arancio. Mentre mangiavano, Silver guardò Hawk: divorava il suo pasto come un uomo che non mangiava da giorni. Lei si limitava a giocare con il cibo sul piatto, la mente che tornava a quello che era successo alla sua Congrega, cercando di pensare a cosa avrebbe dovuto fare. Posò la forchetta e si strofinò le braccia nel tentativo di controllare l'ansia. Sentiva che sarebbe potuta esplodere da un momento all'altro se non avesse fatto qualcosa *subito.* Il fatto era che non aveva un posto da dove cominciare. Come poteva fare piani quando non sapeva neanche dov'era stata portata la sua Congrega?

Hawk mangiò tutto: divorò come un lupo quasi tutto il tegame di lasagna, cinque filoni di pane e il resto dell'insalata. Quand'ebbe finito, si pulì la bocca e le rivolse uno sguardo infantile. «Ne hai ancora di quei biscotti?».

Silver rise e si spostò in cucina. «Penso di potertene fare qualcuno».

Lui si mise di nuovo a osservarla e lei capì che si sentiva a suo agio in casa sua dal modo rilassato in cui si appoggiava al bancone. Aveva la sensazione che non avrebbe mai avuto abbastanza biscotti per quell'uomo. In una grossa scodella di ceramica mescolò tutti gli ingredienti, rigorosamente biologici e della migliore qualità. Prese un cucchiaio di legno, aggiunse le gocce di cioccolato e iniziò a mescolare.

Mentre amalgamava l'impasto, lanciò uno sguardo verso Hawk: «Allora, perché non mi dici qualcosa in più dei Fomorii e dei D'Danann?».

Hawk aggrottò le sopracciglia come se stesse decidendo cosa dirle esattamente: «Noi siamo il popolo della Dea Dana. Siamo stati l'ultima generazione di divinità a governare l'Irlanda prima dell'invasione milesiana. Siamo partiti per vivere nel nostro sidhe,

una corte sotterranea in uno degli Oltremondi». I suoi tratti si ammorbidirono. «È un mondo di grande bellezza», fece una pausa, «e pericoli».

«È quello che ho letto nelle antiche pergamene», Silver annuì lentamente, «ma cosa mi dici dei Fomorii?».

«Nella seconda battaglia di Magh Tuireadh abbiamo sconfitto i Fomorii con le nostre superiori capacità e con quattro grandi talismani», disse Hawk. «Come hai di certo avuto modo di vedere, i Fomorii sono demoni violenti e deformi. Creature malvagie condotte dalla più malvagia in assoluto: Balor». Hawk sembrò turbato e continuò: «Se i Fomorii convocano Balor, le cose non si metteranno bene per la tua battaglia».

Al solo pensiero, le si formò un nodo in gola: «Bastardi».

«La Dea Dana spedì i Fomorii nell'Oltremondo dopo che li sconfiggemmo». La bocca di Hawk si assottigliò in una linea arcigna. «Ogni razza che fossero in grado di catturare diventava loro preda. Quelle bestie possono prendere possesso di qualsiasi corpo desiderino, semplicemente toccandolo. Quando traslocano in un nuovo ospite, non lasciano nient'altro che un guscio vuoto».

Mentre Hawk parlava, Silver smise di mescolare. Iniziò a versare piccole quantità di impasto della grandezza di una palla da golf sulla teglia, finché una dozzina di grossi biscotti furono sistemati sul tegame.

«I D'Danann vivevano in un'altra parte dell'Oltremondo, quindi non eravamo infastiditi dai Fomorii», continuò Hawk. «I Difensori D'Danann vennero evocati dai Shanai che ci implorarono di aiutarli. Gli Anziani acconsentirono. Rispondemmo alla loro convocazione e combattemmo di nuovo i Fomorii. All'inizio fu difficile sconfiggerli, perché avevano sviluppato grandi capacità nell'Oltremondo».

Hawk gesticolava, e Silver si trovò a osservare rapita le sue forti mani e le sue lunghe dita mentre raccontava la storia.

«Poi l'esito della battaglia cambiò», disse Hawk, «quando gli Elfi e i Fae misero da parte la loro rivalità abbastanza a lungo da riuscire a collaborare per sconfiggere i Fomorii. Circondammo ognuno dei demoni che riuscimmo a trovare e li rispedimmo in esilio nel Sottomondo».

Silver infilò il grosso tegame di biscotti nel forno, chiuse lo sportello e programmò il timer: «Come ci siete riusciti?».

Hawk guardò il forno con aria affamata: «I Druidi adesso risiedono nell'Oltremondo, insieme ad altri potenti maghi, sciamani e guardiani. Con il loro aiuto, i Fomorii furono spediti a vagare nelle profondità della terra, al di sotto degli oceani e dei laghi. Il clima è in grado di sostenere la vita, e hanno un bel po' di nutrimenti come lumache e altre creature sotterranee da mangiare. Non è lussuoso, ma è più di quanto quelle bestie meritino. Altrimenti sarebbero stati condannati a morte».

Silver si scostò i capelli dal volto mentre pensava al fatto che questi D'Danann facevano cose che lei non condivideva. Non importava quanto fossero malvagie, ma le creature che i D'Danann avevano combattuto meritavano veramente la morte? L'esilio si, ma non la morte.

«Fino a questo momento i Fomorii non erano mai sfuggiti all'esilio». Hawk guardò l'impasto che era rimasto nella ciotola. «Posso?».

Silver alzò un sopracciglio e gli passò la scodella. Hawk usò un cucchiaio di legno per raccogliere l'impasto e se lo portò alla bocca. Chiuse gli occhi per un momento mugolando di piacere. Poi li riapri e affondò nuovamente il cucchiaio. Lei si limitò a sorridere e a scuotere la testa mentre lo guardava.

«Visto che i D'Danann sono neutralmente allineati, potrebbero non aiutarci come hanno aiutato gli Shanai», disse Silver tranquillamente, mantenendo lo sguardo concentrato su Hawk.

Lui sospirò e rimise il cucchiaio nella scodella: «Questo è vero. Se gli Anziani credono che sia il momento dei Fomorii per regnare di nuovo, non interverranno».

Silver si morse l'interno della guancia prima di rispondere: «E tu?».

Gli occhi di Hawk incontrarono quelli di lei: «Io voglio rispedire quei bastardi nel luogo che gli si addice: il Sottomondo!».

Lei si sentì come se le avessero tolto un peso dalle spalle. Se Hawk era favorevole ad aiutarli, anche altri D'Danann avrebbero potuto?

Quando Hawk ebbe fatto piazza pulita di tutto l'impasto e dei biscotti, era ormai tardi. Silver aveva pulito la cucina e lavato il resto dei piatti, e si ritrovò senza forze. Erano stati due giorni molto lunghi ed era più che esausta. Doveva essere fresca e piena di energia il giorno dopo, se doveva trovare la sua Congrega. Non aveva dubbi che ci sarebbe riuscita.

Era ancora nella cucina stretta, con Hawk che bloccava l'ingresso, ed era pronta a crollare. Silver si portò una mano alla bocca, cercando di reprimere uno sbadiglio: «Suppongo che tu non abbia un posto dove stare», lo guardò con aria beffarda, «o dove appollaiarti».

Hawk la fissò con quei suoi occhi color ambra e lei rimase bloccata. I loro sguardi restarono intrecciati per quello che sembrò un tempo infinito. Sensazioni magiche scintillarono in tutto il suo corpo e improvvisamente non fu più così stanca. Il desiderio crebbe dentro di lei fino a diventare bruciante e feroce. Un bisogno così profondo che non poteva più negarlo. E non aveva dubbi che lui stesse immaginando la stessa cosa... Loro due. Nel suo letto. Nudi. Adesso. Silver si scosse dai suoi pensieri. Cosa le passava per la testa? Conosceva Hawk da un giorno e voleva fare sesso selvaggio con quest'uomo? Ripetutamente? Sì! No.

Fece un respiro profondo per schiarirsi le idee e si mosse verso di lui: «Scusami», disse mentre cercava di sgattaiolare via sfuggendo ai confini della cucina e al potere della sua presenza. Voleva - doveva - fare *qualcosa.* Invece di lasciarla passare, Hawk la prese per le spalle e piantò i suoi occhi nei suoi. Abbassò la testa e la sua bocca fu così vicina che se si fosse mossa appena le loro labbra si sarebbero toccate. Il suo odore virile l'avvolse, e assaporò il respiro caldo che usciva dalle sue labbra. Quanto avrebbe voluto baciarlo. No. *È una cosa folle. Ma cosa importa?*

«Grazie, Silver», mormorò lui.

«Per cosa?». La sua stessa voce era quasi un sussurro.

«Per questo», disse lui portando le labbra alle sue.

Capitolo 12

Hawk strofinò gentilmente le labbra su quelle di Silver in un movimento soffice e sensuale che la fece rabbrividire dalla testa ai piedi. Chiuse gli occhi e il suo respiro divenne un sordo gemito. Lui mosse la bocca in modo più deciso contro la sua, e le strinse più forte le spalle. Lei insinuò la lingua tra le sue labbra e assaporò l'aroma dei biscotti al cioccolato insieme al malto della birra. Baciarlo sembrava naturale. Gli toccò il petto e sentì il gioco dei muscoli sotto le dita mentre lui spostava le mani dalle sue spalle alla curva della vita. Posò i palmi sui fianchi di Silver e poi li mosse di nuovo lentamente verso la schiena come se il corpo di lei gli appartenesse.

Silver si appoggiò contro Hawk, sentendosi come se stesse affondando dentro di lui, diventando parte di lui. La ruvidezza dei suoi vestiti di pelle si imprimeva sulla seta sottile della sua camicetta, e il suo membro premeva forte contro la sua soffice gonna. Silver si rese conto di quanto lo desiderava.

Hawk dovette trattenersi dal prenderla sul pavimento della cucina, alzando la sua piccola gonna e spingendosi dentro di lei. Aveva bisogno di lei, aveva bisogno di essere dentro di lei. Doveva avere Silver. Era tutto quello a cui riusciva a pensare. Il suo corpo urlava di voler stare con lei, lo pretendeva. No, non poteva. Non poteva prendere una donna che non avrebbe rivisto mai più una volta che la battaglia con i Fomorii si fosse conclusa. Tuttavia, non poteva farne a meno, mentre la sua bocca si muoveva su quella di lei. Le morse leggermente il labbro inferiore e la fece gemere di nuovo. Silver gli passò le dita tra capelli mettendogli le braccia al collo. Con un gemito, Hawk le insinuò la lingua tra le labbra. Lei sussultò dolcemente, poi lo seguì e le loro lingue si incontrarono. La delicatezza dell'aroma di tè agli agrumi si mescolava al suo dolce sapore femminile. Dei, ne avrebbe mai avuto abbastanza? Il loro bacio divenne sempre più selvaggio, finché Hawk si accorse di essere sul punto di perdere il controllo. Voleva strapparle i vestiti di dosso e penetrarla. Voleva sentire tutto di lei, dentro e fuori. Fece scivolare di nuovo le mani sulla sua vita, ma questa volta afferrò il suo sedere, la sollevò e iniziò a portarla verso il divano.

Lei non protestò e non smise di baciarlo. Piuttosto, era come fuoco tra le sue braccia, divampava contro di lui e le sue mani si muovevano esplorandolo. Allontanò per un attimo le labbra dalle sue: «La mia camera da letto. Dietro la porta blu». C'era solo una porta oltre quella che conduceva fuori dall'appartamento. Hawk la raggiunse in pochi passi e la spalancò. Il suo letto giaceva al centro della stanza, in attesa.

«Accendi la luce», disse lei senza fiato, indicando una lampada di vetro dai colori vivaci, «tira la catenella». Continuando a sorreggerla, lui si allungò e diede uno strattone alla catena della lampada.

Immediatamente, sprazzi di luce colorata si diffusero sulle lenzuola bianche. Lui si sedette sul letto e poi si stese sulla schiena in modo che Silver fosse sopra di lui. Con un veloce movimento la rovesciò sotto di sé. Si rotolarono avanti indietro, baciandosi, toccandosi mentre il fuoco tra di loro diventava sempre più caldo. Presto Hawk perse del tutto il senso dell'orientamento. Sentiva la sua morbidezza sotto e sopra di lui, si trovava tra le sue gambe, e poi le sue cosce erano serrate intorno ai suoi fianchi. Non aveva mai sentito niente di simile in tutta la sua vita. Era al di là della comprensione. Come se lei lo avesse stregato completamente.

Quando lui fu di nuovo sulla schiena, Silver posò le mani sul suo petto. Si sollevò in modo da guardare in basso verso di lui, le labbra dischiuse e gonfie, la curva sensuale del seno esposta dove la camicia era stata sbottonata. La gonna era sollevata sulle cosce candide. Lui fece scorrere le mani dalle sue ginocchia ai suoi fianchi e poi di nuovo indietro, godendosi la sua morbidezza sotto i palmi callosi. Ricordava così chiaramente il suo aspetto, la notte prima, sotto la luce della luna. Gli aveva mozzato il fiato. I suoi seni nudi baciati dalla luce argentea, le curve perfette e floride del profilo del suo corpo. Ancora di più adesso, che desiderava il sapore della sua pelle, la sensazione del suo corpo nudo che strusciava contro il suo.

Con gli occhi puntati su Hawk, il respiro di Silver era scosso da lievi sussulti. I capezzoli erano duri contro la seta della camicia, e Hawk aveva i sensi inebriati dal profumo del desiderio di lei. Avrebbe potuto giurare di vedere l'accenno di una luccicante aura blu che la circondava.

«Ti voglio così tanto». I suoi occhi grigi erano ombrosi e assorti.

Lui allungò una mano per passarla nei suoi capelli setosi e chiuderla intorno alla sua nuca. «Che cosa mi stai facendo?».

Silver credeva nel fato, credeva nel destino, ma questo - questo era folle. Non era il tipo di donna da fare sesso con un uomo che aveva appena incontrato. Doveva conoscerlo prima, assicurarsi che ci fosse una connessione su un livello cosmico, spirituale. Tuttavia, per qualche ragione, sentiva quella profonda connessione con Hawk. Era folle, ma non le importava. Cercò di nuovo la sua bocca, provando il bisogno di assaporare il suo eccitante sapore maschile. Il suo pube, nudo, premeva contro il rigonfiamento nei suoi pantaloni e i suoi seni dolevano per le sue mani e la sua bocca. Lei non indossava mai la biancheria intima: sarebbe stato sufficiente far scivolare la camicia sopra la sua testa, la gonna sui fianchi, e il suo corpo sarebbe stato libero di sentire ogni parte di lui. Le carezze di Hawk vagavano sul suo corpo e il calore dei suoi palmi alimentava il fuoco dentro di lei. Lui fece scivolare le mani fino ai suoi seni coperti dalla seta chiudendole sopra di essi, massaggiandoli finché lei non perse quasi completamente la testa per il desiderio. Lei gemette e sospirò di sollievo quando le sfilò la camicia che le scivolò sopra la testa liberando finalmente i suoi seni di fronte allo sguardo focoso di Hawk. Silver si sollevò abbastanza da portare i seni alla bocca di lui che li afferrò entrambi e fece scorrere la lingua da un capezzolo all'altro. Lei tremò per l'incredibile piacere. La sua bocca era calda e il modo in cui sfregava i denti sui capezzoli le toglieva il fiato.

«Ti voglio nudo». Dondolò i fianchi contro di lui, sentendo l'incredibile rigonfiamento nei suoi pantaloni. «Voglio sapere cosa si prova a sentire la tua pelle sulla mia».

Hawk ansimò.

Lei si sollevò, e con una piccola manovra, riuscì a togliersi la gonna lanciandola dietro di sé. Sentendosi finalmente libera e sensuale, mosse i fianchi nudi ancora più forte contro di lui. Gemette di soddisfazione sentendo la durezza del suo membro attraverso il cuoio dei pantaloni, che scivolava accarezzandola a ogni movimento. Lo sfregare della pelle tra le sue cosce era selvaggiamente erotico. Sapeva di poter venire così facilmente. Non

le sarebbe servito molto di più. Il suo mondo si capovolse improvvisamente quando Hawk la rovesciò sulla schiena e lei si trovò a guardare in alto verso di lui. «Devo assaggiarti, donna». La sua voce aveva un suono gutturale che la fece rabbrividire dalla testa ai piedi. «Il tuo odore mi sta facendo impazzire».

Lei rabbrividì al semplice pensiero della bocca di lui tra le sue cosce. Lui la baciò più forte, poi mosse lentamente le labbra lungo la linea della sua mascella fino alla curva del collo. Dei gemiti si sollevavano dal petto di lui mentre leccava e mordeva delicatamente la sua pelle. Lei ansimava sempre più forte. Afferrò i suoi lunghi capelli scuri tra le mani e si dimenò sotto di lui: «Più in basso. Voglio la tua bocca su di me».

Lui ridacchiò mentre posava la lingua su uno dei suoi capezzoli: «La mia bocca è su di te».

Stringendo più forte i suoi capelli, lei cercò di forzarlo spingendolo in basso, dove voleva la sua bocca: «Sai quello che intendo».

«Dimmelo». Lei tracciò un pigro percorso di baci tra il suo seno, andando verso l'ombelico. «Dimmi esattamente cosa vuoi», ordinò Hawk.

Dimenandosi sotto di lui mormorò: «Leccamela, Hawk».

«Mmmh», lui affondò la lingua nel suo ombelico e lei gridò. Era come se fosse connesso al suo clitoride e la sentì pulsare. «Non riesco a sentirti, *a thaisce,* mio tesoro», disse lui con quell'accento irlandese che le faceva venire voglia di venire al solo sentirlo.

«Leccamela», disse più forte questa volta, «leccami la fica. Per favore».

Lui tracciò un percorso con la lingua attraverso i peli del suo pube. Silver non lasciò andare i suoi capelli e lo guidò in basso. Lui afferrò le sue cosce con le grosse mani e le divaricò le gambe in modo che fosse completamente aperta per lui. Hawk aspirò in modo che lei potesse sentirlo, gli occhi chiusi, sembrava in estasi.

«Il tuo odore... incredibile... inebriante».

Lei rabbrividì per l'intimità di quel gesto e delle sue parole. Era quasi fuori di sé per il desiderio della sua lingua su di lei.

«Hawk. Adesso».

I suoi occhi d'ambra si concentrarono su di lei, usò le dita per separare le sue labbra in modo che fosse del tutto esposta alla sua vista. «Mmmh, sei così bella». La barba incolta graffiò l'interno delle sue cosce quando abbassò la bocca sulla sua fica, così lentamente, finché lei fu pronta a urlare. Lui premette la bocca dentro le sue pieghe.

Silver non poté trattenere le grida che le affiorarono alle labbra, non poté fare a meno di inarcarsi e di spingersi più forte contro la sua faccia. Lui la leccò tutta fino al clitoride in un solo lungo movimento e lei urlò di nuovo. La sua lingua era magica, le dava piacere fino a farle perdere completamente la testa. Era a stento consapevole di aver lasciato andare i suoi capelli e di aver afferrato le lenzuola, stringendo i pugni fino a farsi male. I suoi gemiti e le sue urla diventarono più forti man mano che si avvicinava all'orgasmo. La sensazione della barba che si sfregava all'interno delle cosce e sulle pieghe della sua fica, la ruvidezza della sua lingua contro il suo clitoride la facevano impazzire. Quando spinse due dita dentro di lei, esplose. Urlò mentre l'orgasmo bruciava dentro di lei rapido e improvviso, pervadendola, circondandola con una brillante luce bianca che avrebbe potuto giurare illuminasse ogni angolo della stanza da letto. Scintille esplosero intorno a lei. Sentì il tocco degli Antenati nel suo spirito, la chiamata di tutti gli elementi da ogni direzione. Una dolce, dolce musica che non aveva mai udito prima suonò nella sua mente. L'orgasmo continuò a scuotere il suo corpo finché non poté più sopportarlo. Collassò contro il letto come un burattino, il respiro pesante e un leggero velo di sudore che le copriva la pelle. Si sentiva come se non avesse le ossa, e tuttavia completa. Eppure era ancora piena di desiderio: i seni pesanti, i capezzoli tesi, il clitoride che pulsava. Non si era mai sentita così priva di controllo in tutta la sua vita.

Hawk sorrise all'espressione di dolce estasi sul volto di Silver, e il suo membro si indurì al pensiero di possederla. Ma no, non avrebbe approfittato di lei dopo tutto quello che aveva passato. Quando il momento sarebbe arrivato, e quando avrebbe saputo che era pronta, allora l'avrebbe presa.

«Mmh...», mormorò Silver.

Cercò di mettersi di fronte a Hawk mentre si muoveva per stendersi affianco a lei, ma questi si limitò a voltarla su un fianco, abbracciandola da dietro. Fu sul punto di gemere quando sentì il sedere di lei contro i pantaloni di pelle. Solo il pensiero di scivolarle dentro era abbastanza da renderlo ancora più duro.

«Non vuoi prendermi adesso?», chiese Silver con una voce morbida e rauca. «Quando lo desidero, la mia magia mi protegge. Da tutto. È uno scudo dentro di me. In questo modo posso sentirti, ogni centimetro di te».

Questa volta Hawk gemette forte. Stampò un bacio sulla sua nuca. «Riposati, *a thaisce* ».

«No... tu...», iniziò lei, ma Hawk la strinse ancora più forte a sé.

«Riposa», ripeté lui.

Silver sospirò: «Solo un pochino...».

Quando il suo respiro divenne profondo e regolare, Hawk si alzò dal letto di Silver. Lei rabbrividì, come se le mancasse il suo calore. Lui le rimboccò le coperte, nonostante la delusione nel celare il suo adorabile corpo alla sua vista. Ma i suoi tratti erano rilassati. Era probabile che non avesse dormito bene, seppure aveva dormito, da quando i Fomorii avevano attaccato la Congrega. Probabilmente era crollata per il bisogno di riposo.

Dopo averle lanciato un ultimo sguardo di desiderio, spense l'interruttore della lampada con i vetri colorati, avvolgendo nel buio la stanza. Dalla camera da letto si spostò nel piccolo soggiorno. Si avviò verso la poltrona per recuperare il suo pugnale e la spada, e si fermò a mezz'aria. Lo spesso e lungo corpo di Polaris era avvolto intorno alla sua cintura dove teneva la spada e ai foderi delle armi. La testa del serpente era sollevata, i suoi occhi crudeli concentrati su Hawk. La lingua scattava avanti e indietro. Ancora una volta il guerriero fu scosso da una paura irrazionale, come se il pitone fosse avvolto intorno alla sua pancia. Polaris si strinse ancora di più intorno alle armi, schernendo Hawk, come se percepisse la sua avversione per i serpenti. Gli occhi del pitone divennero fessure strette mentre si alzava di alcuni centimetri e sibilava. Hawk si avvicinò al serpente. Non andava mai da nessuna parte senza le sue armi, e non avrebbe iniziato adesso. Tuttavia si fermò quando fu a pochi passi. Scosse la testa e sorrise come rimproverandosi.

Aveva combattuto contro belve, demoni e altre creature del Bassomondo e degli Oltremondi, e adesso aveva paura di questo serpente terrestre? Ridicolo. Era ora di finirla.

Polaris alzò la testa e sibilò mentre Hawk si avvicinava. Diede uno scossone alla cintura e il pitone strinse più forte. Il serpente abbassò la testa, spalancando le mascelle, allargando la bocca. Con un gesto violento, Hawk strappò la cintura dalla presa di Polaris, e arretrò fuori dalla portata del serpente. Il pitone sibilò e Hawk avrebbe potuto giurare che ridesse, felice di averlo innervosito. Polaris strisciò lungo un lato della sedia come una morte silenziosa, e si mosse lieve lungo il pavimento fino alla stanza di Silver e attraverso la porta ancora aperta. Hawk si tese, la sua prima reazione fu di tenere lontano da Silver il serpente, ma era certo che la strega non fosse in pericolo con il proprio familiare. Lui, d'altro canto, non pensava di poter dormire bene senza che la porta della stanza da letto fosse chiusa e con Polaris dall'altra parte. Mentre rivolgeva uno sguardo diffidente all'ingresso attraverso il quale era sparito, Hawk si allacciò la cintura con il pugnale e la spada. L'appartamento odorava ancora di biscotti al cioccolato e della lasagna che Silver aveva fatto per cena. Gli odori si mescolavano con l'esotico profumo della strega, che impregnava ogni cosa nella stanza.

Per un momento i suoi pensieri si volsero a Shayla. Le sarebbero piaciuti i biscotti al cioccolato? Ne era certo. Al pensiero di sua figlia, Hawk non poté fare a meno di sorridere. Il cuore gli doleva per la sua mancanza. Forse i biscotti con le gocce di cioccolato gli piacevano così tanto perché erano simili al dolciume di cui sua figlia adorava: la *seaclaide.* Poteva raffigurarsela l'ultima volta che le aveva dato la *seaclaide:* la bocca e le manine appiccicose per il cioccolato. Ridacchiava, con i suoi vividi occhi azzurri che sorridevano mentre si leccava le dita. Era seduta su una sedia vicino al tavolo, i piedini che calciavano l'aria perché le sue gambe erano troppo corte per raggiungere il pavimento. In quel momento l'espressione birichina sul suo volto gli aveva ricordato così tanto Davina che aveva avuto una stretta al cuore.

D'un tratto il senso di colpa arrivò come un peso sullo stomaco. Aveva dato piacere a Silver, aveva desiderato essere dentro di lei: era più di un desiderio passeggero di fare sesso. Come poteva

sentirsi così se Davina era scomparsa solo da due anni?

Dopo che si fu sfogato nel minuscolo bagno, si diresse verso la porta principale dell'appartamento. Di sicuro era ben protetto e lui sarebbe stato in grado di entrare e uscire dalle stanze facilmente. Non aveva dubbio che le protezioni avrebbero tenuto lontani i Fomorii, perché l'unica magia che i demoni avevano era la capacità di prendere possesso del corpo di un'altra creatura assumendone la forma. Detestava dover lasciare Silver e Cassia, ma era il momento di andare a caccia di Fomorii. Quando arrivò nell'ingresso, si fermò alla porta della stanza di Cassia e poggiò il palmo sul legno freddo. Che cos'era lei? Una minaccia per Silver? Da qualche parte giù nell'atrio, il gatto Spirit miagolò forte. Se Hawk non fosse stato così razionale, avrebbe pensato che il gatto aveva appena approvato. Almeno un familiare sembrava essere dalla sua parte.

Le scale di legno scricchiolarono sotto il suo peso e sperò di non svegliare Silver e Cassia con tutto il rumore che stava facendo. Attraversò la cucina fino al negozio buio, dove si fece strada tra la moltitudine di calderoni, incensi, candele, bacchette e cristalli. Le campane eoliche tintinnarono dolcemente mentre passava. Lo schermo del computer sul bancone principale emanava la sua inquietante aura blu sui gioielli esposti. Si fermò e studiò i pentagrammi. Uno in particolare attirò la sua attenzione, uno che poteva essere compagno di quello di Silver. Era un pentagramma d'argento con un centro d'ambra, solo che era più grande del suo. Andò dietro il bancone e lo rimosse dall'espositore. Gli riscaldava la mano e l'ambra brillava nell'oscurità del negozio. Il suo potere si riversò nel suo corpo e lui seppe che era destinato a lui. Fece scivolare la pesante catena intorno al collo. Avrebbe trovato un modo per ripagare Silver.

Quando raggiunse la porta principale, colse l'odore della pozione protettiva che Cassia aveva messo alle porte e alle finestre. Le campanelle tintinnarono quando aprì la porta, unico suono nella strada altrimenti silenziosa. Girò il semplice lucchetto in modo che si bloccasse alle sue spalle e chiuse la porta delicatamente. Poi uscì nella via buia, illuminata da un occasionale lampione. Assicurandosi che la strada, piuttosto scura, fosse libera, Hawk si celò alla vista e spiegò le ali. Con un battito possente si lanciò nell'aria e salì sempre più in alto finché fu al di sopra degli edifici.

Volò in cerchio sopra la città, e per un momento si godette semplicemente la libertà di volare, la libertà dai legami della Terra. Quando si fu sgranchito le ali, iniziò a volare più in basso nel cielo notturno per cercare i Fomorii.

La città era relativamente piccola, circondata da tre lati da corsi d'acqua. San Francisco era una matassa affollata di strade e colline, che brulicavano di traffico e rumore. Suoni di conversazioni umane, cani che abbaiavano, macchine che strombazzavano, il rombo degli autobus e lo stridere dei motori dei camion investirono il suo sensibile udito. Il modo in cui questo mondo era cambiato lo stupiva sempre. Tra gli odori dell'oceano, dello smog, del fumo, dell'urina, dell'immondizia e di essenze profumate, cercò l'inconfondibile puzza di pesce marcio dei Fomorii. I suoi raffinati sensi setacciarono e scartarono odore dopo odore.

La rabbia gli divampava nel petto mentre pompava sempre più forte con le sue ali. Avrebbe trovato i dannati Fomorii. Ma come avrebbe individuato il loro odore se i Fomorii erano abbastanza furbi da tenersi nascosti, e da non mantenere la loro forma di demoni?

Ricordi del tempo passato con Silver lo riscaldavano continuamente nella fredda aria notturna. C'era qualcosa in lei che lo attraeva più di quanto volesse ammettere. Poteva sentire la sua dolce voce nella mente, percepire il suo delizioso profumo, assaporarla sulla sua lingua. Con un grande sforzo, allontanò quei ricordi e si concentrò sul compito che aveva: dare la caccia ai demoni. Cercò ancora e ancora, finché si ritrovò a urlare per la furia di fronte alla sua incapacità di trovare quei dannati Fomorii. Metà della notte era passata quando tornò al negozio di Silver, incredibilmente frustrato per non aver trovato alcun segno delle bestie.

Capitolo 13

26 ottobre

Silver si risvegliò con un sussulto, schizzando in piedi nel letto, gli occhi spalancati. Ora sapeva. Era certa di come poteva trovare la sua Congrega. I Fomorii avevano praticamente lasciato una traccia di briciole quando avevano scavato un tunnel fino alla casa di Janis.

La luce del sole del primo mattino spuntò attraverso le tende, la sua lucentezza era in totale contrasto con l'oscurità del compito che doveva svolgere. Il suo sguardo schizzò verso l'orologio, i numeri verdi luminosi mostravano che aveva dormito ben oltre sei ore. Si sentiva rinfrancata e piena di energia, pronta ad affrontare quei dannati demoni. Si precipitò fuori dal letto, quasi inciampando nelle lenzuola ingarbugliate. Il loro stato la riportò improvvisamente e violentemente alla realtà.

Il calore divampò sulle sue guance al pensiero di quello che aveva fatto praticamente con un estraneo, ma il leggero imbarazzo fu presto rimpiazzato dal piacere. In nome della Dea, quello era stato il miglior orgasmo della sua vita. Ma per ora doveva dimenticarsi della notte precedente. Doveva dirgli cosa aveva scoperto.

La sua testa si voltò per guardare il letto e vide che era vuoto. Hawk se ne era andato. Con un insieme di frustrazione e di calma, fissò le lenzuola sfatte. Quello che aveva condiviso con Hawk non era stato affatto privo di magia. Ma il motivo per cui non aveva cercato piacere per se stesso l'intrigava. Aveva dato, però non aveva chiesto niente in cambio. E adesso era semplicemente... sparito.

Scosse la testa. Non aveva tempo per questo. Non aveva tempo per niente. Perché ora doveva semplicemente andare.

Dopo essersi fatta una doccia veloce, Silver si vestì per la caccia, tutta in nero. Infilò i suoi jeans, una maglietta girocollo, stivali, giacca e sistemò i pugnali nelle scarpe. Legò i capelli sulla testa appuntandoli con un nodo celtico e si assicurò che cappello e

guanti fossero nella tasca, poi si diresse fuori dalla stanza. Avrebbe usato il calderone per vedere se poteva scoprire qualcosa di nuovo prima di chiamare Jake per avere rinforzi. Sperava che Hawk fosse ancora nei dintorni perché era pronta e determinata a partire. Il suo aiuto sarebbe stato inestimabile. Ma con o senza il guerriero dell'Oltremondo, avrebbe gestito la situazione.

Quando raggiunse la cucina, prese il calderone di peltro dall'armadio con gli strumenti cerimoniali, poi lo mise sul tavolo. Tirò fuori la grossa bottiglia di acqua consacrata dalla cucina, la sollevò abbastanza da versarla nel calderone. L'acqua fece un rumore gorgogliante e arrivò fino all'orlo prima che lei posasse la brocca sul pavimento al suo fianco. Sentì la forza della presenza del suo familiare anche prima che Polaris sibilasse, strisciando su una sedia e poi sul tavolo per avvolgersi intorno al calderone. La sua magia si unì a quella di lei mentre fissava la luccicante superficie che si increspava per i movimenti del pitone. Rilassandosi, Silver lasciò che la vista le si annebbiasse. In pochi attimi, il vapore si addensò dall'orlo del calderone e iniziò a prendere forma. Lei alzò la testa e iniziò a visualizzare un vestibolo dentro la nebbia magica. Nella visione poteva vedersi camminare lungo l'atrio, andando dritta verso alcuni ascensori. Silver si accigliò. Un atrio? Degli ascensori? Sentì la forza dalla magia di Polaris nella sua mente, come se stesse criticando i suoi dubbi.

Il vestibolo era dentro un edificio, e forse ci si arrivava da un ingresso sul retro. Magari era uno degli innumerevoli edifici che svettavano su Market Street. Il suo cuore iniziò a battere più forte, e poi più forte ancora. Tutti i suoi sensi erano all'erta. Questo non era semplicemente un atrio, un normale atrio in un normale edificio: qui c'era qualcosa di completamente sbagliato. Diffidente, respirando un po' troppo in fretta, Silver si costrinse a camminare lungo il corridoio. Attraversò una porta, ritrovandosi in un enorme magazzino pieno di tavoli da banchetto e sedie. La sensazione di malessere crebbe.

L'oscurità avvolgeva quel luogo. Poteva sentirla strisciare sul pavimento, gelando l'aria. Era in pericolo lì. Non c'erano dubbi.

Cautamente, Silver avanzò sul pavimento in calcestruzzo fino a un'altra porta, preparandosi al combattimento psichico, e la spalancò. Questa volta era in una piccola sala da ballo. La stanza

era vuota e sembrava in qualche modo diversa da quella che aveva visto nell'altra visione. Le ci volle pochissimo per realizzare che la stanza rispecchiava l'altra. In una nebbia spettrale, si mosse sul pavimento fino a un muro sezionato. Ogni sezione era articolata, come se il muro potesse piegarsi come una fisarmonica. Poggiò la mano sulla parete e il suo stomaco si contrasse. Sì. Sì! Era qui. Ecco dove doveva essere, dove doveva andare. Avrebbe voluto usare tutti i suoi incantesimi contemporaneamente, estrarre le sue armi, caricare e... Un rumore improvviso distolse la sua attenzione dal muro. Si voltò, uscendo dalla visione. In pochi secondi, la sua mente era tornata nella sua cucina. La porta del suo appartamento si spalancò e Hawk la chiuse dietro di sé con un rumore sonoro. Lo sguardo di Silver ritornò al calderone. La nebbia svanì. L'acqua diventò calma. *No!* Afferrò gli orli di peltro e scosse il calderone. L'acqua fuoriuscì dai bordi e Polaris sibilò mentre schizzava sulla sua testa squamosa. Perché era stata capace di vedere così tanto questa volta? La sua magia grigia stava crescendo? Pestò con i piedi sul pavimento di legno e guardò Hawk: «C'ero quasi!», disse lei. «La prossima volta cerca di essere più silenzioso, va bene?».

«Cosa hai visto?». Lui si fece avanti lungo il piccolo appartamento, avvicinandosi in fretta. Per un attimo lei fece fatica a respirare quando si trovò a pochi centimetri da lui. Era così attraente, e solo la notte prima quelle labbra sode avevano... Silver scosse la testa come per scuotersi di dosso quell'immagine.

Lui alzò un sopracciglio: «Niente?».

Lei scosse di nuovo la testa: «Cioè, voglio dire sì, ho visto qualcosa. Ma in questo momento non ci servirà a molto. Per prima cosa dobbiamo trovare i demoni».

«Non sono stato in grado di individuare quei bastardi la notte scorsa». La tensione della sua mascella e il pallore delle sue nocche mentre serrava i pugni le dissero quanto era frustrato. «La magia che li cela... lo stesso Balor starà impiegando i propri poteri».

Silver fece un respiro profondo: «Credo di sapere come, uhm, aggirare la magia di Balor.».

Gli occhi di Hawk si piantarono nei suoi: «Parla».

«Quando i Fomorii hanno attaccato, sono venuti dal sottosuolo». Silver strofinò una mano sul suo bracciale a forma di serpente.

«Scommetto che possiamo rintracciarli attraverso la stessa strada dalla quale sono venuti».

L'espressione di Hawk non cambiò: «Per combattere così tanti demoni abbiamo bisogno di rinforzi».

«È per questo che sto chiamando Jake.». Silver camminò fino al tavolo con il computer mentre parlava. «Lui e la sua squadra sono professionisti addestrati ad avere a che fare col paranormale».

Lei si accorse del cipiglio nella voce di Hawk quando lo sentì dire: «Sono umani. Combattere i Fomorii va al di là delle loro capacità limitate».

Silver si irritò: «Come ho detto. Sono professionisti. E a meno che tu non abbia un piccolo esercito di riserva, sono tutto quello che abbiamo».

Nella fretta di afferrare il telefono senza fili, fece cadere dalla scrivania una foto incorniciata che Hawk afferrò prima atterrasse sul pavimento. Lei strinse la mano intorno al telefono e si fermò mentre lui studiava l'immagine. Con la mano libera, Silver gli tolse la fotografia. Lo sguardo malizioso di Copper e il sorriso di Silver raccontavano di tempi più felici. La foto era stata scattata due anni prima, ma lei si sentiva molto più vecchia adesso, perché il tempo era passato troppo in fretta.

«Quella a fianco a me è mia sorella», disse mentre la rimetteva a posto sulla scrivania.

«È bella quasi quanto te», rispose Hawk tranquillamente.

Silver si morse il labbro per il modo in cui lui aveva usato il verbo al presente proprio come faceva lei, come se Copper fosse ancora viva.

Dopo aver digitato il numero del cellulare di Jake, si portò il telefono all'orecchio. «MacGregor», disse lui dopo il primo squillo.

Silver gli espose il suo piano. «Quanto tempo ti serve per chiamare la tua squadra?».

«Ti vengo a prendere tra 5 minuti. La mia squadra può essere sul posto tra 15 minuti».

«Bene». Silver gli diede le indicazioni e spense il telefono. Guardò Hawk: «Andiamo».

Quando raggiunsero la cucina al piano di sotto, furono accolti dal profumo di tronchetti alla cannella e di caffè.

«Ne vuoi ancora?», chiese Cassia a Hawk mentre tirava fuori dal forno un vassoio di tronchetti. «Sei non erano abbastanza?».

Silver scoppiò quasi a ridere vedendo l'espressione infantile sul volto di Hawk mentre scuoteva la testa. Disse a Cassia dove stavano andando e la strega si accigliò: «Dovrei venire con voi». Mortimer fece capolino dalla tasca del suo grembiule e mosse il naso in segno di approvazione.

«Qualcuno deve rimanere al negozio. Ho bisogno che siate tu ed Eric a occuparvene». Silver voltò le spalle a Cassia e uscì, le campane che tintinnavano debolmente mentre Hawk la seguiva. Con un gesto bloccò il fermo della porta, poi la richiuse alle sue spalle.

Jake era già fuori ad aspettarla, la sua motocicletta nera era vicino al marciapiede con due caschi sul sedile. Aveva un'espressione cupa che si intonava con la sua maglietta e i jeans scuri e aderenti. Lei sentì l'odore del tubo di scappamento della moto ma le sembrò che ci fosse anche qualcos'altro nel vento. Qualcosa di estraneo.

«Sai come arrivare a loro?», chiese Jake col suo tono profondo.

«Mi sono mai sbagliata?», domandò Silver automaticamente, e Jake strizzò l'occhio.

Quello scambio di battute alleviò un po' il suo nervosismo, ma non fece nulla per raffreddare la rabbia che rimontava ogni volta che pensava ai Fomorii che rapivano la sua Congrega e che, senza dubbio, uccidevano degli umani.

Jake abbassò la visiera del casco e si mise a cavalcioni della motocicletta. Aveva proprio l'aria da ragazzaccio, completamente vestito di nero, dal casco fino agli stivali. Quando Silver si sistemò sulla moto dietro di lui, colse lo sguardo di Hawk. Non sembrava troppo contento che lei andasse insieme a Jake. Perché diavolo si comportava in modo così geloso e protettivo? Solo per una notte di, ehm, piacere?

La motocicletta rombò attraverso l'aria mattutina mentre si dirigevano verso la casa di Janis, con Hawk che volava sopra le

loro teste, da qualche parte. Un attimo prima si era dileguato nei cieli, celato dalla propria magia. Mentre Jake guidava la moto su e giù per le ripide colline di San Francisco, l'aria fresca si insinuò nelle aperture della sua giacca e lei rabbrividì. L'adrenalina si diffuse nel suo corpo mentre la mente percorreva in fretta le opzioni possibili per salvare i membri della Congrega. Per gli Antenati, era determinata a salvare la sua gente. In un attimo raggiunsero la casa di Janis e Jake parcheggiò vicino al marciapiede. La sua squadra non era ancora arrivata e la strada era stranamente tranquilla una volta che il ronzio della motocicletta si fu spento. Silver si tolse il casco, e qualche ciocca di capelli sfuggì al nodo celtico che li legava. Hawk apparve all'improvviso e le ali diedero ancora qualche colpo potente prima di atterrare sulla strada.

Jake spalancò la bocca: «Merda, può davvero volare». Hawk si era nascosto con un incantesimo prima di lanciarsi verso i cieli, quindi Silver non fu sorpresa della reazione di Jake.

Scese dalla motocicletta, lasciò il casco sul sedile e camminò verso la casa di Janis, con il cuore che le batteva forte. Cosa sarebbe successo se ci fossero stati altri demoni in attesa? La sua magia sarebbe stata abbastanza forte per respingerli, la capacità di combattere di Hawk sarebbe stata sufficiente per distruggerli? Il potere di fuoco di Jake e dei membri della sua squadra avrebbe avuto qualche effetto sui Fomorii?

Prima che raggiungesse la casa, Hawk le afferrò l'avambraccio. «Aspetta», le ordinò e lei aggrottò le sopracciglia. Se c'era una cosa che odiava era che le venisse detto cosa fare. Stava per rispondergli, quando il veicolo nero delle FSP si fermò sul marciapiede e gli agenti delle forze speciali del paranormale iniziarono a uscire. Il tipo di mezzo era lo stesso che spesso usavano i poliziotti SWAT: un grosso furgone UPS ma senza nessun segno di riconoscimento e dipinto tutto di nero. Hawk la lasciò andare e lei tirò fuori il cappello nero dalla tasca infilandoci sotto le ciocche di capelli ribelli. Gli ufficiali delle FSP scesero silenziosamente dall'auto e in pochi momenti circondarono lei, Hawk e Jake. Ognuno di loro aveva un'espressione dura e decisa. Un paio di uomini e una donna sfoggiavano uno sguardo presuntuoso, e Silver sperò di non dover rimpiangere di aver coinvolto degli umani, perché potevano non essere in grado di combattere demoni

così potenti.

Jake illustrò il piano. Si sarebbero fatti strada tramite il tunnel lasciato dai Fomorii - se non era crollato ed era stabile. Speravano che il tunnel li portasse al nascondiglio dei demoni, dove avrebbero cercato di salvare i membri della Congrega che erano prigionieri. Silver insistette per fare strada in casa di Janis, e Hawk per rimanere incollato al suo fianco. Il pomello della porta scricchiolò mentre lo girava, e lo stesso fece la porta quando l'aprì. Regnava il silenzio quando Silver si fermò sulla soglia. L'aria era viziata e puzzava ancora di pesce marcio. Fu sul punto di tossire quando fece un respiro profondo per prendere coraggio. Si mosse silenziosamente sul pavimento graffiato e fangoso fino alla porta che conduceva alla sala D'Anu, che era spalancata. Prima che iniziasse a scendere i gradini, estrasse dallo stivale un pugnale e agitò la mano per formare un incantesimo di illuminazione. La luce blu la precedette lungo i gradini di pietra fino alla sala distrutta. Sentiva la presenza di Hawk, Jake e della squadra FSP dietro di sé. Jake aveva ordinato a due membri della squadra di rimanere a guardia dell'ingresso della casa, mentre altri due sarebbero rimasti all'ingresso del tunnel, sempre che riuscissero a percorrerlo.

Silver strinse l'impugnatura dello stiletto mentre si arrampicava sulle macerie e raggiungeva la bocca spalancata del foro lasciato dai Fomorii. Jake e Hawk erano al suo fianco adesso, Hawk con la spada sguainata e Jake con la pistola puntata. Lasciò che la luce blu della sua magia si riversasse nell'apertura e illuminasse il tunnel: conduceva così in basso da non riuscire a vederne la profondità. L'odore che si alzava dal foro superava la puzza dei Fomorii: era come... come una fogna. Si accoccolò abbastanza da prendere una piccola pietra e la lasciò cadere nel buco. Trattenne il fiato mentre aspettava, e dopo un paio di secondi la sentì affondare nell'acqua. Silver si voltò verso Jake: «Fogne?». Lui annuì. Questa volta non fece un respiro profondo: c'era troppa puzza. Invece raddrizzò le spalle, pronta a scendere nel foro, quando Hawk la oltrepassò e rinfoderò la spada. Appoggiò le mani su entrambi i lati dell'apertura. I suoi bicipiti si gonfiarono quando calò il suo grosso corpo nel foro.

La pancia di Hawk si tese mentre scendeva lungo il tunnel scavato grossolanamente e illuminato dalla magia di Silver. Rocce appuntite tagliarono i suoi palmi callosi ma non sentiva dolore

mentre cercava appigli nello sporco e nella roccia. La puzza che si alzava dal basso era quasi insopportabile, ma lui continuò provando cautamente ogni passo prima di appoggiarci il peso. Mentre si calava, sentì l'incessante scorrere dell'acqua e delle fogne proprio sotto di lui. I suoi sensi setacciavano continuamente ogni suono alla ricerca dei segni dei Fomorii. Il suo stivale slittò quando non trovò una presa, ma il vuoto. Digrignò i denti mentre avanzava lungo il tunnel, e altre rocce gli graffiavano i palmi e lo sporco si insinuava sotto le unghie. Il metallo lacerato gli tagliò le mani e infine cadde. Atterrò accoccolato e gli stivali affondavano nella melma, ma mantenne l'equilibrio, riuscendo a non cadere in acqua. Un mucchio di roccia e fango era proprio sotto al foro, dove i Fomorii avevano lasciato i resti dei loro scavi. Hawk restò abbassato per non sbattere la testa e una volta che fu certo che non c'erano Fomorii nelle vicinanze, comunicò telepaticamente con Silver. «*È sicuro. Stai attenta mentre scendi. Ti prenderò se cadi».* Sentì la sorpresa di Silver quando parlò nella sua mente, e poi il suo assenso. Dopo pochi attimi, la luce blu divenne più luminosa mentre lei scendeva verso la fogna, e poté vedere la sua figura flessuosa che cercava appigli nello sporco e nella pietra. Quando raggiunse il fondo del buco, si lasciò cadere con la sua grazia abituale, atterrò con un tonfo sul metallo, e poi fu sul punto di perdere l'equilibrio e cadere nell'acqua delle fogne. La testa di Hawk andò a sbattere contro il soffitto del tunnel, ma riuscì a circondarle la vita con un braccio attirandola verso di sé. Sentì il calore di lei contro il suo corpo e il suo respiro ansante. Lei alzò il volto: «Bella presa», disse, e lui sorrise.

Uno dopo l'altro, Jake e gli altri membri della squadra FSP scesero nel tunnel. Un paio scivolarono e atterrarono nella fogna, ma si rimisero in piedi velocemente come se nulla fosse. Erano professionisti, Hawk doveva ammetterlo. La veloce valutazione di Jake fu la stessa di Hawk. Indicò una direzione: «Lo scarico fognario ha dei graffi profondi che conducono da quella parte». Silver annuì e si sistemò i riccioli dei capelli sotto il cappellino. Il suo bracciale d'argento a forma di serpente brillava nella luce blu della sua magia, il rettile sembrava quasi arrampicarsi lungo il suo polso a ogni movimento.

Camminarono lungo la fognatura abbassati mentre cercavano qualche indizio del luogo in cui si trovano i demoni. I loro stivali

sguazzavano nel letame e la puzza si attaccava ai loro vestiti. Anche con quell'odore, Hawk poteva sentire tracce dei Fomorii. Oltrepassarono dei tombini, ma li ignorarono, perché nulla indicava che i Fomorii li avevano usati come uscite. Non passò molto tempo prima che trovassero una lacerazione dentro il tubo di metallo e un foro scavato verso quella che sembrava una stanza. Sotto al foro c'era una pila di rocce e fango, simile a quella che si trovava all'inizio del tunnel. Hawk insistette per arrampicarsi da solo, e si ritrovò in un luogo che aveva l'aria di una sala per le cerimonie. Percepì tracce della puzza dei Fomorii, ma non erano fresche. Usando la telepatia, condivise con Silver quello che aveva visto e poi tornò nello scarico fognario.

«Dev'essere il posto dove i Baloriti tengono gli incontri del loro clan», disse Silver quando lui la raggiunse, e la vide rabbrividire.

«Senza dubbio è il posto dove hanno tenuto la maggior parte dei loro rituali di sangue».

«Peccato non avere il tempo di indagare», mugugnò Jake «mi piacerebbe inchiodare quei bastardi».

«Potreste averne l'opportunità, se sono in combutta con i Fomorii», disse Silver.

Hawk si girò per continuare a seguire lo scarico fognario e quasi scivolò quando svoltò improvvisamente verso il basso. Facendo leva con le mani sulla sommità dello scarico, l'intera squadra riuscì sorprendentemente a scendere lungo il tunnel inclinato senza atterrare uno addosso all'altro sul fondo. Non erano andati molto lontano, quando raggiunsero un altro foro con un cumulo di rocce e sporco ancora più grosso al di sotto. La puzza dei Fomorii era sempre più forte e Hawk digrignò i denti. I suoi sensi gli dicevano che i demoni erano vicini. Molto vicini. Questa volta la luce smorzata del sole penetrava attraverso il foro. Hawk si fece strada risalendolo, le braccia e i piedi appoggiati contro le pareti agli appigli che riusciva a trovare, il pugnale tra i denti. Quando raggiunse l'apertura, si issò su un mucchio di sporco di fianco a un enorme edificio. Silver era proprio dietro di lui: le prese la mano per aiutarla a salire. «Il loro covo», disse Hawk. «La magia potrà anche coprire i Fomorii, ma a questa distanza posso percepire i demoni». Lei si schermò gli occhi con la mano e guardò in su verso il

palazzo. «È un albergo. Faremmo meglio a non dare nell'occhio».

Jake e il resto della squadra FSP uscirono dal foro. Puzzavano così tanto di fogna che Hawk non era sicuro che sarebbero stati in grado di esplorare l'edificio senza essere individuati istantaneamente.

«Dobbiamo entrare», disse.

Silver aggrottò le sopracciglia: «Non possiamo arrivare combinati così». Guardò in alto. Doveva essere uno dei vecchi alberghi perché non svettava come quelli più moderni.

Hawk incrociò le braccia sul petto: «Io posso accedere dal tetto».

Silver si morse il labbro inferiore: «Ci deve essere un modo più semplice. Una finestra, *qualcosa».*

Jake indicò un balcone al secondo piano sul retro dell'edificio: «Se riusciamo ad arrivare lì, posso rompere la finestra e aprirla».

«Posso occuparmi io della chiusura», disse Silver «lasciatemi solo arrivare fin lì». Non aspettò gli uomini. Si arrampicò su un muro basso che schermava i generatori dell'albergo. Ringraziando gli Antenati, la giornata era cupa e nuvolosa. C'era la speranza che nessuno notasse un gruppo di tizi vestiti di nero che si arrampicava sulla parete di un albergo. Jake la seguì e, senza chiederglielo, la prese per la vita e la spinse in alto in modo che fosse seduta sulle sue spalle. Adesso il balcone era quasi a portata di mano. Proprio quando stava per alzarsi in piedi sulle sue spalle, Hawk si alzò in volo, la afferrò sotto le braccia e la portò sul balcone. La breve sensazione di volare fu inebriante. Si trovò a respirare più affannosamente quando atterrarono.

«Aiuta Jake e gli altri», disse Silver puntando in basso verso i poliziotti che sembravano cercare un altro modo per salire sul balcone.

Hawk fece una smorfia, poi batté le ali e si appoggiò sull'orlo del balcone, pendendo a testa in giù per le punte degli stivali. Si allungò verso Jake, e il poliziotto afferrò le sue braccia. Hawk diede un potente battito d'ali e quasi sbatté Silver contro la finestra del balcone. La sua mascella si tese e i suoi muscoli si gonfiarono mentre portava Jake abbastanza in alto da fargli afferrare la ringhiera del balcone in modo che potesse issarsi fin lassù.

«Grazie», disse Jake.

Hawk si limitò ad annuire e ripiegò le ali in modo che scomparissero completamente sotto la maglietta. «Non percepisco nessun Fomorii in questa stanza».

Silver distolse l'attenzione dall'overdose di testosterone dietro di sé per volgerla alla serratura della porta del balcone. Cercò le sicure con i suoi poteri e le trovò immediatamente. Ce n'erano due. Una catena e un piolo: era abbastanza facile. Alzò una mano, concentrandosi sul piolo, e sentì un suono di leggero sfregamento, poi il tintinnio della catena mentre cadeva. Agitando le dita nell'aria, la catena si sbloccò. Silver si allungò e spinse la porta a scorrimento: erano dentro. Ma la stanza non era vuota.

Capitolo 14

Un uomo e una donna erano completamente nudi sul letto al centro della stanza d'albergo. La donna era in ginocchio di fronte a Silver, e gemeva mentre l'uomo alle sue spalle si spingeva dentro di lei.

Silver alzò le mani e disse: «Oops».

L'uomo rotolò su un fianco e poi in piedi: «Che diavolo succede?».

La donna cacciò un urlo furioso, afferrò il telecomando dal comodino e lo tirò a Silver con l'accuratezza di un lanciatore professionista. Silver lo scansò a stento e proiettò funi di nebbia dalle dita proprio mentre l'uomo veniva verso di lei. Una nebbia magica si avvolse intorno alla coppia mentre Silver costringeva l'uomo e la donna a restare completamente immobili. Le mani dell'uomo caddero ai suoi fianchi. L'espressione della donna diventò vuota e i suoi occhi vitrei.

«Beh, merda». Jake arrivò al fianco di Silver e si grattò la nuca. «Puoi fare qualcosa per - ehm - fargli dimenticare di noi Silver?».

«È quello che sto facendo». Inspessì la nebbia e ordinò telepaticamente all'uomo e alla donna di tornare a letto a dormire.

La magia grigia che usava per imporre la sua volontà a qualcun altro questa volta fu inebriante e non stancante. La mistura di energia sessuale, ferormoni e rabbia nella stanza nutriva la sua magia grigia che lavorava un po' troppo bene, un po' troppo velocemente. Affondando dentro Silver troppo in profondità, penetrandola come l'uomo stava penetrando quella donna. Brutale, duro, primitivo. Potere. Ah, Dea. Si sentiva così incredibilmente potente nel forzare questa coppia a piegarsi ai suoi ordini. Per un momento, li tenne fermi. Poi mosse l'uomo come un burattino. Indietro. Indietro. Verso il letto. Sul letto. Se avesse voluto, avrebbe potuto rispedirli a scopare e lasciarli così mentre l'intero gruppo entrava nella stanza.

Una parte oscura di lei si riscaldò a questo pensiero mentre un'altra parte della sua mente le urlava di arretrare. Gridava dal confine, dall'orlo del precipizio, dal punto di non ritorno. Un lupo

bruno attraversò la sua mente, la lingua ciondoloni, e sembrava quasi ridere. Intorno al collo aveva l'occhio rosso. La visione fu sul punto di rompere la concentrazione di Silver. Strinse gli occhi focalizzandoli sulla coppia e riuscì a riportare l'uomo e la donna a letto con le coperte fino al mento e profondamente addormentati. Quando la nebbia grigia si dissolse lentamente, le sue spalle tremavano. In nome della Dea, cosa le stava succedendo? Perché provava tanto piacere nel manipolare questa coppia di umani? Con sua sorpresa sentì un paio di mani forti strofinarle il collo come se fosse un pugile che si preparava per un altro round. «Stai bene, *a thaisce»,* chiese Hawk nei suoi pensieri. Lei annuì e si sciolse dalla sua presa. Allontanando a viva forza i suoi pensieri da quella strana sensazione di potere, si voltò verso di lui, Jake e gli altri quattro membri delle FSP che li avevano seguiti. Jameson, McNulty, Sanders e Chin erano i loro nomi, e implicitamente lei si fidava di tutti loro. Gli altri due ufficiali delle FSP erano rimasti giù, così come due erano rimasti all'ingresso del tunnel a casa di Janis.

«Sbrighiamoci». Silver accese una fioca lampada da comodino. La stanza in cui erano entrati era opprimente e aveva il tipico odore dei vecchi alberghi. «Dobbiamo scoprire di più su questo posto».

Jake si spostò al fianco di Silver: «Hai detto di aver visto una piccola sala da ballo nella tua visione?».

Silver annuì: «Da un lato c'era un muro rivestito di stoffa con dei cardini, come se si potesse ripiegare».

«A volte dividono una grossa sala da ballo in sezioni più piccole con dei pannelli rimovibili». L'espressione di Jake era pensierosa. «Se è questo il caso, possiamo entrare da una stanza laterale e accedere in quel modo».

«Aspetta». Silver andò alla scrivania nella stanza e iniziò a sfogliare i menu del servizio in camera e i depliant delle visite panoramiche finché non trovò una brochure dell'albergo. Esaminò le fotografie dei vari servizi e dopo poco trovò un'immagine della grande sala da ballo: «Penso che tu abbia ragione. Ha lo stesso aspetto di quella che ho visto nel mio calderone, solo che è il doppio».

Dopo aver guardato la brochure, Silver si girò verso Jake: «Andrò per prima, in modo che non spaventiate a morte qualcuno con le

vostre pistole. Posso fare un veloce incantesimo di memoria su chiunque incontriamo». Si mise quasi a ridere quando aggiunse: «È probabile che si allontaneranno semplicemente per l'odore delle fogne su di noi».

Silver deglutì mentre oltrepassavano il letto con la coppia che dormiva e uscivano dalla stanza. Tra le ragioni per cui insisteva nell'aiutare i poliziotti usando la sua magia, per impedire ai criminali di combattere, c'era il fatto che era contro ogni forma di omicidio. Ma la sensazione che questi demoni meritassero la morte era così forte che poteva quasi assaporarla. E la spaventava.

Con le armi puntate - o, nel caso di Silver, con le dita pronte, - i sette si mossero furtivamente nell'atrio verso le scale, i loro piedi silenziosi sul tappeto. Era rosso come il sangue. Il tragitto verso la tromba delle scale era breve, e grazie alla Dea non incontrarono nessuno. Quando la raggiunsero, Jake andò per primo, seguito da Silver e poi da Hawk. La strega sapeva che gli uomini stavano cercando di essere protettivi con lei e cercò di evitare che la cosa la infastidisse. Al primo piano uscirono dalla porta che dava sulle scale. Cigolò nel momento in cui la aprirono e tutto rimase immobile. Quando non restò altro che silenzio, si spostarono nell'area illuminata degli ascensori.

Il cuore di Silver batté più forte quando sentì dei rumori provenire dall'anticamera. Le si strinse lo stomaco riconoscendo l'atrio nel quale aveva camminato nella sua visione - subito dopo gli ascensori.

«So dove andare». Fece un cenno con la testa verso l'atrio da cui venivano i rumori. «Nella mia visione l'entrata laterale alla sala da ballo non era lontana da qui». Con il cuore in gola, Silver si mosse in modo circospetto lungo il corridoio. Appena riconobbe la porta della sua visione, l'oltrepassò entrando in un enorme magazzino. Era decisamente un déjà vu. Sentì la presenza di Hawk e della squadra FSP dietro di lei mentre si guardava intorno nella stanza riempita con tavoli da banchetto e sedie. La sensazione che ci fosse qualcosa di sbagliato, la stessa che aveva provato nella sua visione, la travolse in una potente ondata, ancora più forte questa volta. Sì. L'oscurità. La magia nera era senza dubbio vicina. Cautamente, Silver si mosse nel magazzino fino a un'altra porta, posò la mano contro il metallo freddo e trattenne il fiato. Sentiva

che la sua squadra la seguiva, ma non udiva alcun suono. Spinse la porta aprendola e aspirò lentamente quando vide la piccola sala da ballo, identica a quella nella sua visione. Anche questa era vuota e rispecchiava quella che il calderone le aveva mostrato. Ogni muscolo del suo corpo si tese mentre si muoveva furtivamente sul pavimento fino al muro sezionato. Era, ancora una volta, proprio come nella sua visione. Ogni sezione aveva dei cardini, come se il muro si potesse ripiegare. Scoprì che la sua mano tremava mentre la poggiava contro quella parete.

La magia nera l'investì, così intensa che la fece quasi cadere sulle ginocchia. Ansimò, cercando di respirare e di calmare l'improvvisa nausea. Con le mani che tremavano, si allungò ed estrasse gli stiletti dagli stivali. La presenza della magia nera era così forte che il suo stomaco si annodò. Si alzò, le armi strette tra le mani, poi si mosse silenziosamente lungo il muro finché non raggiunse un'estremità dove c'era uno spazio tra la parete divisoria e il muro. Sbirciò attraverso la fessura e trattenne il fiato. Le streghe: erano dietro una sorta di campo di forza viola. Alcune appoggiavano la schiena contro il muro, altre sedevano con le braccia intorno alle ginocchia, e una camminava avanti e indietro. *Rhiannon. È viva.* Un improvviso sollievo la pervase, seguito dalla paura per la sua amica, insieme a una rabbia così forte che le sfocò la vista. A guardia della porta c'erano due delle creature più grosse e mostruose che Silver avesse mai visto. La loro puzza di pesce marcio le riempì le narici. I demoni osservavano la stanza e le streghe diligentemente, ma ogni tanto si voltavano l'uno verso l'altro e parlavano in una lingua confusa.

Silver si girò verso gli uomini dietro di lei: «È questa!». Fece un respiro profondo e cercò di schiarirsi le idee. «Cercherò di allontanare le due guardie con la mia magia, o non riusciremo mai a entrare».

Jake annuì brevemente e Hawk si accigliò. Lei li ignorò entrambi e si concentrò sulla sua magia grigia. Con una piccola spinta della mente, una nebbia si addensò dalle sue dita insinuandosi nella fessura del muro tra le due stanze. La nebbia si fece strada lentamente lungo il pavimento, strisciando verso i due demoni. I Fomorii non la notarono mentre si avvolgeva intorno alle loro caviglie e ai loro corpi. Il sudore coprì la fronte di Silver e una

goccia scivolò tra i suoi seni. Poteva sentire la sua forza indebolirsi per quell'incantesimo. Dormite, ordinò ai demoni. *Dormite.*

Per alcuni terribili momenti, non successe nulla. Se quei dannati esseri fossero stati umani, sarebbero crollati privi di coscienza - forse permanentemente - con tutta la forza che stava usando. Ma questi erano demoni. Un tempo erano divinità marine. Era stata una folle a credere che la sua magia avrebbe funzionato contro mostri così alieni? Demoni che una volta erano stati dei? Tremando per una mistura di nervosismo e tensione, Silver mise ancora più energia nel suo incantesimo. Obbligandoli, prendendo la loro libertà, usando la magia grigia per imporre il suo volere su altre creature. Disgustoso. Estenuante. Necessario. *Ancora. Ne serve ancora.* Dannazione. Cosa sarebbe successo se li avesse uccisi?

Lasciali morire.

Silver storse le labbra ringhiando come un lupo. Il suo potere sembrò raddoppiarsi, triplicarsi, riempiendola con una tale energia che i suoi capelli si sollevarono letteralmente dalle spalle e crepitarono, elettrici, come se un'altra magia, molto più oscura, si fosse unita alla sua. Stava usando la magia grigia a fin di bene, vero? Poteva usare questa energia extra, solo un po'.

Dormite. Dormite. Dormite... ripeté ancora nella sua mente. Uno sprazzo di energia percorse le corde di nebbia, dritto fino ai demoni. In risposta, i mostri strizzarono gli occhi. Sembrarono perdere un po' di colore, parvero persino assumere un aspetto malato. Una sostanza scura gocciolò dal muso di uno di loro. L'altro si strofinò la gola come se stentasse a respirare. Silver non cessò il suo attacco.

Dormite o morite, *maledetti mostri infernali. A voi la scelta.*

Il demone che sanguinava ondeggiò, quello che ansimava iniziò a barcollare. Entrambi soffrivano e avevano persino un aspetto spaventato. Silver sentì il suo sorriso allargarsi. Per un orribile secondo pensò che stessero per crollare sul pavimento con due tonfi sonori che avrebbero messo in allerta qualsiasi altro Fomorii nelle vicinanze. Invece scivolarono semplicemente lungo il pannello della porta e collassarono in un profondo stato di trance.

Alcune delle streghe mormorarono confuse. Altre rimasero a osservare silenziose e altre ancora si sforzarono persino di zittire i sussurri.

Silver attese l'abituale stanchezza che l'avrebbe resa momentaneamente debole. Nulla. Al massimo si sentiva rafforzata. Si sentiva avvampare per il potere. Uno degli uomini urtò la sua schiena. *Hawk.* Senza bisogno di guardare, poteva capirlo dal suo profumo: l'odore del vento e della foresta. Il desiderio irrazionale di morderlo fu sul punto di travolgerla. Avrebbe persino potuto farlo, ma Jake si fermò per stringerle il braccio. Quando Silver guardò le sue dita, quell'energia selvaggia si dissipò abbastanza da lasciarla riflettere - almeno un po'. Jake le fece l'occhiolino, si mise al suo fianco e iniziò ad aprire la porta. Produsse un rumore che fece saltare tutti per aria. Il cuore di Silver batteva ancora più forte. Tutto sembrava calmo.

Appena Jake avesse aperto quella sezione del muro, le cose sarebbero successe molto velocemente. Ma come avrebbero fatto a portar fuori dodici tra streghe, maghi e apprendisti in modo sicuro?

Silver fece un respiro profondo e la rabbia e l'adrenalina presero di nuovo il sopravvento. Sarebbe *riuscita* a tirarli fuori da lì.

Quando Jake ebbe aperto uno spazio abbastanza ampio da farci passare due uomini, Hawk entrò nella sala da ballo, seguito da Silver, e la squadra FSP al completo. Le streghe iniziarono a mormorare di nuovo, chiamando Silver a bassa voce e chiedendo aiuto.

«Oh mia Dea», sussurrò Janis Arrowsmith, «come hai fatto ad arrivare qui?». Silver non si preoccupò di rispondere. Il suo sguardo andò a Rhiannon e Mackenzie che erano prigioniere solo pochi metri più in là.

«Silver. Jake». Rhiannon venne verso la barriera e posò i palmi contro di essa. Un'espressione di sollievo attraversò i tratti della sua amica, seguita dalla preoccupazione. «Dovete uscire di qui prima che i demoni si sveglino».

Hawk era già vicino a entrambi i Fomorii. Con un veloce colpo della spada, decapitò uno dei demoni dormienti, poi l'altro. Senza un suono, entrambi i corpi dei demoni ondeggiarono, poi collassarono sul pavimento come mucchi di terra. Le streghe sussultarono.

La reazione di Silver fu di estremo piacere all'idea che i demoni

fossero stati distrutti, seguita da una sensazione di malessere perché era stata lei a renderli dei bersagli così facili. Tuttavia, non poteva fare a meno di credere che giustizia fosse stata fatta con la loro morte.

Il grigio conduce al nero...

Si avvicinò al luccicante campo di forza viola che circondava le streghe. Dea, il potere che emanava da esso era incredibile, al di là di qualsiasi cosa avesse sperimentato prima.

«Okay», Rhiannon disse a Silver muovendosi verso di lei, «adesso non dobbiamo più preoccuparci dei demoni. Ma devi andartene prima che ne arrivino altri. Questo campo di forza è impossibile da spezzare. Ci abbiamo provato tutti».

«Scommetto che nessuno ha tentato usando la magia grigia», mormorò Silver senza pensare, e Janis le lanciò un'occhiata.

«Non prenderemo parte a questa cosa», Janis strinse gli occhi, «non usare la nostra prigionia come scusa per violare tutto quello in cui crede la D'Anu».

Dov'è quella feroce energia che sentivo? Avrei dovuto morderla, dannazione.

Silver rimise a posto i coltelli negli stivali e si concentrò sul luccicante muro viola. I suoi pugnali non le sarebbero stati di grande aiuto qui.

«Presto», disse Jake. Lui e gli altri poliziotti delle FSP avevano puntato le loro armi contro le porte della sala da ballo, e Hawk era al suo fianco con la spada sguainata. Silver formò una sfera di energia tra le mani. «Spostatevi», ordinò alle streghe. Janis era già in fondo alla prigione magica, e gli altri si strinsero intorno a lei. La sfera di energia che Silver creò era di un blu brillante. Mentre metteva tutta la sua rabbia nella magia, la sfera diventò sempre più luminosa e poi si tinse di una lieve tonalità di lavanda, come se il suo potere si stesse mescolando a quello di qualcun altro. Qualcuno con una magia che superava la sua.

Tutto quello che le importava era l'immensa sensazione di potere che scorreva attraverso il suo corpo. Un potere così intenso, così distante da quello che aveva sperimentato prima, che quasi rise per l'eccitazione. Arretrò e lanciò la sfera contro il campo di forza, il

sangue le affluiva alle orecchie mentre guardava la luce viola indebolirsi quando la sfera blu la colpì.

«Non farlo!», urlò Janis, «non vedi che ti sta sfuggendo di mano? Quando finirà, Silver? Fermati!».

Vi sto salvando il culo, pensò Silver mentre formava un'altra sfera. Questa era ancora più grande, più forte, e questa volta rise sul serio. Proprio mentre arretrava per lanciarla, sentì una presenza toccarle la mente. Qualcosa di oscuro. L'immagine che lampeggiò nei suoi pensieri fu quella del sensuale ed eccitante Luponero. Eccitante? No. Le stava davvero sfuggendo di mano? Ma i suoi denti erano serrati. Stava di nuovo pensando all'idea di mordere. Mordere forte.

«Usa la tua rabbia», disse la voce *«lascia che cresca. È delizioso*, *non è così? Ti piacerebbe sentire quanto possa essere eccitante il vero potere?».*

Scosse la testa e concentrò di nuovo la sua attenzione sul muro. La rabbia dentro di lei era così grande che non avrebbe potuto tirarsi indietro neanche se avesse voluto. Incanalò quella rabbia, quella furia per quello che i Fomorii avevano fatto, dentro la sua magia. Non si accorse neanche che la sfera tra le sue mani era diventata di una tonalità più scura di viola, finché non la lanciò contro la barriera. Questa volta volarono scintille e crepitarono nell'aria. Il muro esplose e Silver senti l'ondata di magia nera scorrere da lei verso il campo di forza distrutto. Inciampò all'indietro tra le braccia forti di qualcuno che riconobbe istantaneamente come Hawk. Lo stomaco le si attorcigliò per la presenza della magia nera, così forte che per poco non vomitò. Si liberò dalla presa di Hawk e corse verso le streghe. Rhiannon incontrò Silver a metà strada e la strinse in un energico abbraccio. Anche se era annebbiata dalla furia del potere dentro di lei, Silver vide le ferite e i lividi sul volto di Rhiannon, e la sua rabbia crebbe di nuovo.

«Usciamo di qui». Rhiannon toccò la mano di Silver. La squadra FSP si stringeva intorno a loro, i fucili ancora puntati sull'ingresso della sala da ballo. Le porte si spalancarono. Cinque uomini corsero dentro la stanza e richiusero le porte alle loro spalle. In un attimo quattro di loro si trasformarono in demoni. Il quinto in un Basilisco! Le streghe urlarono. Inciamparono.

«Rialzatele», Jake urlò alla sua squadra.

Hawk preparò la spada e caricò uno dei demoni.

Imprecando abbastanza forte da coprire il sibilare del Basilisco, il ringhiare dei demoni e le urla, Silver formò una sfera di energia. La magia che divampava dentro di lei era così grande che sentiva il suo corpo in fiamme. Lanciò la sfera al Fomorii più vicino e questo andò a sbattere contro il muro di fondo. Allo stesso tempo, gli esperti tiratori FSP spararono ai demoni usando silenziatori che attutivano i suoni. Con orrore di Silver, i corpi dei demoni e del Basilisco assorbivano ogni colpo, le scaglie e la pelle guarivano come se il foro non fosse mai esistito. I proiettili si limitavano a rallentare un po' i demoni, e a farli arrabbiare molto di più.

«Fuori di qui!», urlò Jake, «salvate chi potete e uscite!».

Un demone piombò su uno degli ufficiali FSP: Sanders andò giù. Le streghe urlarono mentre il maledetto mostro dilaniava la gola del poliziotto. La sfera di energia che Silver lanciò alla bestia era così forte che spedì il Fomorii lungo il pavimento fino al muro, con un fragore di legno spezzato. Hawk combatteva un demone, entrambi i pugni stretti sull'elsa della spada mentre tirava fendenti. Recise uno degli arti della bestia facendo zampillare del sangue nero come pece.

Jake stava urlando alle streghe di uscire da quel maledetto posto, di uscire, uscire... ma la strada era bloccata da uno dei demoni. La strega usò di nuovo la magia grigia per mandare al tappeto il Fomorii, dando loro lo spazio per scappare. Il Basilisco affondò le zanne nel corpo di Jameson scuotendolo e facendolo urlare per il dolore che doveva essere lancinante. Osservando tutto nel giro di pochi secondi, Silver vide almeno tre streghe che venivano raggruppate e spinte fuori dalla stanza. Stava sudando così tanto che la sua pelle era calda e arrossata, i capelli umidi sotto il cappello e i vestiti incollati al corpo.

«Scappa», le ordinò Hawk mentre il demone si lanciava verso di lui. «Non senza... », Silver iniziò, ma poi la stanza divenne silenziosa e tutti i demoni balzarono lontano da lei e Hawk.

Un uomo entrò nella sala, la sua presenza così potente che Silver restò stupefatta. *Luponero.*

Niente di quello che Silver aveva scorto nelle sue visioni l'aveva preparata al magnetismo, al fascino del suo sorriso. L'attrazione della sua magia nera. Tutto intorno a lei cessò di esistere. C'erano solo lei e Luponero. Da soli. Incantata, Silver riusciva solo a fissarlo. Il suo corpo si rifiutava di funzionare e non riusciva nemmeno a sollevare le mani per formare una sfera di energia.

«Ho aspettato che tu venissi da me, Silver Ashcroft», disse Luponero, con una voce così sensuale che la fece rabbrividire, «i tuoi poteri superano di gran lunga quelli dei membri della tua Congrega. La tua magia si sta già unendo all'oscurità. Io ho bisogno di te e tu di me».

No, cercò di dire lei, ma dalla sua bocca non uscì nulla. La lingua le era diventata così spessa che non riusciva neanche a parlare. Cercò di scuotere la testa ma era troppo pesante per muoversi. Lui si avvicinò, la tunica nera gli ricadeva morbida sul corpo. L'occhio di pietra sulla catena intorno al collo oscillava, mentre si avvicinava.

«Ancora un passo, Silver, e avrai tutto ciò che Balor ha da offrirti. Una magia al di là dei tuoi sogni».

I suoi occhi, quegli incredibili occhi neri la tenevano in pugno. Le facevano desiderare di muoversi con lui, di essere circondata dal suo abbraccio. La sua semplice presenza era cosi... erotica. Come se stesse facendo scivolare le mani sul suo corpo, attirandola verso di sé. L'oscurità era potere. Sì. Magia che poteva usare per il bene. Magia che le avrebbe permesso di aiutare chi era nel bisogno. Sì, si trattava di questo. Il suo sguardo cadde sull'occhio di pietra che gli pendeva dalla gola. L'occhio si aprì. Una vivida luce rossa le bruciò negli occhi.

La paura e la rabbia spezzarono la presa che Luponero aveva su di lei. Improvvisamente Silver realizzò che il combattimento non era finito, che la battaglia continuava e che era stata semplicemente ipnotizzata dall'uomo che le si faceva sempre più vicino. Lui sembrava infastidito: con tutta evidenza aveva realizzato di non avere più il controllo della sua mente. Prima che avesse il tempo di pensare, Silver sollevò una mano e lanciò una sfera di energia verso lo stregone. Questa si limitò a luccicare scontrandosi con uno scudo magico che Luponero aveva formato intorno a sé. «Sì. Proprio così, Silver, ancora».

«Silver!». L'urlo di Hawk la riportò alla realtà proprio mentre iniziava a lanciare altre sfere di energia verso Luponero.

Hawk le afferrò una mano e la spinse attraverso lo spazio nella parete divisoria. Improvvisamente, ebbe la consapevolezza che tutto era successo in pochi secondi, nonostante le fossero sembrate ore. Udì l'urlo di rabbia di Luponero. Sentì che cercava di attrarla di nuovo verso di sé. In nome della Dea, una parte di lei voleva andare.

No!

Una volta superata la parete divisoria, Silver prese le mani di Mackenzie e Rhiannon e circondò tutte e tre con uno scudo magico. In pratica le trascinò con sé attraverso l'apertura fino all'altra sala da ballo. Le due streghe sembravano aver ripreso le forze, probabilmente inondate dalla stessa scarica di adrenalina che pompava dentro di lei. Dietro di loro arrivavano le grida delle altre streghe, le urla di battaglia di Hawk e i suoni attutiti degli spari di Jake e degli altri agenti delle FSP. Con la coda dell'occhio vide che Jake e Hawk avevano salvato Sandy e Iris. Furiosa perché due degli ufficiali di Jake erano morti e altri della sua Congrega erano rimasti indietro - *di nuovo* - Silver fece l'unica cosa logica. Spinse Rhiannon e Mackenzie davanti a sé e corse verso la porta di servizio che le riportava nella direzione dalla quale erano venuti. Fu un miracolo che le amiche di Silver non inciampassero nelle proprie tuniche.

Janis, John, Sydney: sono rimasti indietro. E se svanissero senza lasciare traccia come mia sorella? E se non riuscissimo neanche a trovare i loro corpi?

Jake, Hawk, gli altri. Dea, lascia che escano vivi da questo luogo infernale.

Per ora, doveva salvare le anime che poteva.

Quando ebbe fatto entrare le donne nella stanza, si fermò per tenere la porta aperta alle due streghe e gli altri che correvano verso di lei.

«Esci di qui, maledizione!», urlò Jake guardando Silver prima di piantare un proiettile nella testa di un Fomorii che li caricava, bloccando la bestia solo per un breve istante. Usando la magia per

tenere la porta aperta, Silver fece affrettare le due donne verso la porta successiva. Hawk, Iris e Jake ce la fecero. Sandy non si vedeva da nessuna parte.

Silver sbatté la porta alle loro spalle e la bloccò con uno schiocco delle dita. «Da questa parte», gridò mentre si faceva strada verso la porta successiva fino all'atrio insieme a Rhiannon e Mackenzie. Poteva udire e percepire gli altri dietro di sé. Si aspettava di sentire le grida e i ruggiti dei Fomorii mentre lei e i suoi compagni correvano oltre gli ascensori e attraverso la porta sulle scale. Ma per qualche ragione c'era solo silenzio. Forse per evitare di essere visti o sentiti dai clienti dell'albergo? Ma no. Sentì altri passi che si avvicinavano. Le creature dovevano essere ritornate nella loro forma umana.

Le streghe che avevano salvato inciamparono sui gradini di cemento delle scale. Mackenzie e Rhiannon si rimisero in piedi e continuarono a muoversi, ma Hawk prese Iris e la portò sulla rampa di scale tenendola su una spalla. Ogni volta che superavano una porta, Silver usava la magia per bloccarla alle loro spalle, rallentando i demoni nella loro forma umana abbastanza a lungo perché potessero scappare. Quando raggiunsero il secondo piano, corsero nell'atrio fino alla stanza dalla quale erano entrati. Prima che Silver potesse usare la magia per aprirla, Hawk mise giù Iris e la sfondò con una spallata. Il legno andò in pezzi e il metallo si lacerò con un rumore stridente.

«Li abbiamo seminati?», chiese Silver senza fiato.

Iris si piegò e vomitò sul tappeto, Mackenzie sembrava in stato di shock, ma Rhiannon, sempre pratica e volitiva, disse: «Lascia stare i demoni. Pensiamo a uscire da questo maledetto posto».

Silver diede un'occhiata al letto e vide che l'uomo e la donna che aveva legato con la magia stavano ancora dormendo. Hawk e Jake uscirono sul balcone. «La via è libera», dissero contemporaneamente, poi si guardarono per una frazione di secondo. Hawk rinfoderò la spada, raggiunse Rhiannon e la portò sul balcone. Poi spiegò le ali. Iris si stava pulendo la bocca con la manica, ma alzò la testa e cacciò un urlo acuto per la sorpresa, mentre Mackenzie restò senza fiato. «Tuatha D'Danann!». I tratti di Iris si distorsero per l'orrore. «In nome della Dea. Li hai invocati. Sei

andata contro il volere della Congrega e hai convocato in questo mondo i D'Danann.».

«Oh, sta' zitta Iris», sbottò Rhiannon, «Silver ti ha appena salvato la vita».

Iris si piegò e vomitò di nuovo.

Questa donna è così dannatamente stupida, pensò Silver, desiderando scuotere Iris e allo stesso tempo sentendosi male per lei mentre rimetteva anche l'anima.

«Reggiti forte», disse Hawk mentre afferrava Rhiannon e volava dal balcone con lei. Silver lo guardò portare giù la strega lasciandola in piedi sul suolo. Poi risalì verso la finestra nello stesso momento in cui Jake si lasciava cadere sul muro più basso. I restanti ufficiali delle FSP e Silver gli coprivano le spalle. Hawk afferrò Iris che iniziò a urlare, e le mise una mano sulla bocca. «Stai calma, strega», fu tutto quello che disse prima di decollare e scendere verso la strada dove Rhiannon e Jake stavano aspettando. Jake aveva le braccia allungate e la pistola puntata, cercando tracce dei demoni nei dintorni. I due ufficiali FSP che avevano lasciato fuori quando erano entrati nell'albergo gli davano manforte, cercando le belve. Proprio mentre Hawk tornava al balcone per afferrare Mackenzie, Silver si lanciò giù saltando sul muro basso, per atterrare accoccolata con una mano poggiata a terra. Scavalcò il muro, prese le mani di Rhiannon e Iris e corse come non aveva mai corso in vita sua. Dietro di lei sentì gli altri tre ufficiali FSP saltare giù dal balcone. Le tuniche di Rhiannon e Iris resero più difficile la corsa, ma di certo non gliela impedirono. Il cuore di Silver martellava per la rabbia e la paura. Cosa sarebbe successo se li avessero presi? Cosa sarebbe successo se non fossero riusciti a sfuggire ai demoni? Non avevano udito o visto i Fomorii, ma se avessero avuto un'altro modo di raggiungerli? Dietro di lei arrivava il suono degli stivali di Hawk, Jake e degli altri poliziotti, e quello delle scarpette di Mackenzie.

In lontananza non sentiva nulla. Proprio nulla.

Silver si fermò e lasciò che gli uomini la raggiungessero. Uno degli ufficiali FSP si teneva con una mano l'avambraccio insanguinato, che era stato dilaniato dagli artigli. Un altro zoppicava e il sangue gli scendeva dai pantaloni a brandelli. Ognuna delle

streghe fuggite era malconcia, livida e terrorizzata. Solo Hawk e Jake sembravano essere usciti dal combattimento illesi. Silver doveva al più presto portare i feriti da qualche parte per guarirli. Probabilmente era troppo rischioso per loro correre durante tutto il tragitto fino al negozio.

Jake indicò la collina con la sua pistola: «Seguitemi».

Capitolo 15

Camminando avanti e indietro nella sua forma umana, di fronte ai suoi guerrieri sopravvissuti e a Luponero, Junga emise un ruggito. Aveva fallito. Lei e i suoi guerrieri avevano fallito. Che fossero ingoiati dalle profondità dell'inferno! Ma perché c'era solo uno di quei bastardi? Perché non un'intera legione? Junga aveva pensato che, se i D'Danann fossero arrivati, sarebbero venuti in forze. Aveva pianificato di attenderli: lei e tutti i guerrieri che preparavano una sorpresa a quei vermi dell'Oltremondo. Non le era mai venuto in mente che un *unico* D'Danann potesse essere con le streghe e gli umani. Ora avevano perso la potente strega Rhiannon, insieme ad altre due. Avevano anche fallito nel catturare la tredicesima strega, Silver Ashcroft, quella che Luponero voleva a tutti i costi.

La sera prima Luponero aveva usato le sue capacità seduttive e finora era stato in grado di convertire all'oscurità solo una delle streghe. Il resto avrebbe dovuto essere pronto in tempo per celebrare la convocazione a Samhain, quando il velo tra i mondi si sarebbe ridotto a un nonnulla. Solo durante Samhain e in poche altre occasioni avrebbero potuto chiamare tutta la loro gente.

Lo sguardo cupo di Junga perforava Bane, insieme ai pochi membri sopravvissuti della squadra che aveva perso le streghe. Erano tutti nella loro forma umana. I suoi muscoli si tesero al punto che pensò che i tendini si sarebbero potuti spezzare se solo fosse saltata alla gola di uno dei suoi guerrieri. Le bastava una veloce trasformazione nella sua forma Fomorii, e avrebbe potuto facilmente distruggere chiunque volesse. I Fomorii aspettavano che Junga continuasse. Lei notava tutto: gli scatti nervosi dei loro occhi, la deferenza nelle loro posture, la paura nei loro sguardi. Eccezione fatta per Bane. Gli occhi di lui le dicevano che conosceva la sua debolezza: quanto le piaceva essere dominata sessualmente. Lesse la consapevolezza nella sua espressione e la fece infuriare. La spaventò. L'eccitò.

Non osava guardare Luponero in quel momento, per paura che vedesse dritto nella sua anima. Il pensiero la fece arrabbiare ancora di più mentre continuava a camminare, i tacchi silenziosi contro il pavimento. In nome di Balor, non era stata capace di dimenticare la

notte trascorsa con Bane e Luponero. Il modo in cui entrambi l'avevano scopata, dominata. E quanto le era piaciuto. Dopo che era svenuta, si era svegliata tra le loro braccia. L'avevano accarezzata, riportando il suo corpo umano alla vita in uno stato di eccitazione tale da farle perdere la testa. Bane l'aveva afferrata per i lunghi capelli neri, costringendola a inginocchiarsi per succhiare il suo membro lungo e spesso, e lei aveva assaporato i suoi stessi succhi. Luponero l'aveva presa di nuovo da dietro, portandola all'orgasmo ancora e ancora mentre i fluidi di Bane si riversavano nella sua bocca. Era impazzita per il desiderio e aveva lasciato che prendessero quello che volevano da lei. Non aveva opposto resistenza. Piuttosto, aveva implorato per averne ancora. Implorato.

Ringhiò.

Il modo in cui aveva perso il controllo e il desiderio che aveva di essere dominata adesso la faceva infuriare. E la spaventava in modi che non aveva mai conosciuto. Junga non era debole come suo padre. Non lo era affatto! Eppure li voleva ancora. Ne voleva ancora. Era il capo di una legione, una guerriera senza paura che dominava i suoi sottoposti. Non era possibile che avesse questo desiderio di essere posseduta come un essere umano. Di venire costretta a degli atti sessuali da maschi dominanti. *È l'essenza di Elizabeth. Deve trattarsi di questo. Alla prima occasione, devo prendere possesso di un ospite più adatto*. *Forse non una donna. Forse mi serve un maschio.* Dopo quella notte con Luponero e Bane, aveva evitato di restare sola con loro. I suoi istinti erano troppo brutali, la sua mente troppo confusa. Non aveva mai conosciuto il dubbio. Non aveva mai conosciuto altro che il potere e la sicurezza di sé.

Junga ringhiò: «Dovrei tagliarvi la gola per il vostro fallimento».

Alcuni demoni smisero di muoversi, tutti i Fomorii ebbero paura. Di nuovo, tutti tranne Bane. In qualche modo sapeva che lei lo desiderava, così come lo stregone. Junga pensò che avrebbe dovuto ucciderli entrambi per evitare che questa ossessione la consumasse. Ma prima doveva avere Bane e Luponero ancora una volta. La sua pelle fu percorsa da un brivido, e sperò solo che venisse interpretato come un sintomo della sua rabbia. I suoi occhi scuri si fissarono su Luponero: «Il nostro tempo sta scadendo. Convinci queste streghe. Trova un modo».

«Ti avevo già detto di lasciar fare a me, ma non mi hai prestato ascolto». Lo stregone le rivolse un sorriso crudele. «Alcune si stanno indebolendo e presto verranno da me. Verranno verso l'oscurità».

Junga rispose a tono: «Eppure non sei riuscito a ottenere il premio al quale tanto ambivi, nonostante fosse praticamente nelle tue mani».

Gli occhi di Luponero diventarono fessure e lei sentì il suo potere che si irradiava da lui in ondate. Interruppe il contatto visivo.

Se non avesse convinto le streghe a convocare un altro contingente di Fomorii, la Grande Vecchia e la Regina Kanji il più presto possibile, Junga sarebbe stata fatta a pezzi dalla guardia della Regina quando sarebbero finalmente arrivati.

«Ritornate ai vostri posti», disse mentre licenziava i guerrieri.

Fissò lo sguardo su Za e Bane, i suoi comandanti di grado più alto. «Voi due: restate».

Junga mantenne un aspetto feroce, predatorio. Si mosse verso di loro come se stesse braccando delle prede. «Prendete i vostri guerrieri migliori, in forma umana, per cercare le streghe».

Bane e Za si inchinarono: «Sì, *ceannaire»,* dissero entrambi, e partirono dopo che lei gli ebbe fatto un cenno.

«Fai quello che credi con le streghe», disse Junga a Luponero, e distolse lo sguardo da lui prima di vedere l'espressione con la quale le rispondeva.

Junga camminò silenziosamente sul pavimento, ignorando Luponero. Essere un'umana le era piaciuto anche troppo. Quando aveva scelto come prede altre razze nell'Oltremondo, non aveva mai provato un piacere così forte nel possedere i loro corpi. Non i Fae, né gli Shanai, né altre creature. Ma questi umani, per quanto fossero pateticamente deboli, la intrigavano. Il loro costante desiderio di sesso e la sensibilità dei loro corpi erano abbastanza per farle desiderare di scopare tutto il giorno. Quello che la spaventava, tuttavia, era la complessità delle emozioni umane. Gli umani erano deboli, inferiori. I loro sentimenti li governavano. Non poteva permettere che questo accadesse a lei. Stava succedendo anche alla sua gente?

Junga rivolse i suoi pensieri ai compiti che l'aspettavano, una volta che tutti ì Fomorii fossero stati convocati a Samhain. Alla fine i Fomorii avrebbero controllato il Governo di San Francisco, poi si sarebbero espansi lentamente su tutto questo mondo affascinante, man mano che il loro numero si moltiplicava. Si leccò le labbra. Una riserva di cibo pronta per loro, formata da vittime inconsapevoli. Un'intera specie presa alla sprovvista. Era così che facevano i Fomorii. Era questa la ragione per cui esistevano: conquistare forme inferiori di vita. Sarebbe stato davvero piacevole.

Capitolo 16

Hawk continuava a guardarsi intorno per assicurarsi che non fossero seguiti dai Fomorii. Era pieno di rabbia al pensiero che erano stati in grado di salvare solo tre streghe. Avrebbero dovuto salvarle tutte.

Jake condusse le streghe, la sua squadra e Hawk a pochi edifici di distanza: «Il capo della polizia vive qui», spiegò Jake quando fu in cima alle scale e suonò il campanello. Ancor prima che ebbe finito di parlare, la porta si spalancò e si trovarono davanti un uomo alto e imponente con indosso l'uniforme completa della polizia, inclusa la fondina della pistola. Sembrava che cercasse qualcosa da dire mentre fissava il gruppo, quando finalmente gli fece segno di entrare: «Capitano, benvenuto».

I capelli sulla nuca di Hawk si drizzarono. Tutti i suoi sensi gli dicevano che c'era qualcosa di sbagliato: «Stai indietro, Jake», disse Hawk estraendo la spada. Le streghe sembravano confuse, ma Silver incrociò il suo sguardo e annuì.

«Di che diavolo stai parlando?». Jake lanciò uno sguardo a Hawk, poi si voltò verso il capo della polizia... che adesso aveva la pistola puntata su Jake.

«Entrate, tutti quanti», disse l'uomo, «o questo qui muore».

«Fomorii», disse Hawk a Jake, «il tuo capo della polizia è già morto».

«Portali fuori di qui!». Jake reagì così prontamente che Silver vide a stento i suoi gesti. Spinse il demone dentro casa nonostante la pistola.

Uno sparo risuonò nell'aria notturna. Jake barcollò all'indietro e inciampò sui gradini, finendo sul marciapiede e sbattendo la testa sul cemento. Una delle donne urlò. Il Fomorii, nella sua forma umana, tornò verso l'ingresso con la pistola ancora in pugno. Silver formò una sfera di energia tra le mani, la lanciò verso il demone e allo stesso tempo si accoccolò. Un altro sparo risuonò e sentì le vibrazioni del proiettile passare sopra la sua testa. La distrazione diede a Hawk abbastanza tempo per avvicinarsi al Fomorii. Veloce come un fulmine, tirò un fendente con la spada spiccando la testa

del demone dal busto. Il corpo crollò. Poco a poco, il capo della polizia iniziò a trasformarsi nel repellente demone arancione che era stato. Dopo alcuni momenti si era disciolto in un mucchio di melma nera. Lo sguardo di Hawk schizzò verso Jake. Iris e Mackenzie erano in ginocchio a fianco a lui. I capelli ramati di Rhiannon, lunghi fino al mento, le caddero sul volto mentre si chinava per aiutare Jake. Strappò delle strisce di stoffa dalla sua veste e le legò intorno al bicipite dell'uomo. Il sangue impregnava la stoffa, ma più continuava a legare le strisce, più l'emorragia diminuiva.

«Il proiettile è passato dritto attraverso la parte carnosa del braccio», disse Rhiannon mentre guardava Hawk, «la cosa peggiore è che ha battuto la testa sul cemento. Molto forte. Senza dubbio ha una commozione cerebrale». Silver passò lentamente le mani lungo il corpo di Jake e piccoli cerchi blu e scintille di luce fluirono da lei, come se venissero dritti dalla sua anima. Hawk poteva solo restare lì, impotente. Rimase con la spada sguainata mentre guardava, pronto per qualsiasi Fomorii li stesse seguendo. I restanti ufficiali delle FSP li circondarono, in posizione e con i fucili pronti nonostante le ferite. Fucili del tutto inutili contro i Fomorii. Silver strinse i denti mentre la sua energia si riversava nel corpo di Jake. L'abilità di guarire era magia bianca, ciononostante, un incantesimo così profondo le toglieva molta forza. Ma era colpa sua se tanti erano rimasti feriti. Era colpa sua se due ufficiali FSP avevano perso la vita. Se non avesse permesso a se stessa di venire soggiogata da Luponero, li avrebbe protetti meglio e avrebbe salvato più streghe.

Silver impiegò ancora più energia nel tentativo di guarire Jake. Lui ansimò, strizzò gli occhi e alla fine li aprì: «Dev'essere stata una festa davvero scatenata», disse biascicando.

Esausta, ma determinata a rimettere a posto i guai che aveva causato, Silver si avvicinò alle altre streghe che stavano curando i due agenti FSP. «Siete ferite», disse a Rhiannon e Mackenzie, «lasciate fare a me».

Le streghe cercarono di discutere, ma Silver le spinse via. Usò di nuovo la sua magia curativa per fermare le emorragie, per alleviare il dolore. Avrebbero avuto bisogno di più cure appena si fossero trovati al sicuro, ma questo sarebbe bastato, per ora. Hawk si chinò

verso Silver giusto in tempo per prenderla mentre crollava dopo aver curato l'ultimo ufficiale. «Sto bene», disse respirando a fatica, «datemi solo un attimo».

«Pensiamo noi a Silver», disse Rhiannon mentre Mackenzie si avvicinava, «tu prendi Jake».

Quando il poliziotto riuscì a rimettersi in piedi, si appoggiò ad Hawk circondandogli la spalla con il braccio sano. Rhiannon e Mackenzie sostenevano Silver, anche se lei insisteva nel dire che stava bene. Iris si affrettava al loro fianco, con un'aria infelice e sperduta. I membri della squadra FSP si aiutavano l'un l'altro e stavano continuamente in guardia contro i Fomorii. Oltrepassarono vari pedoni che li guardarono con gli occhi sgranati. «È un'operazione di polizia», urlò uno degli ufficiali, mostrando un tesserino che aveva estratto dalla tasca.

«Il mio negozio non è molto lontano da qui», disse Silver con il cuore che si stringeva al pensiero del capo della polizia assassinato dal demone. «Penso che adesso sia sicuro andare lì. Anche se sapessero dove si trova, gli incantesimi di protezione ci aiuteranno».

Hawk assentì: «I Fomorii non hanno nessun tipo di magia, a eccezione della capacità di prendere possesso di altre forme di vita, e non dovrebbero essere in grado di superare le tue protezioni».

Silver si sentì in parte sollevata: «Una volta che saremo lì, la magia ci aiuterà a proteggere ulteriormente il nostro rifugio. E poi non abbiamo un altro posto più sicuro».

«Per gli Antenati, spero che tu'abbia ragione», mormorò Mackenzie.

Quando si stavano avvicinando al negozio, Silver si liberò del sostegno delle altre streghe, dichiarando che la sua forza era tornata. Jake camminava con più facilità adesso. «Non riesco a crederci», disse, la voce portata dalla brezza serale, «hanno preso Hernandez: era davvero un brav'uomo».

«Speriamo che non si siano infiltrati nel resto del Dipartimento di polizia», disse Silver, «dovrai guardarti le spalle».

«Non c'è da scherzare».

Una volta giunti al negozio, Jake, due agenti e Hawk

controllarono i dintorni dall'ingresso al vialetto, fino al garage sul retro, mentre Silver e gli altri ufficiali rimasero con le streghe. Quando gli fecero segno che era sicuro, Jake parlò con i membri della sua squadra. Loro risposero brevemente e fecero veloci segni di assenso. Due rimasero su insistenza delle streghe per essere curati, mentre gli altri andarono a recuperare gli agenti rimasti a casa di Janis. Gli agenti, le streghe, Jake e Hawk entrarono in cucina dal retro. Al sicuro nel negozio, Silver si accertò che tutte e tre le porte fossero chiuse a chiave.

Per colpa degli incantesimi curativi e della magia grigia che aveva usato, Silver faticava a stare in piedi, ma mise quel poco di energia che le restava in un incantesimo repellente che distogliesse l'attenzione dal suo negozio. Aveva sempre funzionato, tranne che con Hawk. Pregò che non fallisse contro i Fomorii. E Luponero. Quand'ebbe finito, raggiunse Hawk, Jake, gli agenti e le altre tre streghe nella cucina dove Cassia gridava di gioia alla vista delle sue amiche e di sgomento per ì loro lividi e graffi insanguinati.

«Distillerò una pozione contro il dolore e farò degli impiastri», disse Silver mentre zoppicava in giro per la cucina, afferrando erbe e altri ingredienti dagli armadietti. Cassia costrinse Jake e gli altri a sedersi al tavolo della cucina, poi corse a prendere una scodella di acqua calda e alcuni strofinacci. Spirit schizzò nella stanza dritto sulle ginocchia di Rhiannon. «Spiriti». I suoi corti capelli ramati si scompigliarono mentre abbracciava il grosso gatto: «Mi sei mancato, piccolo mostro». Il gatto miagolò, ed era ovvio che ricambiava i suoi sentimenti. Soffiò quando vide i segni degli artigli sul suo volto e sibilò per il dispiacere prima di strofinarsi contro il petto di Rhiannon.

Hawk si voltò verso Silver, che era impegnata a preparare impiastri: «Hai bisogno di riposo».

«Sto bene». Lo allontanò con un gesto: «Quando avrò finito le pozioni e tutti saranno stati curati e riposeranno, mi metterò a dormire. Una volta che avrò fatto altri incantesimi di protezione. Poi, dopo, riposeremo tutti il più possibile».

«Lo farò io adesso». Cassia si occupò nuovamente di tutte le porte, poi tornò indietro di corsa per aiutare con i rimedi curativi.

Quando Silver ebbe finito di fare alcune poltiglie veloci ed ebbe

raccolto qualche magnetite, oltre a creme e oli già pronti, si mosse verso il tavolo della cucina. Prese una magnetite e cantò: «Cura il nostro fratello nel tempo del bisogno. Ti invoco, trasforma in realtà questo sogno». Soffiò il suo fiato caldo sulla pietra mentre chiedeva la benedizione degli Antenati, poi la mise nella mano di Jake. La mascella dell'uomo era tesa, ma sembrò rilassarsi mentre stringeva in pugno la pietra. Hawk l'aiutò a staccare le bende di fortuna e a togliergli la maglietta.

«La ferita è pulita», dichiarò Hawk dopo un esame che fece fare qualche smorfia a Jake.

Silver la purificò usando l'essenza dell'albero del tè come antisettico, poi usò del geranio di San Roberto per fermare l'emorragia, mentre intonava dei canti per evocare la magia curativa. Il sangue smise immediatamente di scorrere e la ferita sembrò iniziare a guarire. Jake osservava come in un sogno, come se faticasse molto a concentrarsi, e strizzava gli occhi sempre di più. Quando Silver ebbe quasi finito di pulire tutto il sangue che riusciva a vedere, Cassia si affaccendò con altre brocche e panni puliti, lasciando una scia di aromi di camomilla, mirra e asperula. Una volta che vennero curate le ferite più gravi, presero a occuparsi anche di quelle minori. Cassia pulì il sangue dal volto di Rhiannon, tamponando le ferite con un panno umido. Lei gemette per il dolore al tocco del tessuto contro la pelle. Silver prese un'altra magnetite. Recitò in fretta il canto curativo e soffiò di nuovo il suo fiato caldo sulla pietra, mentre chiedeva la benedizione degli Antenati. Raggiunse Rhiannon e posò la magnetite nel palmo dell'amica chiudendo le sue dita intorno ad essa. Rhiannon sospirò e fu percorsa da un evidente sollievo mentre il suo corpo si rilassava sulla sedia. Silver sapeva che la pietra non era sufficiente, ma avrebbe alleviato il dolore. Per lo meno finché le sue ferite non fossero state curate con una combinazione di incantesimi e rimedi magici. Mentre Cassia aiutava Rhiannon, Silver iniziò a occuparsi di Mackenzie e Iris, che erano piene di graffi, bernoccoli e lividi per il trattamento ricevuto dai Fomorii.

«Quando avremo finito, sistemali in un paio degli appartamenti per gli ospiti», disse Silver a Cassia indicando verso le scale, dove la Congrega aveva degli appartamenti pronti per gli ospiti che venivano in visita da altre Congreghe D'Anu.

Quando Silver ebbe fatto tutto quello che poteva per occuparsi delle ferite degli altri, Hawk le circondò le spalle con un braccio e lei si appoggiò, piena di gratitudine, contro di lui. Adesso che sapeva che i suoi amici erano al sicuro e che ci si stava prendendo cura di loro, la scarica di adrenalina di Silver svanì e si sentì troppo debole persino per muoversi. Come se le leggesse nel pensiero, Hawk la prese tra le braccia, ignorando le sue proteste, e la portò su per le scale fino al suo appartamento. Arrivò nella sua camera e la posò delicatamente sul letto.

«Resta qui», le ordinò con uno sguardo intenso negli occhi d'ambra.

Silver non sarebbe riuscita a muoversi neanche se avesse voluto.

Pochi attimi dopo, tornò con dei panni umidi e caldi, una soluzione purificatrice che profumava di camomilla e una coperta per scaldarla. Mentre si prendeva cura di lei, Hawk parlava con il suo profondo accento irlandese, in un'altra lingua che sembrava gaelico. Mormorava con un tono basso e rilassante che tranquillizzò Silver. Infine fece scivolare un po' di polvere di corteccia di salice tra le sue labbra, e lei fece una smorfia per il sapore amaro. Quando ebbe finito di curarla, lei lo fece uscire dalla stanza perché desiderava restare sola. Si tolse i vestiti e si infilò nella doccia. Le faceva male ogni centimetro del corpo e aveva ancora addosso la puzza della fogna. Tutto ciò che era successo negli ultimi giorni le stava costando caro. Non poteva neanche immaginare come si dovessero sentire Rhiannon e le altre streghe in questo momento, dopo la loro cattività. Il lato positivo, ammesso che ci fosse, era che non ci avrebbero messo molto a guarire, visto che erano streghe. Sperava che la sua magia curativa avesse funzionato abbastanza bene su Jake e gli altri agenti FSP.

Dopo che ebbe fatto una doccia, si infilò sotto le lenzuola fresche, completamente nuda. Ma il sonno si rifiutava di arrivare. Gli eventi della giornata si ripetevano ancora e ancora nella sua mente. Luponero... il piacere che aveva sentito nella chiamata della magia oscura...

Silver scosse la testa, i capelli umidi che si attaccavano al suo cuscino. Pur provandoci, non poteva negare la soddisfazione che

aveva provato nel colpire i demoni radunando tutta la sua forza. La sensazione quasi deliziosa che l'aveva travolta quando una magia più scura si era unita alla sua. Strinse forte gli occhi, ma questo servì solo a rendere le immagini più vivide. Passò molto tempo prima che fosse in grado di dormire. I suoi sogni si riempirono di immagini di un lupo bruno... e di un occhio rosso.

Silver era così esausta che dormì buona parte della giornata. Non riusciva a credere che fosse già iniziata la sera quando scese al piano di sotto. Era avvolta in una delle sue tuniche di seta bianca, e sapeva che i suoi capelli erano spettinati e gli occhi gonfi perché aveva dormito male. Profumi meravigliosi riempivano la cucina, e il suo stomaco brontolò. Pollo arrosto, verdure e il dolce profumo di una torta al limone con le meringhe. Non aveva avuto un pasto decente per giorni, e stava morendo di fame.

«Pasticcio di pollo», annunciò Cassia, mentre prendeva la mano di Silver per condurla al tavolo dove gli altri erano già seduti a chiacchierare.

Le streghe che avevano salvato la notte precedente sembravano scarmigliate quanto Silver, ma gli uomini erano belli come sempre - anche Jake con il suo braccio fasciato. Tutti sembravano aver cambiato i vestiti, e non avevano più addosso l'odore delle fogne. Silver salutò tutti con un sorriso assonnato e un «buon pomeriggio» mentre si inorgogliva per aver salvato almeno Rhiannon, Mackenzie e Iris.

Dovevano salvare tutti gli altri, e si sarebbero anche liberati di quegli schifosi Fomorii.

«Il resto della squadra FSP è andato al lavoro - o a fingere di lavorare», spiegò Jake. «Per ora stiamo inventando scuse per l'assenza di Jameson e Sanders, finché non sapremo di chi possiamo fidarci». Scosse la testa.

«Dopo l'assassinio di Hernandez, il capo, dobbiamo guardarci le spalle. Se altri demoni si sono infiltrati nel corpo di polizia o nel Governo della città, saremo facili bersagli».

Silver abbassò la testa al pensiero degli agenti perduti, ma Jake aveva ragione. Dovevano essere più cauti adesso - e il lutto, beh,

avrebbe dovuto aspettare. Cassia portò a Silver un piatto di cibo e lei si lanciò sul cremoso pasticcio ripieno di pezzi di pollo, carote e piselli. Bevve un grosso sorso di acqua ghiacciata con il limone che Cassia le aveva portato, e iniziò subito a sentire la sua forza che tornava.

Ma quando la conversazione si concentrò sulla prigionia delle streghe, Silver strinse la forchetta nel pugno e guardò ognuna delle persone riunite al tavolo.

«Samhain», stava dicendo Rhiannon, gli occhi verdi che luccicavano, «è in quel giorno che progettano di convocare altri della loro razza».

«Quando i veli tra i mondi sono più sottili», mugugnò Hawk. «È quello che avevamo pensato».

Mackenzie annuì: «È per questo che vogliono altre streghe, e volevano che cooperassimo a tutti i costi. Hanno ucciso alcuni degli stregoni e adesso non ne hanno abbastanza per celebrare la cerimonia al massimo della potenza».

«Sow-in?», chiese Jake. «È lo stesso di Halloween?».

Silver mise giù la forchetta nel pasticcio di pollo.

«Ma molto diverso».

Il poliziotto scosse la testa: «Questo ci dà solo altri cinque giorni per sterminare quei bastardi».

Capitolo 17

27 ottobre

Era mezzanotte quando Silver avanzò attraverso l'oscurità del suo soggiorno con la tunica di satin bianco che ondeggiava al ritmo dei suoi passi. Strinse la cinta mentre si avvicinava ad Hawk, che era seduto in una delle sue poltrone, vestito di tutto punto ma immerso nel sonno. Polaris era appollaiato sul retro della poltrona, forse per tenerlo d'occhio. Oppure, semplicemente, per infastidirlo. Senza dubbio il familiare era appena tornato da una delle sue incursioni in cerca di cibo. Spesso spariva per ore intere, e lei era certa che stesse liberando la soffitta da tutti roditori in circolazione. Le dispiaceva per loro, ma faceva parte dell'ordine naturale delle cose. Tuttavia, se Polaris avesse cercato di prendere Mortimer, Silver aveva la sensazione che avrebbe avuto una sorpresa inaspettata dal piccolo familiare. Prima che la strega potesse svegliare Hawk, Polaris sibilò e fece scattare la lingua sulla guancia dell'uomo. Hawk reagì così in fretta che vide solo un movimento sfocato. L'attimo prima dormiva, quello dopo aveva un pugnale in una mano e aveva afferrato Polaris proprio sotto la testa con l'altra.

«Hawk!», Silver spinse via la sua mano, costringendolo a lasciar andare il pitone, poi spostò il serpente sul pavimento. Polaris sibilò contro Hawk, gli lanciò uno sguardo tagliente e strisciò sotto la sedia.

Hawk si alzò in piedi: «Cosa ci fai in piedi, Silver?», chiese lui, tenendo d'occhio il serpente acciambellato proprio dietro i suoi stivali.

«Non ti farà del male». Silver prese il pugnale di Hawk e lo rimise nel fodero, poi strinse una mano nella sua: «Devo di nuovo celebrare il rituale di convocazione. Tu puoi aiutarmi». Lui non si mosse: «Sei esausta».

«Sono una strega. Sono quasi al massimo della mia energia». Era un po' stanca, ma niente che non potesse gestire. Inoltre, c'era troppo in gioco. «Visto che i veli tra i mondi non sono abbastanza sottili perché qualcuno possa attraversarli dall'Oltremondo,

dobbiamo celebrare la cerimonia per chiamare i D'Danann e portare qui altri della tua gente. È probabile che la prossima volta non saremo così fortunati nel combattere i Fomorii».

Un sapore amaro le riempì la bocca al pensiero di quei bastardi, e si sentì avvampare pensando a quello che avevano fatto alle streghe e agli agenti delle FSP. Chi poteva sapere quale sarebbe stato il destino delle streghe e dei maghi che Silver e i suoi amici non erano riusciti a salvare? Nella penombra, gli occhi color ambra di Hawk sembravano quasi brillare. «Sei sicura di sentirti abbastanza bene da celebrare il rituale?». «Assolutamente». Lo tirò per una mano, cercando di farlo camminare verso la porta insieme a lei. Dopo un momento, lui finì per annuire lentamente e la seguì.

Silver indossava la sua tunica bianca, e tutti i suoi strumenti per i rituali erano stati attentamente riposti in una cassa di legno vicino alla porta. Teneva quello che le serviva nella cassapanca, in modo da essere sempre preparata per i momenti in cui doveva celebrare un rituale. Specialmente quando si trattava di un'emergenza. Prese le chiavi della macchina da un gancio a fianco alla porta del suo appartamento. Hawk insistette per portare la cassa mentre scendevano silenziosamente dall'appartamento al piano di sotto, e poi fuori dalla porta sul retro nella cucina del caffè. Un piccolo garage dietro il negozio custodiva il suo maggiolino giallo Volkswagen, che lei aveva chiamato Bitty. Silver osservò Hawk guardare la macchina con sospetto mentre sistemava la cassa nel bagagliaio. Sotto i suoi occhi, Silver posizionò il sedile facendolo arretrare il più possibile, in modo che le lunghe gambe del guerriero riuscissero a entrare. Quando si spostò vide che lui torreggiava sul piccolo veicolo, e fu tentata di ridere mentre si rannicchiava per sistemarsi dal lato del passeggero. Gli mostrò come allacciare la cintura di sicurezza, poi passò dal suo lato della macchina. Prima di partire, accese il riscaldamento dell'auto per scacciare un po' del gelo notturno. Uscì a marcia indietro dal garage, chiuse il cancello col telecomando, poi arretrò ancora e infine accelerò lungo il vialetto.

Nonostante la sua capacità di apprendere rapidamente e i suoi studi sugli usi e i costumi di quel mondo, Hawk era comunque stupito nel vedere come funzionava quella macchina. Non era trainata da cavalli, né spinta dalla magia, ma da cose che per lui

erano molto più misteriose. Congegni elettronici, un motore, della benzina. Il popolo di Hawk aveva la sorprendente abilità di imparare velocemente e di trattenere le conoscenze, ma gli ci sarebbe voluto più di quel che pensava per comprendere appieno.

Anche se osservava il modo in cui lei guidava la macchina, catalogando ogni suo movimento, gli si strinse lo stomaco per la maniera in cui Silver conduceva il veicolo, come una folle, arrampicandosi su strade scoscese, e poi di nuovo giù, sempre più giù. Si tenne al cruscotto e digrignò i denti. Non gli piaceva questa sensazione di non avere alcun controllo e di essere confinato in uno spazio così stretto. Per non parlare del fatto che il suo modo di guidare avrebbe sconvolto anche il più robusto dei guerrieri. Se non fosse stato così prossimo a separarsi dalla sua scena, avrebbe perfino potuto godersi la vista del ponte illuminato che si allungava sopra la baia.

Finalmente lei fermò la macchina di colpo vicino a un piccolo promontorio che guardava l'oceano, e lo stomaco di Hawk si aggrovigliò. Quando riuscì a uscire dall'abitacolo, inspirò con tutte le sue forze per schiarirsi le idee. Distese i muscoli e sperò che avrebbe smesso di sentire il movimento della macchina. Sulla via del ritorno verso il suo appartamento avrebbe volato come un D'Danann, alzandosi sopra di lei, invece di sottoporsi di nuovo a quella guida.

«Andiamo, ragazzone» disse Silver aprendo il portabagagli e tirando fuori il baule, «la luna è quasi al massimo della sua forza questa notte».

Hawk le prese la cassa dalle mani e la seguì lungo un sentiero nascosto, che conduceva alla piccola insenatura dove lo aveva convocato. Le onde lambivano il bagnasciuga e c'era un intenso odore di laminaria e acqua marina. Dopo che lui l'ebbe posato sulla sabbia, Silver si inginocchiò vicino al baule e iniziò a estrarne gli strumenti, posizionandoli sulla spiaggia. Un piccolo altare con un pentagramma inciso sulla sommità, un calice in cui versò dell'acqua, una candela bianca, una ciotola di sale e un bastoncino di incenso all'aroma di sandalo. Quando fini di preparare gli strumenti, guardò verso la luna e poi si rivolse a Hawk: «Devi toglierti i vestiti».

Hawk sgranò gli occhi e fece una smorfia: «Assolutamente no».

«Per riuscire a celebrare questa cerimonia, solo in due, dobbiamo essere "vestiti di cielo"», gli rispose Silver, alzando il mento con un'espressione determinata negli occhi grigi. «Se vuoi che funzioni, se vuoi che ci permetta di convocare un gran numero di D'Danann, è necessario. Adesso spogliati».

Quando vide la scintilla negli occhi della strega, Hawk capì che non avrebbe vinto quello scontro e iniziò a togliersi i vestiti partendo dalla cintura con le armi, che mise attentamente da parte sulla sabbia. Una volta che si fu tolto tutto, si sentì sciocco, vulnerabile, ed eccitato dal modo in cui Silver lo stava guardando.

«Non ti avevo mai visto nudo». Silver si leccò le labbra e Hawk si eccitò tanto da esplodere. Poi la strega gli rivolse un sorriso lento e sensuale che lo fece gemere e aggiunse: «C'è una parte molto speciale di questa cerimonia che piacerà a entrambi».

Senza dire altro, Silver lasciò che la tunica le scivolasse dalle spalle ai piedi, scoprendo lo splendido corpo. Le uniche cose che indossava erano il pentagramma che portava al collo, il braccialetto a forma di serpente e gli orecchini. Hawk trattenne il fiato. Era così bella. La luce della luna accarezzava ogni centimetro di quel corpo che avrebbe voluto toccare subito. Silver gli voltò le spalle e si chinò sull'altare, regalandogli una magnifica vista del suo sedere: le natiche perfettamente modellate, la lieve peluria tra le cosce e le gambe sode e muscolose. Hawk gemette ancora e si avvicinò, pronto a penetrarla immediatamente. Poi Silver si alzò. Aveva una corona sul capo: una fascia d'argento con al centro una luna crescente a testa in giù. Teneva tra le mani un cerchietto con un piccolo paio di corna sulla sommità. Hawk fece una smorfia mentre Silver si avvicinava. Poi lei si allungò e gli posò la corona sulla testa. Non ebbe il tempo di sentirsi stupido mentre i capezzoli di Silver si sfregavano contro il suo petto e il calore del suo corpo si irradiava verso di lui con la semplice vicinanza.

Mentre Hawk la guardava, lei consacrò gli strumenti, incluso un pugnale che usò per tracciare un cerchio magico intorno a loro. Le candele scintillavano nei punti dove erano state posizionate: a Nord, Sud, Est e Ovest. Quando finì, si mise di fronte a lui: «Questo rituale è molto più efficace quando lo celebrano due persone, e

ancora di più quando è presente l'intera Congrega».

Hawk si sentì piuttosto sollevato che la Congrega non fosse lì in quel momento, con loro due nudi. Silver gli prese le mani e guardò in alto verso di lui. Hawk si sentì inondare da un'emozione che non riusciva a definire. La magia che cresceva in Silver, si riversò sul guerriero e gli diede una scarica di potere.

«Quando l'alto sacerdote celebra il rituale con l'alta sacerdotessa» la voce di Silver vibrò mentre continuava, «lui le bacia entrambi i piedi, poi la pancia, i seni e la bocca, lo canterò le parole rituali visto che tu non le conosci», aggiunse dolcemente.

Hawk ebbe una fitta al ventre e si eccitò ancora di più all'idea di poggiare le labbra sul corpo di Silver. Quando lei glielo ordinò, lui si inginocchiò e abbassò la testa. Disseminò di delicati baci il dorso di entrambi i suoi piedi e, per quel semplice gesto, il suo membro iniziò a pulsare. La voce di Silver si unì alla brezza dell'oceano e al rumore delle onde contro il bagnasciuga: «Benedici i nostri piedi sul sacro cammino».

Hawk si sollevò sulle ginocchia per baciarle la pelle morbida della pancia e la sentì tremare sotto le sue labbra. Anche la voce di Silver tremava: «Benedici il ventre, dono della Dea, fonte di fertilità».

Quando il guerriero si alzò in piedi, qualcosa in più della semplice lussuria lo stava travolgendo. Poteva sentire un tocco, una presenza che cresceva tra lui e Silver. Una presenza magica, ultraterrena. Iniziò a baciarle lentamente i seni e Silver dovette costringersi a pronunciare le parole, mentre faceva fatica a respirare: «Benedici i seni, che alimentano la vita». Le ginocchia di lei furono sul punto di cedere mentre Hawk sfiorava con la lingua calda i suoi capezzoli. Poi le prese il volto tra le mani e avvicinò le labbra alle sue. Il bacio fu lento e sensuale. La sua bocca si muoveva così delicatamente su quella di lei che Silver per un attimo dimenticò dov'era e cosa stava facendo. Quando lui alzò la testa, lei sussurrò: «Benedici le nostre labbra perché rendano grazie agli Antenati, onorando gli Antenati dentro ognuno di noi». Silver arretrò e poi fece un respiro profondo, cercando di riprendere il controllo sul suo corpo, dei suoi desideri e delle sue emozioni. Era sul punto di compiere qualcosa di cui aveva letto, ma che non aveva mai fatto

prima, e si rese conto che l'avrebbe fatto solo perché con lei c'era Hawk. Magia sessuale. Doveva toccarlo, assaporarlo. Farlo rilassare.

Sorrise al pensiero dell'aggiunta che avrebbe fatto al rituale: «Adesso è il tuo turno», disse.

Hawk trattenne il fiato mentre Silver si inginocchiava di fronte a lui. I capelli argentei ondeggiavano sulle sue spalle sfiorando i piedi di Hawk mentre con la bocca umida premeva contro il dorso di entrambi. Poi, di nuovo, Silver pronunciò le parole rituali, solo che questa volta la sua voce era rauca, forse a causa di quello che a Hawk sembrava desiderio.

Subito dopo Silver si sollevò sulle ginocchia, la bocca all'altezza del suo pene. Hawk strinse i pugni lungo i fianchi mentre lei faceva scorrere la lingua per tutta la lunghezza del membro e poi baciava la perla di fluido sulla sommità: «Devi rilassarti per unirti pienamente agli Antenati», mormorò lei mentre gli baciava l'ombelico facendolo sussultare. Recitò dolcemente il canto e fece scivolare le morbide labbra sulla sua erezione.

Stupefatto, Hawk poté solo restare a guardare mentre quella splendida donna prendeva il suo pene in bocca e succhiava forte. Silver gli chiuse una mano sui testicoli e con l'altra afferrò il membro, muovendolo su e giù mentre faceva girare la lingua sulla punta rigonfia. Scintille iniziarono a vorticare intorno a loro. Silver stava usando la sua magia per dargli un piacere che andava al di là della ragione. Non aveva mai sentito niente di simile a quello che stava provando ora, e non era sicuro che sarebbe stato in grado di rimanere in piedi per quanto sentiva deboli le ginocchia. Silver succhiava sempre più forte, spingendo il suo pene in fondo alla gola e i suoi gemiti vibravano attraverso di lui. Anche Hawk gemette e chiuse gli occhi. Vide scintille vorticare nella mente, le sentì accarezzare il corpo mentre la loro magia si faceva strada in tutto il suo essere. Andò sempre più vicino a una vetta di piacere che non aveva mai provato prima. Niente nella sua vita lo aveva preparato per quello che stava succedendo. Fece scivolare le mani tra i setosi capelli di Silver e tutto sembrò esplodere, sia fuori che dentro di lui. Come una pioggia di stelle che dal cielo precipitava nella sua mente. Quando aprì gli occhi vide la stessa cascata di stelle che cadeva intorno a loro. Il suo orgasmo sembrava eterno e Silver

ingoiò fino all'ultima goccia della sua essenza. Alla fine dovette afferrarle i capelli più forte per costringerla a smettere. Stava ancora cercando di riprendere fiato quando lei si alzò e iniziò a baciare i suoi capezzoli mormorando le parole rituali. Poi la bocca di Silver fu sulla sua, e Hawk vide ancora le stelle.

Quando allontanò il capo, Silver mormorò: «Sei pronto adesso».

In quel momento, non sarebbe riuscito a risponderle per tutto l'oro del mondo. Era così rilassato e il suo corpo era ancora scosso dagli spasmi. Aveva anche l'impressione di essere riempito dalle scintille che stavano intorno a loro. Silver gli prese le mani e lui le strinse forte. I loro corpi si sfioravano, i capezzoli gli accarezzavano il petto, il suo membro umido le si strofinava contro la pancia. Si eccitò subito al pensiero di penetrarla.

E Silver iniziò a parlare, mentre la luce brillava nell'aria intorno a loro come se fosse piena di centinaia di lucciole.

«*Unitevi a noi, Antenati. Concedeteci il vostro sapere.*

In quest'ora buia, noi invochiamo il vostro potere.

Per chiamare i D'Danann e salvare molte anime,

imploriamo il vostro aiuto.

Per combattere con le streghe e gli umani,

perché siano il nostro scudo.

Lasciate che la vostra Grazia ci possa proteggere.

Perché la forza dei D'Danann ci possa sorreggere».

Le scintille intorno a loro iniziarono a vorticare, diventando sempre più luminose. I capelli di Silver si sollevarono dalle spalle e Hawk sentì la testa e il corpo farsi leggeri, come se avesse potuto alzarsi in volo senza le ali.

«Appoggia la fronte sulla mia». La voce di Silver sembrava venire da lontano, lo circondava, era dentro e intorno a lui.

Sentendosi come se non avesse le ossa, Hawk si chinò e toccò la fronte di Silver con la sua, percependo la pressione del suo cerchietto d'argento contro la sua corona. Le piccole corna erano

posizionate in modo tale da non toccarla.

«Chiudi gli occhi e vedi quello che vedo io» e così dicendo Silver strinse più forte le sue mani, «senti quello che sento io».

Lui serrò gli occhi e immediatamente la fiamma di una candela baluginò, prendendo vita. «Unisci la tua forza alla mia», disse Silver, «aiutami a far crescere questa fiamma al di là dei confini terreni».

All'inizio Hawk pensò che non gli fosse rimasta alcuna forza dopo quell'orgasmo devastante, ma poi scopri un potere enorme che cresceva dentro di lui. La fiamma della candela nella sua mente diventò un enorme fuoco da campo. Esplosero scintille, il legno crepitò, trasformandosi in un falò ardente. Si sentì travolgere dal calore proprio come se ce l'avesse di fronte. Gocce di sudore scivolarono sulla sua pelle e il falò crebbe. Prima che se ne rendesse conto, si trovavano ai piedi di un vulcano: il vulcano dell'Oltremondo. Nel vederlo, Hawk ebbe una fitta al cuore. Lui e la sua gente vivevano nella foresta, lontano dal vulcano, ma era parte dell'anima dei D'Danann. Ogni movimento nel suo cuore di fuoco corrispondeva al battito che pulsava nel suo petto. Una forza oscura fece irruzione nella coscienza di Silver. L'oscurità cercava di distoglierla dalla sua convocazione. Il suo corpo si tese e lei riuscì a respingere la forza che stava cercando di controllarla. Che stava cercando di distoglierla dal suo obiettivo. Questa volta la magia grigia non la stava aiutando: stava combattendo contro di lei.

Il suo corpo doleva e i suoi pensieri vorticavano. Con una forte spinta della sua magia, bloccò il potere oscuro che stava cercando di travolgerla e di impedirle di convocare i D'Danann. Come aveva fatto la magia nera a entrare nel suo cerchio protettivo? Era stata lei a portarla con sé? La sua pelle si coprì di sudore, che gocciolò lungo il viso. La testa le girava e faceva fatica a restare in piedi. Le ci volle tutta la sua concentrazione per riportare la mente verso la cerimonia.

«Chiama i tuoi guerrieri», Silver sussurrò a Hawk, costringendosi a mettere nella voce una certa determinazione, «convoca i D'Danann».

Hawk cercò nelle profondità del suo essere e mentalmente chiamò il proprio popolo. Gli parlò nella loro lingua, esprimendo

l'urgenza della sua richiesta. Un'altra razza era in pericolo e solo i D'Danann potevano salvarli. La scena nella sua mente cambiò spostandosi dal vulcano alla foresta in cui abitavano, e vide i suoi fratelli mentre emergevano dal verde. Visto che erano in ombra, non poteva dire quanti D'Danann avessero risposto alla sua chiamata, ma non sembrava che fossero molti. Tuttavia stavano arrivando. Per giudicare la decisione che aveva preso di unirsi alla battaglia contro i Fomorii o per combattere?

Per quella che sembrò un'eternità, Silver e Hawk rimasero lì insieme, traendo potere dalla luna crescente e invocando i D'Danann. Alla fine, Hawk sentì che la mente di Silver stava tornando al presente. La foresta era svanita ed era stata sostituita dal vulcano, che lentamente si stava rimpicciolendo. Al suo posto apparve il falò, poi il fuoco da campo e infine la semplice fiamma della candela. Il respiro fioco di Silver spense la fiamma e la piccola traccia di fumo svanì nell'oscurità della sua mente. Quando Silver glielo ordinò tramite la telepatia, Hawk aprì gli occhi. Rimasero a fissarsi per un momento lunghissimo, entrambi incapaci di muoversi, di distogliere lo sguardo. Lui non si sentiva più debole per l'orgasmo, ma forte e potente, capace di affrontare qualsiasi cosa li aspettasse: persino un'orda di Fomorii. Ma Silver tremava tra le sue braccia. Le scintille che vorticavano intorno a loro sparirono gradualmente e la pelle di Hawk, prima così calda, si raffreddò nella brezza dell'oceano. Sentiva in lontananza il frangersi delle onde e il suono di una sirena da nebbia.

E l'urlo dei D'Danann.

Mentre ancora teneva Silver, Hawk si voltò per guardare il cielo. La bocca gli si curvò in un sorriso quando vide alcuni dei suoi fratelli che volavano in cerchio sopra di loro. Riconobbe subito Sheridan, Keir e Garrett. Mentre i D'Danann si avvicinavano, vide che li accompagnavano Kirra, Aideen, Cael, Braeden, Fallon, Tiernan e Wynne. I dieci guerrieri si mossero verso la spiaggia, atterrando con grazia sulla sabbia pochi metri più in là, tutti vestiti come Hawk. Sher, la donna D'Danann, arruffò le piume e iniziò subito a ripiegare le ali blu che si intonavano con il colore degli occhi. Garrett gli rivolse un sorriso e ripiegò le sue ali di varie tonalità di rosso e marrone. Era un uomo alto, biondo e dinoccolato, con occhi di una calda tinta nocciola. Keir non si preoccupò di cambiare

atteggiamento. Il fratello adottivo di Hawk era un manigoldo con una cicatrice che gli attraversava una guancia, occhi scuri penetranti e una corporatura possente. Rivolse uno sguardo crudele a Hawk e i suoi denti bianchi lampeggiarono sotto la luce della luna mentre batteva le ali nervosamente. Silver guardò Hawk e lui colse un accenno di sorriso. Poi la sua coscienza fu colpita dalla preoccupazione: lei sembrava così debole e fragile. Si sforzò di rivolgere la sua attenzione ai D'Danann.

«Sher, Garrett, Keir», disse Hawk mentre guardava ognuno dei guerrieri. Era contento di vedere degli amici - e persino il suo rivale. Keir poteva essere un bastardo, ma combatteva come un drago inferocito.

Sher scostò i capelli del colore del grano dal volto e scosse la testa. «Non saresti dovuto venire da solo, Hawk».

«Avventato e temerario come sempre», disse Keir incrociando le braccia sul petto con aria di disapprovazione. «Vedo che in nostra assenza ti sono spuntate le corna».

Hawk stava per protestare, immaginando come dovesse essere il suo aspetto senza vestiti e con il cerchietto con le corna, ma quando si accorse che Keir stava apertamente apprezzando il corpo nudo di Silver, fu sul punto di spaccargli la faccia. Garrett scosse la testa e gli rivolse un sorriso storto: «È bello vederti, amico mio».

Mentre i D'Danann si salutavano, Silver si tolse la corona, recitò velocemente un canto e rimosse il cerchio consacrato che circondava lei e Hawk. Anche la sabbia del cerchio si spianò e le candele si spensero con la sua magia. Proprio mentre Hawk si toglieva la corona e iniziava a cercare i propri vestiti, guardò verso Silver. La vide impallidire e barcollare. Gridò il suo nome, mentre una fitta gli stringeva lo stomaco, ma prima che potesse sorreggerla tra le braccia, Silver collassò sulla sabbia.

Capitolo 18

Con la mascella tesa, Hawk si inginocchiò, avvolse Silver nel suo abbraccio e la tenne stretta al petto. Il suo corpo nudo era freddo. Troppo freddo. Si alzò in piedi e disse nell'antica lingua dei D'Danann: «Devo riportare Silver a casa, dalle altre streghe».

Sher si avvicinò al suo fianco e posò la mano sulla fronte di Silver. «È forte: soprawiverà. Ma ha bisogno di calore».

Hawk annuì e con l'aiuto di Sher avvolse Silver con la propria tunica afferrandola dalla pila dei suoi vestiti. Poi raccolse il resto dei suoi indumenti più in fretta che poteva. Seguendo le sue istruzioni, Garrett e Keir presero le candele, il calice, l'altare e gli altri strumenti di Silver, e li misero nel baule di legno.

«In nome degli dei, cos'è successo?». Keir incrociò le braccia sull'ampio petto mentre Hawk prendeva in braccio Silver e si alzava in piedi.

Hawk restituì lo sguardo a Keir, poi si avviò verso il sentiero. «Sembra che sia difficile per lei celebrare questa cerimonia».

Le labbra di Keir si storsero in una smorfia: «Allora avresti dovuto essere preparato. Tutto questo si poteva evitare. Come al solito, sei troppo avventato: non rifletti a fondo sulle situazioni».

Hawk serrò i pugni nonostante sorreggesse Silver. La spostò tra le sue braccia: «Non è a te che rispondo, Keir. Faresti meglio a ricordarlo».

Un muscolo si tese nella mascella di Keir mentre rivolgeva uno sguardo penetrante a Hawk: «Non rispondi a nient'altro che ai tuoi stupidi capricci».

Il guerriero emise un ruggito: «Prova a dirlo di nuovo quando non avrò tra le braccia una donna ferita».

Con il corpo teso per la rabbia e la preoccupazione, Hawk portò Silver verso la macchina. Si fermò e la fissò per un momento. In nome degli dei, cosa doveva fare? Come l'avrebbe portata a casa? Avrebbe potuto portarla volando, ma sarebbe stato senza dubbio troppo per il suo fragile corpo, anche se fosse riuscito a coprirla di più. L'interno della macchina sarebbe stato molto più caldo. La sua

mente gli diceva cosa doveva fare, ma il suo stomaco si ribellava. Ignorò quella sensazione, aprì la portiera del passeggero e sistemò Silver sul sedile. Lei gemette e iniziò a scivolare di lato. Hawk armeggiò con la cintura di sicurezza e riuscì a rimetterla dritta. Quando si alzò e chiuse la portiera, si voltò e poté scorgere sui volti degli altri D'Danann espressioni che andavano dal divertimento, alla curiosità, al dubbio.

«Ah, Hawk», intervenne Garrett strofinandosi la barba incolta che ombreggiava la sua mascella, «come hai intenzione di riportare la strega a casa?».

Sher si scostò i capelli dalle spalle e si allungò per passare le dita sul cofano giallo dell'auto: «Un mezzo di trasporto di questo mondo» e i suoi occhi incontrarono quelli di Hawk, «non crederai certo di riuscire a farlo funzionare».

«Guiderò questo aggeggio», disse Hawk, ma non fu affatto contento dell'accenno di dubbio nella sua stessa voce, «casa sua è troppo lontana per andare a piedi, e di certo non posso portarla in volo, il cielo è freddo. Farà molto più caldo in macchina con il riscaldamento».

Sher sospirò: «Hai ragione. Delicata com'è, l'aria sarebbe troppo fredda per lei».

Hawk prese il baule di Silver e lo mise nel bagagliaio ancora aperto. Una volta chiuso, passò dal lato del guidatore e guardò un'ultima volta i suoi dieci compagni: «Seguitemi».

Mentre si accoccolava per entrare sul sedile anteriore del veicolo, gli altri spiegarono le ali e aspettarono lì vicino. Ingobbito, con le ginocchia premute contro il volante, Hawk fissò gli strani dispositivi di controllo e ignorò i D'Danann che lo stavano guardando con occhi divertiti. Fece un respiro profondo. Pensò a quello che aveva fatto Silver quando aveva guidato la macchina. Lui aveva una memoria eccellente e c'era speranza che quella memoria funzionasse ancora per bene. Primo, doveva spostare il sedile all'indietro in modo che le sue lunghe gambe potessero arrivare bene ai pedali. Secondo, doveva usare le chiavi. Terzo, doveva spingere il pedale all'estrema sinistra con il piede sinistro. Hawk armeggiò sotto il sedile finché trovò finalmente una leva che lo fece schizzare all'indietro così velocemente da fargli digrignare i denti.

Ma almeno si era spostato abbastanza da raggiungere i pedali, anche se era ancora curvo in avanti. Ora doveva pensare alle chiavi. Vide il piantone dello sterzo, dove ricordava che Silver le aveva inserite. Strizzò gli occhi nella macchina buia e vide le chiavi che pendevano dal cruscotto e brillavano alla luce della luna. Decise che Silver non aveva affatto a cuore la propria sicurezza. Non solo aveva lasciato la porta del proprio appartamento aperta, ma adesso anche le chiavi nella macchina.

Rivolse di nuovo l'attenzione all'auto e, esitando, premette il pedale sulla sinistra, come aveva visto fare a Silver. Facendosi forza, girò le chiavi e si trovò col cuore in gola quando la macchina prese vita con un ronzio e uno stridore. Lasciò andare la chiave e il veicolo tornò a ronzare, mentre il calore iniziava a uscire dalle ventole.

Fin qui tutto bene.

Afferrò il volante e fissò l'oscurità. Luce. Gli serviva della luce. Si mise di nuovo ad armeggiare nell'abitacolo buio. Fece scattare una leva e l'acqua schizzò sul vetro. Ne toccò un'altra e delle lunghe stecche nere iniziarono muoversi avanti e indietro sul vetro, spazzando via l'acqua.

Bel risultato per uno con una memoria eccellente.

I suoi compagni ridacchiarono abbastanza forte da fargli perdere la concentrazione e lui li guardò con odio.

Dopo aver fermato i tergicristalli, riuscì finalmente ad accendere i fari e tirò un sospiro di sollievo mentre una piccola area all'esterno veniva illuminata abbastanza da permettergli di vedere gli alberi di fronte a lui. Un pendio sulla destra. La strada alle sue spalle. Per fortuna l'aria calda stava venendo fuori dalle ventole e lui sperava che avrebbe allontanato il gelo da Silver. Lei gemette di nuovo e le pulsazioni di Hawk aumentarono. Doveva portarla da Cassia e Rhiannon. Silver ne aveva passate tante in troppo poco tempo e la paura gli scorreva nelle vene come fuoco liquido. Il timore per Silver lo spinse ad accelerare i tempi e a far muovere il veicolo. Seguì i suoi ricordi, trovando la leva del cambio. Con un po' di sforzo la spostò nella posizione «R», poi lasciò andare il pedale sinistro e spinse il destro con l'altro piede. La macchina schizzò all'indietro, abbastanza forte da scuoterlo. Il veicolo si spense, lasciando solo

silenzio e poi le risate dei suoi compagni. La loro ilarità fece solo aumentare la sua rabbia, rendendolo più determinato a padroneggiare il veicolo. Si concentrò maggiormente sui ricordi di Silver che guidava. Fece altri tentativi di far partire la macchina, ma senza risultati. Alla fine capì come farla andare a marcia indietro e per un pelo non precipitò giù sulla bassa scogliera fino alla spiaggia. Con il cuore che batteva, Hawk mise la leva sulla posizione «1», lasciò andare il pedale sinistro e spinse l'acceleratore. La macchina barcollò, saltando come un cavallo indisciplinato. Schizzò in avanti e andò a sbattere contro un albero. Il suono del metallo che si piegava riecheggiò nella notte. La testa di Hawk batté sul parabrezza e vide le scintille come in una delle magie di Silver. Il suo petto colpì il volante abbastanza forte da fargli male alle costole. La macchina si spense.

Le risate dei D'Danann li fuori gli fecero venir voglia di uscire dalla macchina e torcergli il collo.

Guardò Silver e la vide afflosciata in avanti come uno dei pupazzi di Shayla. La spostò delicatamente in modo che fosse di nuovo appoggiata al sedile, la testa reclinata da un lato. Allo stesso tempo il ricordo di sua figlia gli fece venire un nodo alla gola. Gli mancava quando era in missione negli Oltremondi, ma era il suo lavoro, era una sua responsabilità prendersi cura delle creature in difficoltà.

Maledizione, però anche sua figlia aveva bisogno di lui.

Prese delicatamente il mento di Silver in una mano e le scostò i capelli dal volto. Ma Silver aveva bisogno di lui, adesso.

Con rinnovata determinazione avviò il veicolo e a marcia indietro riuscì ad allontanarsi dall'albero. Fece una smorfia sentendo il metallo che scricchiolava e vedendo i danni all'auto. Alla luce della luna, e grazie alla sua vista acuta, constatò che la parte anteriore della macchina era accartocciata e il metallo era inciso da graffi profondi. La luce di destra non funzionava più, ovviamente spaccata. Hawk alla fine riuscì a far funzionare il veicolo. Afferrò il volante e strinse i denti mentre la macchina saltellava lungo il viale alberato. I D'Danann volavano in cerchio sopra di lui, seguendo la macchina e probabilmente ridendo ancora. Presto non poté più vederli perché si celarono con la loro magia.

Sono un guerriero della razza Fae più potente dell'Oltremondo e mi sono ridotto a questo...

Hawk usò la propria memoria per ritrovare l'appartamento di Silver. Lungo la strada marciò a zigzag sulle colline scoscese, barcollò nelle curve a gomito e andò dritto senza fermarsi a tre incroci. Fu sul punto di scontrarsi con altri due veicoli, graffiò lo sportello del passeggero contro un idrante, salì su un marciapiede, mancò di un pelo il palo della luce e quasi andò a sbattere contro la porta del garage di Silver. Quando si fermò a un millimetro dalla porta di legno del garage, spense il motore, diede un colpo con la testa sul volante per il sollievo e si fece sfuggire un gemito. Anche Silver gemette. A quel punto, Hawk dimenticò tutto il resto e si concentrò su Silver. Doveva farla uscire dalla macchina e portarla da Cassia e Rhiannon. Gli ci vollero alcuni momenti prima di trovare la maniglia della portiera, ma infine fu in grado di uscire dall'abitacolo e di correre dal lato di Silver. Gli facevano male le costole e la testa, ma non era nulla, semplici inconvenienti paragonati a quello che Silver aveva sopportato.

Sher, Garrett e Keir atterrarono accanto al veicolo, poi ripiegarono le ali. Hawk li ignorò mentre slacciava la cintura di Silver e la estraeva gentilmente dalla macchina ammaccata. Oltrepassò gli altri D'Danann mentre la portava verso la porta sul retro che conduceva in cucina. Armeggiò con il pomello della porta. Bloccato. Si sentì avvampare e fu sul punto di prendere a spallate il legno, quando improvvisamente la porta si aprì. Cassia stava dall'altra parte, una vestaglia nera stretta intorno alla vita.

«Su, nella sua stanza», ordinò Cassia a Hawk. Si limitò a lanciare uno sguardo agli altri guerrieri che seguirono Hawk all'interno: «Se siete affamati», aggiunse rivolta ai D'Danann, «c'è del cibo nel frigorifero e nella dispensa. Altrimenti state fuori dai piedi».

Hawk alzò un sopracciglio di fronte al cambiamento nel modo di fare di Cassia e al fatto che probabilmente li stava aspettando. Il suo improvviso atteggiamento di responsabilità e il suo intuito confermarono solo quello che aveva sempre sospettato: che lei era qualcos'altro.

Distese Silver sul letto per la seconda volta in meno di

ventiquattr'ore. Questa volta, tuttavia, sembrava talmente più esangue e fragile, che aveva paura si sarebbe rotta se non fosse stato attento. Quando la testa di Silver finalmente poté riposare sui soffici cuscini, e una morbida coperta le venne rimboccata fino al petto, Hawk si sentì un nodo in gola. Non aveva mai permesso a se stesso di sentire un'emozione così autentica per qualcuno dalla morte di sua moglie. L'unica persona nella sua vita che amasse davvero, adesso, era sua figlia. Tuttavia, dopo aver conosciuto Silver solo per pochi giorni, sentiva che gli stava penetrando nell'anima, nel corpo, come il fluido che scorreva nelle sue vene. Non lo capiva, e non desiderava capirlo in quel momento. Voleva solo essere sicuro che si sarebbe ripresa. Hawk accarezzò delicatamente la guancia fredda di Silver con le nocche, rabbrividendo per quant'era gelata. Fece scivolare il dorso della mano lungo la curva del collo e si fermò alla gola dove il pentagramma giaceva sulla sua pelle morbida. L'occhio d'ambra era scuro. Cassia entrò affannata nella stanza, i suoi riccioli biondi erano selvaggi intorno al volto, quasi dritti, facendola sembrare una sorta di Medusa impazzita. E Medusa non era una creatura alla quale Hawk voleva pensare in quel momento. L'odore di menta e limone che accompagnava Cassia era così forte che Hawk quasi vacillò per la sua intensità. Se lei era *altro,* che cos'era, in nome degli inferi?

Cassia mise da parte un vasetto e un paio di fiale sul comodino. Si chinò verso Silver e con gli occhi chiusi le tenne le mani sul suo petto.

Quando li aprì, rivolse lo sguardo a Hawk: «È quasi del tutto svuotata della sua magia, della sua forza vitale. Che cosa le è successo?».

Hawk allora le raccontò tutto e Cassia si accigliò ancora di più: «Dopo tutto quello che ha passato, avresti dovuto farla restare qui. Avresti dovuto insistere perché aspettasse almeno finché Rhiannon si fosse ripresa. E avresti dovuto portarmi con te».

Il senso di colpa di Hawk aumentò. Ma dire a Silver cosa fare... lei era così ostinata, forse persino più di lui, se possibile.

Dopo aver aperto la veste di Silver, Cassia tolse il tappo da una fiala di polvere e iniziò a spargerla sul suo corpo, dalla testa ai piedi.

Profumava di mele e caprifoglio. Scintille volteggiavano intorno a lei, come polvere di fata. La luce crebbe sempre di più, poi iniziò a penetrare nel suo corpo.

«Cosa sta succedendo?». La voce di Hawk era burbera, le sue parole severe e prepotenti: «Cosa le stai facendo?».

Cassia rivolse i penetranti occhi blu su Hawk: «La sto salvando, pezzo d'imbecille».

Dopo che Cassia si fu presa cura di Silver, e Hawk fu sicuro che sarebbe stata bene, scese al piano di sotto dove i suoi compagni stavano banchettando. La cucina era affollata di dieci guerrieri D'Danann ed era difficile muoversi nello spazio ristretto. Il tavolo era ingombro di piatti sporchi di stufato, ciotole di insalata e buste accartocciate che erano state piene di pane. Hawk si imbronciò quando vide che il barattolo con i biscotti al cioccolato era stato svuotato. Solo tre dei D'Danann sarebbero rimasti nei piccoli appartamenti al piano di sopra, il posto era troppo piccolo perché potessero essere ospitati tutti. Gli altri sette avrebbero dormito a bordo di una casa galleggiante che apparteneva ai genitori adottivi di Rhiannon, i quali, fortunatamente,

erano in vacanza. Per ora, tutti e dieci i guerrieri occupavano ogni centimetro libero della cucina.

«La strega sta bene?», chiese Garrett con uno sbaffo di cioccolata sulla guancia. «Silver», lo corresse Hawk, cercando di non sembrare irritato con il suo amico, «il suo nome è Silver».

«Beh, come sta?», chiese Sher con un grappolo di uva viola in una mano e un bicchiere d'acqua nell'altra. «Starà bene», li interruppe Cassia arrivando alle spalle di Hawk, «ma non grazie te».

Hawk non sapeva cosa rispondere, si limitò a guardarla e a mormorare: «Grazie per averla aiutata».

Keir si era sistemato su una delle sedie vicino al tavolo, le braccia incrociate sul petto, le gambe allungate e uno sguardo inquietante sui tratti rudi: «Hawk non conosce ritegno».

A quel punto, Hawk perse la pazienza. Si avvicinò a Keir in un lampo. Il guerriero schizzò in piedi immediatamente.

Garrett si frappose fra i due prima che Hawk potesse colpire la mascella di Keir. «Basta», gridò Garrett mettendo una mano sulla spalla di Keir, incoraggiandolo a sedersi con una presa ferma. Il suo sguardo avrebbe perforato qualsiasi altro uomo non fosse stato Hawk. Quando Keir si fu riseduto, Garrett mise entrambe le mani sulle spalle di Hawk: «Niente combattimenti tra di noi. Concentriamoci sui Fomorii».

Hawk fece un respiro e annuì all'amico. Lanciò un'occhiataccia a Keir e si sedette accanto a Sher. Gli altri guerrieri si rilassarono, alcuni seduti intorno al tavolo, altri appoggiati al muro e con le braccia conserte.

Sher spostò una ciocca di capelli biondo grano dietro l'orecchio. I suoi occhi blu erano pensierosi: «Di quanti Fomorii stiamo parlando?», chiese guardando Hawk negli occhi. «Qui, in questo momento».

«Non ne siamo certi», sospirò Hawk, «adesso sappiamo che sono rintanati in un covo non lontano dal negozio di Silver».

«Questo posto è protetto?», domandò Garrett, guardandosi intorno. Il suo sguardo si appuntò su Cassia, che adesso stava mescolando qualcosa in un calderone nero, dal quale arrivavano profumi di patate, carote e granturco. «I Fomorii possono attaccare le streghe, qui?».

«Le streghe hanno protetto i locali, ma non sono sicuro che sarà sufficiente contro demoni di questa potenza», ammise Hawk, «anche se i Fomorii non hanno alcuna magia».

Garrett rivolse a Hawk un sorriso malizioso e gli diede un buffetto sul braccio: «La strega, Silver, è davvero bella». Una feroce fitta di gelosia sorprese Hawk, ma lui la represse, limitandosi ad annuire in segno di approvazione. Con il consueto entusiasmo infantile, Garrett iniziò a camminare avanti e indietro approfondendo la loro spinosa situazione. «Fomorii», disse, «è incredibile che quelle bestie siano sfuggite dal Sottomondo dopo tutti questi secoli».

Hawk spiegò quello che aveva saputo da Silver del clan di stregoni Baloriti, e di come i Fomorii erano arrivati in questo mondo. Anche se l'aveva già anticipato a Garrett prima di partire, non confessò al resto dei D'Danann della predizione della Grande Guardiana, o del fatto che l'aveva inviato sulla Terra attraverso la

membrana che separava i mondi. Con l'animosità che c'era sempre stata tra Fae e Elfi, non aveva alcuna intenzione di intraprendere *quella* discussione.

«Perché solo dieci di voi hanno risposto alla convocazione?», chiese invece. «È nostra responsabilità aiutare questa gente, come abbiamo aiutato i druidi in Irlanda quando i dannati mostri hanno attaccato la prima volta».

«Quella guerra appartiene al passato», disse Keir rivolgendogli un'espressione feroce, «i Saggi e i Veggenti hanno invocato gli dei e le dee, ritenendo che i nostri ranghi fossero abbastanza numerosi per questa battaglia».

«Abbiamo molto su cui riflettere». Garrett smise di camminare e appoggiò le mani sullo schienale di una sedia mentre guardava i suoi compagni: «Dobbiamo preparare i nostri piani di battaglia e andare in ricognizione».

«Dobbiamo trovare un modo per farli uscire allo scoperto», disse Aideen mentre appoggiava una spalla allo stipite della porta.

Hawk fu sul punto di ruggire: «E quando lo faremo, distruggeremo quei bastardi».

In cerca di aria, e di un po' di tempo da solo con i suoi pensieri, Hawk uscì. Guardò in alto verso le stelle, ma non vide nulla nel cielo nuvoloso. Si chiese come stava sua figlia, se stava guardando le stelle fuori dalla sua finestra, nell'Oltremondo. E si chiese come stava Silver. La sua attrazione per lei - dal momento in cui l'aveva incontrata - era stata intensa, impetuosa. Si tese quando senti la porta sul retro che si apriva ma si rilassò accorgendosi che era la voce di Garrett: «Cosa pensi dei cambiamenti avvenuti in questo mondo, amico mio?», gli chiese. Hawk si voltò in modo da trovarsi di fronte al suo compagno fidato e scosse leggermente la testa: «Questa città chiamata San Francisco... ha il suo fascino. Ma se potessi fare come mi aggrada, tornerei nella nostra patria di un tempo, per rivedere l'Irlanda ancora una volta».

Garrett guardò verso il cielo, come se anche lui stesse cercando le stelle, poi si voltò di nuovo verso Hawk: «La strega, Silver, tu hai dei sentimenti per lei».

Hawk si incupì e una risposta automatica gli affiorò alle labbra:

«Davina è l'unica donna che mai amerò».

Garrett fece un sospiro: «Lei non vorrebbe questo, Hawk. Lei vorrebbe che tu fossi felice. Sono certo che dove risiede, nelle Terre d'Estate, è in pace, e che vorrebbe lo stesso per te».

Hawk chiuse gli occhi e serrò la mascella. L'immagine di lei che rideva e giocava con Shayla gli venne in mente con facilità. Quanto gli si era riempito il cuore di gioia alla loro vista! Poi l'immagine di Silver sostituì il ricordo di Davina. Il suo fuoco, il suo spirito, il suo altruismo, il suo sorriso. Ebbe di nuovo una fitta al cuore. Dal momento in cui l'aveva incontrata, aveva provato un'attrazione immediata, qualcosa che non avrebbe dovuto sentire. Aprì gli occhi per vedere Garrett che stava di fronte a lui con le braccia conserte: «Lasciala andare, Hawk. Davina non sarà felice nel suo riposo finché tu non lo sarai nella tua vita».

Hawk scosse la testa. La voce gli uscì dalla bocca più rauca di quanto volesse: «Questi sentimenti che ho per Silver non li capisco. Si deve trattare solo di desiderio».

Garrett gli rivolse il suo sorriso presuntuoso: «All'opera ci sono forze più grandi di te e di me. Forse Silver è il tuo destino».

Hawk fece un respiro profondo: «Non credo più nel destino».

«Hai lasciato l'Oltremondo per lei, anche senza la benedizione dei Capi», disse Garrett allungando una mano e poggiandola sulla spalla dell'amico, «non puoi farmi credere che c'era qualcosa che desiderassi di più di aiutare questa strega».

Nella sua mente Hawk vide Silver muoversi circospetta nella notte per salvare una bambina e per fermare il massacro di innocenti. E poi nel vicolo, quando si erano toccati, fu come se un fuoco avesse bruciato entrambi. Lui l'aveva visto nei suoi occhi, l'aveva sentito nel cuore. E poteva visualizzarla così chiaramente sulla spiaggia illuminata dalla luna, il corpo nudo accarezzato dalla luce. Era splendida, tuttavia qualcosa in più della sua bellezza lo aveva chiamato a lei. Ma non riusciva a capire cosa.

Per un momento Garrett rimase in silenzio, poi il suo tono divenne insolitamente serio quando parlò: «I Capi...», si schiarì la gola, «devi ritornare nell'Oltremondo il prima possibile e affrontare il consiglio per rispondere delle tue azioni. Per aver lasciato

l'Oltremondo senza il loro permesso». L'attenzione di Hawk ritornò immediatamente su Garrett: «I Capi mi stanno richiamando?».

Garrett sospirò rumorosamente: «Se non ritorni alla prima occasione, sarai bandito dall'Oltremondo. Non rivedrai mai più tua figlia».

Hawk fu travolto dalla rabbia. Con un ruggito furente, si voltò e sferrò un pugno alla porta del garage, affondando la mano nel legno. Il suono delle schegge che si spezzavano risuonò nel silenzio della notte. Quando allontanò la mano, le nocche erano intorpidite e piccole gocce di sangue imperlavano i graffi. Il suo cuore batteva e il sangue pompava forte nelle vene.

«Quanto tempo ho?», chiese a denti stretti.

«Samhain», disse Garrett «devi tornare per Samhain».

Capitolo 19

Junga distolse lo sguardo dalla vista del gruppo di umani catturati di recente, quelli non dotati di poteri magici, legati al centro della piccola sala da ballo. In mezzo al futuro cibo per demoni, c'era chi piagnucolava, chi imprecava, chi pregava.

«Fallo adesso», disse Junga, affrontando Luponero nei panni di Elizabeth con una smorfia sul volto, «non mi interessa cosa dovrai fare, ma celebra una convocazione. Fai arrivare la Regina e la Grande Vecchia».

Luponero la squadrò, e lo sguardo dominatore nei suoi occhi la fece eccitare. Ma non vacillò: era *lei* che aveva il controllo e si sarebbe assicurata che lui lo sapesse.

«Come ho già detto», le rispose Luponero a denti stretti «non ci sono abbastanza stregoni per convocare i Fomorii dalle profondità del Sottomondo. Abbiamo bisogno che qualche altra strega D'Anu collabori per arrivare a tredici».

Junga si drizzò in tutta l'altezza di Elizabeth, ma Luponero era comunque più alto. Le sue mani si trasformarono in artigli e scoprì i denti a forma di ago. La voce divenne profonda e gutturale, una combinazione tra quella di Elizabeth e la sua: «Tu *farai* come ti ordino».

La rabbia negli occhi dell'alto sacerdote le disse che si sarebbe vendicato in altri modi. Il pensiero la fece rabbrividire di desiderio.

Luponero si allontanò da lei, oltrepassò gli umani e si avvicinò ai cinque rimasti tra stregoni e streghe: «Mettetevi in posizione».

L'alto sacerdote si voltò verso le streghe che erano nella prigione magica: «Chi tra di voi si unirà ai Baloriti?». Camminava lungo il perimetro del muro luccicante, davanti alle streghe, ai maghi e agli apprendisti.

Nessuno di loro parlò. Alcuni non lo guardavano, altri lo studiavano distrattamente come se non fosse altro che una mosca fastidiosa. Luponero si rivolse agli apprendisti concentrandosi su di loro: «Ognuno di voi ha dei poteri che stanno sbocciando e non sono ancora stati esplorati. Aspetterete che questi idioti muoiano, in modo da poterli rimpiazzare un giorno?». Si avvicinò a

un'apprendista donna che sembrava spaventata, ma intrigata: «Non preferiresti abbracciare la tua magia e arrivare al massimo del tuo potere adesso? In questo preciso momento?». La strega si leccò le labbra. Aveva gli occhi sgranati ed esitanti. Junga poteva vedere quanto fosse stanca, quanto disperatamente volesse che le fosse restituita la libertà. Gli stregoni non venivano mai picchiati, né minacciati, a differenza delle streghe, che avevano tutte graffi, segni di artigli e lividi. Gli occhi di Luponero divennero intensamente sensuali, le sue parole vellutate e seducenti: «Sperimenterai un potere al di là della tua immaginazione».

Con un gesto della mano allontanò lo scudo magico dall'apprendista, lasciandola libera. Questo si richiuse immediatamente dietro di lei, intrappolando il resto delle streghe. Lui la prese per le spalle la guardò intensamente: «Che cosa rispondi, strega?».

La ragazza si leccò di nuovo le labbra e si schiarì la gola: «Sì», disse infine, e Junga poté scorgere l'orrore riflesso negli occhi delle altre streghe, «mi unirò a te». Lui le rivolse un sorriso così carnale che Junga desiderò cavargli gli occhi. Allo stesso tempo si chiese perché avrebbe dovuto importarle. Luponero aiutò l'apprendista ad alzarsi mentre l'alta sacerdotessa della Congrega D'Ami le ordinava di restare: «Non farlo, Sara», la implorò Janis Arrowsmith, «non c'è ritorno. È meglio soffrire, è meglio morire come streghe bianche che abbandonarsi a tale malvagità».

«Ti unirai a noi, un giorno», ringhiò lo stregone, «oppure morirai».

Janis voltò lentamente la testa per guardarlo: «E allora così sia».

Junga storse il naso: le streghe puzzavano. Un paio se l'erano fatta sotto prima che gli fosse permesso di usare i bagni. Odoravano della loro stessa urina, della loro paura. Alcune rifiutavano di mangiare o bere e si stavano indebolendo, a giudicare dall'aspetto, ed emanavano un odore di morte dolciastro e malato. Altre streghe mangiavano quello che gli veniva offerto, forse per mantenere la forza nella speranza di fuggire o di essere salvate. Il capo Fomorii sorrise lentamente, in modo felino. Come se avessero mai potuto essere tratte in salvo! Se le stupide D'Anu e compagni fossero tornati al loro covo, avrebbero avuto una sorpresa.

«Ti chiami Sara, è così?». Luponero prese le mani della strega e iniziò a massaggiarle sensualmente i polsi: «Un bel nome», sorrise. «Ti senti già meglio, non è vero?». Sara annuì con uno scatto, sembrando incantata da Luponero. Lui le cinse la vita e lei barcollò sulle gambe tremanti camminando fin dove si trovavano gli altri.

Junga sorrise. Di certo adesso erano abbastanza per far arrivare la Regina e le sue guardie dal Sottomondo.

«La magia sessuale è forte», disse l'alto sacerdote mentre guidava Sara nel cerchio degli stregoni, che includeva la strega che aveva già sedotto perché si unisse a lui, «forse dovrei scoparti davanti a tutti come parte della cerimonia, come parte della tua iniziazione».

A quel punto Junga ringhiò sonoramente. La giovane apprendista sembrava terrorizzata e Luponero le rivolse un sorriso gentile: «No, non qui, non oggi», disse, ma le parole che non aveva pronunciato riverberarono nel silenzio della stanza. *Ma un giorno lo farò.*

Estrasse una bacchetta dalla sua tunica: «Ora, per la cerimonia di conversione».

Mentre la strega tremava proprio dietro di lui, Luponero puntò una bacchetta nera con la punta di cristallo verso il pavimento della sala da ballo. Il cristallo brillò e una luce si infranse attraverso tutta la stanza mentre bruciava il pavimento, facendone emergere una forma. Un occhio. Aveva inciso l'occhio di Balor nel pavimento. Luponero tenne una mano sulla pietra che portava al collo e iniziò a mormorare così piano che Junga non poté sentire cosa diceva. L'occhio di pietra iniziò a brillare attraverso le dita dell'alto sacerdote. Junga deglutì per ricacciare indietro una strana sensazione di paura e impedirsi di arretrare, allontanandosi da lui. Il gelo le ghiacciò la spina dorsale mentre l'occhio sul pavimento si muoveva, roteando su e giù come se cercasse qualcuno. Quando il suo sguardo orrendo si fermò su Sara, la strega piagnucolò.

«Porta uno degli umani». Luponero lasciò andare la pietra rossa lucente al suo collo per gesticolare verso uno dei Fomorii. Allo stesso tempo prese Sara per l'avambraccio e la condusse a pochi centimetri dall'occhio. Junga poteva vedere la strega che tremava nella presa dell'alto sacerdote, ma mentre l'occhio continuava a

concentrarsi su di lei, Sara si calmò. I suoi tratti si assestarono in un'espressione quasi serena mentre lo fissava, mesmerizzata.

Luponero lanciò uno sguardo verso l'altra strega, ancora non iniziata, che aveva convinto a unirsi a lui: «Vieni». La strega più anziana si mosse con passi esitanti. Ma quando Luponero strinse gli occhi fissandola, si affrettò verso di lui.

Bane trascinò con sé un maschio umano che doveva essere nella sua tarda adolescenza. Il ragazzo urlava, calciava e lottava, ma la presa di Bane era troppo forte. Quando raggiunsero l'occhio, Luponero fece il gesto di un fendente con la mano: «Tagliagli la gola».

Junga sentì le streghe imprigionate sussultare tutte insieme. Una di loro urlò: «No, per favore non fatelo!».

Junga guardò casualmente verso la strega prigioniera che aveva le mani premute contro la barriera magica. Poi vide tutte le altre voltare la testa, rifiutandosi di guardare. Alcune avevano lacrime che luccicavano sulle guance. Guardò di nuovo Bane e l'umano, in tempo per vedere il suo dito estendersi e diventare un artiglio bagnato nel ferro, e lacerare la gola del ragazzo urlante. Il sangue scorreva libero dalla ferita mortale gorgogliando nella bocca dell'umano. Appena il ragazzo smise di lottare e si afflosciò, Bane lasciò cadere il corpo al centro dell'occhio. La testa era riversa da un lato, mentre il sangue fluiva dalla bocca e dalla gola, in ognuna delle fessure dell'occhio che era stato bruciato nel pavimento. La strega e l'apprendista fissavano il corpo, i volti pallidi come quelli dell'umano ormai morto.

Luponero iniziò a girare in cerchio intorno alle streghe e al cadavere mentre diceva: «Dio della magnificenza, Balor dell'Occhio, ti offriamo in dono nuovi figli da portare nel tuo ovile».

Gli stregoni che circondavano le streghe e l'alto sacerdote si presero per mano e ripeterono le parole di Luponero. Le iniziate tremavano visibilmente. Se avessero causato il fallimento della convocazione, Junga avrebbe offerto quelle puttane in pasto ai suoi guerrieri.

Luponero si fermò. Con un semplice movimento circolare della bacchetta, fece divampare un cerchio di fuoco intorno a sé, agli stregoni e alle due streghe. Dal cerchio segnato nel pavimento

fuoriuscirono delle fiamme scure. Junga sentì un inaspettato senso di inquietudine mentre guardava le fiamme tremolare e ballare intorno alle persone racchiuse nel cerchio.

«Siamo gli stregoni di Balor», disse Luponero sollevando in alto le mani, «noi ti serviamo».

Un brivido percorse il gruppo, e poi ci fu un evidente cambiamento nell'aspetto delle due streghe. Sembravano in qualche modo più grosse, più alte, più potenti, così come gli stregoni. La presenza della magia oscura nella stanza era forte, intensa. Junga non poté fare a meno di rabbrividire. Dal centro del cerchio, Luponero iniziò a fare ondeggiare un incensiere che pendeva da una catena nera. Il forte profumo di resina di pino si unì agli altri odori che vorticavano nella stanza.

«Rilassate le vostre menti, mie nuove streghe, e voi che siete fedeli a Balor», disse il sacerdote con voce sensuale, ipnotica, «assorbite a fondo l'oscurità. Riempite le vostre anime, le vostre menti, i vostri cuori con le meraviglie delle arti oscure. Giurate la vostra lealtà a Balor». Il sacerdote Balorita fece oscillare più forte l'incensiere. «Giurate che lo servirete sempre».

Ognuna delle streghe iniziò a parlare, le voci che echeggiavano nella stanza, terrificanti, così come il loro aspetto. Si impegnarono a servire Balor, a fare qualsiasi cosa lui comandasse. Le fiamme si alzarono improvvisamente, inghiottendo entrambe le streghe. Erano intorno a loro, dentro di loro, tanto che sembravano uscire dai loro occhi, dai nasi, dalle bocche, dalle orecchie. Le streghe urlarono, si contorsero come se stessero soffrendo e caddero in ginocchio.

Junga le fissava spaventata: sarebbero sopravvissute alla cerimonia di conversione?

«Alzatevi!», ordinò Luponero alle due che erano vicino al cadavere.

Lentamente, entrambe si misero in piedi. Non più streghe, no: adesso erano davvero figlie di Balor.

Il fuoco scuro diminuì ma continuò a danzare in cerchio sul pavimento. Luponero sorrise alle due iniziate: «Adesso unitevi ai vostri fratelli e alle vostre sorelle». Le due si inchinarono ed entrarono nel cerchio, prendendo le mani degli stregoni che le

affiancavano.

Junga sì schiarì la gola, mantenendo la propria espressione indifferente: «Inizia la convocazione».

Luponero le rivolse uno sguardo gelido.

Le luci si abbassarono. Junga strizzò gli occhi: «Trasformatevi», ordinò ai Fomorii nella stanza che erano ancora nella loro forma umana. E loro iniziarono a trasformarsi in demoni. Non voleva che fossero scambiati per cibo dai Fomorii convocati. Per quello c'erano gli umani privi di poteri magici che avevano radunato al centro della stanza.

Junga ebbe una fitta allo stomaco quando pensò che forse la Regina sarebbe venuta. Sarebbe cambiato tutto quando quella puttana sarebbe stata lì. Fece un respiro profondo e iniziò a trasformarsi. Le sue ossa si espandevano e la sua testa cresceva, mentre il suo volto si trasformava in quello di un demone. Lentamente, si trovò ad appoggiarsi su tutti e quattro gli arti mentre il suo corpo mutava. I suoi artigli toccarono il pavimento e la sua pelle divenne spessa e dura, sostituendosi alla fragile carne umana.

I Fomorii. Feroci. Terribili. Orgogliosi.

«Fate la guardia agli stregoni», ordinò agli altri guerrieri, che si posizionarono intorno al cerchio in modo che i Fomorii convocati non li scambiassero per cibo.

Luponero si concentrò su di lei: «Silenzio».

Gli occhi di Junga diventarono delle fessure. Dopo avere recuperato tutti i Fomorii dal Sottomondo a Samhain, avrebbe mangiato lo stregone per dessert. Dopo esserselo scopato.

Il sacerdote Balorita sostenne il suo sguardo per un lungo momento, senza mostrare alcuna paura. Conosceva la sua debolezza. Sapeva quanto disperatamente lo desiderasse.

Lo stregone si rivolse di nuovo alle streghe e iniziò a cantare:

«*Invochiamo coloro che abbracciano i desideri ardenti nelle nostre profondità.*

Convochiamo coloro che volgeranno questa battaglia in favore dell'oscurità.

Venite da noi, fratelli e sorelle, dalla vostra lontana dimora.

Unitevi a noi, per *portarci la vittoria, in questa fatale ora».*

Una fiamma nera con scintille grigie come il ghiaccio vortice paurosamente intorno al cerchio degli stregoni. Così in alto che le lingue di fuoco sfiorarono il basso soffitto della sala da ballo. L'odore di zolfo si mescolò all'incenso e il fumo era così fitto da far starnutire Junga. Il calore delle fiamme magiche lambì il suo corpo anche dov'era posizionata, attraversando la stanza. Fu travolta da un'improvvisa e acuta ondata di desiderio e fu sul punto di strillare per l'eccitazione. La magia nera estendeva i suoi sensuali tentacoli attraverso la stanza, carezzando, stimolando, eccitando. Junga immaginò di trasformarsi in un umano, di sbattere a terra il sacerdote e di scoparlo al centro di quel cerchio di erotico fuoco nero.

«*Oscure forze di questo mondo, unitevi alla nostra orda.*

Oscure forze dell'universo, venite da Est, Ovest, Sud e Nord.

Invochiamo la magia nera che nutre la nostra nidiata.

Adoriamo l'oscurità, onorando la nostra chiamata.

Noi siamo gli stregoni di Balor, venite in nome del simbolo più puro.

Noi siamo gli stregoni di Balor, venite ad aiutarci a servire i'oscuro».

Gli stregoni ondeggiavano mentre ripetevano le sue parole. Il loro canto cresceva a ogni verso.

Restando seduta, Junga cercò di calmare la lussuria che la scuoteva. Guardò il sacerdote attraverso il fuoco, seguendo ogni suo movimento. «Balor», disse lo stregone, la sua voce che diventava sempre più forte, profonda, tonante «ti invochiamo in nome del nostro credo più vero. Assistici perché le forze oscure ti servano con cuore sincero».

Una nebbia scura strisciò intorno alle caviglie degli stregoni e le loro tuniche nere si sollevarono ai bordi. Un vento caldo arrivò alle

narici di Junga, ancora più rovente. Il sacerdote iniziò la propria trasformazione. La sua presenza diventò più grande e più imponente. Oscura. Terribile. Come se un'entità malvagia avesse preso il controllo del corpo di Luponero. La sua voce diventò più profonda, gonfiandosi di potere. Quello che stava al centro del cerchio non era più il sacerdote Balorita. Era qualcos'altro. Qualcosa di oscuro.

Junga deglutì. I Fomorii vivevano le loro vite perseguendo quello che credevano fosse l'ordine naturale delle cose. Erano più intelligenti, più forti e destinati a essere una specie dominante. Gli umani e le altre creature erano cibo e il loro destino era essere conquistati. Ma questo... questo era malvagio. E i Fomorii non si erano mai considerati malvagi. Un brivido di paura le corse lungo la spina dorsale e trattenne un lamento. Poteva percepire la paura in tutte le altre creature nella stanza. Fomorii, streghe e umani allo stesso modo.

«La vera incarnazione dell'oscurità che cerchiamo è nei Fomorii», tuonò la voce.

Junga voleva scuotere la testa. Loro non erano malvagi. Non lo erano.

L'entità continuò:

«Portaci i demoni perché si uniscano ai tuoi figli.
Portaci le belve con le loro zanne e i loro artigli.
Le creature leali all'oscurità, mentre cantiamo,
portale da noi, è questo che cerchiamo.»

Un piccolo brivido sembrò scuotere la stanza. Le immagini fuori dal cerchio vacillarono, oscurandosi, poi divennero più luminose, infine si oscurarono di nuovo. Junga vide la Regina e la sua guardia, li vide diventare abbastanza solidi da poterli toccare. Ma poi le immagini sbiadirono... finché scomparvero del tutto e il cerchio di fuoco si spense. La convocazione era fallita. Come suo padre, lei aveva fallito. Una sensazione di malessere invase profondamente Junga al pensiero del male che era stato presente

nella stanza. Al pensiero di servire una creatura che era davvero malvagia. Le importava? In qualche modo, in fondo al suo cuore Fomorii, le importava.

Capitolo 20

Silver si rannicchiò nel suo bozzolo protettivo. Un senso di serenità la pervase, la sensazione di essere difesa e amata. Gradualmente, divenne consapevole di leggeri dolori e fitte, ma non riuscì a trovare una ragione per preoccuparsene: si sentiva così bene, così in pace.

Aprì gli occhi, li strizzò, vide la calda luce del giorno che penetrava attraverso la finestra della sua camera da letto. Dalla posizione dei raggi del sole, doveva essere mattino inoltrato. Il corpo di Silver scattò all'improvviso ricordo della convocazione dei D'Danann poche ore prima e i suoi occhi si spalancarono. Cercò di mettersi a sedere ma si trovò bloccata. Dal profumo eccitante, speziato, virile, e dalla fermezza del corpo premuto contro il suo, capì che era Hawk a stringerla. Le circondava un fianco con la gamba e il pene, innegabilmente eretto, era contro la sua schiena. Mormorò a bassa voce e lei capì che stava ancora dormendo, forse stava appena iniziando a svegliarsi.

I suoi pensieri turbinarono ripercorrendo tutto quello che era successo durante la convocazione e il suo corpo si tese ancora di più. L'ultima cosa che ricordava, della spiaggia, era che tutto aveva iniziato a girare e poi era diventato buio. Silver rammentò di essere scivolata in uno stato di dormiveglia mentre Cassia si prendeva cura di lei, usando i rimedi e le pietre curative che Silver conservava accuratamente. Una cosa la lasciava perplessa tuttavia: Cassia era sembrata in qualche modo diversa. Non si era dimostrata la strega timida e goffa che conosceva. Piuttosto aveva avuto il controllo della situazione, dominandola persino. Forse stava mostrando la sua vera natura. Il fatto che fosse, come aveva detto Hawk, altro. Cassia era un po' come la sorella più piccola di Silver: tutta capitomboli e incidenti, ma piena di buon cuore. Silver chiuse gli occhi per ricacciare indietro il dolore. Se solo Copper fosse stata ancora lì. Quanto le mancava sua sorella. La cosa peggiore era non sapere cosa le fosse successo, dove fosse e se fosse ancora viva.

Silver si sentì toccare i capelli da un morbido bacio e cercò di rilassarsi, lasciando andare i pensieri tristi e confusi e tornando al presente.

«Buongiorno, *a thaisce»,* sussurrò Hawk scostandole i capelli dal volto e stampandole un altro bacio sulla guancia, «come ti senti?».

Lei si spostò sull'altro fianco e lui allentò la presa abbastanza da lasciarla voltare verso di lui: «Considerando gli ultimi giorni d'inferno, sto piuttosto bene», disse Silver passando il dorso della mano sulla sua barba incolta. Hawk era così bello. Amava il suo profumo: così intensamente virile e pregno dell'odore del vento e della foresta. Forse aveva volato qualche ora prima, riportando con sé una parte del suo viaggio.

Hawk le prese la mano e se la portò al petto: «Ho avuto così paura per te. Non avrei dovuto permetterti di andare la notte scorsa. Non avrei dovuto permetterti di celebrare il rituale».

Silver si trattenne dall'alzare gli occhi al cielo, ma la preoccupazione nel suo sguardo le fece capire quanto aveva avuto paura per lei. Chiuse una mano sulla sua guancia: «Come se avessi potuto fermarmi».

Lui scrollò le spalle con aria sicura: «Certo che avrei potuto».

Questa volta Silver alzò gli occhi al cielo: «Stupidone».

Quando i suoi occhi incontrarono nuovamente quelli di lui, lesse qualcosa che non era sicura di saper interpretare. Desiderio, di certo. Ma anche affetto e forse un accenno di rammarico?

«Cosa c'è che non va?», gli chiese, scostandogli una ciocca dei lunghi capelli dal volto.

«Devo tornare nell'Oltremondo».

Lei lo guardò a sua volta. Aveva sempre saputo che sarebbe dovuto tornare a casa, ma adesso avrebbe voluto urlare al pensiero di stargli lontana. Non avrebbe dovuto interessarsi alla sua partenza. Eppure in qualche modo le importava.

«I Capi mi hanno chiamato a rispondere del fatto di essere venuto senza il loro permesso», e così dicendo Hawk avvolse un ricciolo dei suoi capelli intorno al dito, «se non ritorno per Samhain, non mi permetteranno di tornare mai più, neanche per mia figlia».

Silver gli prese il volto tra le mani e si sforzò di sorridere.

«Allora dobbiamo goderci il tempo che ci resta da passare insieme».

Hawk le passò le dita tra i capelli: «Godo di ogni minuto che passo con te, *a thaisce».*

Silver, in quel momento, scelse di ignorare il dolore che le provocava il fatto che lui se ne sarebbe andato. Adesso aveva bisogno di qualcosa di potente e profondo, un sollievo da tutto quello che avevano passato. Aveva bisogno di sentire tutto di lui, di averlo su di lei, dentro di lei, di sentire la sua pelle, coperta di sudore, che strusciava contro la sua e le mani sul suo corpo, la sua bocca ovunque. Si allungò e strofinò le labbra contro quelle di Hawk e sentì un gemito salire dal suo petto. Lui le restituì il bacio come se fosse stata fragile e avesse potuto farle male se avesse usato troppa forza, se avesse fatto troppo in fretta. Il suo bacio era una carezza sulle sue labbra. Un assaggio.

Silver lo spinse verso di sé volendo tutto di quest'uomo che l'aveva catturata così completamente e in soli pochi giorni. Gli morse delicatamente il labbro. Nel momento in cui le loro labbra si separarono, Silver gli infilò la lingua in bocca e assaporò il suo aroma. Se non andava errata, si era di nuovo rimpinzato dei biscotti con le gocce di cioccolato che faceva Cassia. Silver non voleva che il suo bacio fosse gentile: voleva che fosse profondo e brutale. Con un gemito di violento desiderio spostò la mano dalla sua guancia ai suoi capelli e lo strinse più forte a sé. Il suo stesso bacio diventò selvaggio, sfrenato. Hawk perse il controllo e la baciò in modo quasi punitivo, proprio come lei voleva. I loro gemiti di desiderio diventarono sempre più forti, sempre più eccitati. Silver iniziò a sentirsi la testa leggera come se venisse trasportata su un piano più alto d'esistenza. Allontanò la bocca dalla sua e iniziò a esplorare la linea della sua mascella, godendosi la sensazione della barba mattutina contro le labbra: «Ti voglio, Hawk. Adesso».

Lui gemette ancora più forte, questa volta mentre premeva l'uccello, duro come pietra, contro la sua pancia: «Sei troppo debole», le disse con il suo accento profondo e sexy.

Silver posò i palmi contro il suo petto e lui non oppose resistenza mentre veniva spinto all'indietro, sulla schiena: «Ti farò sapere quando sono troppo debole».

Si mise a cavalcioni sopra di lui, in modo da sentire la sua erezione attraverso il tessuto. Hawk indossava una tunica nera che

sembrava aver preso in prestito dal negozio - l'etichetta faceva capolino da una manica. Aveva ancora al collo il pentagramma simile a quello di Silver su cui lei fece scorrere le dita: «Grazie per averlo indossato», e mentre lo diceva incontrò i suoi profondi occhi color ambra, «significa molto per me».

«Mi fa sentire come se fossi parte di te», disse lui, e poi sembrò sorpreso nell'accorgersi che quelle parole gli erano uscite di bocca.

Silver indossava ancora la sua veste bianca da cerimonia, che rimaneva a stento chiusa dal laccio legato morbidamente intorno alla vita. E Hawk realizzò che sotto aveva addosso la sua morbida tunica di cuoio. Doveva avergliela messa lui quand'era svenuta la notte precedente. Silver slegò i lacci e l'apertura si allargò, rivelando il suo pentagramma e offrendogli una vista del suo décolleté. Hawk fece vagare le mani callose sulle sue cosce nude, avvicinandole al pube e poi ritornando verso le ginocchia. Con un brivido di desiderio Silver si chinò in avanti e premette le labbra sulle sue. Si baciarono ancora, a lungo e profondamente, e lei si sentì come se non ne avesse mai abbastanza. I suoi baci, la sua semplice presenza, la facevano sentire viva, completa, e la riempivano di un'energia spirituale che la stupiva. Silver sospirò lievemente e si sollevò in modo da poterlo guardare. Spostò il lenzuolo che copriva le loro gambe: «Ti voglio, Hawk».

Lui scosse la testa, ma il desiderio lottava con la preoccupazione nei suoi occhi: «Non voglio farti male».

Silver portò le mani alla cintura sulla sua vita è la slacciò. Lui la guardava, ipnotizzato, mentre si toglieva la veste e la lasciava scivolare dalle braccia. Si tolse anche la maglia facendola passare sopra la testa e la lanciò via, rivelandosi completamente alla sua vista. Il calore del suo sguardo, il desiderio nei suoi occhi, la fecero bagnare completamente. Era sicura che i suoi succhi stessero impregnando la tunica di Hawk, dove il pube premeva contro il suo pene. Lui posò i palmi sui suoi seni quasi con reverenza, massaggiandoli con le grosse mani. Silver sospirò, rovesciando la testa all'indietro.

Hawk iniziò, con la voce rauca: «Non dovremmo...».

Silver troncò la sua frase: «Invece sì». Abbassò la testa e questa volta gli sussurrò all'orecchio: «Stai per possedermi. Finché non ne

potrò più».

Lui si fermò e un'espressione seria attraversò i suoi tratti sempre così decisi: «Potresti restare incinta».

Silver scosse la testa e sorrise: «Ricordi? Ho uno scudo magico dentro di me, che uso per proteggermi».

Il desiderio si fece strada dentro di lui. Passò le mani tra i capelli di Silver e avvicinò la bocca alla sua. Fece scivolare la lingua dentro quel calore, assaporando la sua dolcezza, desiderando divorarla. Una parte della sua mente era martellata dal pensiero che fosse troppo presto, che lei ne aveva passate troppe. Ma una parte ancora più grande voleva ascoltare le sue richieste e prenderla *subito.* Ma voleva farla aspettare, farla impazzire di desiderio finché lei non gli avesse urlato di completarla. Dei, quanto voleva questa donna, questa strega. Doveva averla. Dovevano possedersi. I capelli di Silver gli accarezzarono il volto, il petto, mentre i loro baci diventavano più violenti, più intensi, facendogli quasi perdere la testa. Per tutti gli dei, non poteva più aspettare. Silver si allontanò, mettendo le mani sul suo petto. Si strofinò su e giù, cavalcandolo attraverso la sottile stoffa della tunica nera che indossava. La testa era rovesciata all'indietro, i seni alti e sodi. Lo sguardo di lui vagò sulla morbida pelle della sua pancia fino ai peli del suo pube, soffici come spuma marina. Intravide il rosa delle labbra, che reclamavano il suo tocco. Affondò le dita e Silver gemette, cavalcandolo più forte. A quel punto lui fu certo che doveva strapparsi la tunica, sentire il calore di lei, la sua pelle nuda contro di lui.

«Aspetta», le disse prendendola per la vita, rovesciandola sulla schiena e mettendosi a cavalcioni su di lei. Silver ebbe un sussulto di sorpresa e rise di soddisfazione. I suoi occhi luccicavano e lui vide di nuovo un'aura blu intorno a lei.

«Quanto ti ci vuole?», gli chiese mentre tirava la cintura della sua tunica, annodata così stretta che dovette armeggiare un po' prima di liberarlo. «Così va meglio», mormorò mentre la sfilava. Lui finì di toglierla e si mosse tra le sue cosce. Silver trattenne il fiato sentendo il membro duro di Hawk premuto contro la sua pelle. I suoi capezzoli si indurirono e si bagnò più di prima. Il clitoride le faceva male per il desiderio e si sentiva pulsare dal desiderio di

averlo dentro. Non aveva mai visto un uomo guardarla nel modo in cui lo stava facendo Hawk in quel momento. Le diede una tremenda scarica di energia e lussuria che andò dalla sua pancia ai suoi seni. Sapeva di non poter aspettare oltre per averlo.

«Vieni da me», gli disse. Alzò le mani e allacciò le dita dietro il suo collo: «Vieni dentro di me».

Hawk abbassò la testa, sfregandole la guancia con la barba incolta. Le morse il lobo di un orecchio, facendola gridare, facendole venire le lacrime agli occhi: «Sarà meglio che tu sia sicura di volermi», le disse con un grugnito, «ti prenderò davvero *forte,* Silver».

Le sue parole la fecero impazzire: «Ti voglio. Adesso».

Lui rise e lei seppe di essere nei guai. Aveva intenzione di temporeggiare, di farla aspettare. Silver fece scivolare la mano tra i loro corpi e chiuse le dita intorno alla sua erezione, sentendo la morbidezza della sua pelle contro la durezza della suo membro. Le piaceva il suo spessore, la grossa vena che l'attraversava. La sensazione che fosse come acciaio coperto di seta. Lo guidò verso di sé e lo se lo sfregò contro. Provocandolo, tentandolo.

Hawk gemette: «Non ancora, *a thaisce,* mio tesoro» e spostò le labbra sulla sua clavicola e mordicchiò la pelle soffice, «ti farò aspettare finché avrò assaporato ogni centimetro di te».

Quando la sua bocca le afferrò un capezzolo, il suo gemito fu più forte di quello di lui. Hawk ridacchiò e passò all'altro capezzolo, succhiandolo forte. Silver mise le mani tra i suoi capelli e strinse le ciocche ondulate. «Sì, così», e allora Hawk succhiò il suo capezzolo così forte da farla urlare di nuovo. La testa di Silver nuotava nelle sensazioni che vorticavano dentro di lei e nelle parole erotiche di Hawk. Lui fece scendere la bocca più in basso, mordendole delicatamente la pancia e infilando la lingua nel suo ombelico. Il clitoride pulsò ancora più forte. Quando fece scorrere la lingua tra i peli del pube, lei alzò i fianchi, con il corpo che implorava di essere toccato. Se non aveva ancora intenzione di entrare dentro di lei, voleva almeno essere leccata. Hawk mugolava mentre assaporava il sale sulla sua pelle, sentendo il profumo della brezza dell'oceano e della luce della luna su di lei, un afrodisiaco potente quasi quanto il dolce odore del suo pube.

Non aveva intenzione di darle sollievo. Non ancora. L'avrebbe fatta aspettare finché non fosse stata sul punto di esplodere per il desiderio. Passò alla parte interna delle sue cosce e, quando Silver gli tirò i capelli, si eccitò ancora di più. Gli piaceva la sensazione delle sue mani, la consapevolezza che le stava facendo perdere completamente la testa.

«Per favore». Silver tremava mentre lui scendeva più in basso, tanto che lei fu costretta a lasciare i suoi capelli, «non ce la faccio più, Hawk».

Lui ridacchiava mentre leccava l'interno del suo ginocchio lasciando una traccia umida lungo il polpaccio: «Non ho neanche iniziato», mormorò, ridendo ancora quando lei schiaffeggiò il materasso per la frustrazione.

«La mia vendetta sarà tremenda, lo sai», disse Silver acidamente mentre lui le leccava la pianta del piede, poi iniziava a succhiare ognuna delle dita. Lentamente. Una alla volta. Fu tentata di prenderlo a calci.

Hawk aveva un'erezione così decisa che riusciva a stento a pensare. Il sangue affluiva al pene e non era facile ricordare che tutto questo riguardava il piacere di Silver, non il suo. Dei, quanto avrebbe voluto scivolare dentro di lei. Ma gli dava una soddisfazione estrema sapere che la stava portando a perdere completamente il controllo.

Silver non aveva mai sperimentato nella sua vita le sensazioni che Hawk le stava facendo provare. E, oh Dea, quando le succhiò le dita, fu come se il suo intero corpo diventasse una matassa di nervi fremente! Non si era mai resa conto di quante zone erogene ci fossero sul corpo umano e Hawk le stava trovando tutte, fino all'ultima. Piagnucolò, implorò, ma lui rifiutò di ascoltarla. Afferrò il lenzuolo per ancorarsi mentre lui si faceva strada lungo l'altra coscia avvicinandosi al pube. Trattenne il fiato quando Hawk affondò nel cuore umido senza esitazioni. Silver fu sul punto di venire semplicemente per l'intensità della sua bocca sul clitoride. Urlò nello stesso momento in cui un gemito scosse il petto di lui.

Hawk le strinse le cosce con le grosse mani, poi fece scivolare i palmi sotto il suo sedere, sollevandola in modo da poter banchettare su di lei. La sua barba incolta le graffiava le gambe e il

pube. La penetrò con due dita, dentro e fuori, mentre continuava a leccarla. Poi le succhiò il clitoride. Silver urlò. Il suo corpo si inarcò contro il volto di Hawk e le sembrò che il mondo stesse per esplodere per la forza del suo orgasmo. Si rese conto vagamente che stava singhiozzando e urlando mentre un orgasmo dopo l'altro scuoteva il suo corpo. Hawk si limitò a tenerla più stretta, a spingere più forte la bocca contro di lei anche quando lo implorò di fermarsi. Appena la lasciò andare, Silver continuò a tremare e la sua vista era quasi annebbiata. Le sembrava che la stanza galleggiasse e delle scintille luccicavano letteralmente davanti ai suoi occhi. Hawk passò di nuovo la lingua sulla soffice pelle dal sedere al pube, fin sopra al clitoride e Silver urlò dopo aver raggiunto un altro orgasmo.

«Fermati!», riuscì a stento a dire, ansimando forte, «basta».

Hawk rise mentre si muoveva sulla sua pelle sudata. Silver si sentì di nuovo invadere dal calore quando lui si issò sopra di lei e la guardò con un ghigno sexy che quasi le fece fermare il cuore. Il guerriero abbassò la testa e la sua bocca incontrò quella di lei in un lento, dolce bacio che le mozzò il fiato. Sentì il suo stesso sapore sulla lingua di lui, un sapore dolce che si mescolava con l'aroma virile della bocca del suo amante. Quando Hawk si allontanò, lei gli premette le mani sul petto. «Sulla schiena», gli ordinò. Hawk si strofinò contro il suo collo, pronto a penetrare nel suo dolce calore ma Silver continuò: «Puoi stare sopra la prossima volta, non sto scherzando», e la punta delle sue dita gli crepitò contro il petto, facendo correre delle vampate attraverso corpo di lui fino alla sua erezione.

Lui emise un gemito, ma le lasciò prendere il controllo. Quando fu sulla schiena, la prese per i fianchi, pronto a sollevarla e a penetrarla. Lei si limitò a sorridere mentre le dita le scintillavano di una luce blu e accarezzavano il suo petto. Hawk fu invaso da un calore formicolante. Una sensazione che gli faceva bollire il sangue e indurire l'uccello così tanto che si sarebbe di certo spezzato in due se non l'avesse presa subito. Cercò di spostarla, di spingerla sulla sua erezione ma scoprì che le sue mani erano immobili, come se dei pesi enormi le bloccassero. «Lasciami andare, strega!».

«Sei mio, adesso». Silver gli rivolse un ghigno perverso mentre portava entrambe le mani sul suo petto descrivendo circoli sui suoi

capezzoli con gli indici. Scintille crepitarono dalle sue dita e Hawk fu invaso da un tale desiderio che dovette digrignare i denti per non mettersi a urlare e pregarla di porre fine a quella dolce tortura. Lei si abbassò per strofinare la bocca sul suo pomo d'Adamo. «Intendo fare a modo mio con te», mormorò contro il suo petto.

«Donna», disse lui, ma le sue parole si trasformarono in un gemito mentre lei si muoveva sul suo corpo, i palmi distesi sul suo petto e poi verso l'uccello. Lui cercò di nuovo di muovere le braccia, ma erano incollate alle lenzuola. Non si era accorto che le sue mani si erano spostate dai fianchi di lei al letto, per quanto era stata efficace la sua magia.

Silver si avvicinò al suo membro e lui pensò che sarebbe esploso. Gli occhi di lei rimasero concentrati sui suoi mentre gli percorreva lentamente la base dell'erezione, attraverso i peli ruvidi, con la punta delle dita. Lo stuzzicò descrivendo un cerchio intorno ai testicoli, graffiando leggermente la pelle con le unghie. Per tutto il tempo le sue mani formicolarono per la magia e Hawk pensò che sarebbe impazzito per il desiderio di venire, di penetrarla ancora e ancora finché non avesse urlato tanto forte da farsi sentire da tutta la città. Silver spostò in basso quello splendido corpo nudo, per inginocchiarglisi tra le gambe divaricate. Hawk non poteva muovere neanche quelle e urlò per la frustrazione: «Lasciami andare, o la pagherai, strega!».

Silver mormorò dolcemente e abbassò la bocca in modo che le sue labbra gli sfiorassero il membro. Hawk si tese: il cuore gli batteva così forte da sentirlo pulsare nelle orecchie. Lei soffiò leggermente sulla sommità della sua erezione e lui gemette. Mentre continuava a guardarlo, fece scivolare le labbra sul suo pene, prendendolo nella bocca calda e umida. «Ah, dei», fu tutto quello che Hawk riuscì a dire.

Silver gli accarezzò le palle con una mano mentre teneva l'uccello con l'altra. La sua magia vibrava attraverso l'erezione, divampando nel suo corpo e portandolo verso il picco del piacere. La sua bocca, così calda, le sue mani, così abili, la sua magia, così intensa. Iniziò a vedere dei puntini che danzavano davanti ai suoi occhi e fu certo che sarebbe svenuto se avesse raggiunto l'orgasmo. Silver continuò a provocarlo, cambiando i movimenti della bocca e delle mani. Fermandosi e poi ricominciando,

facendolo scivolare fuori dalla bocca e poi leccando la sommità viola, rigonfia. Gli rivolse una risatina perversa quando i loro occhi si incontrarono. Ma poi la risata si trasformò in un grido di sorpresa quando lui si liberò dalla sua magia. La prese per i fianchi e la rovesciò sulla schiena, spingendosi tra le sue cosce, la violenta erezione contro la sua apertura. Silver sentì un brivido di eccitazione vedendo lo sguardo quasi folle nei suoi occhi. Lo aveva portato sull'orlo della pazzia.

Hawk strinse più forte le sue cosce mentre le divaricava: «Sai cosa sto per farti adesso?».

Le si morse un labbro e deglutì. Temeva che l'avrebbe provocata ancora prima di prenderla. Hawk le sollevò le gambe in modo mettersi le sue caviglie intorno al collo così da potersi spingere tra le sue labbra rigonfie.

«Ti dico io cosa sto per fare», disse con il suo profondo accento irlandese che la scosse, «sto per entrarti dentro. Molto *forte».*

Lei sussultò mentre il suo pene entrava in parte dentro di lei. «Prendimi adesso, Hawk», urlò lei, «adesso!».

Con uno sguardo di suprema soddisfazione e di possesso, Hawk guidò il suo pene che entrava dentro di lei. Lo spingeva dentro con forza come aveva promesso. Con le caviglie di lei intorno al collo aveva un accesso più profondo, e poteva riempirla come nessuno aveva mai fatto. Silver chiuse gli occhi e rovesciò la testa in estasi, ma Hawk mormorò: «Guardami». Lei aprì le palpebre incontrando gli intensi occhi d'ambra di Hawk. Le sue spinte erano sempre più profonde e regolari, il suo membro raggiungeva quel punto sensibile dentro di lei. La sensazione di quella erezione che entrava e usciva in tutta la lunghezza era quasi troppo da sopportare. L'odore del sudore e del sesso, e il suo profumo maschile riempivano Silver. I suoi seni ondeggiavano su e giù a ogni spinta, aggiungendo eccitazione alle sue sensazioni già amplificate.

Urlò ad ogni affondo e si sentì presa in un vortice, fuori controllo. I suoi gemiti erano quasi coperti dal suono dei loro respiri affannosi, dallo schiaffeggiarsi dei loro corpi, dai grugniti di lui e dalle urla di lei. «Sono così vicina. Così vicina».

Lui si spinse dentro di lei ancora tre, quattro volte, e quando fu certo di non potersi trattenere oltre, lui mormorò: «Vieni insieme a

me, *a thaisce.* Vieni insieme a me».

Silver urlò. Più a lungo e più forte di quanto avesse mai fatto prima. Brividi scossero il suo corpo a ogni spasmo. Le sensazioni erano così meravigliose, così dolci, che non poteva quasi sopportarle.

Hawk urlò e continuò a spingere dentro e fuori a ritmo più lento. Sentì la potenza del suo orgasmo, sentì le pulsazioni del suo membro mentre le veniva dentro. Lui appoggiò le braccia ai lati, ancora dentro di lei. Il suo respiro divenne duro e irregolare e una goccia di sudore gli cadde dalla fronte sui suoi seni. Con un gemito crollò su un fianco, stringendo Silver nel suo abbraccio. Lei continuava a rabbrividire per gli spasmi senza riuscire a smettere. Il pene di Hawk era ancora dentro di lei, abbastanza gonfio da sentirlo pulsare.

Le baciò i capelli e la strinse più forte: «Dei, cosa mi hai fatto?».

Silver sospirò e si rannicchiò contro il suo petto: «Cosa mi hai fatto tu?».

Lui ridacchiò soddisfatto.

La porta principale dell'appartamento sbatté. Hawk e Silver rimasero immobili.

«Silver?», Moondust chiamò dal soggiorno con il suo tono etereo. Suo padre tuonò: «Dov'è quella piccola strega?».

Capitolo 21

Silver gemette mentre la voce di suo padre riecheggiava attraverso il suo appartamento: «Silver», disse col suo tono più intimidatorio, «vieni fuori in questo minuto preciso!».

«Suvvia, Victor». La pacifica voce di Moondust penetrò attraverso il muro sottile, «non puoi piombare così. Questa è casa sua, non tua».

«Per tutti gli incantesimi, certo che posso».

Hawk scivolò fuori da lei mentre si dibatteva tra le lenzuola aggrovigliate. Riuscì a tirarle sopra i loro corpi nudi un secondo prima che suo padre si precipitasse nella camera da letto.

«Salve, padre» disse Silver, cercando di mantenere un'espressione calma.

Per alcuni secondi preziosi, lui rimase sull'uscio, furioso, il volto di un cremisi intenso, le mascelle che vibravano. Silver fu sul punto di ghignare: non aveva mai visto suo padre così agitato. Era un uomo grosso e imponente che sembrava robusto più che in sovrappeso. Indossava completi di sartoria e i suoi occhi erano di un marrone profondo e penetrante. Le aveva sempre ricordato i boss mafiosi che si vedevano in tv.

«In nome degli dei che cosa...», iniziò, poi il suo sguardo cadde su Hawk e rimase a bocca spalancata.

Per la prima volta da che Silver aveva memoria, Victor Ashcroft era rimasto senza parole. Moondust lo oltrepassò mentre Silver si sollevava nel letto in modo che la sua schiena fosse contro la spalliera, il lenzuolo stretto contro i seni. Guardò Hawk e lo vide giacere su un fianco, la testa appoggiata su una mano, il gomito sul letto e le lenzuola che ricadevano morbide sui suoi fianchi snelli. Aveva i capelli scompigliati e una sexy barba mattutina sulle guance. I suoi occhi d'ambra osservavano il padre di lei.

«Ti porgo le mie scuse, amore», disse Moondust avvicinandosi al letto abbastanza da prendere una delle mani di Silver, «conosci tuo padre. Ti ama e pensa che tu sia ancora la sua piccola strega».

«Padre, devi fartene una ragione: non sono più una bambina».

Silver guardò suo padre e sentì il calore divampare sulle sue guance al pensiero che i suoi genitori erario lì mentre si trovava a letto col suo amante: «Vi dispiacerebbe?».

Moondust osservò Hawk: «Chi sei, mio caro? Non sei umano, vero?», chiese, ma era più un'affermazione che una domanda.

«Hawk», rispose con la sua voce rauca e sexy, e Silver rabbrividì sentendola, «sono un D'Danann. E lei è...».

«D-D'Danann?», Victor strinse i pugni e si avvicinò al letto. Se fosse stato possibile, i suoi occhi avrebbero iniziato a fumare per il modo in cui stava guardando Silver. «Tu hai convocato uno dei D'Danann... un essere dell'Oltremondo?» e gesticolò verso Hawk. «E sei andata a letto con questo coso?».

«Con *lui»* puntualizzò Silver, e guardando suo padre strinse le lenzuola tra le mani. Non riusciva a credere che stessero avendo quella conversazione: «Non riferirti mai più a Hawk in quel modo».

Poi indicò la porta: «Fuori dalla mia stanza. Adesso».

Il volto di Victor si incupì e dopo qualche altro secondo di sfuriata, si girò come un soldatino e marciò fuori dalla stanza: «Farai meglio a sbrigarti, giovane strega», borbottò.

Moondust strinse di nuovo la mano di Silver e sorrise: «Fai con comodo, amore».

«Grazie, madre». Silver le diede un rapido bacio sulla guancia morbida. Profumava di vaniglia e zucchero di canna, un odore che l'aveva sempre confortata, ricordandole la sua infanzia.

Quando Moondust chiuse la porta alle proprie spalle, Silver gemette di nuovo e si coprì il volto con le lenzuola. Tutto quello a cui riusciva a pensare era che avrebbe dovuto affrontare suo padre in merito alla decisione di diventare una strega grigia. Sarebbe stato come cercare di resistere a un tornado per non essere risucchiati dalla sua furia.

Un'ombra si allungò su di lei, poi sentì la pressione di una bocca contro la sua: era Hawk che la baciava attraverso la stoffa sottile. Le sue labbra erano calde, sode. Si sciolse al suo tocco leggero e desiderò che avessero tempo per un altro round di eccitante sesso.

Lui spostò il lenzuolo dal suo volto e le rivolse un mezzo sorriso:

«Vieni, *a thaisce.* Pare che siamo stati convocati da creature minacciose quanto i miei Capi. Tua madre è piuttosto... interessante».

Con un sorriso, lei distese i muscoli, sentendo il piacevole dolore lasciatole dal meraviglioso rapporto appena finto. Gli rivolse uno sguardo pigro, sensuale. Si mosse e il lenzuolo cadde dai suoi seni. Lui fece un lungo sospiro che le diede un brivido di desiderio, facendola bagnare. Lui chinò la testa e leccò i suoi capezzoli con la lingua calda. Silver gemette dolcemente e inarcò la schiena. Cercò il suo pene sotto le lenzuola e lo avvolse con le dita. Era felice che fosse così duro, così pronto per lei.

«Silver!», urlò Victor Ashcroft dall'altra parte della porta.

Hawk catturò la sua bocca in un bacio veloce prima di spingerla fuori dal letto. Le diede una pacca sul sedere e lei rise mentre correva in bagno. *Che vada all'Oltremondo,* pensò Silver di suo padre mentre si faceva una doccia calda per rinfrancarsi. Per quanto la riguardava, poteva aspettare finché non fosse stata pronta a uscire dalla camera da letto. Quando ebbe finito, indossò dei jeans neri aderenti, una camicia di seta scura e stivali col tacco dello stesso colore. Quell'abbigliamento le dava una sensazione di potere e sicurezza. E sapeva che suo padre detestava quando non indossava tuniche o vestiti come, secondo lui, una buona strega avrebbe dovuto fare.

Mentre Hawk si faceva la doccia, Silver sistemò i capelli con le dita, asciugando le lunghe ciocche con la magia in pochi attimi. Alla fine, i suoi capelli scendevano in lunghi boccoli color platino. Uscì dalla stanza e andò dai suoi genitori, chiudendosi la porta alle spalle mentre entrava nel soggiorno. Aleggiava nell'aria un odore meraviglioso: di formaggio, patate, uova ed erbe fresche. Una ricetta che riconobbe immediatamente come lo sformato che Moondust preparava per colazione. Nella piccola cucina, la madre indossava il grembiule di Silver con la scritta «BACIATE LA STREGA» ed era impegnata a cucinare. Stava facendo del succo di arancia fresco, spremendo magicamente i frutti sopra una brocca. Gli agrumi si spremevano da soli uno a uno. La pancia di Silver brontolò. Rivolse lo sguardo al padre, seduto sul divano. Ebbe una fitta allo stomaco e perse immediatamente l'appetito: persino da seduto, Victor avrebbe potuto mettere in soggezione un

guerriero armato di tutto punto. Anche se non poteva proprio immaginarsi Hawk che si sentiva minacciato. Polaris era disteso su suo padre, che gli accarezzava lentamente la testa.

Serpente traditore.

Silver si sedette di fronte a lui e cercò di rilassarsi. Incrociò le gambe e incontrò il suo sguardo, percependo l'odore di tabacco da pipa alla ciliegia e dopobarba speziato che le ricordava l'infanzia, facendola quasi sentire di nuovo una bambina.

«Non solo hai convocato creature che non avevi alcun diritto di evocare», disse «ma hai *dormito* con uno dei Fae. Un puro sangue dell'Oltremondo. Hai la minima idea del guaio in cui ti sei cacciata, o del dolore al quale vai incontro?».

«Che ne sai?». Sentì il sudore freddo velarle le guance, spazzando via i pensieri della sua infanzia: «Non ti riguarda con chi io dorma». Strinse i braccioli della sedia: «Il problema in questione non ha niente a che fare con la mia scelta di un compagno...».

«Per tutti gli incantesimi, certo che ce l'ha!». Victor sollevò la sua mole dal divano, facendo cadere Polaris. Il serpente sibilò, rivolgendo al padre l'equivalente di una smorfia, poi strisciò sul pavimento fino a Silver. Victor torreggiava su sua figlia. Il suo dito tremava mentre glielo puntava contro: «Magia nera. Convocare esseri al di là del tuo controllo è proibito!». Restituendo a suo padre l'occhiataccia, Silver saltò in piedi finendogli quasi addosso. Non aveva intenzione di arretrare, neanche per un attimo: «Ti ho detto che pratico la magia grigia. Userò la magia per difendere la mia gente, le persone che amo e me stessa. E se questo significa attaccare il male prima che attacchi noi, allora così sia!».

Victor diventò viola in volto. Prima che avesse l'opportunità di aprire bocca, Hawk spalancò la porta della camera da letto. Indossava i suoi indumenti di cuoio, insieme alla spada e al pugnale rinfoderati. I suoi occhi d'ambra brillavano per la furia ed erano rivolti verso Victor. La presenza di Hawk era potente e dominatrice e Silver non poté fare a meno di sentire un brivido nella pancia, vedendolo. Dea, quanto era sexy, con quei capelli scuri che arrivavano alle spalle, quei fianchi snelli e le cosce atletiche. Era delizioso in tutti i sensi.

«Ascolti sua figlia prima di condannarla», disse Hawk con una

voce lenta e misurata, scuotendola dalla propria lussuria, «se non vuole che la sua razza si estingua, farà meglio a comprendere la situazione».

«Capisco fin troppo bene». Gli occhi di Victor divennero delle fessure e le punte delle sue dita crepitarono per la rabbia. Non avrebbe mai fatto del male a qualcuno, ma era noto che quando era arrabbiato gli oggetti inanimati nelle immediate vicinanze venivano distrutti per autocombustione.

«Si sieda». Il tono di Hawk era terribile questa volta, come un pugnale che affondava nel ghiaccio. Uno dei vasi di cristallo di Silver si crepò. Il vetro si sparse su una delle cassepanche e i boccioli secchi caddero sul pavimento. Lei sospirò. Due vasi in un paio di giorni. Fantastico.

«Controllati» lo apostrofò Moondust apparendo dal nulla e spingendo delicatamente Victor all'indietro finché fu costretto a sedersi. Le molle scricchiolarono sotto il suo peso e si trovò con un piatto di cibo in una mano e un bicchiere di succo d'arancia fresco nell'altra.

«Moon...», iniziò, ma lei lo zittì stringendo gli occhi e infilandogli un cucchiaio di sformato in bocca.

«Mangia», gli ordinò, «poi discuteremo come streghe e maghi razionali».

Victor ingoiò, poi si schiarì la gola. Mise il bicchiere sul tavolo e si lanciò sulla sua colazione con un'espressione accigliata. Poi, Moondust si rivolse a Hawk. Con sorpresa di Silver, lui abbassò la testa in quello che sembrava un inchino rispettoso. Poco dopo, lei e Hawk si ritrovarono con le mani piene di piatti e bicchieri, così in fretta che Silver fu certa che sua madre avesse usato un po' di magia per manipolarli tutti. Sua madre non era una strega D'Anu, ma Silver aveva sempre avuto l'impressione che fosse molto più potente di quanto chiunque si rendesse conto. Moondust mantenne la conversazione su un tono leggero mentre gli altri si guardavano male a vicenda. Durante il pasto, parlò degli ultimi pettegolezzi su tutte le zie, gli zii e cugini di Silver, e su alcuni tra i membri più eccentrici della loro Congrega D'Anu del Massachusetts. Mentre parlava, la forza calmante della sua presenza si faceva strada gradualmente e Silver si ritrovò rilassata. Almeno un po'.

Ogni volta che guardava suo padre, non poteva fare a meno di ricordare quando gli aveva insegnato a fare i suoi primi incantesimi e le pozioni curative. Poteva essere impetuoso quando era arrabbiato, ma aveva davvero un cuore tenero sotto quella scorza minacciosa.

Hawk, d'altra parte, sembrava un vero predatore mentre osservava il padre di Silver. Mangiò almeno tre porzioni di sformato, lo sguardo incollato a Victor. Il padre non fu da meno, piatto dopo piatto, e studiò il D'Danann con altrettanta attenzione.

Se la situazione in cui si trovavano a causa dei Fomorii non fosse stata così terribile, a Silver sarebbe venuto da ridere. Uomini!

Per tutto il tempo, Polaris rimase avvolto intorno alle spalle di Moondust, la testa sollevata che si girava per osservare ognuno di loro. Il familiare era scivolato sul bracciolo nel momento in cui lei si era seduta, apparentemente per trovare il posto migliore al centro dell'azione.

Quando Moondust ebbe fatto sparire l'ultimo piatto vuoto nel lavello della cucina, si appollaiò sul bordo di una poltrona come un delicato uccello. Polaris si acciambellò sul sedile a fianco a lei. Un tessuto di varie tonalità di ametista era drappeggiato sulla minuta figura di Moondust. Indossava una morbida blusa che lasciava le spalle scoperte, infilata in una gonna a fiori che sfiorava i sandali ai suoi piedi. Aveva legato i capelli con un nodo celtico, e indossava gioielleria d'argento e ametista, incluso il pentagramma che le luccicava al collo.

Victor si sporse in avanti, la grossa mano era appoggiata sul bracciolo del divano, e aprì la bocca per parlare. Moondust sollevò una delle mani sottili e lo zittì con quel semplice gesto.

«Ascoltiamoli, Victor».

Lui si accigliò, ma chiuse la bocca e si appoggiò sullo schienale. La sua postura era rigida e dal suo sguardo Silver capì che non sarebbe stato facile. Iniziò spiegando nel dettaglio quasi tutto quello che era successo negli ultimi quattro giorni, tralasciando le parti in cui si era sentita attrarre dall'oscurità. Dea, era successo tutto quanto in soli quattro giorni? Iniziò con i rituali pagani e gli omicidi, Hawk che veniva per avvertirla, la visione degli stregoni che convocavano i Fomorii dal Sottomondo, i demoni che attaccavano

la D'Anu e le streghe che venivano portate via, Silver che convocava Hawk, il salvataggio delle tre streghe e infine la convocazione degli altri dieci D'Danann la notte precedente. Quando Silver finì, studiò suo padre, cercando di leggere la sua espressione: «Non starò qui seduta ad aspettare che attacchino di nuovo, padre. La prossima volta potrebbe toccare a te, o a mamma, per non parlare delle streghe qui, sotto la mia protezione. Farò quello che devo per proteggere tutti».

Victor la guardò fisso: «Anche la magia nera?».

«No», Silver scosse la testa e i capelli le ondeggiarono sulle spalle, «mai».

«Hai convocato questi guerrieri», Victor gesticolò verso Hawk. I suoi occhi e la sua voce erano duri, freddi: «I guerrieri uccidono, bambina mia. I guerrieri significano morte per chiunque fronteggino e superino in battaglia. Questo non è il nostro modo di agire. Far arrivare questi portatori di morte è magia grigia».

«Ne ho abbastanza!», disse Hawk balzando in piedi e stringendo l'elsa della spada rinfoderata con una mano. «Non ha idea di quale potere abbiano a disposizione i Fomorii, di quello che faranno alla sua gente, al suo mondo». Silver non aveva mai visto Hawk furioso come in quel momento. «Per loro siete soltanto strumenti, oppure cibo. Questo è il *loro modo* di agire. Devono essere eliminati o rispediti in esilio. Non ci sono alternative».

«Allora devono essere mandati via, non uccisi». Victor si alzò in piedi e afferrò la mano di Moondust, attraendola a fianco a sé. «Abbiamo prenotato un albergo in Union Square. Torneremo domani per decidere come bandire le bestie e rispedirle da dove provengono. Lo faremo alla maniera D'Anu, con la magia bianca. *Non* li uccideremo».

Hawk serrò la mascella e rimase dov'era, ma Silver seguì i suoi genitori mentre Victor conduceva Moondust verso la porta. «Per favore non lasciate il negozio», li implorò, «è troppo pericoloso lì fuori». Mise la mano sul braccio di sua madre: «Restate qui. Noi abbiamo bisogno che restiate. Siamo così pochi...». La sua voce si ruppe. Moondust si allontanò da suo marito e da Silver e tornò indietro per parlare con Hawk. Silver fissò suo padre, sperando di vedere un cambiamento nella sua espressione: «Papà, per favore.

Voglio che siate al sicuro dai Fomorii».

«Questo non ha senso». Victor spalancò la porta così forte da scuotere i cardini: «Se ce ne sarà bisogno, *io* proteggerò tua madre e me stesso. Moondust!».

Silver si raddrizzò, serrando i pugni lungo i fianchi: «Tu non capisci. Questi demoni sono mortali, non hanno nessun rispetto per la vita degli uomini o delle streghe».

«No, giovane strega. *Tu* non capisci». L'occhiataccia di Victor avrebbe potuto radere al suolo un grattacielo anche se aveva appena preso per mano sua moglie: «So tutto questo e anche di più, e continuo a scegliere la magia bianca. Scelgo la maniera della D'Anu. Se morirò, sarà giunta la mia ora, e che io sia dannato se non preferisco morire con i miei princìpi e... e *pulito».*

L'ultima parola colpì Silver come uno schiaffo. E in effetti voltò davvero la testa, allontanandosi da suo padre disgustata.

Moondust le scostò una ciocca di capelli dal volto: «Staremo bene, amore. Sono sicura che tuo padre troverà un modo per liberare la città da questa piaga». Rivolse a Hawk un sorriso sereno: «Che la Dea ti benedica, Hawk», disse. Poi seguì Victor fuori dalla porta.

Silver si morse il labbro inferiore mentre la porta si chiudeva con un suono sonoro alle spalle dei suoi genitori. Improvvisamente si sentì esausta, il corpo dolorante per tutto quello che aveva passato negli ultimi giorni. Poteva anche essere una strega, ma questo non le impediva di sentirsi stanca e svuotata. Hawk arrivò alle sue spalle e la strinse contro il suo petto: «Staranno bene, *a thaisce*», mormorò mentre la baciava sulla testa, «i tuoi genitori sono un mago e una strega potenti».

«Mia madre non è una D'Anu. Solo papà». Silver affondò nel suo abbraccio, lasciando che la forza di lui l'avvolgesse, «e la mia Congrega non è al sicuro».

Hawk la fece voltare tra le sue braccia e premette le labbra contro le sue, ammutolendola. Il suo bacio era caldo, tenero, e le diede quel brivido, ormai familiare, in tutto il corpo, dai capezzoli al basso ventre. Quando allontanò il volto, lui sorrideva. Lei riusciva a stento a respirare, ancor meno a restituire il sorriso.

«Dopo che ti abbiamo portato a casa, Jake, i miei compagni e io abbiamo discusso un piano». Avvolse uno dei riccioli biondo argento di Silver intorno a un dito: «Faremo uscire i Fomorii allo scoperto. Troveremo un modo per rispedirli nel Sottomondo. Non importa cosa accadrà, tu hai me», disse Hawk. Silver poté solo sospirare e seppellire il volto nel suo petto, assorbendo il suo profumo di muschio, godendosi la sensazione delle sue braccia intorno a lei. In quel momento, nel suo forte abbraccio, era facile immaginare che tutto sarebbe andato bene. All'improvviso, una sensazione, nelle profondità del suo stomaco, le urlò che stava fantasticando. Le cose sarebbero peggiorate, e di molto. Quell'emozione fu così forte che Silver spinse via Hawk. Si precipitò barcollando in cucina.

«Silver?», la chiamò lui alle sue spalle, ma lei non poteva rispondere. I suoi pensieri si affollavano, dicendole che doveva scoprire cosa c'era di sbagliato, prima che fosse troppo tardi. Quando raggiunse l'armadietto, afferrò il calderone, lo mise sul pavimento, lo riempì di acqua e crollò sulle ginocchia. Tremando, i suoi occhi si concentrarono sull'acqua che si increspava. In lontananza, sullo sfondo, poteva sentire la voce di Hawk, la preoccupazione nel suo tono, il tocco della sua mano sulla spalla. Ma era già immersa nella visione mentre la nebbia si alzava davanti a lei. La voce di Hawk si affievolì finché lei si allontanò dalla stanza e si ritrovò interamente dentro alla visione. Come se fosse lì, a testimoniare quello che stava succedendo.

Luponero teneva l'occhio di pietra nella mano e aveva le palpebre chiuse, come se stesse comunicando con esso. Lo sguardo di Silver indugiò su di lui. Notò le sue ciglia: così lunghe e scure contro la leggera abbronzatura sulla sua pelle. Il taglio angolare della sua mascella, la fossetta sul mento. Era così bello, così affascinante. Tuttavia, la sua figura imponente smuoveva qualcosa di strano dentro di lei.

Quando Luponero aprì gli occhi, nella loro oscurità si accese una scintilla e Silver sentì che stavano guardando direttamente lei, come se lo stregone avesse capito che lo stava osservando mentre comunicava con l'occhio di pietra. A un tratto, Luponero si voltò verso un uomo e gli ordinò di procurarsi un taxi vicino a un certo

negozio entro un'ora e di posizionare qualcuno con un telefono in quella strada in modo che desse il segnale. Quando lo stregone pronunciò l'indirizzo, la pelle di Silver si ghiacciò. Era l'indirizzo del *suo* negozio. Il panico le serrò la gola. Questa scena stava accadendo adesso o quel tempo era già passato? La visione svanì. Altre figure emersero dalla nebbia e le loro forme divennero più chiare, più piene.

Mamma e papà!

Victor e Moondust Ashcroft uscivano dalla porta principale del negozio di Silver. Lui non rivolse neanche lo sguardo a Eric, che stava alla cassa. Victor sbatté la porta, facendo tintinnare le campanelle come se fossero state scosse da un terremoto e lanciò un veloce incantesimo di protezione sulla porta con uno schiocco delle dita. Vide un uomo dall'altra parte della strada che parlava a un cellulare, ma a parte questo, la strada era silenziosa. E poi tutto successe velocemente. La testa di Silver girò mentre la visione accelerava. Victor alzò la testa e si avviò lungo la strada, con Moondust al seguito. Stava praticamente trascinando la moglie lungo la collina, con il volto ancora rosso per la furia. Moondust liberò la mano dalla sua con uno strattone e si fermò sul marciapiede. Victor si voltò verso di lei. Quando vide la sua espressione di disapprovazione, abbassò la testa per la vergogna. «Mi dispiace, mia cara. Non avrei dovuto sfogarmi su di te».

Lei appoggiò le mani sui fianchi. I gioielli luccicavano sotto gli sparuti raggi di sole che riuscivano a penetrare nella nebbia: «Silver è abbastanza grande da fare le sue scelte. Sta facendo quello che crede sia giusto. Non riesco proprio a credere che potrebbe volgersi al lato oscuro della magia. E nel tuo cuore sai che questo è vero. Tu ami Silver e avresti dovuto farglielo sapere, invece di andare alla carica come un ippopotamo impazzito».

«Hai ragione». Lui sospirò pesantemente: «Amo la mia piccola strega, e avrei dovuto dirglielo. Lo farò domani».

«Potresti anche prendere in considerazione l'idea di dirle la verità». Moondust gli si avvicinò e gli prese il volto tra le mani: «È tempo che lei lo sappia. Le spiegherà molte cose».

«Per questo ho paura di dirglielo», disse Victor. Le spalle gli si abbassarono leggermente prima che rivolgesse l'attenzione alla

strada.

Un taxi giallo apparve sulla sommità della collina e lui mormorò dei ringraziamenti agli Antenati per averne fatto comparire uno su questa strada deserta proprio quando ne aveva bisogno. «Discuteremo meglio la questione quando arriveremo in albergo», disse a Moondust mentre faceva segno al taxi e che rallentava. Lei arretrò, accigliandosi, come se qualcosa la disturbasse.

Nella visione, Silver cercò di urlare ai suoi genitori: «No! C'è *qualcosa di* sbagliato.'».

Il tassista saltò fuori dall'auto. Sfoggiò subito un ghigno dietro la barba scura. Aveva un aspetto simile alla maggior parte degli altri tassisti. Aprì lo sportello posteriore. Un uomo in un completo di sartoria sedeva nel taxi.

«Per lei va bene?», gli chiese Victor.

«Non mi dispiace dividere il taxi. Niente affatto», rispose l'uomo.

Moondust annusò l'aria, come se percepisse odore di guai. Lanciò un ultimo sguardo nervoso al negozio di Silver, poi entrò nel taxi. Victor la seguì, spingendo dentro la sua mole e schiacciando la moglie tra sé e l'altro uomo sul sedile posteriore. Non appena i suoi genitori furono nel taxi, il conducente tirò fuori dalla tasca dei pantaloni una siringa e in un lampo piantò l'ago nel collo di Victor.

Silver urlò e Moondust alzò la testa.

Mentre Victor collassava addosso alla moglie, lei gridò. Unì le mani per compiere un incantesimo, ma prima che potesse fare qualsiasi cosa, l'altro uomo nella macchina le affondò nel collo una siringa. Lei sbatté gli occhi e li serrò, poi il suo corpo si afflosciò.

«No!», urlò Silver. «No, no, no!».

L'attimo seguente era tra le braccia di Hawk, ma stava lottando per liberarsi.

«Hanno preso mia madre e mio padre!», disse riuscendo finalmente ad allontanarsi da Hawk. Era fuori di sé e il cuore le batteva all'impazzata. «Dobbiamo aiutarli!».

Prima che Hawk potesse fermarla, Silver schizzò fuori della cucina. Lui imprecò sottovoce, poi urlò per avvertire gli altri guerrieri D'Danann che c'era bisogno di loro. Quando Silver e Hawk scesero

al piano terra, Garrett, Keir e Sher erano già davanti alla porta principale del negozio. Gli altri dovevano ancora essere nella casa galleggiante. Eric si scostò i capelli scuri dal volto e incuriosito guardò i quattro D'Danann e Silver uscire dalla porta.

«Cos'è successo?», gridò, ma nessuno si fermò neanche un secondo per rispondere.

«Un taxi! Giù per questa strada!», spiegava intanto Silver. Il suo terrore aumentò mentre puntava il dito nella direzione in cui aveva visto andare via il taxi durante la visione. Non era lì adesso. Iniziò a correre: «Sapete, quelle macchine gialle con un segnale, una cosa in cima».

La voce di Hawk era un ruggito: «Li incontreremo al covo dei demoni prima che riescano a portare dentro i tuoi genitori».

Le rivolse uno sguardo veloce, la preoccupazione e la rabbia che si intrecciavano dentro di lui: «Torna nel negozio, lì sarai al sicuro».

Silver strinse pugni: «Voglio venire con voi! Ne ho bisogno!».

«No», disse Hawk categoricamente. Questa volta era lui ad avere il controllo, a prendere le decisioni. Senza aspettare una risposta, spiegò le ali e ordinò agli altri tre D'Danann di seguirlo. In pochi secondi i quattro guerrieri si involarono, pompando con le ali, lasciandosi dietro Silver in preda al panico.

«Che la Dea li benedica!», urlò Silver mentre correva lungo la strada, cercando di seguire i quattro. Ma i D'Danann erano troppo rapidi e, per quanto lo desiderasse, non poteva farsi spuntare le ali né, sfortunatamente, a differenza delle streghe dei miti, volare su una scopa. Silver si fermò e fissò i D'Danann, il suo respiro diventò veloce e affannoso per aver corso sulla collina. Una mistura di emozioni divampò dentro di lei. Paura per i suoi genitori, paura per Hawk e per gli altri D'Danann, rabbia per non essere in grado di aiutarli e infine un presentimento... la sensazione che ci fosse qualcosa in più della cattura dei suoi genitori. Quando raggiunse il negozio, si sentì come se una roccia lavica, calda e massiccia, pesasse sulla sua pancia. Le campanelle tintinnarono quando aprì la porta del Moon Song, e avrebbe voluto fulminarle per il loro suono dannatamente allegro.

Un cliente stava al bancone e Silver notò a stento che Eric non

era al suo posto dietro alla cassa. Probabilmente era schizzato nel magazzino per prendere qualcosa da servire.

I passi dei suoi stivali erano pesanti mentre si dirigeva verso la cucina. Era felice che ci fossero solo un paio di clienti nel negozio. Ignorò i loro sguardi curiosi ed entrò in cucina. Il profumo dell'incenso al patchouli si alzò sopra gli odori della focaccia di granturco appena sfornata e del chili fatto in casa. Senza dubbio Cassia aveva scelto quell'aroma come protezione. L'apprendista dava le spalle alla porta e sussultò quando si richiuse sbattendo. Sussultando, fece ruzzolare delle pietre nere sul pavimento della cucina. Si precipitò a raccoglierle: «Le prendo io», disse quando vide Silver chinarsi.

«In nome della Dea che cosa...».

Le mani di Silver tremavano quando afferrò una liscia pietra nera di ematite e la tenne sul palmo. Una runa d'oro era incisa sulla sua superficie: «Che cosa ci fai con queste?», le chiese, mentre alzava lo sguardo per incontrare quello di Cassia, «chi le ha fatte?».

La strega si fermò il tempo di un battito cardiaco. Si leccò le labbra. Poi alzò il mento: «Stavo leggendo le mie pietre runiche. Le ho create io».

Silver sbatté gli occhi. Cassia era una giovane apprendista, non avrebbe ancora dovuto sapere come leggere le pietre runiche, tanto meno avere il potere di crearne delle sue, finché non avesse servito almeno venti anni e un giorno la Congrega. Solo allora sarebbe stata un'Adepta. «Tu cosa?».

«So che ho molto da spiegare, ma non è questo il momento».

«Tu sei un'Adepta?». La roccia ardente nella pancia di Silver diventò ancora più pesante e calda, mentre cercava di assorbire le parole di Cassia. «Come posso crederti... tu non sei chi credevo che fossi, vero?».

Cassia si raddrizzò e cambiò visibilmente. I suoi tratti sembrarono più sicuri, le spalle più ampie, le mani rilassate: «Credimi. Sono qui per aiutare».

In quel momento, Silver non riusciva a credere neanche ai propri sensi. Quegli stessi sensi non erano riusciti a capire che la strega era un'Adepta. Magari Cassia non era neanche una strega. Ma

perché i suoi genitori le avevano permesso di venire dalla Congrega del Massachusetts per lavorare con lei? Perché Janis l'aveva permesso? Perché tutti loro avevano ignorato le preoccupazioni di Silver?

Demoni... i miei genitori sono stati presi... mio padre parlava di una verità a me sconosciuta... Cassia è un'Adepta... in nome della Dea cosa sta succedendo qui? Troppi misteri. Troppe matasse da sbrogliare. Silver digrignò i denti e strinse il pugno intorno alla pietra runica: «Dimmi chi sei. *Cosa* sei».

Cassia sospirò e lasciò che il resto delle pietre runiche cadessero sul ripiano: «Non posso».

«*Sì che puoi!»,* gridò Silver, e la rabbia, la furia e la paura per i suoi genitori si fusero in un'unica sfera di energia che le fece sollevare i capelli e crepitare la punta delle dita.

Cassia scosse la testa, quasi tristemente: «Spetta ai tuoi genitori dirtelo».

Silver quasi urlò: «Allora vattene!», e sbatté la pietra runica che aveva in mano sul ripiano insieme alle altre sparse sulla sua superficie.

Cassia riportò la sua attenzione sulle pietre e i suoi tratti divennero tesi mentre le studiava: «Le cose non stanno andando come previsto». Distolse completamente l'attenzione da Silver e fece scorrere un dito delicatamente sulle pietre: «Gli avevo detto di non lasciare il negozio».

Ci volle tutto l'impegno di Silver per impedirsi di scuotere la strega, o qualsiasi cosa fosse: «In nome della Dea, di cosa stai parlando?».

Cassia fermò dei riccioli ribelli dietro l'orecchio, poi si voltò. Silver poté vedere una saggezza al di là della comprensione negli occhi blu della ragazza. Occhi che sembravano quasi brillare. «Hai molte scelte da fare, Silver Ashcroft. Una di queste è decidere se io devo andarmene oppure rimanere al tuo fianco. Se non fossi stata qui per aiutare, avrei potuto farti del male molto tempo fa».

Per un lungo momento, Silver studiò quegli occhi incredibili, quasi familiari. «La mia famiglia, o Janis, non ti avrebbero mai lasciato avvicinare a me se non si fossero fidati di te», disse infine

Silver, «non mi hai danneggiato in nessun modo, che io sappia. Ti darò il beneficio del dubbio». Si fermò prima di aggiungere: «Per adesso».

Le ali di Hawk fendevano l'aria fredda e umida di San Francisco mentre conduceva gli altri D'Danann verso il covo dei Fomorii nell'hotel. Usando la telepatia, Hawk spiegò agli altri quello che era accaduto. La magia li celava alla vista umana, ma potevano vedersi l'un l'altro.

«*È un'idiozia»,* ringhiò Keir telepaticamente mentre prendevano quota, *«queste sono solo due delle molte vite che dobbiamo salvare. Abbiamo bisogno di fare piani. Abbiamo bisogno degli altri».*

Prima che Hawk potesse rispondere, Sher disse: «*Keir ha ragione. Questo lo sai, Hawk».*

Garrett si limitò a rivolgere a Hawk uno sguardo di solidarietà.

«Dobbiamo salvarli», urlò Hawk telepaticamente mentre schivavano la guglia di una chiesa, «*sono due tra i più potenti della loro razza. Ancora più importante*, *sono i genitori di Silver. So che ha perso anche sua sorella e la sua Congrega. Un altro dolore del genere potrebbe uccidere il suo spirito».*

Non rimase altro tempo per discutere perché erano arrivati all'albergo. Un veicolo giallo era accostato vicino al marciapiede. Solo un breve tappeto rosso sotto un tendone a strisce separava la macchina dalle porte dell'hotel. Senza dubbio erano Fomorii sotto forma di esseri umani quelli che lottavano con l'imponente, massiccio Victor Ashcroft, privo di sensi, nel tentativo di trascinare il suo corpo fuori dall'auto. Il mago era metà dentro e metà fuori dal taxi. Quando guardò attraverso il lunotto posteriore, Hawk vide che Moondust non era lì. Fu scosso dalla furia: i Fomorii avevano già portato la madre di Silver nel loro covo. I D'Danann attaccarono, le loro mani mutate in artigli letali che usarono per strappare il tendone. Sfortunatamente, i D'Danann non potevano rimanere celati quando combattevano, quindi non avrebbero potuto prendere i Fomorii alla sprovvista. Ci volle un singolo affondo delle unghie di Hawk per lacerare la gola di uno dei Fomorii nella sua forma umana, decapitandolo. Mentre l'uomo cadeva, il suo corpo si trasformava in quello del demone che era stato. Il sangue schizzò sul tappeto e sul marciapiede mentre il corpo precipitava in avanti.

La testa volò contro la finestra dell'albergo, scivolando lungo la vetrata e cadendo al suolo, prima di ridursi in briciole. Grida riempirono l'aria. Hawk si guardò intorno per vedere due donne umane dall'altra parte della strada, e sentì altre urla provenire dall'interno dell'albergo. Non gli rimase un secondo per pensare ai testimoni, o a come recuperare Victor Ashcroft dalla macchina. Altri due demoni uscirono dall'albergo e attaccarono i D'Danann.

«*Ordina la ritirata»,* disse Keir a Hawk mentre combattevano, «*non possiamo lottare adesso».*

«Distruggiamo questi bastardi. Salviamo il padre di Silver», disse invece Hawk scendendo in picchiata con la spada in pugno. Cercò di affondare la lama nel collo di una bestia, ma la mancò.

Da qualche parte venne la risata acuta e avida di una donna. Il suono raggelò Hawk anche nel calore della battaglia. Si girò per uccidere il demone che lo stava attaccando, ma lo mancò di nuovo. Quando gli artigli della belva cercarono di colpirlo, vide la luce del sole riflettersi sulle punte. Una malvagia aura magica le circondava.

«In nome degli dei che cosa...», disse Hawk ruotando nell'aria per trovare Garrett.

L'amico stava combattendo con la solita abilità e finezza, e la sua spada riluceva mentre si lanciava verso uno dei demoni. Ma il Fomorii riuscì a colpire Garrett con un movimento veloce e inaspettato. Il demone lo afferrò per una gamba, affondando gli artigli luccicanti, infestati dalla magia, e sbattendolo a terra.

«Dei!», urlò Garrett mentre tentava di librarsi di nuovo nell'aria. «I loro artigli. State attenti a loro artigli!».

Il guerriero lanciò un feroce urlo di battaglia. Affondò la spada nella gola del Fomorii, dove la pelle era più sottile. Il demone non venne decapitato. La sua gola guarì istantaneamente. Hawk ebbe l'inquietante sensazione che l'amico stesse combattendo contro il demone che pochi secondi prima aveva riso in quel modo orribile, come una puttana. Ripiegò le ali e si tuffò verso Garrett. L'amico urlò mentre tentava di alzarsi in volo. Cercava di allontanarsi dai Fomorii e dalla confusione. Avrebbe dovuto essere in grado di fuggire, ma proprio mentre si sollevava, un altro enorme demone emise un potente ruggito. La belva piombò su Garrett, seppellendolo sotto la sua mole e affondando gli artigli nel suo

petto. Artigli che ancora una volta luccicarono di un magico scintillio metallico.

Ferro, Hawk capì istantaneamente, fermandosi di colpo. *Saldato alle punte con la magia. Ferro. Dei!*

Garrett urlò e rimase bloccato sotto l'enorme belva. Un ruggito echeggiò lungo la strada. Gli artigli con le punte di ferro furono sul suo petto, affondando in profondità. Con uno scoppio dal suono inquietante, il demone gli strappò il cuore. Batteva ancora sotto la luce del sole e per un momento Garrett lo fissò con orrore mentre il demone se lo ficcava nell'orribile bocca. Poi, il corpo di Garrett si afflosciò. I suoi occhi si chiusero e fu avvolto da una luce argentea. Luccicò, e un mulinello di scintille prese il posto del suo corpo, portando la sua anima nella Terra d'Estate. Orrore, shock e poi furia divamparono dentro Hawk. Incapace di pensare ad altro che alla vendetta, si tuffò verso il demone che aveva ammazzato Garrett. Per tutti gli dei, avrebbe ucciso la puttana che aveva fatto questo al suo amico. Sher e Keir piombarono davanti a lui, costringendolo ad arretrare con le potenti braccia.

«*Ascoltami!*», gridò Keir nella sua mente. «*Ce ne sono troppi. Noi non siamo abbastanza».*

«*È troppo tardi per Garrett*», disse Sher.

Hawk vedeva rosso. Le parole di Keir riuscivano a stento a penetrare attraverso la sua rabbia e il sangue che gli pompava nelle orecchie. Gli altri due D'Danann lo spinsero indietro, allontanandolo dalla carneficina. Con la coda dell'occhio vide i Fomorii prendere gli spettatori, tagliargli la gola con un rapido movimento degli artigli e trascinarli nell'albergo. I bastardi avrebbero avuto un banchetto, quella notte. Non ci sarebbero stati testimoni. Hawk si rese conto che aveva fallito: i genitori di Silver erano stati catturati. E Garrett era morto.

Capitolo 22

Facendo le fusa per la soddisfazione, Junga attraversò la sala da ballo nel suo corpo umano. Camminava avanti e indietro di fronte a Moondust e Victor Ashcroft, ancora privi di sensi, e si godeva la sua vittoria. Questa volta, non aveva fallito. Beh, la vittoria era sia sua che di Luponero. Lo stregone aveva avuto la visione che li aveva condotti ai genitori di Silver Ashcroft. Ma erano stati i guerrieri di Junga a catturarli. Adesso che aveva i genitori di Silver, Junga avrebbe trovato un modo per ricattarli e convertirli alla magia nera per convocare altri Fomorii. Intendeva sfruttare i poteri degli Ashcroft, e li avrebbe usati per adescare Silver. Gli Ashcroft non volevano di certo veder morire la loro piccola puttana. Luponero, inoltre, era sicuro che Silver fosse così vicina all'oscurità da barcollare sul confine, tanto che, con un'altra spinta o due, sarebbe stato in grado di convertirla. Dopo quello che aveva appurato nelle sue visioni e di persona, era convinto che lei da sola avesse il potere di una moltitudine di streghe. La sua forza gli avrebbe dato quello che gli serviva per convocare la maggioranza dei Fomorii quando fosse arrivato Samhain.

Mentre i suoi capitani la guardavano camminare, i movimenti di Junga erano deliberatamente sensuali. Si sentiva eccitata. Sapeva di poter scegliere qualsiasi maschio nel mucchio per scoparlo fino allo svenimento. Ma oggi voleva qualcosa di più.

Si fermò e studiò le sue unghie umane. Solo pochi attimi prima era stata nella forma demoniaca e aveva affondato i potenti artigli dentro il guerriero D'Danann. Il ferro magico: pura perfezione. Il bastardo non aveva neanche capito cosa l'avesse ucciso. Il suo cuore era delizioso: non c'era niente come il sapore di sangue D'Danann per riempirla di soddisfazione.

Lentamente, si voltò verso lo stregone Balorita che aveva usato cosi efficacemente i propri poteri di veggente per farle sapere dell'arrivo dei genitori di Silver e l'aveva aiutata a pianificare la loro cattura. Luponero vantava un fascino irresistibile secondo i canoni umani, e Junga rabbrividì di lussuria al pensiero di come ci si sentisse a essere presa da lui ancora e ancora. Si allungò per toccargli il volto e passò un'unghia affilata lungo la sua guancia. Il

desiderio lampeggiò negli occhi dello stregone e lei capì che voleva prenderla di nuovo. Dominarla completamente.

«Sono molto soddisfatta», disse lei avvicinando le labbra alle sue, «ti sei comportato in maniera eccellente». Portò l'altra mano sul cazzo coperto dai jeans e strizzò. Si sentì gratificata dall'immediata risposta del suo corpo, deliziata dall'avere tanto potere su di lui. Era ancora più dotato di Bane e la sua erezione era grossa e appagante. Il volto di lui si tese e le sue palle si sollevarono mentre lei le stringeva con la mano. Forse tre uomini avrebbero alleviato il suo bisogno di sesso umano. Uno dentro il culo, uno nella fica e un altro dentro la bocca. Il pensiero le fece quasi rovesciare gli occhi all'indietro e dovette combattere per mantenere il proprio atteggiamento freddo. Tre cazzi. Ogni apertura impegnata. Ecco un'idea che valeva la pena considerare.

Luponero si chinò verso di lei e le mormorò in un orecchio: «Sarai punita. Ho intenzione di frustarti sul sedere e di scoparti finché non sverrai... di nuovo». Junga rabbrividì. Si leccò le labbra. Cercò di recuperare il suo contegno. Forse non avrebbe dovuto farlo. Doveva avere il controllo di se stessa in ogni momento. Ma questo sesso umano, per Balor, doveva farlo almeno un'ultima volta.

Junga lasciò andare il pene di Luponero e guardò le streghe rimanenti nella sala da ballo, la maggior parte delle quali dovevano ancora cedere alle richieste di collaborare per la convocazione. «Convinci queste streghe che le loro vite saranno brevi se non mi aiutano», disse a Hur, uno dei guerrieri capo. Lui annuì rigidamente ed eseguì i suoi ordini. Si voltò verso Bane e Luponero: «Ho delle questioni da discutere con entrambi». L'angolo della bocca del sacerdote Balorita si curvò in un sorriso consapevole, mentre Bane incrociò le braccia sul petto e assentì. Junga rivolse uno sguardo a Za, un altro guerriero in forma umana che avrebbe fatto bagnare le mutandine di Elizabeth. Di certo faceva dolere il corpo di Junga: «Vieni con noi», ordinò. Fece strada dalla sala da ballo piena di guardie, attraverso l'anticamera, fino all'ascensore. Non appena i quattro rimasero da soli, e le porte dell'ascensore si chiusero alle loro spalle, Luponero e Bane iniziarono a strofinare le mani sul corpo di Junga, anche se lei non gli aveva ancora dato il permesso. Eppure, non riusciva neanche a pensare mentre lo stregone le

apriva la giacca con violenza. I bottoni saltarono, volando attraverso il pavimento dell'ascensore. Bane le strappò il reggiseno e iniziò a succhiarle i capezzoli. Luponero le alzò la gonna e le abbassò gli slip fino alle cosce. Junga quasi perse i sensi mentre veniva toccata da mani maschili su tutto il corpo. Per Balor, questi umani avevano una pelle così sensibile. Sentiva tutto, dalle loro lingue, alle loro mani callose sulla sua pelle morbida. Za guardava con un'espressione confusa, ma il gonfiore nei suoi pantaloni dimostrò che era decisamente eccitato.

Bane alzò la testa dai capezzoli umidi di Junga e ordinò a Za: «Toccala qui, le piace». E così dicendo descrisse una linea con la lingua tra i suoi seni fino alla gola: «Ti supplicherà di farlo». Luponero penetrò con le dita nella sua fica umida e lei urlò, le gambe che già tremavano. «Senti il suo odore», disse, «vuol essere scopata». Junga non poteva smettere di gemere e di dimenarsi. Voleva controllare quel momento, ma non poteva fare altro che sentire, godere e contorcersi. La sua fica era zuppa, i capezzoli rigidi e gonfi. I seni le facevano male e tutto il suo corpo era impazzito per il desiderio.

La campanella suonò, indicando che erano arrivati all'attico. Luponero l'afferrò, baciandola così forte da lasciarle un livido sulle labbra. La trascinò nella suite, mettendole le mani dappertutto mentre le mordeva il labbro inferiore abbastanza forte da farla urlare. Nell'appartamento, lui la mise sul pavimento, in ginocchio. La prese per le spalle, stringendola forte affinché non potesse muoversi. Dalla loro espressione, Junga capì che questi uomini avevano il totale controllo su di lei. Non c'era niente che potesse fare, a parte lasciargli credere che fosse quello che lei voleva. La verità era che lei *desiderava* che loro la dominassero.

Luponero ordinò a Za di posizionarsi in modo che il suo inguine fosse di fronte alla faccia di Junga: «Sbottonagli i pantaloni», ordinò lo stregone alla Fomorii con una nota ruvida ed eccitata nella voce, «succhia l'uccello di Za». Con un brivido di eccitazione, Junga obbedì. Era tutto così erotico, con i seni nudi, la gonna sollevata sulla vita e gli slip alle caviglie. Non dovette neanche armeggiare con la cintura di Za o la cerniera lampo: le sbottonò entrambe in un attimo. Gli *imprint* nella mente di Elizabeth lo resero facile. Quella donna aveva amato essere scopata, dominata. Anche se fuori dalla

camera da letto era stata una stronza, dentro voleva che l'uomo avesse il controllo. Junga afferrò il cazzo caldo di Za e se lo infilò in bocca in tutta la sua granitica lunghezza. Lui gemette: «Per Balor, è una sensazione incredibile», disse con la voce rauca, e lei succhiò più forte. «Prendila per i capelli», ordinò Luponero spingendo in basso la testa di Junga, «forte». Junga guardò Za mentre affondava i pugni nei suoi capelli e iniziava a spingere i fianchi contro la sua bocca. Bane e Luponero si misero in ginocchio. Accarezzarono il suo corpo, facendola impazzire con la bocca, le lingue, le mani, i denti. Le succhiarono e le morsero i capezzoli, la fica, la pelle morbida. Uno di loro le penetrò l'ano con tre dita e lei sussultò.

«Fermi», ordinò lo stregone quando Junga fu sul punto di venire. «Stenditi sul pavimento, Za».

Lui le tolse il cazzo dalla bocca malvolentieri e lei piagnucolò perché nessuno la stava più toccando, e lei ne aveva bisogno. Urlò mentre Luponero la trascinava per i capelli finché fu quasi sopra Za: «Scopalo».

Junga scostò i lunghi capelli neri, facendo le fusa per il piacere. Era questo che voleva. Questo avrebbe soddisfatto il bisogno che sentiva da quando Bane e Luponero l'avevano presa la prima volta. Cercò di mettersi a cavalcioni sopra Za, ma non ci riusciva con le mutandine ancora intorno le cosce. Bane fece fuoriuscire dalle dita umane i suoi artigli, e in un attimo lacerò la sua biancheria, permettendole di mettersi completamente sopra Za. Junga afferrò il suo pene nella mano, ancora umido della propria saliva. Luponero la tenne per i fianchi per un lungo momento, senza permetterle di affondare sull'erezione di Za, finché non si lamentò. Finalmente la spinse giù, e lei lanciò un fremente grido di piacere mentre il cazzo di Za si spingeva dentro di lei. Lui restò senza fiato e lei capì che entrambi stavano per avere un orgasmo.

«Non venire finché non ti do il permesso», disse Luponero dietro di lei, come se le leggesse la mente. Lei fu sul punto di rispondere, per manifestargli la propria frustrazione. Poi sentì una cinghia sul sedere. Junga urlò per il dolore bruciante che le provocava. Si fermò e iniziò voltarsi, ma il sacerdote Balorita la frustò di nuovo. Questa volta gridò più forte.

«Non smettere di scopare Za», ordinò Luponero. «Sei stata una

guerriera molto cattiva, Junga. Devi essere punita».

«Non puoi... » e Junga iniziò a lottare, ma improvvisamente Bane fu davanti a lei.

«Sta' zitta, puttana». Bane la prese per i capelli, forzandola a prendere tra le labbra il suo cazzo e iniziando a scoparle la bocca. «Sei come tuo padre Kae. Non sei un condottiero. Vuoi essere dominata. Vuoi essere presa ancora e ancora».

Lei si sentì avvampare, per la rabbia, l'imbarazzo, la lussuria. Con il cazzo di Bane in bocca e la forza con la quale Za la stava prendendo, non poteva fare nulla, dire nulla. Non era vero. Lei non *era* debole.

Luponero la frustò, e avrebbe urlato se non avesse avuto la bocca piena. Stranamente, il dolore si trasformò in una dolce agonia, una sorta di piacere che fece crescere ancora di più la sua eccitazione. Iniziò ad attenderlo, a volerlo. Dolore... piacere... dolore... piacere. I maschi spingevano dentro e fuori la sua fica, la sua bocca, e la schiaffeggiavano sul sedere. Non poteva più trattenersi.

Quando lo stregone le affondò il cazzo nell'ano lei urlò di nuovo contro il pene che aveva in bocca. «Così, puttana», gridava Luponero pompando dentro di lei mentre Za si spingeva nella sua fica e Bane le sbatteva la sua erezione in fondo alla gola. «Ne vuoi ancora non è così?», le disse Luponero.

«Sì», urlò Junga quando Bane le tolse il pene dalla bocca abbastanza a lungo da lasciarla rispondere. Poi lo spinse di nuovo con forza fra le sue labbra. *Oh*, *Balor.* Non ce la faceva più, si dimenò, cercando di combattere l'imminente orgasmo. Tre uomini che la scopavano contemporaneamente era quasi più di quanto potesse sopportare. Za le massaggiava i seni con le mani mentre il suo uccello entrava e usciva dalla sua fica. Luponero le mordeva la nuca, la sua erezione che si faceva strada nel suo culo. Bane le stringeva i capelli nei pugni così forte da darle ancora più dolore e piacere, mentre continuava a spingerle l'uccello in bocca.

«Vieni adesso!», urlò Luponero.

Junga gridò con la bocca piena del membro di Bane. Il suo corpo oscillò con una tale forza che pensò di essere di nuovo trasportata

attraverso lo spazio e il tempo, dalla convocazione degli stregoni. Piccole esplosioni bruciarono dietro le sue palpebre. Fiamme lambirono il suo corpo. Bruciando. Bruciando. Bruciando. Grida maschili riempirono l'aria. I loro cazzi si gonfiarono dentro di lei. Ovunque. Il sapore agrodolce dei fluidi le riempì la bocca, la loro umidità invase la sua fica, il suo culo. L'odore di sudore e sesso travolse i suoi sensi. La sua mente vortice e iniziò a sentirsi cadere in quell'abisso oscuro, quel luogo in cui si era già dissolta in precedenza. Fu scossa dalla paura.

«Ti è piaciuto, vero, puttana?», chiese Luponero mentre le schiaffeggiava il sedere, provocandole un altro brivido. Junga non riusciva neanche a rispondere. I loro respiri erano così pesanti che la stanza sembrava ansimare insieme a loro. La loro pelle era coperta di sudore e dell'odore del sesso, di un forte odore maschile mescolato con quello di lei.

Gli uomini si allontanarono dal suo corpo, con i membri ormai flaccidi, ma pronti a ritornare eretti. Za sollevò Junga dal pavimento e lei cercò di impedirsi di barcollare e di collassare sul tappeto. Un'espressione dominatrice attraversava i tratti dello stregone. Incrociò le braccia sul petto mentre guardava gli altri maschi, poi di nuovo Junga. Il sorriso crudele di Luponero spaventava ed eccitava il capo dei Fomorii, in nuovi, pericolosi modi: «Scopatela di nuovo», ordinò. «Adesso».

Capitolo 23

La rabbia bruciava nelle vene di Silver e la paura pulsava nel suo cuore. I Fomorii avevano catturato i suoi genitori! Non poteva più concentrarsi sull'oscura identità di Cassia, sul modo in cui tutti i frammenti combaciavano. Che andasse all'inferno quell'enigma. Che andasse tutto all'inferno. Doveva andare ad aiutare i D'Danann e riprendersi i suoi genitori. Prese le chiavi della macchina dal gancio e iniziò ad avviarsi alla porta sul retro, quando arrivò Jake MacGregor. Nell'attimo in cui vide l'espressione di lei, il modo in cui stringeva le chiavi e serrava la mascella, la prese per le spalle.

«Cosa sta succedendo qui?», le chiese con la sua voce da poliziotto che la faceva sempre imbestialire.

Silver cercò di divincolarsi dalla sua stretta, ma era troppo forte. Prese in considerazione l'idea di creare una piccola sfera di energia, poi decise di spiegare cosa era successo, usando meno parole possibili.

«I Fomorii hanno preso i miei genitori». Digrignò i denti e le sue mani iniziarono a tremare. «Hawk e altri tre D'Danann hanno seguito mia madre e mio padre. Andrò ad aiutarli».

«Sono arrivati altri di quei tizi alati, adesso?», chiese Jake, ma poi decise di sorvolare sulla questione. «Non c'è verso che io ti lasci andare da sola. Avrai anche la forza della tua magia, Silver, ma non posso lasciare che ti lanci dietro di loro in questo modo».

A denti stretti, Silver disse: «Lasciami andare».

La rabbia la stava spingendo a usare la magia, come se una voce nella testa la sfidasse.a fare un incantesimo pericoloso. Solo un piccolo danno. Solo un piccolo passo al di là di quella linea tanto sottile.

«Non ho intenzione di lasciarti». La voce di Jake era fredda, l'espressione agguerrita: «Sai quanto me che non puoi precipitarti lì impreparata. Devi elaborare un piano».

Sarebbe stata magia nera se gli avesse dato un calcio tra le gambe? «Stiamo parlando di mia madre e mio padre! Non c'è tempo!».

La porta sul retro della cucina si aprì di nuovo, costringendo Jake e Silver a spostarsi. Keir e Sher la oltrepassarono, le ali ripiegate sotto la maglietta di pelle. Odoravano entrambi di sudore, sangue e battaglia, e della puzza di pesce marcio dei Fomorii. Silver vide la mano di Jake muoversi per posarsi sulla pistola.

«Avete preso mia madre e mio padre?», chiese, con la voce che tremava. Questa volta Jake la lasciò andare mentre lo spingeva via e si avvicinava ai due D'Danann. «Stanno tutti bene?».

L'espressione di Keir era così feroce che avrebbe potuto sterminare un'orda di demoni con un solo sguardo. Sher si mise davanti a lui: «I demoni hanno portato la tua famiglia nel loro covo», disse.

«Oh, Dea». Silver scolorì, le sembrava di sentire il sangue che la abbandonava, precipitando dalla testa ai piedi: «Sono ancora vivi?».

La donna D'Danann posò la mano sull'avambraccio di Silver e lo strinse: «Credo di sì».

Silver deglutì e per la prima volta realizzò che gli altri due guerrieri non erano nella stanza: «Dove sono Hawk e Garrett?».

Sher guardò Keir, la cui espressione diventò persino più dura, e poi lui disse: «Garrett è morto».

Silver si sentì la testa così leggera che inciampò all'indietro, accorgendosi a stento che Jake la stava aiutando a sedersi vicino al tavolo della cucina. «E Hawk?», sussurrò.

Keir ringhiò e Sher gli diede una gomitata, con una certa forza a giudicare dalla sua espressione. «Hawk non è certo il peggiore in battaglia. Ma incolpa se stesso per la morte di Garrett». La donna fece una pausa e si inumidì le labbra: «Hawk non è tornato insieme a noi. Credo che abbia bisogno di passare del tempo da solo. Garrett era il suo amico più caro».

Per un lungo momento nella cucina regnò il silenzio, a parte il respiro affannoso dei guerrieri e il ticchettio dell'antico orologio sopra il lavello. Era troppo, era davvero troppo. Silver fece l'unica cosa che poteva fare in quel momento. Nascose il volto tra le mani e pianse.

Ore dopo, Silver fissava fuori dalla finestra del suo appartamento, aspettando che Rhiannon arrivasse. Gli occhi le

facevano ancora male, la testa e il cuore le dolevano. Con i suoi genitori in ostaggio insieme alle altre streghe e Hawk che non era ancora tornato, stava impazzendo per la preoccupazione e per il desiderio di fare qualcosa. Non riusciva neanche a stare ferma sulla sedia. Se non fosse stato per gli ospiti dell'hotel, per le streghe e i maghi, avrebbe cercato un incantesimo per far crollare l'intero albergo sulla testa di quei dannati demoni.

Devo smetterla di pensare a queste cose. È pericoloso. Sarebbe magia nera, anche se le mie intenzioni sono pure. La corruzione sarebbe immediata e io sarei perduta.

Iniziò a camminare avanti e indietro nella stanza come per allontanarsi dalla tentazione crescente di evocare altro potere, di cercare una fonte di energia che le garantisse il successo. Prima Copper. Poi la sua Congrega. Due agenti FSP uccisi. Adesso i suoi genitori erano stati presi e l'amico di Hawk era morto. Quanta altra devastazione sarebbero stati costretti a sopportare? Magari solo alcuni incantesimi. Giusto al di là della linea. Solo un po' più forti. Un po' più efficaci.

No. No. No. Non lo farò. Ma...

Fu sul punto di inciampare sopra Polaris. Prese il pitone, che si avvolse intorno al suo braccio come il serpente d'argento sull'altro polso. Il familiare le rivolse uno sguardo di disapprovazione, facendole realizzare che stava saltellando tutt'intorno come un coniglio impazzito.

«Dov'è Hawk?», chiese a Polaris mentre gli accarezzava la testa. Lui fece scattare la lingua e lei fece una smorfia.

«Sei solo un maschio geloso».

Strinse nel pugno un ricciolo dei propri capelli e lo tirò mentre cercava di trattenere le lacrime. Voleva piangere perché un'altra vita era stata presa. Il suo cuore doleva per Hawk, che aveva perduto il suo migliore amico. Silver avrebbe voluto urlare per i propri genitori, correre fuori in quel momento e trovarli da sola. Ci avrebbe provato se non fosse stato per i D'Danann, Jake e le altre streghe che facevano la guardia nel negozio per assicurarsi che non uscisse. Lasciò scivolare Polaris a terra. In nome della Dea, perché le streghe non potevano volare? Apparire e scomparire a piacimento?

Sentì bussare alla porta, poi il pomello girò e Rhiannon fece capolino. La gonna morbida e ampia ondeggiò intorno alle sue gambe. Indossava il solito abbigliamento dai colori vivaci, in diverse tonalità di giallo limone e turchese. Aveva Spirit tra le braccia. Polaris fece scattare la lingua verso il gatto e lui soffiò.

«Scusami, ho fatto tardi». Un'espressione preoccupata attraversava il bel volto di Rhiannon, i suoi capelli color dell'ambra, lunghi fino al mento, ondeggiavano ogni volta che si muoveva. Le cicatrici sulla guancia stavano guarendo, ma Silver non era sicura che sarebbero mai andate via. «Iris è un caso disperato», aggiunse.

Silver abbracciò Rhiannon e Spirit miagolò infastidito tra di loro prima di schizzare sul pavimento, oltrepassando Polaris con un balzo. L'abbraccio di Rhiannon e il suo leggero profumo di agrumi confortarono Silver proprio quando era più necessario. L'addolorava dover mandare via l'amica, quando invece avrebbe avuto così bisogno di lei. Ma almeno sarebbe stata al sicuro.

«Cosa c'è?», chiese Rhiannon drizzando la testa mentre si allontanavano. I raggi di sole che penetravano dalla finestra illuminavano le lentiggini spruzzate sul suo naso e luccicavano sul piccolo pentagramma di oro e onice che portava al collo.

«Ho bisogno che tu vada dalle altre Congreghe D'Anu», disse Silver prendendo le mani dell'amica, «puoi convincerli a mandare aiuto».

Rhiannon spalancò gli occhi, poi un'espressione inamovibile le si dipinse sul volto e alzò la voce: «Non ti lascerò a combattere i Fomorii da sola».

«Non sono sola». Silver emise un profondo sospiro: «Ma sento, anzi sono sicura, che abbiamo bisogno che altri D'Anu ci aiutino».

Questa volta Rhiannon scosse la testa: «Mandaci Eric, o Mackenzie. Persino Iris». Si fermò a fece un mezzo sorriso: «Ehm, non Iris. Quella donna è una tale smidollata».

Silver trattenne una risata di fronte alla definizione che Rhiannon aveva dato della strega D'Anu la quale, da quando era arrivata, non aveva fatto altro che borbottare di magia nera e rifiutarsi di stare vicino ai D'Danann.

«Tu hai la forza di spirito che ci serve per convincere la D'Anu»,

continuò Silver, «tu hai sperimentato l'orrore di essere catturata dai demoni. Sai cosa stiamo passando e quanto ci serva aiuto».

Rhiannon scosse la testa di nuovo e fece un passo indietro allontanandosi da Silver: «Voglio restare per combattere».

Silver chiuse gli occhi e si strinse tra le dita la base del naso, poi la lasciò, fece cadere la mano e guardò di nuovo la sua amica. «Credimi. Non c'è nessun altro che preferirei avere al mio fianco in combattimento. Ma questo è più importante e credo che tu sia l'unica capace di svolgere questo compito».

Rhiannon si strinse nelle braccia strofinandole come se fosse improvvisamente arrivato il freddo: «Non è giusto».

«Lo è». Silver si asciugò i palmi sudati delle mani sui jeans.

«Fallo per me. Per tutti noi. Per favore».

Per un lungo momento Rhiannon si limitò a studiarla. Silver in pratica trattenne il fiato, aspettando la risposta della sua amica. Sentiva una piccola presenza, e abbassò lo sguardo per vedere Spirit che si strofinava intorno alle caviglie di Rhiannon, proprio sotto la sua lunga gonna fluente. Lei guardò il familiare e si accigliò: «No, anche tu?».

Spirit miagolò con tono acuto, Polaris si sollevò alle spalle di Silver e osservò Rhiannon con attenzione. Lei alzò la testa e guardò Silver:

«Spero vi rendiate conto che sono sotto assedio: non posso andare contro tutti voi».

«Ti darò la carta di credito della Congrega», disse Silver celando il proprio sollievo all'amica, «ti servirà per i biglietti aerei e per il cibo».

«Janis ci ucciderà».

Silver sbuffò: «Finché ti limiti a riunire altri membri della D’Anu e a praticare la magia bianca, cosa può dire?». I suoi occhi si annebbiarono per un attimo e guardò dall'altra parte: «Per quanto mi riguarda, sono già stata giudicata e condannata per la magia grigia che ho usato proprio sotto il suo naso appuntito».

«Di certo non è così stupida», disse Rhiannon, «deve avere capito che tutto quello che hai fatto è stato a fin di bene».

Silver accennò un sorriso: «È questo il problema con la magia grigia. Più la usi, più senti il richiamo delle tenebre. E più ti convinci di poterla usare a fin di bene. Mi sembra di combattere costantemente per la mia anima». Rhiannon si piantò le mani sui fianchi: «Non crederò mai che tu possa attraversare il confine».

Spirit miagolò. Polaris sibilò. Se fossero d'accordo con Silver o Rhiannon, non fu possibile capirlo.

Quando Rhiannon se ne andò per fare i bagagli, Silver si rese conto che aveva bisogno di concentrarsi su se stessa. Si fermò al centro del soggiorno, raddrizzò la postura, chiuse gli occhi e fece un respiro profondo. Sollevò le mani sulla testa e immaginò di essere una grossa quercia bianca. Le sue radici affondavano attraverso il pavimento della stanza, scendendo verso quello del negozio, per poi arrivare al nudo terreno. Si diffusero in profondità, fino al centro della terra, cercando suolo fresco, acqua cristallina. Le sue braccia si estendevano, ampie, diventando rami nella sua mente. Questi si allungarono fino al soffitto dell'appartamento, per arrivare al tetto e infine al cielo. Si alzarono attraverso la nebbia e raggiunsero la luce benefica del sole. Fu insolitamente difficile questa volta, ma non aveva mai provato orrori simili nella sua vita. Quando sentì che aveva funzionato, disse: «Antenati, per favore, aiutatemi a recuperare coloro che sono perduti. A restituire all'esilio i demoni che uccidono sia le streghe che gli umani». Le sue parole si trasformarono in una supplica disperata. «Cosa devo fare? Lasciate un segno tra le mie mani».

Non successe nulla.

Silver tremava per la forza del suo desiderio di avere una guida. L'immagine delle sue foglie di quercia che vibravano riempì l'occhio nella sua mente: «Per favore, o miei Antenati», sussurrò.

La sfiducia in se stessa e nelle proprie capacità le sconvolse le viscere. Immaginò una pioggia delicata che cadeva sulle foglie della quercia e le lacrime le spuntarono dagli occhi. Gli Antenati non stavano rispondendo alla sua chiamata. Cosa si aspettavano che facesse ora?

Sentì dei passi di stivali. Si distolse dalla trance e nella sua mente ritirò rami e radici finché non fu tornata completamente in sé.

Senza avere alcun dubbio che ci fosse Hawk dall'altra parte,

Silver volò verso la porta e la spalancò. Lui era lì, così reale, così virile. Forse *lui* era la risposta degli Antenati alle sue suppliche.

«Hawk!». Lei si lanciò contro il suo petto, cingendogli la vita e abbracciandolo stretto. Odorava di vento e nebbia, e di Fomorii e sangue, un odore che la fece rabbrividire al pensiero di quello che aveva passato. Lentamente, lui abbassò le braccia e la strinse, ma sembrava riluttante. Rimasero nell'ingresso per un momento, prima che lui la spingesse via, allontanandola da sé. Ferita, Silver studiò i tratti impassibili di Hawk, cercando di vedere qualche emozione, cercando di percepire quello che stava sentendo. Non ottenne assolutamente nulla. Lui era completamente schermato da lei, distante e gelido. Come un estraneo. Silver ebbe una fitta al cuore più acuta che mai. I suoi amici, i suoi genitori, adesso Hawk. Si sentiva come se una parte della sua anima fosse stata rubata e chiusa a chiave, lasciandola sola. Sarebbe stata completamente vuota, o morta, prima che questa battaglia terminasse?

Hawk avrebbe voluto prendere Silver tra le braccia e tenerla lì per sempre. Ma non poteva più permettersi di essere così vicino a qualcuno. Era colpa sua se Garrett era stato ucciso. Davina era morta perché non era stato lì per proteggerla. Non avrebbe corso gli stessi rischi con Silver. Per gli dei, chi avrebbe mai pensato che i Fomorii un giorno avrebbero trovato un modo per combatterli con il ferro? Non sapevano brandire delle spade. Ma con i loro artigli potenziati sarebbero stati degli avversari formidabili.

Silver rimase in silenzio mentre lui entrava nell'appartamento allontanandosi da lei, dal suo calore, dal suo profumo di gigli e di donna e dal modo in cui gli riempiva il cuore di desiderio ogni volta che le stava vicino. Si fermò di scatto quando vide Polaris acciambellato su una poltrona. Il serpente sibilò verso di lui, i crudeli occhi neri che luccicavano. Hawk ringhiò, desiderando estrarre la spada e farlo a pezzetti.

Alle sue spalle, Silver disse dolcemente: «Mi dispiace per Garrett».

Lui chinò la testa e si strofinò le tempie dove le vene si stavano gonfiando per la rabbia, la furia verso i demoni che avevano ammazzato Garrett. Ma soprattutto era arrabbiato con se stesso. Keir aveva ragione: se non fosse stato per la sua stupidità, per la

sua spavalderia, Garrett sarebbe stato ancora vivo.

«Hawk», mormorò Silver arrivando al suo fianco dove poteva di nuovo vedere il suo volto, sentire il suo calore e quella fitta al cuore.

Posò le dita sul suo braccio e il serpente d'argento attorno al polso brillò nella luce soffusa. Ironia della sorte, l'unica creatura che Hawk temeva era il totem di questa splendida donna. Lei lo aveva semplicemente stregato. La sua bellezza, la sua passione, il suo coraggio, la forza, la determinazione, la compassione. Tutto quello che la riguardava lo attraeva in un modo che non aveva mai creduto possibile. In un attimo i suoi pensieri ritornarono al primo e unico incontro che aveva avuto con Moondust solo poche ore prima. La consapevolezza si era fatta strada dentro di lui nel momento in cui aveva visto i suoi occhi e i suoi tratti elfici. Era certo che fosse qualcosa in più di una strega, che anche lei fosse *altro.* Quando aveva parlato con la madre di Silver, aveva acconsentito a restare in pace. Ma questo cosa significava? Anche Silver era altro?

«Ho elaborato un piano», disse Hawk trattenendo l'emozione nella voce e mantenendo il volto impassibile. «Abbiamo bisogno di un grande spazio aperto per far uscire allo scoperto i Fomorii durante Samhain. Non possiamo combatterli in luoghi chiusi e circoscritti. Rende i D'Danann troppo vulnerabili perché non hanno spazio per volare».

Silver allontanò la mano dal suo braccio e scostò la pesante cascata di capelli biondo argento dal volto: «Golden Gate Park. È a Sud, non molto lontano».

Lui annuì lentamente. Gli ci volle tutto il suo impegno per evitare di toccarla, di stringerla. Soffocando un sospiro di desiderio, Silver gli si avvicinò, sentendo il bisogno del suo abbraccio, del suo conforto.

Hawk scosse la testa e arretrò: «Non posso», disse, poi si voltò e uscì dalla porta. Per un lungo momento, Silver rimase ferma a guardare la porta, con il cuore in gola. Perché desiderava così tanto il suo abbraccio? Perché aveva bisogno di appoggiarsi a lui? No, aveva ragione. Dovevano concentrarsi sui piani di battaglia. Non sulla lussuria. Non ci doveva essere nessun bisogno fisico. Deglutì. Nessun bisogno emotivo, di alcun genere.

Capitolo 24

28 ottobre

Silver arrotolava gli spaghetti intorno alla forchetta mentre era seduta in cucina aspettando Hawk, poi li lasciò cadere. Rhiannon aveva già fatto i bagagli ed era partita per San Diego la notte precedente: prima tappa del suo viaggio. Avrebbe fatto visita a ognuna delle dodici altre Congreghe. Spirit l'aveva accompagnata, tutt'altro che soddisfatto all'idea di dover viaggiare in una cesta. Eric e Cassia stavano lavorando nel negozio e Silver era da sola. Mentre pensava a un piano per riuscire a liberarsi dei demoni, pugnalò ripetutamente un pezzo di pane alle zucchine e ai mirtilli, finché non divenne un mucchio di briciole. Rispedire i Fomorii nel Sottomondo avrebbe presentato dei grossi problemi. Smise di aggredire il pane e ripassò mentalmente il loro piano. Da quello che Rhiannon e gli altri avevano detto, i Fomorii progettavano di convocare un numero maggiore di demoni durante Samhain. Ora, se le streghe e i D'Danann fossero riusciti a ribaltare le posizioni facendo uscire i Fomorii allo scoperto e sconfiggendoli in battaglia, allora sarebbero stati loro a rispedire i Fomorii nel Sottomondo durante Samhain.

I pensieri di Silver ritornarono al presente e dovette combattere il desiderio di afferrare le chiavi della macchina, andare dove i demoni tenevano i suoi genitori e mandare all'aria i loro malvagi piani con la sua magia. Ma sarebbe stato stupido e avventato, e probabilmente sarebbe anche stata catturata. E allora che senso avrebbe avuto? Sarebbe stata completamente incapace di aiutare la sua gente.

Silver lasciò cadere la forchetta sul piatto e si allontanò dal tavolo. La cucina odorava di spezie calde e del pranzo speciale che Cassia aveva preparato: spaghetti con una salsa al burro, insalata di asparagi, pane con zucchine e mirtilli e torta honoré per dessert. Più che altro Silver aveva rigirato il cibo nel piatto, nonostante fosse delizioso. Dal rapimento dei suoi genitori, era riuscita a stento a mangiare, e la notte precedente non aveva quasi dormito. E Hawk non era stato lì ad abbracciarla, a confortarla.

Non è questo il suo compito, ricordò forzatamente a se stessa mentre batteva un sandalo sul pavimento. *Non è il mio custode.*

Si scrollò dalla mente il fatto che lui le fosse mancato la notte precedente. Questa era una guerra, non una festa per innamorati: era giunto il momento di iniziare a comportarsi come una guerriera. Silver sorrise. Era proprio uno strano esemplare di guerriera oggi. Quella mattina aveva indossato i suoi sandali preferiti, una gonna blu aderente che le arrivava fino alla parte superiore delle cosce e una camicia di seta blu della stessa tonalità. I capelli cadevano morbidi sulle spalle fino alla metà della schiena. Le aveva dato una sensazione di normalità vestirsi nel modo in cui faceva di solito, cioè quando non dava la caccia a stregoni deviati e a demoni. Ma poteva combattere altrettanto bene sia con i sandali che con gli stivali. Maledizione, doveva ammetterlo: si era vestita in questo modo per Hawk. Voleva che lui la notasse di nuovo.

«Pronta, Silver?».

Hawk entrò dalla porta sul retro della cucina e se la chiuse alle spalle. La sua sola vista la fece sciogliere: era così bello, così virile. Lo sguardo di lui cadde sulla gonna corta e indugiò sulle gambe nude prima che i loro occhi si incontrassero, «Io...», lui deglutì visibilmente, «io ho bisogno di fare una ricognizione in questo Golden Gate Park».

Silver trattenne un ghigno: «Certo».

Ma quando si voltò per andare verso la porta, lui disse: «C'è, ehm, c'è qualcosa che devo dirti».

Silver distolse lo sguardo e spalancò la porta: «Puoi dirmelo mentre andiamo...».

«Bitty!», esclamò Silver sotto shock alla vista della forma distorta dell'auto. Da dove si trovava, poteva vedere il paraurti distrutto, almeno un faro sfondato, il cofano ammaccato, lo specchietto di destra saltato, il lato del passeggero bozzato e la vernice gialla scrostata.

Con la bocca spalancata si voltò per guardare Hawk.

«La mia macchina!».

Lui sembrava un adolescente beccato dopo aver preso di nascosto la berlina dei genitori, finendo per distruggerla: «Io, beh...

dovevo portarti a casa la notte in cui abbiamo convocato i miei compagni. Dovevo tenerti al caldo. E io, ehm, ho avuto qualche difficoltà a guidare il tuo veicolo».

«Qualche difficoltà?». Silver si mise quasi a piangere quando guardò di nuovo quello che una volta era un bel maggiolino Volkswagen.

Si girò verso Hawk e sospirò: «Cammina ancora?».

Lui cambiò posizione, con aria colpevole: «Credo di sì».

Trattenendo un gemito, Silver si avviò fuori verso quello che restava della sua macchina: «Andiamo, allora».

Camminò intorno al maggiolino. Il lato del guidatore era in condizioni migliori rispetto a quello del passeggero. Il metallo scricchiolò quando aprì la portiera, e Hawk dovette tirare con forza per aprire l'altro sportello. Per fortuna, la maniglia non gli rimase in mano per la forza della sua spinta. Lei si spostò sul sedile del guidatore, che era stato spostato all'indietro il più possibile quando Hawk si era messo al volante. Lo rimise a posto, inserì la chiave, spinse la frizione e la girò. La macchina partì immediatamente, dopo un piccolo fremito, ma Silver avrebbe potuto giurare che Bitty gemesse per tutte le botte e i graffi ricevuti. La sua povera macchina!

Quando Hawk entrò nell'auto, il suo profumo inebriante la avvolse. Silver non poté fare a meno di sentire un'improvvisa fitta ai seni, la durezza dei suoi capezzoli sotto la camicetta di seta e l'umidità tra le sue cosce sotto la gonna corta. Il desiderio di stare con lui. Per un lungo momento si guardarono l'un l'altro. Silver quasi si allungò verso Hawk per il bisogno di sentire le labbra di lui contro le sue, di assaporarlo di nuovo. Invece, distolse lo sguardo e si schiarì la gola: «Spero che il mio maggiolino ce la faccia», disse mentre faceva marcia indietro sul vialetto.

Stando seduto così vicino a Silver, Hawk scoprì che riusciva a stento a respirare. Bastava questo per far tornare tutto il desiderio, tutto il bisogno che aveva di lei. Odorava di gigli, sapone e di assoluta femminilità. Poteva vedere il profilo dei suoi seni sotto la camicia, e i suoi occhi oscurarsi di un tale desiderio che il suo uccello si irrigidì dolorosamente contro i calzoni. Voltò la testa e si concentrò sulla città mentre la macchina di Silver sbuffava sulle

colline ripide, attraverso quartieri con le case affollate le une sulle altre, lungo file di piccoli negozi, vicino enormi edifici che sfioravano il cielo, e oltrepassava un tram che sferragliava allegramente nel pomeriggio nebbioso. Con tutte le gravi preoccupazioni che aveva, c'erano sin troppe cose da elaborare.

«Parlami dell'Oltremondo», disse Silver mentre guidava, interrompendo i suoi pensieri.

Hawk guardò il suo profilo: aveva un naso così adorabile, una pelle così perfetta. Si schiarì la gola: «Come nel tuo mondo, l'Oltremondo cambia a seconda di dove ci si trovi. È un luogo magico, a prescindere dal posto in cui si risiede. Il sidhe in cui vivo è particolarmente bello».

Lei tenne gli occhi sulla strada: «Com'è fatto?».

Lui scrollò le spalle e guardò fuori dal finestrino: «Mia figlia e io viviamo nella foresta con altri D'Danann, insieme a Fae di tutti i generi».

Quando guardò di nuovo Silver, lei sembrava incuriosita: «Ho visto un po' dell'Oltremondo nelle mie visioni, ma in effetti non molto. Mi piacerebbe vederne di più».

Lui sorrise. Poteva facilmente immaginarla nel suo mondo. Poteva immaginare di mostrarle i luoghi che erano speciali per lui: «È un posto di grande bellezza. Le nostre case sono dentro agli alberi».

Lei gli rivolse uno sguardo veloce prima di riportare l'attenzione sulla strada: «Case negli alberi. Affascinante».

«I D'Danann hanno fatto un patto con i Dryadi. L'uso dei loro alberi in cambio di protezione contro Pixies, Brownies e Gnomi. La loro disputa va ben oltre la mia memoria. Noi non abbiamo nessuna questione in sospeso con queste creature. Ci limitiamo a mantenere la pace tra i Fae», sospirò, «anche se a volte la cosa si rivela una sfida. I Brownies sono particolarmente dispettosi e malevoli».

«Conosco molti degli Elementali che risiedono sulla Terra», disse Silver, «per quanto ne so, sono in armonia».

Hawk si agitò sul sedile pensando alla rivalità tra Fae e Elfi: «Se fosse così facile nell'Oltremondo...».

«Scommetto che ti manca tua figlia».

«Sì». Per un momento scese il silenzio mentre Hawk pensava alla sua bella bambina. Infilò la mano nella tasca e ne estrasse la bambolina che lei aveva voluto portasse con sé quando era partito. Fece scorrere le dita sulle graziose ali leggermente ammaccate.

«E di tua figlia?». Lui la guardò e i suoi occhi incontrarono quelli grigi di Silver per un breve momento, prima che lei riportasse l'attenzione sulla strada.

«L'ho comprata per lei dopo averti incontrato la prima volta». Accarezzò i capelli neri della bambola: «Ha insistito che la portassi con me durante la missione. Doveva essere una sorta di portafortuna».

Silver gli rivolse un sorriso e lui la rimise in tasca. Gli chiese della sua infanzia e Hawk condivise con lei la sua giovinezza, il modo in cui era cresciuto nell'Irlanda di tanti secoli prima. Quando Silver volle sapere ancora di lui, parlò della sua famiglia, del suo inflessibile padre e della madre severa. E dei suoi amici. Trovò persino le parole per raccontarle delle sue avventure d'infanzia con Garrett, e delle battaglie con Keir.

«È per questo che passate la maggior parte del tempo a darvi addosso», disse lei mentre si arrampicavano su una collina.

Hawk fece spallucce. C'era di più di una semplice rivalità infantile, ma non voleva discutere questi aspetti della sua vita.

Poi fu lui a chiederle della sua infanzia, e lei voltò le pagine dei suoi ricordi in un tempo molto più breve di quello impiegato da Hawk, per via dei secoli che lui aveva già vissuto. *Quanto era giovane in confronto a lui!* Mentre si avvicinavano al parco, lei raccontò di come, da bambina, aveva imparato a controllare la magia. Raccontò di quando aveva bruciato i riccioli di sua sorella con una sfera di energia, e le venne proibito di usare la magia per un'intera settimana. Storse il naso: «I capelli bruciati hanno un pessimo odore», disse, e lui rise. Gli raccontò della sua famiglia allargata in Massachusetts. Zie, zii, cugini, alcuni dei quali le mancavano, altri che non sapeva se avrebbe rivisto ancora. Sua madre era orfana, quindi tutti i parenti che aveva erano da parte di padre. Gli raccontò come lei e Copper fossero state scelte per servire come apprendiste D’Anu a causa della loro magia e del fatto

che discendessero da una lunga dinastia di D'Anu. Aveva iniziato il suo apprendistato nella congrega del Massachusetts ma, quando era diventata maggiorenne, si era trasferita a San Francisco per completare il proprio addestramento. Suo padre era troppo autoritario per quanto la riguardava, ed era arrivato il momento di spiegare le ali e volare.

Silver guidò la macchina il più possibile all'interno del parco prima di fermarla e proseguire a piedi. Le porte di Bitty scricchiolarono quando uscirono, e lei sussultò sentendo il suono ruvido che facevano aprendosi e chiudendosi. Si incamminarono silenziosi lungo un sentiero ombreggiato dagli alberi. Fortunatamente, il parco era abbastanza grande da permettergli di camminare lungo i viali e incontrare solo poche persone, un ciclista o qualcuno che faceva jogging, che non mancarono di lanciare occhiate di sorpresa nella loro direzione vedendo il modo in cui era vestito Hawk: di cuoio e con il pugnale e la spada sui fianchi. *Maledizione. Avrebbe dovuto fargli lasciare la spada a casa.* Silver aveva sempre amato venire al parco. Per lei era un luogo attraente e pieno di energia positiva. Sperava soltanto che la forza dei D'Danann e i poteri delle streghe, combinati con quella magia positiva, sarebbero stati abbastanza una volta giunto Samhain.

Era una giornata insolitamente chiara per San Francisco. La luce del tardo pomeriggio screziava i fiori autunnali e le foglie dell'eucalipto e del cipresso, danzando sul sentiero. Passerotti svolazzavano da un albero all'altro mentre una fresca brezza increspava le maniche della camicia di Silver schiacciando la seta contro il suo seno. I capelli si sollevarono dalle sue spalle e gli orecchini le ondeggiarono sul collo. Nonostante il freddo vento di ottobre, Silver poté sentire il calore di Hawk mentre rallentava per stare al passo con lei. Il parco era talmente grande che dovettero camminare per un bel po' prima di raggiungere un luogo adatto per la battaglia contro i Fomorii. Quando fu certa che nessuno li vedesse, si allontanò dai viali pubblici e condusse Hawk, attraverso gli alberi, verso il suo nascondiglio. I sandali affondavano leggermente nel terreno umido mentre camminavano. Non parlarono durante il tragitto, e fu un silenzio accogliente. Invece di conversare, Silver cercò di concentrarsi su se stessa, aspirando l'aroma del pino e del cipresso di Monterey e la brezza salata che

spirava dall'oceano.

Quando raggiunsero la destinazione, si fermarono vicino a un piccolo stagno. Il vento increspava la sua superficie e una coppia di anatre trotterellarono sull'erba e raggiunsero l'acqua. Il prato era lontano dai viali pubblici, oltre una fitta serie di alberi, distante dai ritrovi abituali dei visitatori del parco. Le piaceva pensare che quello fosse il suo posto segreto. Isolato, sicuro, speciale. Era stata spesso al centro di questo prato nelle notti illuminate dalla luna per celebrare dei rituali. Gli Elementali e gli spiriti, Fate, Draghi, Gnomi e Ondine, che avevano scelto di non andare nell'Oltremondo, facevano la guardia al prato e allo stagno, aumentando la sua forte magia. Ebbe una fitta al cuore all'idea di chiedere il permesso agli spiriti e agli Elementali che vivevano lì affinché i D'Danann potessero portare in quel luogo le belve. Una volta che i Fomorii fossero stati trascinati lì, molto probabilmente quel posto non sarebbe più stato un luogo di solitudine e gioia. In cuor suo, però, sapeva che era il posto giusto per rispedire il male da dove era venuto.

Hawk abbracciò il prato con lo sguardo e assentì approvando la scelta: «Ora ci serve un modo per far uscire allo scoperto quei bastardi».

Silver fece un respiro profondo mentre il suo sguardo si posava su una parula gialla appollaiata sul ramo di un cipresso, prima di voltarsi di nuovo verso Hawk: «Rhiannon dice che hanno bisogno di altre streghe D'Anu perché li aiutino a convocare un numero maggiore di Fomorii».

«Che mi dici dei Baloriti delle altre città?», chiese Hawk.

«Da quello che ne so, i clan Baloriti non rispondono gli uni agli altri», disse lei, «c'è una lotta di potere troppo forte tra loro. Non credo che dovremmo preoccuparcene».

«Grazie agli dei», borbottò Hawk.

«Visto che gli altri Baloriti non sono una scelta possibile, e che le nostre Congreghe sono così distanti, Rhiannon, Mackenzie, Iris e io siamo le uniche D'Anu che possono sperare di catturare. A meno che non arrivino altri membri delle D'Anu, da altre Congreghe, prima di Samhain. Rhiannon dice che Luponero vuole me perché ho una potente magia grigia. Pensa di potermi convertire». Silver

sospirò, stirando una ciocca di capelli tra le dita: «A Samhain posso essere io l'esca. Posso farli uscire allo scoperto».

«No». Gli spigoli del volto di Hawk si indurirono mentre la guardava: «Non rischierò te».

Lei si mise le mani sui fianchi snelli: «Non riguarda te, e neanche me. Qui c'è in ballo qualcosa di molto più grande».

I tratti di Hawk furono attraversati dalla rabbia e poi dal tormento, e infine da qualcosa che non riusciva a interpretare. Portò le mani sui suoi avambracci e le accarezzò la pelle attraverso la seta della camicia, facendola rabbrividire: «Per favore, Silver. Non chiedermi di lasciarti fare questo».

Lei si allungò per prendergli il volto tra le mani: «Devo. Per il bene di tutte le streghe. Per il bene di ogni essere umano in questa città. E forse anche oltre i confini di San Francisco», sorrise. «Inoltre, non intendo essere presa da quei bastardi».

Lui appoggiò la guancia contro una delle sue mani e chiuse gli occhi. Sembrava così stanco, e per la prima volta Silver fu sicura di vedere la paura nella sua espressione. Non per se stesso. Paura per lei.

Lei si alzò sulla punta dei piedi e gli sfiorò la bocca con la sua. Istantaneamente, una sensazione elettrica formicolò nel toccarsi delle loro labbra, invadendo tutto il corpo. Gli occhi di lui si aprirono e le mani strinsero più forte le sue braccia.

«Hawk», disse contro le sue labbra, «va tutto bene». Sentì che lui si irrigidiva, sentì la sua ritrosia mentre faceva scendere le mani dalle guance e gli metteva le braccia al collo: «Sono una strega piuttosto dura, e se lo dico io...».

Prima che lui potesse dire una parola, mosse la bocca sulla sua, baciandolo con lentezza, in modo seducente. Gli morse il labbro inferiore, poi lo sfiorò con la lingua, poi lo morse di nuovo. Hawk gemette e affondò la bocca nella sua. Il suo bacio era violento, impetuoso, selvaggio. E lei voleva di più, voleva avere tutto di lui.

Lui fece scivolare le mani dalle sue braccia alla vita e la spinse contro i suoi fianchi. Il pene le premeva sulla pancia mentre il sesso di Silver si impregnava dei propri fluidi. Entrambi gemettero mentre i loro corpi si fondevano. Silver si perse in quel bacio, le labbra di

Hawk erano calde e umide e la lingua le riempiva la bocca. Il suo sapore era incredibilmente maschile, e lei aspirò a fondo il suo profumo virile che aumentava la sua eccitazione, spingendola a desiderarlo così tanto da farla lamentare per il desiderio.

Hawk gemette di nuovo e si allontanò da lei, gli occhi d'ambra che bruciavano: «Non dovremmo...».

Silver gli posò un dito sulle labbra per farlo stare zitto: «Godiamoci l'uno la compagnia dell'altra. Potremmo non avere molto tempo, ma assaporiamo il piacere di quello che abbiamo».

I suoi occhi brillarono per l'eccitazione. E forse per qualcos'altro.

«Sei sicura?».

«Non potrei essere più sicura di nulla al mondo».

Gli prese il volto tra le mani facendogli abbassare la testa: «Ho bisogno di sentirti dentro».

«Qui?».

«Sì». Lei sorrise e si strofinò contro di lui: «Adesso».

Capitolo 25

Silver prese la mano di Hawk e lo condusse tra gli alberi, verso una piccola radura di erba e foglie nascosta alla vista. Un posto isolato dove sarebbero stati soli per godersi quei pochi momenti preziosi che potevano ancora trascorrere insieme.

Hawk la distese delicatamente sul prato, senza smettere mai di guardarla. Una piccola parte di lui cercava ancora di convincersi che non avrebbero dovuto farlo, ma una parte sempre più grande aveva bisogno di lei, e sapeva che quel bisogno era reciproco. Solo toccarla gli dava la sensazione di essere completo, in un modo che non riusciva a trovare le parole per descrivere. Si inginocchiò al suo fianco e le fece scorrere le dita sul volto, poi sulla curva del collo fino al pentagramma, dove si fermò: «Sei sicura?», chiese di nuovo, descrivendo un cerchio intorno al pendaglio.

«Non faccio mai nulla di cui non sia sicura», rispose, e gli sorrise sollevando la testa per sfiorargli le labbra.

Hawk ebbe una fitta al cuore. Mosse le dita dal pentagramma allo scollo della sua camicia e vide che aveva la pelle d'oca e che tremava.

«Sei la creatura più adorabile che abbia mai conosciuto», mormorò mentre muoveva le dita per descrivere un cerchio intorno a un capezzolo eretto sotto la seta della camicetta, «non mi basti mai».

«Allora prendimi», gli sussurrò Silver poggiando una mano sulla sua e premendola forte sul seno, «portami in posti dove nessun altro può condurmi».

Hawk abbassò la testa e le loro labbra si incontrarono in un morbido bacio. Non ne aveva mai abbastanza del dolce sapore di Silver, del suo profumo, del calore dei loro corpi uniti. Mosse le labbra fino alla gola accarezzandola con la lingua, godendosi il sale sulla pelle mentre lasciava scivolare la bocca sulla curva del collo. Scese ancora più giù finché la sua bocca si mosse lungo il profilo di un seno. I delicati gemiti di Silver si intrecciarono con il suono degli uccelli che cinguettavano tra gli alberi, lo squittire degli scoiattoli, il vento tra le foglie e gli aghi di pino.

Lei gli passò le dita tra i capelli: «Fai l'amore con me, Hawk».

«Lo sto facendo, mia dolce streghetta», rispose mordendole delicatamente un seno attraverso la camicia di seta.

Silver gemette di nuovo e strinse più forte le mani tra i suoi capelli: «Più veloce, Hawk. Ho bisogno di sentirti su di me, dentro di me».

Lui le succhiò un capezzolo, bagnando la seta e rendendola abbastanza trasparente da lasciar intravedere il bocciolo roseo: «Ho intenzione di andarci piano con te. Sei troppo speciale».

«Credo che serva un po' di magia», disse Silver dimenandosi sotto di lui «se voglio riuscire a fare a modo mio».

Lui si alzò, curvando l'angolo della bocca: «Di quale magia si dovrebbe trattare, strega?».

Silver fece scivolare la mano dai suoi capelli lasciando scendere un dito lungo la gola fino alla pancia tesa, e poi sul pene. Mentre lei tracciava questo percorso Hawk sentì un'ondata di calore e di sensazioni formicolanti in tutto il corpo, un po' come la prima volta che avevano sperimentato il piacere sessuale. Ma questo era diverso. Nel momento in cui lei raggiunse la sua erezione, l'intero corpo di Hawk era in fiamme, e l'unica cosa alla quale riusciva a pensare era penetrarla e prenderla in fretta e furia. Lei percorse il profilo della sua erezione, provocandolo con il suo tocco. Poi, con la mano libera, descrisse tre cerchi nell'aria. Un'aura blu e scintille d'argento li circondarono immediatamente riempiendo Hawk di un tale desiderio che dovette combattere per trattenersi. Pensò che avrebbe raggiunto l'orgasmo solo con la sua magia.

«Ti piace?», gli chiese lei attirandolo verso di sé e guidandolo tra le proprie cosce. A giudicare dall'espressione tormentata sul volto di Silver e dalla ruvidezza della sua voce, Hawk avrebbe giurato che la sua stessa magia aveva effetto su di lei quanto ne aveva su di lui.

«Per gli dei, sì», disse Hawk appoggiando le mani ai lati del petto di lei, «sono pronto a possederti finché mi chiederai pietà».

«Fallo». Silver agitò di nuovo la mano e i bottoni della sua camicetta scivolarono fuori dalle asole, lasciando aprire i lembi di seta e rivelando i suoi seni perfetti. I suoi capezzoli erano alti e

pronti per la sua bocca. Ne prese uno avidamente, leccandolo e succhiandolo. La sua eccitazione crebbe in modo pericoloso e non sapeva più come trattenersi. L'aura blu e le scintille d'argento continuavano a vorticare intorno a loro, tra di loro, attraverso di lui.

«Non trattenerti Hawk». Lei inarcò la schiena mentre lui prendeva possesso dell'altro capezzolo. «Per favore».

Hawk le alzò la gonna intorno alla vita scoprendo la sua nudità. Allo stesso tempo Silver fece correre il dito sui suoi pantaloni, e i lacci si sciolsero magicamente facendo fuoriuscire il membro e i testicoli. Hawk ansimò e le piccole e fredde dita di lei si avvolsero intorno alla sua erezione e la guidarono nel suo canale umido. La luce magica e le scintille non si fermavano, e lui pensò che sarebbe impazzito per il sangue che accelerava nelle sue vene, il cuore che batteva a tutta forza e la rigidità della sua erezione.

«Fallo», implorò di nuovo Silver, «prendimi».

Quasi ruggendo, si spinse a fondo dentro di lei che gemette deliziata. Lui chiuse gli occhi e rimase fermo, temendo che se si fosse mosso sarebbe venuto. Il calore di lei lo avvolgeva come una notte vellutata, e poteva vedere le scintille magiche anche con le palpebre chiuse. La magia si irradiava attraverso di lui, dentro di lei, provocandogli sensazioni che gli facevano sentire l'erezione più dura, più spessa, più lunga. Hawk si sentiva bene dentro di lei e Silver tremava per il piacere. Mentre restava fermo, lei iniziò a muovere i fianchi, costringendolo a unirsi al suo ritmo. I suoi occhi si aprirono fissandosi su di lei. Quei magnifici occhi dorati come ambra che le diedero un'altra fitta al basso ventre.

«Più forte», chiese lei, graffiandogli la schiena con le unghie «Voglio che sia forte e profondo. Voglio sentire tutto di te».

Il sudore cadeva dal volto di Hawk sul seno nudo di Silver. Lei lo sentiva tremare per la forza del desiderio.

«Voglio andarci piano con te. Voglio darti un piacere che non hai mai provato prima», disse lui con il suo profondo accento irlandese che la fece rabbrividire ancora di più.

«Lasciati andare», lo spronò lei.

Hawk si concentrò su Silver mentre iniziava a entrare e uscire da lei. Più forte. Più a fondo. Proprio come voleva. Lei urlava

sentendosi espandere e riempire. I suoi seni oscillavano mentre lui affondava dentro di lei. Le sensazione dei suoi pantaloni di cuoio che le graffiavano le cosce nude, della maglietta di pelle contro la sua pancia, erano così erotici che lei gemeva in estasi. Silver sentì l'odore dei suoi stessi fluidi, il profumo del loro desiderio. Nella luccicante aura blu della sua magia, gli occhi d'ambra di Hawk bruciavano ancora di più, riscaldando i suoi seni con la semplice forza del loro sguardo penetrante. Mentre spingeva, prese uno dei suoi capezzoli tra i denti insinuando la lingua. Silver si contorceva sotto di lui, graffiandolo dalle scapole fino ai muscoli del sedere e tornando indietro. Gli strinse le cosce intorno alla vita. Lui pompava i suoi fianchi così forte che il suono della carne contro la carne riecheggiava nel loro nascondiglio.

«Sei mia», disse sui suoi seni.

Hawk continuò a scoparla con forza e lei venne ripetutamente. La sua stessa magia potenziava talmente l'orgasmo che dovette quasi reprimerlo perché era troppo da sopportare. Ma Silver voleva dargli altrettanto piacere quanto lui ne aveva dato a lei. Hawk spinse sempre più forte e poi venne con un grido. Continuò ancora a muoversi mentre veniva e il suo membro le pulsava dentro.

«Silver», mormorò lui rotolando su un fianco e facendo scricchiolare le foglie morte sotto il suo peso. Mentre la teneva stretta nel suo abbraccio, i loro occhi si incontrarono: «Non ne ho mai abbastanza di te. Mi hai fatto un qualche tipo di incantesimo?».

Lei sorrise mentre gli accarezzava il volto, la barba che le solleticava il palmo: «Se è così, allora anche tu devi aver usato un incantesimo su di me».

«Mia piccola strega». Lui la baciò dolcemente: «Mia dolce, piccola strega».

Silver stava al centro del prato, completamente nuda, con l'aria che le accarezzava il corpo, il cuore che ancora batteva per la potenza del sesso che aveva fatto con Hawk. I capezzoli e i seni erano morbidi e il corpo le doleva dolcemente per il piacere sessuale. Lui era disteso accanto a lei e la guardava con attenzione. Era così incredibilmente bello, dalla testa, ai capelli scuri che cadevano sulle spalle, fino al corpo muscoloso e alle

gambe possenti. Lei si sentiva del tutto al sicuro con lui, come se nulla potesse accadere quando erano insieme. Un'illusione, nel migliore dei casi, visto che il pericolo li minacciava in ogni momento. Ma il suo cuore non riusciva a trattenere la gioia che sentiva semplicemente per la sua presenza.

Erano immersi nella natura, un posto già sacro di per sé, quindi non aveva bisogno di tracciare un cerchio protettivo prima di chiamare gli Elementali. I suoni attutiti della sera, il rumore delle anatre e degli uccelli, erano musica per le sue orecchie, così come il suono del vento che stuzzicava le foglie e i rami degli alberi. Mentre il pomeriggio scivolava verso la sera, c'erano odori di pino e cipresso, di acqua e terra fertile, e ciò che rimaneva della luce del sole indugiava nell'aria.

«In questa radura incantata e magica, chiedo umilmente di evocare le Fate, gli Gnomi, le Ondine e i Draghi», disse Silver con voce alta e chiara. «Questa è casa vostra. Voi custodite l'erba, i fiori e il lago. Voi parlate agli alberi e a tutta la natura». La sua voce attraversava l'aria mentre invocava i legittimi proprietari di quel luogo. «Porgendovi il mio rispetto, vi chiedo di disporre della vostra dimora per purificare ciò che è malvagio e riportarlo nel luogo da cui è venuto». Sentì un dolore alla gola e l'improvviso bisogno di piangere: «Questo male minaccia le vite delle streghe, degli umani e di tutto ciò che è buono e puro». Deglutì e continuò: «Per combattere il male abbiamo bisogno della vostra dimora. Sarà versato del sangue. Ciò che è impuro potrebbe distruggere ciò che è sereno e armonioso. Vi chiedo di sopportare tutto questo per salvarci dai Fomorii». La voce di Silver si spense, e per un attimo il prato fu completamente silenzioso.

La nebbia iniziò ad alzarsi dal suolo. Una nebbia leggera e gentile che le accarezzava le caviglie. Un luccichio apparve di fronte a lei e poi una forma, non più grande della sua mano. La piccola creatura batteva le ali mentre si sollevava abbastanza da incontrare lo sguardo di Silver. La Fata era così bella che le lacrime scesero copiose sulle sue guance. Non indossava niente sulla perfetta, minuta figura, e i lunghi capelli neri scendevano fino alle natiche. Silver realizzò che il luccichio veniva dalle sue ali, ogni volta che le apriva e richiudeva. Con un sorriso consapevole ma triste, la Fata allungò la manina. Automaticamente, Silver alzò la sua, mettendola

a coppa di fronte alla creatura. Su di essa apparve una piuma perfetta.

«Da parte del merlo», disse la Fata, con una voce che era come una melodia, «per difendere il tuo territorio. Il nostro territorio» continuò. «Nera come il male che devi bandire. Hai la nostra benedizione, Silver della D'Anu».

«Grazie», rispose Silver all'Elementale dell'Aria, e la parola non fu più di un semplice tremito sulle sue labbra.

La Fata schizzò via, nella foresta, lasciando una traccia luccicante dietro di sé. Silver guardò finché ogni scintilla scomparve.

«Ah, ehm», disse una voce ai suoi piedi, distogliendo l'attenzione di Silver dal buio e portandola sulla nebbia alle sue caviglie. Lì c'era un vecchietto che le arrivava al ginocchio. Aveva il volto grinzoso come la corteccia di una quercia, indossava vestiti grigi e marroni e in una mano aveva un bastone nodoso quanto la sua faccia.

«Intendi ignorare il popolo della Terra?», chiese, ma con un accenno di ironia negli occhi.

Silver sorrise: «Mai».

Lui sollevò la mano e Silver abbassò la sua. Affianco alla piuma posò una grossa pietra preziosa luccicante. «Smeraldo, per la forza e il coraggio. Verde, per curare».

Con un inchino rispettoso, lei disse: «Grazie per questo dono del popolo che è tutt'uno con la Terra».

«Usalo bene». Lo Gnomo le restituì l'inchino, poi si allontanò zoppicando dentro il vortice di nebbia.

Appena la creatura sparì dalla sua vista, Silver sentì un rumore di spruzzi nello stagno. Un'Ondina si alzò dalle acque poco profonde. La splendida donna camminò fino alla riva erbosa. Silver si avvicinò e vide che i suoi lunghi capelli biondi non riuscivano a coprire i seni con capezzoli duri di un invitante rosso acceso. Il suo pube era coperto di riccioli biondi. Gli occhi verdi brillavano seducenti nella luce della sera. L'Ondina era alta quanto Silver, eppure era venuta fuori da un piccolo stagno. Un'espressione malinconica e pensierosa attraversava i bei tratti dello spirito: «Gli Elementali dell'Acqua sanno che probabilmente avremo molte

perdite, ma quello che deve essere fatto, sarà fatto». Lasciò cadere nella mano di Silver una pietra levigata dall'acqua con un foro al centro, di una leggera tonalità di turchese: «Un amuleto per la tua protezione. Blu, per la speranza e la pace».

Prima che Silver potesse dire una parola, l'Ondina si allontanò e svanì nello stagno. Il tonfo nell'acqua aveva il suono di un singhiozzo, e altre lacrime scivolarono sulle guance di Silver.

«Grazie», sussurrò.

Il Fuoco vorticò dalla nebbia, alzandosi finché fu sopra la testa di Silver. Il suo cuore batté più forte quando la testa di un Drago apparve tra le fiamme. Era di un intenso color cremisi, la faccia tutta spigoli e scaglie, gli occhi gialli e i tratti quasi furiosi.

«Hai invocato me, il più potente tra gli Elementali, per ultimo?». Il ruggito del Drago fece arretrare Silver. «Hai chiamato l'Elernentale del Fuoco troppo tardi. Meritiamo più rispetto».

Silver represse un impeto di paura. Gli Elementali del Fuoco erano capricciosi ed esigenti, e di solito era meglio non evocarli troppo spesso. Abbassò gli occhi, prima di guardarlo di nuovo: «Tu ci hai aiutato in così tanti modi che non bastano le parole per ringraziarti. Dobbiamo invocarti di nuovo. Ci aiuterai?».

Il Drago ruggì ancora e batté le ali nel fuoco: «Le tue richieste sono nobili e riceveranno risposta».

Silver ebbe un piccolo sospiro di sollievo, ma quasi saltò quando il Drago soffiò sul suo palmo disteso. Per un attimo ebbe paura che gli altri tre doni sarebbero stati carbonizzati, insieme alla sua mano, ma il Fuoco si estinse e una fiammella danzava nella sua mano vicino agli altri doni in varie tonalità di rosso, senza ustionarle il palmo.

«Chiudi la mano», disse il Drago. E lei obbedì.

La fiamma si spense, ma quando apri di nuovo le dita si riaccese. Lei sorrise deliziata.

«La fiamma per il potere e la forza», disse il Drago, «il rosso per la protezione».

Silver si inchinò all'Elementale del Fuoco: «Ti ringraziamo per questo dono e per il tuo aiuto. Per tutto ciò che hai fatto, sia per le

streghe che per gli umani».

Il Drago scrollò la testa massiccia con fare arrogante: «Adesso prendete a calci nel sedere quei demoni».

Hawk osservava Silver infilare nella tasca della gonna i doni degli Elementali. Gli si scaldò il cuore quando la prese per mano e si allontanò insieme a lei dal prato, camminando attraverso gli alberi e poi tornando sul sentiero. Quando raggiunsero l'asfalto, i sandali di Silver ticchettarono sulla superficie dura. La camicia di seta era tesa sui seni nudi e la gonna era spiegazzata. A Hawk piaceva la sensazione della piccola mano di Silver nella sua, e si ritrovò a stringerle più forte le dita, senza volerla lasciar andare. Quando guardava in basso verso di lei, il suo sorriso era come un raggio di sole che gli scaldava l'anima, scacciando il grigiore crescente della serata. Poi si sentì pugnalare dal senso di colpa, rendendosi conto di avere dei sentimenti per un'altra donna quando il suo cuore era appartenuto a Davina.

Il sorriso di Silver svanì e lei rimase completamente immobile, costringendolo a fermarsi.

«I demoni! Sono qui», disse, un attimo prima che un rombo si alzasse nell'oscurità della sera. Hawk le lasciò andare la mano. Afferrò l'elsa della spada e spiegò le ali. Doveva proteggere Silver.

«Posso badare a me stessa», esclamò Silver, mentre due Fomorii sbucavano dalla foresta.

Hawk lanciò il grido D'Danann mentre apriva le ali e si librava nell'aria. Con un violento fendente, affondò la lama nelle scaglie gialle, ma questa rimbalzò sopra la ruvida carne del demone quando colpì la clavicola. Hawk batté le ali, prese la spada con entrambe le mani e si tuffò di nuovo sul demone ringhiante. Alle sue spalle sentì Silver impegnata nella propria battaglia contro quei bastardi. La sua sfera di energia blu illuminava la sera polverosa, e le sue grida attraversavano l'aria. Sentì la rabbia crescere al pensiero che Silver fosse in pericolo. Maledizione, avrebbe dovuto essere più preparato. Avvertì il sapore del desiderio di battaglia e di vendetta. Si voltò nell'aria, tuffandosi ancora verso la belva e la sua lama sbatté contro gli artigli bagnati nel ferro del demone. Il Fomorii si lanciò in alto con un balzo potente. Il suo fiato caldo e la puzza di

pesce marcio stordirono Hawk. Sbatté le ali e si spostò di lato per schivarlo, sentendo una folata di aria dove il Fomorii lo aveva mancato con i suoi artigli. Hawk tirò un altro fendente sul collo del demone, ma quello alzò un braccio, bloccando il colpo letale. La lama affondò nel braccio della belva facendola volare sul cemento, dove si ridusse in polvere. Le punte di ferro sferragliarono atterrando, unico resto degli artigli del demone. Il Fomorii lanciò un grido che riecheggiò attraverso il parco mentre dalla ferita gorgogliava sangue scuro. Nella sua furia e nel suo desiderio di distruggere l'avversario, Hawk fece un calcolo sbagliato e si tuffò troppo vicino alla bestia. Quella rispose usando gli artigli e colpendo con le punte di ferro il braccio che teneva la spada. Il dolore quasi lo accecò mentre il metallo lo indebolì immediatamente. L'osso si ruppe raddoppiando l'agonia e la spada sfuggì alla sua presa. Il demone giallo sbatté Hawk al suolo e lui atterrò di schiena. La testa picchiò sul terreno duro.

Silver stava lanciando un'altra sfera di energia al demone verde dalle molteplici gambe, quando vide che Hawk era a terra.

«Hawk», urlò, mentre il Fomorii giallo bloccava una delle sue ali sotto la grossa zampa.

Il braccio ferito era un moncone sanguinante. Il demone abbassò la testa verso la gola di Hawk. Lui cercò di battere l'ala libera e spingere via la bestia con il braccio sano.

«Corri!», disse a Silver in un urlo soffocato. Riuscì a infilare un piede tra sé e il Fomorii, impedendogli di avvicinarsi ancora. Gli artigli della bestia stringevano il braccio insanguinato causandogli un dolore lacerante, un dolore che non aveva mai provato prima.

Silver schivò il demone verde che stava combattendo e formò una grossa sfera fiammeggiante tra le mani. La rabbia le fece digrignare i denti, la furia le fece ribollire il sangue, il fuoco magico divenne sempre più caldo e un potere oscuro fluì attraverso di lei, nelle sue mani, nell'incantesimo che stava lanciando. I suoi capelli si sollevarono dal collo, scintille le percorsero la pelle. Mentre ancora correva, lanciò la sfera, che adesso era diventata viola, verso il Fomorii che stava per divorare Hawk. La sfera fiammeggiante avvolse la spessa pelle gialla della belva in un'inquietante luce blu e porpora. Gli fece rovesciare la testa da un

lato, ma non lo spostò. Silver ruggì. Vide rosso e poi il suo intero mondo sembrò oscurarsi. Quella cosa stava cercando di ucciderlo! Avrebbe sprofondato quel demone nelle viscere dell'inferno!

Altro fuoco divampò tra le sue mani, viola scuro, così scuro da sembrare quasi nero. La sua visione si restrinse concentrandosi solo sulla belva. L'avrebbe distrutta. L'avrebbe ridotta in cenere. Con l'urlo di una banshee lanciò la sfera fiammeggiante proprio mentre l'istinto la fece spostare a sinistra. Il Fomorii verde che la stava caricando la mancò, collassando in un groviglio di zampe e scaglie. La sfera rischiò di colpire Hawk, ma crepitò sulla pelle gialla del Fomorii, diventando di un viola ancora più acceso. La forza della sua energia fece volare il demone all'indietro abbastanza da permettere a Hawk di estrarre il pugnale. Ma poi la bestia si lanciò di nuovo su di lui, inchiodandogli il braccio rotto al suolo. I sandali di Silver affondarono nell'erba mentre schivava di nuovo il demone verde e preparava un'altra sfera per affrontare l'aguzzino di Hawk. Con un ruggito, l'altro demone piantò gli artigli nella schiena di Silver, facendola cadere faccia a terra. L'erba e lo sporco le riempirono la bocca e i ciottoli le graffiarono le guance. Silver sputò la terra dalla bocca. Urlò e lottò nell'attesa che i denti della belva le affondassero nel collo.

Il dolore straziava Hawk mentre il suo braccio veniva maciullato sotto l'enorme zampa del demone. Il Fomorii lo fissava, ghignando. Hawk allora comprese che lo avrebbe seviziato lentamente invece di dargli una morte veloce. Strinse il pugnale nella mano libera. Mentre spingeva un ginocchio nella pancia del demone, affondò la lama nella sua gola e la girò. La bestia urlò. Rovesciò la testa all'indietro ma si allontanò dal coltello prima che Hawk avesse l'opportunità di decapitarlo completamente. Il corpo massiccio crollò su Hawk, inchiodandolo all'erba. Il sangue scorreva dalla gola del Fomorii sul suo volto, inzuppandogli la maglietta. La puzza di pesce marcio era quasi insopportabile.

Ma il demone non era morto, perché non si era trasformato in melma. La bestia gialla gorgogliava, aggrappandosi alla vita, mentre la ferita tentava di rimarginarsi intorno al pugnale che Hawk continuava a rigirargli nella gola. Cercando di spingere via il demone con il braccio sano, guardò verso Silver, il cuore attanagliato dalla paura.

Il Fomorii che l'aveva placcata si era trasformato in un umano. Ora Silver era davanti a lui, le mani legate dietro la schiena. Si dimenava, e gli pestò il piede con un tacco, ma l'uomo urlò e la schiaffeggiò. Hawk fu travolto dalla rabbia. Non poteva neanche muoversi per salvarla. Lottò sotto la mole che lo sovrastava. Il dolore lacerava il suo braccio inerme. Un dolore bruciante, terribilmente bruciante. Gli artigli erano ancora affondati nella sua carne e poteva sentire il ferro che iniziava a penetrargli nel corpo. Digrignò i denti mentre cercava di allontanare con le gambe e una mano il Fomorii che gemeva. Il corpo si spostò. Leggermente. Gli artigli si rilassarono. Un poco. Se solo avesse potuto rimettere la mano nella posizione giusta per finire il lavoro, allora il demone si sarebbe ridotto in melma. Lo sguardo di Hawk si spostò dal Fomorii a dove si trovava Silver.

Era sparita.

In lontananza, poteva sentire il suo grido riecheggiare nell'aria notturna.

Imprecando, Silver combatteva contro l'uomo Fomorii a ogni passo, mentre lui la spingeva lungo la strada buia. Non poteva fare incantesimi con le mani legate dietro la schiena. Non poteva fare nient'altro che rendergli il più difficile possibile prenderla. L'energia oscura si agitava ancora dentro di lei, correva su e giù sulla sua pelle, alimentando la rabbia e la paura. Le parlava, spronandola a fare del male a quel bastardo, a ucciderlo se poteva. Una roccia sarebbe andata bene. Una coltellata alla pancia. Qualsiasi cosa, se solo ne avesse avuto l'opportunità. Crollò in ginocchio, cercando di rallentarlo. L'asfalto e i ciottoli le segnarono le gambe.

«Muoviti, puttana di una strega». Il mostro le afferrò i lunghi capelli e la strattonò in avanti.

Silver urlò per il dolore mentre lui la trascinava sull'asfalto, graffiandole la pelle, strappandole la camicia. Sentiva la cute bruciarle,

ma si morse il labbro per trattenere altre grida. Che fosse dannata, ma non avrebbe mostrato a questo essere che aveva paura e stava soffrendo. Poi fu colta da un'altra ondata di terrore quando pensò a Hawk. L'ultima cosa che aveva visto era il demone

che abbassava lentamente le mascelle fino alla sua gola. E se fosse già morto? Non riusciva a percepirlo. Forse stava morendo lentamente e la sua forza vitale si stava consumando mentre lei veniva portata via. Altre scintille di magia le percorsero il corpo. Sentì l'odore di qualcosa che bruciava. I suoi capelli? I suoi vestiti? La stoffa che le legava i polsi?

L'uomo la trascinò vicino a una macchina. La strega lottò, si divincolò e inciampò. Cadde atterrando sulla schiena, e le si mozzò il fiato. La testa batté contro l'asfalto e gridò per il dolore. Piccoli fulmini di magia grigia fuoriuscirono dal suo corpo per poi dissolversi nell'aria. Il demone afferrò una delle sue gambe, guaì, la lasciò andare e poi l'afferrò di nuovo. *Brucia,* pensò Silver crudelmente. *Se potessi liberarmi le mani, ti arrostirei io stessa.* Il potere sembrava indugiare, sempre più vicino a lei. Se solo avesse potuto fare un incantesimo. Se solo avesse potuto chiamarlo a sé, usarlo! Si girò sulla pancia e cercò di strisciare via dal suo rapitore. Sentì la camicia che si strappava e l'asfalto abrasivo sulla pelle. L'odore di petrolio e catrame le riempiva le narici. Le dita del Fomorii si estesero in artigli e affondarono nella carne dei suoi polpacci, dilaniandola e procurandole una nuova ondata di dolore. Oh, Dea! Il dolore era quasi accecante. Mentre si dimenava, le braccia e le gambe si graffiavano sull'asfalto, e le guance le pizzicavano. Il demone la tirò più forte per una gamba, poi si fermò di colpo vicino alla macchina. Le uniche cose che Silver riusciva a vedere erano uno pneumatico e una parte del paraurti. Per tutto il tempo non fece altro che lottare con la stoffa che le legava i polsi. Più si arrabbiava, più sentiva dolore, più vedeva le scintille e avvertiva quello strano odore di bruciato. I suoi lacci stavano iniziando ad allentarsi?

«Junga e Luponero saranno molto soddisfatti». L'uomo le lasciò andare i capelli prendendola per le spalle e costringendola a stare in piedi: «Sei stata una puttana molto difficile da catturare», disse mentre la spingeva verso lo sportello posteriore della macchina aperta.

«Bastardo». Silver gli diede un calcio nello stinco più forte che poteva, usando la parte appuntita della scarpa, poi gli pestò il piede con il tacco. Delle scintille crepitarono sul punto dell'impatto. Lui urlò e la spinse indietro. Con un grido, Silver cadde dentro la macchina, sbattendo la testa contro le molle che spuntavano dal

sedile, che le graffiarono la schiena e le braccia. Prima che potesse mettersi a sedere, l'uomo si lanciò su di lei e le divaricò le cosce, alzandole la gonna e scoprendo la sua nudità.

«Sì, ecco quello che farò, puttana». Le premette l'inguine contro la pancia: «Ti scoperò prima che Luponero ne abbia l'opportunità».

Una nuova ondata di rabbia, odiosamente oscura, si mescolò al terrore spingendo Silver alla frenesia. Scintille scure si sollevarono dalla sua pelle per librarsi nell'aria sopra il suo aggressore. Lui non sembrò notarle. Le molle le graffiarono la pelle mentre lottava sotto il peso del demone. Il grosso uomo Fomorii la teneva ferma con una mano, mentre con l'altra cercava di sbottonarsi i pantaloni. Il suo alito mefitico le sfiorava la guancia e lei lottò ancora di più. Si sentiva avvampare per il calore, ma aveva freddo allo stesso tempo e, stranamente, era sempre più pervasa da un potere che cresceva con la profondità della sua furia. Le molle la graffiarono ancora.

Usale, le ordinò una qualche parte animalesca del suo cervello.

Ringhiando, gettò le braccia all'indietro e agganciò il tessuto dei suoi legacci a una delle molle.

Intanto, il demone era sempre più frustrato dai disperati tentativi di sbottonarsi i pantaloni. Le sue dita si allungarono in artigli e lacerò gli indumenti, liberando un grosso pene che spinse Silver a cercare di strappare i lacci con tutta la sua forza. Ma non avrebbe più dovuto preoccuparsene. Le stringhe stavano bruciando, riducendosi in cenere, proprio come l'interno della macchina. Solo che le fiamme non la toccavano affatto. L'uomo smise di muoversi, ovviamente scioccato.

Ruggendo con tutta l'intensità della sua rabbia, Silver gli sferrò un pugno sul volto orrendo. Lui urlò mentre la sua testa si rovesciava, incontrando le fiamme nere che stavano divorando l'interno della macchina. I suoi capelli umani iniziarono a bruciare. Silver se lo levò di dosso, mettendoci tutta la forza che aveva. Contemporaneamente, gli sferrò un calcio al ginocchio. Lui urlò, e continuò a lamentarsi mentre bruciando usciva fuori dalla macchina con il pene nudo graffiato da una molla del sedile.

Silver ribolliva di rabbia e lo guardava mentre cercava di mettersi le mani sul pube e sui capelli in fiamme allo stesso tempo. Cadde all'indietro, e lei gli dette una pedata in faccia. Sentì l'inquietante

rumore del naso che si spezzava sotto la sua scarpa. Si agitò sul sedile. Quando i suoi sandali toccarono il pavimento e si trovò in piedi, la macchina era un inferno ruggente e l'uomo si era ritrasformato in un demone verde. Ringhiava, e la saliva gocciolava dalla sua bocca orrenda. Fiamme viola danzavano intorno alle sue scaglie. Silver guardò il fuoco che cresceva. Le sue dita si contrassero. Era solo vagamente consapevole di controllare le fiamme. Tutta la sua rabbia, la sua furia, tutto il suo dolore confluirono nel sorriso gelido che rivolse al demone. In quei pochi istanti sentì tutto. La perdita della sua Congrega e dei suoi genitori, la possibile morte di Hawk. Il potere dentro di lei si ingigantiva. Le fiamme stavano davvero bruciando il Fomorii che con gli occhi sgranati si batteva le mani addosso, cercando di estinguerle. Anche l'odio di Silver bruciava. Si gustava la vista di quelle fiamme che crescevano, crescevano sempre di più. Sentì una chiamata, una presenza, qualcosa che la spingeva ad alzare le mani e a portare le fiamme verso un crescendo.

Nella frazione di secondo che le ci volle per sollevare le dita, per sentire le emozioni oscure che divampavano dentro di lei, il demone fece un balzo. Silver distese le dita e mise tutta la forza della magia nelle fiamme. Una stella fiammeggiante di un viola intenso ingoiò la testa del demone. Lui urlò mentre cadeva, travolto dalla sua magia. Silver tenne le mani sollevate, mantenne le fiamme roventi, poi si fermò mentre la pelle iniziava a separarsi dalla testa del demone, rivelandone il teschio. Questa volta, quando ebbe la visione del lupo e dell'occhio, non arretrò. La ignorò. Il fuoco continuava a bruciare proprio come la sua rabbia. Un senso di soddisfazione la riempì mentre la bestia gridava tenendosi il capo divorato dalle fiamme. La testa cadde e rotolò nella strada vuota. Il corpo del demone barcollò, e poi sbatté sull'asfalto. Ogni cosa si sgretolò in una polvere nera che la brezza spazzò via facendola vorticare nell'aria e svanire. Alle spalle di Silver, la macchina, coperta di fuoco magico, si dissolse nel nulla con un breve rumore metallico. Poco a poco, il fuoco nero si spense. Piccole scintille viola picchiettarono la pelle di Silver, poi si spensero, portandosi via quella terribile ondata di emozioni. Il senso di soddisfazione che Silver aveva provato a mutarsi in orrore. Non riusciva a respirare. Sentiva la bile salirle in gola. Una sensazione malata pesava sulla sua pancia come un calderone pieno di brace rovente.

Aveva evocato una magia più profonda e oscura di quanto avesse mai fatto, una magia così potente che rispondeva al suo volere, non solo ai suoi incantesimi. Aveva appena ucciso un altro essere. Lo aveva arso vivo mentre urlava, in agonia.

E, che la Dea l'aiutasse, le era *piaciuto.*

Capitolo 26

Silver si costrinse a scappare da lì, per andare a cercare Hawk. Non riusciva pensare a quello che aveva appena fatto. Non adesso. Se Hawk non era morto, aveva bisogno di lei. In qualche modo sapeva che doveva essere vivo. L'avrebbe di certo percepito se fosse morto: loro due avevano una connessione. Era una cosa speciale. Le lacrime scorrevano sul suo volto mentre correva lungo la strada. Inciampò. Cadde. Urlò per la frustrazione e il dolore. Mentre un fremito scuoteva il suo corpo graffiato e coperto di lividi, aveva difficoltà a tenersi in equilibrio. Quando finalmente raggiunse il luogo in cui erano stati attaccati, il cuore fu sul punto di fermarsi. Hawk aveva le ali ripiegate, ma bloccate sotto l'enorme corpo del Fomorii. Poi vide che si stava muovendo. Lottava contro il demone cercando di spingerlo con forza lontano dal suo corpo mentre rigirava il pugnale nella sua gola.

Lei raccolse tutta la sua magia, ma dentro di sé sentiva ancora la mistura di esaltazione e orrore per l'omicidio. Attingendo in profondità al proprio potere, e solo a quello questa volta, fece crepitare di magia le dita. Una luce blu si proiettò dalle sue mani e colpì un fianco del Fomorii. Spinse il proprio potere così tanto da avere le vertigini. Il corpo del demone si mosse leggermente. Lei serrò le mascelle e spinse ancora più forte. Il Fomorii si mosse ancora di qualche centimetro. Lei barcollò in avanti. Poi si sentì pervadere da una nuova ondata di furia. Un grido affiorò dalle sue profondità mentre intensificava la sua magia. Il Fomorii rotolò dal corpo di Hawk, emettendo un tonfo sordo. Aveva ancora il pugnale nel collo e il sangue scorreva sull'erba. Si dimenò e cercò di mettersi in piedi. Un dolore lacerante esplose nella testa di Silver mentre barcollava verso Hawk. Cadde in ginocchio. Le sfuggì un singhiozzo.

La spada, aveva bisogno della sua spada. Strisciò, e quando la raggiunse strinse le dita intorno all'elsa gelida. L'arma era così pesante che riuscì a stento a maneggiarla mentre si alzava in piedi e la portava a Hawk.

Con grande fatica, intanto, Hawk si era messo a sedere. Era coperto di sangue e il braccio destro pendeva inerme al suo fianco.

Le prese la spada dalle mani e si mise in piedi. Proprio mentre il demone si strappava il pugnale dal collo quasi rimarginato, Hawk sollevò la spada con la mano sinistra e tirò un affondo, decapitandolo. Silver rabbrividì alla vista del Fomorii che si dissolveva sotto i suoi occhi.

«Ci sono altri demoni». La voce di Hawk era un rantolo mentre cadeva su un ginocchio: «Da qualche parte, nel parco».

«Lo so». Anche Silver si lasciò cadere a terra e gli gettò le braccia al collo. Il sangue sulla sua guancia le macchiò il volto, e altro ancora impregnò la sua camicia di seta: «Posso percepirli».

Ma non riusciva a muoversi. Piangeva, e i singhiozzi le scuotevano il corpo mentre lui la sorreggeva con il braccio sano. Oscillarono avanti e indietro, aggrappandosi l'uno all'altra, entrambi incapaci di lasciarsi.

Silver non era sicura di come lei e Hawk fossero tornati al Moon Song dopo la battaglia con i Fomorii. Era stato Hawk a guidare la macchina o lei? Chi aveva portato chi, dentro il negozio?

Assurdo. *Lei non avrebbe potuto sorreggere Hawk. Forse si erano sostenuti i'un l'altra.*

Non aveva più importanza. Nel momento in cui si trascinarono dentro, qualcuno urlò. Cassia? Mackenzie? Un attimo dopo Silver veniva separata da Hawk e circondata dalle due amiche. La vista le si annebbiò così tanto che riusciva a stento a vedere.

«No», mormorò, cercando di impedire che la allontanassero da Hawk. Aveva bisogno di lui.

Che cos'era che la faceva sentire così male?

Hai ucciso, Silver. Tu hai ucciso.

Si sentì travolgere dall'orrore e le ginocchia non la sorressero più. Solo Cassia e Mackenzie le impedirono di cadere sul pavimento. Le voci di Keir e Sher arrivavano attutite e distanti. «Nel nome del Sottomondo che cosa hai fatto?», stava dicendo Keir. Sher lo ammonì: «Taci, dannato attaccabrighe». Poi arrivò quella di Hawk: «Adesso uccido quel bastardo e la facciamo finita».

«Portate Hawk al piano di sopra», ordinò Cassia con tono

tagliente. «Io e Mackenzie aiuteremo Silver».

Silver strizzò gli occhi, cercando di mettere a fuoco i suoi compagni, ma ci rinunciò mentre veniva portata al piano di sopra, inciampando, trascinandosi. Dietro di lei sentiva imprecazioni, passi di stivali e il respiro ansante di Hawk. Raggiungere l'atrio e poi attraversare la porta del suo appartamento fu uno sforzo monumentale per Silver, anche se era sostenuta da entrambi i lati dalle amiche. Per tutto il tempo, Mackenzie mormorò parole calmanti come «andrà tutto bene, tesoro», mentre Cassia borbottava dell'assurdità di «lanciarsi in imprese folli da soli».

Silver fu sul punto di piangere quando finalmente raggiunse il letto e la sua morbidezza. Il sangue si era incrostato sui suoi vestiti, sul suo volto, tra i capelli. L'odore di pesce marcio dei Fomorii le era rimasto attaccato addosso, invadendole le narici. Quando gli artigli del Fomorii le erano affondati nella gamba l'avevano bruciata come fuoco. Avvertì un peso che smuoveva il letto, poi udì il gemito di Hawk e le voci di Sher e Keir. Si sentì sollevata quando si rese conto che avevano messo lei e Hawk nello stesso letto. Averlo al suo fianco la faceva sentire più sicura, in qualche modo, come se potesse proteggerlo. Potevano contare l'uno sull'altra.

«Non è il sangue di Silver», disse Mackenzie strofinandole un panno umido sugli occhi e sul volto, «è nero. E ha un odore disgustoso».

Cassia si chinò su Silver, gli occhi concentrati sull'altro lato del letto: «Non è neanche quello di Hawk».

«Fomorii». La voce di Sher arrivò da qualche parte, in lontananza. «È la loro puzza quella che senti».

Mackenzie pulì le guance e i capelli di Silver. Il panno caldo le dava sollievo. Poi iniziò a spalmarle qualcosa di fresco e piacevole sul volto e le ustioni iniziarono ad alleviarsi. A giudicare dall'odore, si trattava di Calendula e Consolida. Silver percepiva che allo stesso tempo qualcuno lavorava per toglierle gli indumenti rovinati. Le girava la testa, tutto sembrava così surreale che aveva l'impressione che stesse accadendo a qualcun altro. Si sentì scivolare, ma restò aggrappata allo stato di coscienza tramite un filo sottile. Voltò la testa verso Hawk e vide che riceveva lo stesso trattamento da Keir e Sher. I loro sguardi si incontrarono. Il suo

volto era graffiato e sanguinante, i capelli scompigliati e il braccio rotto era disteso sul petto. Si allungò verso di lui e lui stese il braccio sano. Le strinse la mano in una presa ferma e calda. Silver riuscì a rivolgergli un sorriso. Poi sbatté le palpebre: non aveva più la forza di tenerle aperte. Scivolò nell'incoscienza.

Hawk vide il corpo di Silver rilassarsi, sentì la sua stretta allentarsi mentre sveniva. Lui cercò di ignorare il dolore lacerante del braccio rotto. Il dannato braccio della spada. Non poteva combattere altrettanto bene con la mano sinistra, anche se era in grado di maneggiare un pugnale. Ma questo non placò la sua rabbia o la sensazione di inutilità che gli pesava sullo stomaco. Gli artigli Fomorii... dei, quel ferro aveva bruciato come nessuna cosa che avesse mai provato prima. Quegli stessi artigli gli avevano spezzato il braccio e il loro ferro si era fatto strada fino alle ossa. Senza dubbio avrebbe intralciato la sua guarigione.

Mise a fuoco Sher mentre gli tagliava la maglietta. «Dannato stupido», borbottò, «avresti dovuto portarci con te. Cosa stavi pensando quando sei sgattaiolato via senza dirci dove andavi?».

Naturalmente aveva ragione. Ricordi della cattura di Silver da parte del Fomorii trasformarono il peso che aveva sullo stomaco in una grandinata di macigni che si affollavano gli uni sugli altri. Aveva dovuto salvarsi da sola. Quel pensiero gli lasciava l'amaro in bocca. Avrebbe dovuto essere lui a salvarla.

Keir e Sher gli tolsero i vestiti mentre Mackenzie e Cassia si prendevano cura di Silver. Hawk non si concesse di dormire. Meritava di sentire ogni fitta di dolore, ogni sofferenza, dopo quello che aveva lasciato patire a Silver. Sher sussultò vedendo i profondi solchi scuri mentre puliva il sangue dal suo braccio. «Queste ferite. Non sono stati dei comuni artigli Fomorii a farle». Guardò Keir: «Il ferro in cui erano bagnate le punte sta bruciando nel suo sangue».

Cassia si fece strada tra Keir e Sher, tenendo una bottiglia con una pozione blu che turbinava al suo interno: «Questo fermerà il ferro, lo riporterà in superficie in modo da poterlo estrarre».

«Come?», chiese Sher mettendo da parte il panno insanguinato che stava usando. «Neanche i D'Danann sanno come fermare l'avvelenamento da ferro».

Cassia non si preoccupò di rispondere. Stappò la bottiglia sferica, la inclinò e versò il fluido blu oleoso sui segni degli artigli. Immediatamente il dolore raddoppiò, e Hawk strinse i pugni e digrignò i denti. La sensazione seguente fu quella di una forza magnetica, come se la pozione stesse spingendo il dolore, che si era diffuso in tutto il suo corpo, ad agglomerarsi solo sulle ferite. Si guardò il braccio e vide che i tagli stavano gorgogliando e che la pozione blu lottava con il ferro.

Keir grugnì: «Le ferite si stanno chiudendo».

Hawk sentì il dolore alleviarsi e si rilassò un po'.

«I resti del ferro rallenteranno comunque la sua guarigione». Cassia ritappò la bottiglia, mentre Hawk studiava i suoi intensi occhi turchesi. «Ma *guarirà».* Si voltò, scivolando tra i due D'Danann e sparendo dal campo visivo di Hawk. Non aveva più alcun dubbio. Cassia non era certo di questo mondo.

«Dovresti riposare ora», disse Mackenzie mentre spostava la sedia a fianco del letto.

«Sto bene», rispose Hawk a denti stretti, «basta che rimetti a posto questo dannato braccio».

«Che testa dura», disse Sher mentre lo bagnava con una spugna togliendogli di dosso la puzza dei Fomorii, «devi dormire».

Keir continuava a bofonchiare, dicendo cose come «Idiota», «Bastardo arrogante» e «La nostra rovina».

In un giorno qualsiasi Hawk avrebbe volentieri preso a cazzotti Keir, ma in quel momento era d'accordo con lui. Aveva fallito. Aveva messo in pericolo Silver e la missione. E adesso, che utilità poteva mai avere con il braccio maciullato? Serrò la mascella. Avrebbe portato a termine quel dannato lavoro con o senza il braccio destro.

Hawk rimase a stento cosciente mentre lui e Silver venivano lavati e le loro ferite medicate. Quando dovettero cambiare le lenzuola, Hawk insistette per mettersi in piedi senza essere aiutato. Digrignò i denti vedendo Keir che sollevava Silver, nuda, dal letto. Eliminare dalla stanza i vestiti sudici, le coperte e le lenzuola aiutò a diminuire la puzza di Fomorii. Hawk appoggiò il braccio rotto contro il petto: era intorpidito adesso, e la mancanza di sensibilità si estendeva fino alla spalla. Ma almeno il bruciore dovuto al ferro si

era alleviato.

Dopo che Hawk e Silver vennero rimessi a letto, Cassia si mise le mani sui fianchi: «Dovremmo rimettere a posto quel braccio, adesso».

Hawk fece una smorfia e Sher ricomparve, arruffandosi i capelli con aria distratta: «Se avessimo dell'alcool, potrebbe alleviare il dolore».

«Non ne abbiamo». Mackenzie avvicinò la sedia al letto e massaggiò con dell'olio il collo e le spalle di Hawk, adoperando un tocco esperto e deciso. Dall'odore sembrava lavanda. «Per rilassarti», disse.

Fantastico. Ora sarebbe stato profumato come una donna.

«Niente antidolorifici», ordinò a denti stretti.

«Che testa dura», ripeté Sher.

Nonostante la sua dichiarazione, Cassia e Keir gli infilarono in bocca delle pastiglie, insieme a una buona dose di tè all'aroma di camomilla e menta. «Le pastiglie sono a base di arnica e corteccia di salice», disse Cassia, «ti serviranno per lo shock e il dolore».

Hawk protestò e Mackenzie gli infilò tra i denti un bastoncino lungo e spesso: «Mordilo. È fatto di salice: è curativo», disse con aria preoccupata.

Prima che il ferito avesse occasione di elaborare quello che gli stavano facendo, Cassia e Keir gli spostarono il braccio con un movimento rotatorio, torcendolo. Le ossa scoppiettarono e scricchiolarono con un suono inquietante mentre tornavano a posto. Hawk urlò attraverso il legno che aveva in bocca, per la sorpresa e l'incredibile, acuto dolore che gli lacerava il corpo.

Scivolò nell'oscurità in un attimo.

Silver si svegliò con l'odore di hamamelis e olio dell'albero del tè, il corpo che bruciava ancora leggermente per i resti dei graffi, specialmente dove gli artigli Fomorii le avevano ferito la gamba. Ricordava vagamente Cassia che versava un fluido blu oleoso dall'aroma di agrumi. Si sentiva pulita, nonostante tutto quello che aveva passato. Prima di aprire gli occhi si rese conto che l'avevano

lavata con una spugna, che la biancheria del letto era stata cambiata e una veste soffice e una coperta erano avvolte intorno a lei. Persino gli occhi le facevano male mentre li apriva e il collo le doleva. Ma quando si voltò da un lato per guardare Hawk, il suo corpo si sentiva sorprendentemente bene, considerate le peripezie che aveva affrontato. Lui non disse niente quando i loro sguardi si incontrarono, si limitò a guardarla con la frustrazione e il desiderio negli occhi. Lei gli rivolse un sorriso, ma lui non lo ricambiò.

«Mi dispiace», disse con voce bassa e rauca.

Lei si accigliò: «Per cosa?».

«È colpa mia se sei stata ferita». La rabbia gli oscurò il volto: «Non avrei dovuto lasciarti esporre così».

«Che cosa sono queste stupidaggini? Non tutto riguarda te». Lei corrugò la fronte ancora di più: «Ognuno di noi fa le sue scelte. Io volevo stare con te. Difatti, *io* avrei dovuto essere abbastanza intelligente da realizzare che ti stavo esponendo a un pericolo».

Questa volta lui accennò un mezzo sorriso: «Non tutto riguarda te».

Anche Silver sorrise, poi lo guardò. La tracolla nera intorno al braccio e l'ingessatura le ricordarono che aveva rischiato di perderlo. Le si strinse il cuore. «Mi dispiace così tanto», disse.

Improvvisamente sentì una vampata di dolore alla testa. Sussultò e chiuse gli occhi. Hawk le prese la mano, il suo calore l'avvolgeva: «Silver? Stai bene?». Prima che potesse rispondere, Cassia fece irruzione nella stanza: «Era ora di svegliarsi».

Silver non trovò la forza di rispondere a Hawk mentre Cassia le dava le pastiglie di radice di salice per il mal di testa. La strega le massaggiò le tempie, il collo e le spalle con l'olio di lavanda, alleviando il dolore quasi immediatamente. Hawk le tenne stretta la mano, senza lasciarla mai andare, ma non disse nient'altro.

Capitolo 27

Con un sibilo di malcontento, Junga serrò i pugni umani, affondò le unghie nella carne e ripeté quello che il messaggero le aveva appena detto: «Hanno fallito».

«Za e Hur non sono riusciti a recuperare la strega».

Il messaggero si inchinò e, nella sua furia, Junga ebbe il violento desiderio di tagliargli la gola con un fendente.

«*Non uccidere il messaggero»,* disse la voce di Elizabeth nella sua mente. Junga ebbe il folle desiderio di ridere. *Questi umani!*

«Trasformati in Fomorii», gli ordinò mentre le sue labbra si assottigliavano e gli occhi diventavano delle fessure, «fai la guardia alle streghe». Essere nella loro forma naturale li avrebbe protetti da qualsiasi Fomorii desiderasse un buon pasto una volta convocato. I demoni avevano catturato altri umani vagabondi per quello scopo. Il messaggero si inchinò di nuovo, mutò nella sua forma arancione e imponente, allontanandosi con evidente fretta mentre attraversava la sala da ballo e si univa alle guardie che stavano davanti alle streghe.

Junga rimase ferma per un attimo, cercando di ignorare il senso di malessere che la colpì alla bocca dello stomaco quando realizzò che Za era morto. No. Era semplicemente un altro Fomorii. La sua morte non significava nulla per lei. Ma il dolore che avvertiva nel petto era cosi grande che quasi inciampò. Per la prima volta nella vita sentì un'incredibile tristezza pesarle sul cuore, di fronte alla perdita di uno dei suoi compagni. Con la punta delle dita, asciugò dell'umidità che si era formata nei suoi occhi.

Cosa c'era che non andava? Doveva essere questo dannato corpo umano.

Raddrizzando le spalle e sollevando il mento, si costrinse a concentrarsi sui preparativi per la convocazione. Adesso erano in dodici, contando le nuove convertite e il sacerdote Balorita. I Fomorii non erano stati in grado di convincere nessun altro a partecipare, nonostante le minacce e le violenze, nonostante le capacità seduttive di Luponero. Junga avrebbe voluto trovare Silver Ashcroft e prenderla in ostaggio per costringere Victor e Moondust

Ashcroft a unirsi alla convocazione. Aveva già minacciato di uccidere uno dei due se l'altro non l'avesse aiutata, ma entrambi avevano risposto di preferire la morte. Ringhiò cupa. Era certa che le cose sarebbero state diverse se avesse catturato Silver. Minacciando di uccidere i suoi genitori, si sarebbe almeno assicurata l'aiuto della strega. Sì, dinanzi al pericolo di morte dei suoi genitori, senza dubbio Silver si sarebbe convertita. Luponero l'aveva informata che la strega aveva già iniziato a percorrere quel cammino. Serviva solo una piccola spinta. Bene. Molto bene.

Alzando la testa, Junga si avvicinò al cerchio con le streghe, che adesso indossavano una tunica nera e si sarebbero presto unite all'oscurità. Dall'altro lato, gli Ashcroft erano stretti l'uno all'altra dietro lo scudo magico. Entrambi erano coperti di lividi per i maltrattamenti ricevuti, eppure continuavano a rifiutarsi di partecipare. Junga arricciò le labbra, scoprendo i denti. Deglutì e serrò di nuovo i pugni, fin quasi a urlare per il dolore. Il suo sguardo si girò verso la ventina di umani che i Fomorii avevano catturato e portato nell'albergo con discrezione. Erano ammassati al centro della sala da ballo, dove vari demoni facevano la guardia. Alcuni erano silenziosi e la paura gli sbarrava gli occhi. Altri piangevano e altri ancora chiedevano di essere liberati.

Lei si ricompose e rivolse l'attenzione all'alto sacerdote. Ora che la membrana tra il Sottomondo e questa dimensione era così spessa, sarebbe stato difficile portare un gran numero di Fomorii con una convocazione. Ma lo stregone Balorita era certo che fosse possibile, se il numero di streghe e stregoni fosse stato sufficiente.

Luponero iniziò la convocazione in un altro punto della sala da ballo. Prese di nuovo la bacchetta magica con la punta di cristallo e incise un occhio, bruciandolo nel suolo. Celebrò ancora un sacrificio umano che coprì il pavimento di sangue. Descrisse un altro cerchie) intorno alle streghe. Le fiamme scure divamparono dall'anello bruciato sul pavimento e le lingue di fuoco che danzavano quasi incantarono Junga. Il rituale l'affascinò tanto quanto aveva fatto l'ultima volta. Ne avvertiva il fascino ma anche l'orrore. Le cerimonie di iniziazione e convocazione erano quasi identiche alle altre, e Junga pregò Balor che questa volta funzionasse. Tuttavia, arretrò di fronte al pensiero di servire un Dio che era del tutto malvagio. I Fomorii facevano ciò a cui erano destinati. Conquistavano e

prolificavano. Questo... questo *male* le faceva accapponare la pelle. Nessun dubbio. Nessuna paura. Loro erano quello che erano. I Fomorii: potenti, forti. E non malvagi.

Luponero invocò le forze oscure del mondo e dell'universo. Erano gli stregoni di Balor, i suoi figli, che evocavano il Dio con un occhio solo per avere il suo aiuto in questo momento di enorme importanza. Se mai fosse stato possibile, questa cerimonia fu ancora più impressionante dell'ultima. Più forte, più brutale. Il potere nell'aria era come elettricità che bruciava passando da una creatura all'altra. Junga la sentì nel corpo e nel cuore.

La nebbia che si addensava intorno ai piedi degli stregoni portava l'odore di legno bruciato. Poi la puzza di qualcosa di peggiore riempì la stanza. Un odore di morte e decadimento. Più gli stregoni cantavano, più diventava forte. Il senso di malvagità che invadeva la stanza era talmente palpabile questa volta, che il cuore di Junga sussultò. D'un tratto, la sala fu scossa da un tremito così forte che la Fomorii poté sentire la voce di Elizabeth che urlava nella sua mente: Terremoto. *Come quello enorme del 1989.* C'era del vero terrore in quella voce, che spaventò Junga quanto l'oscillazione della stanza e il tremolio dei candelieri. Gli specchi si incrinarono e si infransero. Le streghe, così come gli umani ammassati al centro della stanza, urlarono.

Nonostante barcollasse nella sua forma umana, Junga era orgogliosa del fatto che i suoi guerrieri non si muovessero. Si aggrappò con un braccio al muro mentre i suoi guerrieri affondavano i potenti artigli nel pavimento per impedirsi di scivolare o di cadere. Dalle contrazioni dei loro occhi poteva percepire che il loro terrore era grande quanto il suo, ma mantenevano le posizioni assegnate. Strani pensieri lampeggiarono nella sua mente mentre sembrò che la scossa durasse in eterno. Era solo questa stanza a oscillare dentro un albergo che rimaneva fermo oppure l'hotel tremava dentro una città immobile? O forse, ancora, l'intera città veniva scossa fin dalle fondamenta?

Un grosso pezzo del rivestimento del soffitto le cadde sulla testa e per un attimo la vista le si annebbiò per il dolore. Scosse il capo e vide che altro intonaco stava piovendo dal soffitto. La polvere si unì agli altri odori nella stanza. Il fuoco nero era cresciuto così tanto che Junga riusciva a stento a vedere i dodici stregoni nel suo centro

rovente. I suoi occhi lacrimavano per il fumo, la polvere e l'incenso. Le figure ondeggianti continuarono a cantare e il loro suono si univa allo scricchiolare del legno, al frangersi degli specchi e ai tonfi dell'intonaco. Poi le loro voci si alzarono sempre di più, finché Junga poté udire le parole che pronunciavano.

«Evoca i Fomorii, il tuo volere sia compiuto. Perché portino l'oscurità, dacci il loro aiuto».

L'aria si mosse e l'oscillazione della stanza rallentò.

Junga si raddrizzò. Il sangue pulsava così forte nelle sue vene che poteva sentirlo vibrare attraverso di lei.

La luce scura baluginò nella stanza come un lampo in una tempesta. Delle forme iniziarono ad apparire intorno al cerchio degli stregoni. Prima tremolando, poi diventando solide, poi di nuovo trasparenti.

«Evoca i Fomorii, il tuo volere sia compiuto. Perché portino l'oscurità, dacci il loro aiuto». Il canto continuò, così forte da rimbombare nelle orecchie di Junga.

Le forme che circondavano gli stregoni si solidificarono. Enormi figure di demoni. Fomorii. Un numero maggiore di quelli che avevano attraversato il velo con Junga. L'oscillazione della stanza si fermò. I pianti e le grida degli umani si trasformarono in gemiti e singhiozzi. Solo l'occasionale tonfo di un pezzo di intonaco rompeva il silenzio. Le fiamme intorno al cerchio morirono lentamente mentre Junga percorreva con lo sguardo un Fomorii dopo l'altro. Riconobbe tutti i grandi guerrieri. Inclusa la Regina Kanji che guardò Junga e ovviamente la riconobbe nonostante fosse nel suo corpo umano. Ma la Grande Vecchia non era con gli altri. Un brivido corse sulla sua pelle.

Furiosa per aver permesso alla paura di entrare nei suoi pensieri, Junga si irrigidì e ringhiò a Bane di fare la guardia alle streghe e lasciare libere le prede umane.

Ai Fomorii piacevano gli inseguimenti.

Capitolo 28

29 ottobre

Silver era ancora dolorante mentre si sedeva davanti al computer nel suo appartamento. Fissò in tralice il foglio di carta sotto la penna che teneva in mano. Polaris era acciambellato ai suoi piedi, come per offrirle il suo sostegno. Non riusciva a vedere davvero il foglio. Invece, le sembrava che sulla sua immacolata superficie bianca si proiettassero le scene del giorno precedente. La battaglia nel parco era ancora del tutto vivida nella sua mente. Il suo orrore. L'assoluto piacere che aveva provato nell'uccidere quella fottuta bestia. Le lacrime le annebbiarono gli occhi e alzò la mano libera per asciugarli. Dea, cosa aveva fatto?

Quello che dovevi, Silver. Ciò che doveva essere fatto per salvare te stessa e Hawk.

Strinse la penna più forte tra le dita finché non le fecero male.

La strada che aveva preso... c'era una via di ritorno? Il pensiero successivo la sconvolse. Voleva davvero tornare indietro?

Silver si morse l'interno della guancia, con forza. Strizzò gli occhi per mettere di nuovo a fuoco il foglio. Abbassò lentamente la penna e iniziò a buttar giù un testo che sperava potesse far uscire allo scoperto i Fomorii durante Samhain, per portarli dove lei e la sua squadra sarebbero stati in vantaggio. Avrebbe voluto farlo *subito,* ma a Samhain mancavano ancora due giorni.

La penna graffiava il foglio mentre scriveva:

Junga, capo dei Fomorii,

desidero fare uno scambio con te. La mia vita, la mia magia, per i miei genitori. Dovranno essere sani e salvi, e dovrete liberarli, per assicurarvi la mia collaborazione. Avrete il mio aiuto, purché mi incontriate nei luogo segnato sulla mappa del Golden Gate Park che vi allego. Dovrete trovarvi lì allo scoccare della mezzanotte di Samhain.

La mia vita e la mia magia in cambio dei miei genitori.

Silver Ashcroft

Rilesse la lettera molte volte, chiedendosi se ci fosse qualcos'altro che avrebbe dovuto aggiungere. Qualsiasi cosa potesse assicurare la presenza dei demoni lì. Intuitivamente, sapeva che erano fin troppo sicuri di loro stessi e del fatto che i loro ranghi fossero più numerosi. Prima aveva usato il calderone e aveva visto che Luponero era riuscito a portare altri Fomorii in questo mondo. Non molti, ma abbastanza per superare di numero le streghe e i D'Danann.

Lentamente, con attenzione, Silver ripiegò la lettera in tre, prima di metterla in una busta bianca. La mente e il corpo le facevano male a ogni movimento, come se stesse portando a termine il più difficile dei compiti. Con altrettanta lentezza, infilò nella busta la mappa del parco. Quand'ebbe finito, la sigillò con un adesivo, incapace di leccare qualcosa che presto sarebbe stato toccato dal male.

Sulla parte anteriore della busta scrisse a lettere cubitali:

ALL'ATTENZIONE DI ELIZABETH BLACK OGGETTO: JUNGA

Silver lasciò cadere sul tavolo la penna, che tintinnò leggermente.

Questo dovrebbe attirare la sua attenzione.

Grazie alle streghe che avevano liberato, Silver e gli altri sapevano il nome del capo e il nome del corpo che l'ospitava, la proprietaria dell'albergo posseduta dal dannato demone. Le sfuggì un sospiro pieno di dolore per le prove che aveva dovuto superare negli ultimi giorni, poi si alzò dalla sedia, stringendo la busta in una mano. Con passi pesanti, lasciò l'appartamento e si diresse al piano inferiore per affidarla a un D'Danann in modo che la portasse all'albergo e, sperava, nelle mani del comandante della legione.

Ora tutto quello che poteva fare era pregare la Dea e gli Antenati. E prepararsi.

Capitolo 29

Le labbra umane di Junga si piegarono in un sorriso di fronte all'ironia della situazione. Era nell'elegante attico di Elizabeth con Luponero, e stava progettando di scrivere un messaggio a Silver Ashcroft, quando l'impiegato dell'albergo le aveva consegnato una lettera per lei. La strega le aveva risparmiato la fatica. Junga non aveva alcuna intenzione di lasciar andare gli Ashcroft: pensava di usarli semplicemente come esca.

Luponero le si avvicinò e lei sentì il calore del suo corpo, percepì il suo odore speziato di maschio umano. Lui le strappò la lettera dalle mani, lasciandola per un attimo infastidita dalla sua arroganza. La lesse, poi l'accartocciò così forte nel proprio pugno da distruggerla. Si portò l'altra mano alla gola e all'occhio di pietra.

Junga lo fissò affascinata mentre la luce rossa filtrava tra le sue dita e la pietra brillava. Luponero iniziò a respirare a fatica, gli occhi che si muovevano dietro le palpebre chiuse come se stesse guardando un film. Un sorriso crudele gli attraversò il volto, poi aprì le palpebre e i suoi occhi scuri incontrarono lo sguardo di Junga.

«Non dovremo aspettare fino a Samhain per prendere Silver Ashcroft». Luponero lasciò l'occhio di pietra, che continuò a brillare anche mentre la sua mano si allontanava. Un senso di malessere e poi di orrore colpì Junga, dandole una fitta alla pancia mentre l'occhio schizzava avanti indietro e poi si concentrava su di lei. Si schiarì la gola. Distolse lo sguardo dalla pietra brillante per incontrare di nuovo gli occhi di Luponero: «Se conosci un modo di trovare Silver e le altre streghe, allora parla».

«Domani notte saranno tutte in un luogo ideale che andrà a vantaggio dei Fomorii. Non si aspetteranno un attacco».

La lettera gli cadde di mano e finì sul tappeto della stanza. Lo sguardo nei suoi occhi divenne improvvisamente sensuale, come se stesse pensando a qualcosa che gli desse un piacere erotico: «E poi, finalmente, avrò Silver Ashcroft».

Una rabbia irrazionale lampeggiò dentro Junga di fronte al suo evidente desiderio per un'altra donna. Seguita dalla paura quando udì la Regina che la chiamava da una delle stanze dell'attico. Una

bella bionda che portava una borsa e indossava uno scollato abito da sera blu entrò nella stanza. Kanji. L'umana che l'ospitava era stata Barbara Wentworth, una donna ricca e moglie di un senatore. Barbara risiedeva nell'albergo quando Kanji l'aveva uccisa e aveva preso possesso del suo corpo. Lo sguardo della Regina si posò su Luponero e diventò seducente mentre i suoi occhi lo squadravano dalla testa ai piedi: «Un esemplare davvero splendido. Per essere un umano», mormorò.

Sul volto dello stregone si allargò un sorriso sensuale.

Una sensazione di orrore strinse la gola di Junga come un artiglio Fomorii. Se Kanji l'avesse costretta a fare sesso con Luponero, avrebbe potuto scoprire il suo segreto.

«Devo...», provò a dire Junga mentre il suo sguardo schizzava verso le porte dell'ascensore nella suite, «devo controllare le streghe».

«Tu resti qui». La voce fredda di Kanji fece scattare gli occhi di Junga verso la Regina. «Sarò lieta di vedere lo stregone che ti scopa nella tua forma umana».

No, *no, no!*

Lo sguardo negli occhi blu della Regina lampeggiava, e Junga capì che se non le avesse ubbidito, sarebbe stata ammazzata a sangue freddo.

Kanji incrociò le braccia e iniziò a battere le scarpe col tacco sul pavimento: «Togliti i vestiti».

Junga aprì e chiuse la mascella, cercando con tutte le sue forze di evitare che la Regina vedesse la sua ritrosia o la sua paura. Abbassò la testa in un inchino sottomesso, digrignando i denti prima di dire: «Sì, mia Regina».

Quando guardò verso Kanji, le vide dipinta sul volto un'espressione altezzosa un tempo appartenuta alla donna bionda. «Fallo».

Junga scorse il divertimento e il desiderio nello sguardo di Luponero mentre si sbottonava lentamente il completo di sartoria per rivelare il reggiseno di pizzo scuro che copriva a stento i suoi seni. Fece scivolare la giacca dalle braccia fino al tappeto. I capezzoli la tradirono, indurendosi sotto i loro sguardi e premendo

contro il pizzo. Anche il suo sesso si inumidì e il suo odore si diffuse nell'aria fredda della suite.

Kanji ebbe una risata rauca: «Sbrigati, puttana».

Sorpresa dal sentire quella parola con cui Luponero l'aveva sempre chiamata durante i loro frequenti accoppiamenti, Junga si sentì tremare le mani mentre le portava alla chiusura della gonna. Il dannato stregone aveva detto alla Regina della sua sottomissione sessuale? Mentre armeggiava con la chiusura lampo, Kanji sbuffò di impazienza. Junga si liberò velocemente della gonna e la lasciò cadere alle caviglie, per poi sfilarsela del tutto. Rimase solo con il reggiseno, le calze e le giarrettiere. Il suo sesso era nudo perché aveva preso l'abitudine di non indossare la biancheria. Le piaceva la sensazione erotica di essere parzialmente nuda sotto i completi professionali di Elizabeth. Junga lottò per impedirsi di tremare sotto lo sguardo della Regina.

Kanji iniziò a camminare intorno a Junga, studiandola: «Sì, mi sembra evidente», mormorò e in quel momento Junga seppe che il bastardo l'aveva tradita, «desidera essere scopata. Desidera essere ridotta alla sottomissione».

Negli occhi di Luponero c'era godimento. Junga tremava per la rabbia, la paura e per un'eccitazione orribilmente intensa. Fu allora che Kanji aprì l'elegante borsa intonata al vestito da sera ed estrasse un grosso uncino. Il sangue di Junga si ghiacciò.

«Legale i polsi», ordinò la Regina allo stregone mentre si spostava verso una parete con l'uncino in mano.

Il sorriso di Luponero si allargò mentre si avvicinava a Junga, che gli rivolse uno sguardo pieno di odio. Questo sembrò solo divertire di più quel bastardo. Lui si allungò e afferrò il reggiseno dove si congiungeva, tra i seni. Che Luponero fosse dannato nel Sottomondo, pensò la Fomorii, perché odiava il modo in cui il suo tocco la portava immediatamente a desiderarlo. Lo stregone le strappò il reggiseno, denudandole completamente il petto, poi tirò via le spalline finché fu completamente libera. In un attimo la prese per i polsi e ci avvolse il reggiseno, legandoli. «Ammettilo, puttana», disse, «ti sta piacendo, non è vero?». Era un'affermazione, non una domanda.

Lei alzò il mento, rifiutando di lasciare vedere allo stregone una

traccia di paura o intimidazione sul suo volto. E soprattutto non voleva che la vedesse eccitata. No, non quello. Oh Dio Balor, perché il suo corpo la tradiva continuamente? Pensò mentre il desiderio si mescolava alla paura e alla rabbia.

La Regina rise. Allo stesso tempo alzò l'uncino sopra la testa, mentre le sue dita si allungavano trasformandosi nei potenti artigli Fomorii. Conficcò l'uncino nella parete, poi lo spinse, assicurandosi che fosse saldato a una trave. Pezzi di vernice e intonaco caddero sul tappeto bianco.

Gli occhi di Junga si sgranarono e sentì lo stomaco attorcigliarsi.

Luponero la prese per un braccio e la portò vicino Kanji. Junga lanciò uno sguardo di odio a Luponero promettendogli, con gli occhi, che avrebbe avuto la sua vendetta, in un modo o nell'altro.

Lui la guidò verso l'uncino e, senza troppe cerimonie, la costrinse ad alzare le braccia. Le tirò i legacci dei polsi, alzandola quasi da terra mentre li agganciava. Lei represse un grido di vulnerabilità. Era del tutto in loro potere, incapace di proteggersi, incapace di fare qualsiasi cosa tranne lasciare che Luponero e Kanji osservassero il suo corpo quasi nudo. Indossava solo calze e giarrettiere scure, e le scarpe con il tacco nere, sulle quali era costretta a sorreggersi alzandosi sulle punte.

«Fammi vedere». Kanji lanciò uno sguardo rovente a Luponero mentre buttava da un lato la sua borsa e iniziava a spogliarsi del vestito da sera.

«Con piacere, vostra maestà». Lo stregone si tolse la tunica nera, rivelando il suo fisico splendido.

Il corpo di Junga rispose immediatamente, riempiendosi di consapevolezza e di eccitazione. Come poteva sentirsi in questo modo quando la stavano costringendo a una tale umiliazione? Tuttavia non le sembrò umiliante quando Luponero premette il corpo contro il suo, l'afferrò per i capelli e le infilò la lingua in bocca mentre faceva scivolare le dita dell'altra mano tra le sue pieghe umide. Per Balor, avrebbe dovuto combattere, non avrebbe dovuto essere così ricettiva. Non avrebbe dovuto avere questo *desiderio* di essere scopata davanti alla Regina. In questo modo. *Che cosa aveva che non andava? Non aveva la stoffa per governare?* Quel pensiero la spinse a lottare contro la mano e la bocca di Luponero. Ma i

capezzoli si strofinavano sul suo petto possente, e il suo cazzo le premeva contro la pancia. Era perduta.

Lui si allontanò, lasciandole la sensazione di essere stata privata di qualcosa. Questo finché non vide la frusta nelle mani della Regina. Una di quelle con molte corde di cuoio che spuntavano dal manico. Le mancò il fiato e fu invasa da un'autentica paura. Avrebbe dovuto trasformarsi in Fomorii, liberarsi le mani e distruggerli entrambi! Solo che Luponero la prese per le cosce e si spinse tra di esse. «Stringimi le gambe intorno alla vita, puttana». Junga non sapeva perché stava obbedendo così velocemente, ma lo fece. Incrociò le caviglie dietro la sua schiena. Adesso pendeva dall'uncino, il fianco contro il muro, le mani di Luponero sulle anche, le gambe strette intorno a lui.

«Ricorda le regole, puttana». Mise il pene sull'apertura della sua fica: «Sarà meglio che tu non venga senza aver avuto il permesso. Capito?».

Junga sapeva cosa ci si aspettava da lei, ma non voleva che venisse detto davanti a Kanji. Lui alzò una mano e le strinse così forte il capezzolo che un grido di dolore e piacere le uscì dalla gola: «Sì. Sì, padrone».

La Regina rise alle spalle di Junga e lei sentì un brivido salirle lungo la spina dorsale. Tuttavia, non ebbe il tempo di pensare. Senza cerimonie, Luponero le affondò dentro l'uccello. Allo stesso tempo, Kanji la frustava sul sedere. Junga urlò per il piacere che le dava il membro di Luponero. Per il dolore delle frustate sulla sua carne nuda. Tuttavia la sofferenza si trasformò in una perversa forma di piacere.

«Ti piace, non è vero?», chiese lui.

Lo stregone la scopò sempre più forte, mentre Kanji rideva e la frustava. Junga sentì la testa girarle vorticosamente. Il suo corpo entrò in un altro piano di esistenza, dove il piacere e il dolore divennero una cosa sola. I primi spasimi di un potente orgasmo la travolsero con tanta forza che tutto ciò a cui poteva pensare era venire.

«Aspetta», ordinò Luponero.

Ma Junga aveva perso del tutto la testa. L'orgasmo arrivò veloce,

violento e improvviso. Urlò più forte di quanto avesse mai fatto in vita sua. Stava singhiozzando e le lacrime le rigavano il volto. Luponero le lasciò le gambe e lei si trovò a dondolare di nuovo dal gancio. Non le importava. Non poteva importarle. Era a stento consapevole del fatto che Luponero stesse dicendo qualcosa a Kanji quando si scambiarono di posto. Improvvisamente la Regina era di fronte a lei, i loro seni nudi che si strofinavano gli uni sugli altri. «Certo che sei stata davvero cattiva, Junga». La Regina infilò le dita tra le sue gambe stringendo il clitoride, facendola urlare di nuovo. «Credo che tu debba essere punita di nuovo», disse la Regina, un attimo prima di mordere il capezzolo di Junga mentre Luponero la schiaffeggiava sul sedere.

Junga urlò, completamente persa. Talmente tanto da non poter più tornare indietro.

Capitolo 30

30 ottobre

Due giorni dopo l'attacco al parco, Silver saliva sulla casa galleggiante dove la maggior parte dei D'Danann erano alloggiati.

Il gelido vento della baia si insinuava nel nodo celtico che le fermava i capelli. I pantaloni neri le fasciavano le gambe e i comodi stivali riscaldavano i piedi e i polpacci.

Silver, con le streghe e la squadra FSP, camminava sottocoperta per raggiungere la stanza in cui i D'Danann erano riuniti intorno a tavoli ingombri di cibo. Per l'incontro di quella notte, c'era una grande abbondanza di cibo. Polli arrosto, prosciutto, muffin al granturco, patatine e qualsiasi cibo precotto che Silver e Hawk fossero riusciti a trovare. In aggiunta, le streghe avevano cucinato altri piatti: pizza vegetariana, pasta fatta in casa, riso e molto altro, inclusi dolci come rotolini alla cannella, torte e biscotti. I D'Danann erano insaziabili. Anche Jake e la sua squadra FSP erano lì per l'incontro e il loro appetito sembrava forte quanto quello dei D'Danann. Silver aveva iniziato a chiedersi se fosse diventato necessario comprare una drogheria. Hawk aveva divorato tutti i biscotti al cioccolato e lei non poté trattenere un sorriso. Il suo guerriero: il mostro dei biscotti con le gocce di cioccolato.

Mentre guardava gli altri che mangiavano famelici, Silver si appoggiò allo stipite di una porta. Il suo appetito non era neanche stuzzicato dai profumi deliziosi. Hawk, Keir e Sher si erano uniti ai loro compagni e stavano mangiando la propria porzione. Suoni di risate e di chiacchiere provenivano dall'intero gruppo. Silver lanciò uno sguardo a Eric, Mackenzie e Cassia senza riuscire a trattenere un sorriso: «Suppongo significhi che gli è piaciuto».

Mackenzie si spostò i capelli dietro l'orecchio: «Dio, se mangiano questi qua...».

Dopo che tutti ebbero finito, i D'Danann si riunirono intorno al tavolo. Alcuni restarono in piedi, altri si sedettero, tutti erano attentamente concentrati sull'oggetto della discussione. Per un

attimo Silver rimase a guardarli. Era incredibile avere così tanti guerrieri fieri e orgogliosi sulla casa galleggiante, tutti insieme. Si poteva quasi percepire il loro desiderio di battaglia, ma anche la loro bontà e il loro senso di giustizia. E, dannazione, gli uomini erano possenti, muscolosi e attraenti, e le donne erano belle, con muscoli e curve perfettamente definiti. Il suo sguardo si appuntò su Keir: quell'uomo doveva cercare di controllarsi. Era scuro e possente, ma aveva l'aria di un vero ragazzaccio. Anche il guerriero chiamato Tiernan l'affascinava: sembrava un dio biondo. Silver aveva appreso da Sher che era un aristocratico del più alto grado nella società D'Danann, abituato a veder eseguire i suoi ordini senza discussioni. Appariva fiero e orgoglioso, metodico e mai impulsivo. Sì, quell'uomo aveva bisogno di una donna che lo scuotesse un po' e lo riportasse con i piedi per terra.

Jake era all'ingresso, le braccia incrociate sul petto finemente scolpito, lo sguardo intenso che seguiva la conversazione, spostandosi da un guerriero all'altro. Era altrettanto fiero e aveva la stessa aria pericolosa. Per non parlare della bellezza di ogni altro maschio nella stanza. Inclusa la squadra FSP.

Un paio di D'Danann la guardarono, poi riportarono l'attenzione sull'argomento in esame. Silver vide Mortimer che li osservava attentamente dalla tasca di Cassia, lo sguardo che passava da un guerriero all'altro, i baffi che fremevano.

Hawk appoggiò una spalla contro il muro della casa galleggiante mentre ascoltava i compagni discutere. Un tempo sarebbe stato in mezzo alla mischia e la sua voce si sarebbe alzata sormontando quella di chiunque altro. Ma dopo essere stato responsabile della morte di Garrett, dopo aver fallito nel proteggere Silver al parco e dopo essere quasi morto lasciando sua figlia orfana, Hawk dubitava del proprio giudizio. Fino a pochi giorni prima avrebbe aspettato trepidante che arrivasse la notte della battaglia, certo, nella sua arroganza, che i D'Danann avrebbero senz'altro vinto. Dopo i recenti combattimenti e le perdite subite, non ne era più tanto sicuro. I Fomorii erano i nemici più spietati, i più difficili da battere. I più pericolosi. E ora, con i loro artigli di ferro, lo erano ancora di più. E Silver... ah, dei. Se le fosse successo qualcosa... L'idea gli fece stringere il cuore più di quanto avrebbe immaginato. Una volta rispedite le bestie nel Sottomondo, sarebbe tornato nell'Oltremondo

per rispondere al consiglio delle proprie azioni, oppure sarebbe stato bandito per sempre. Shayla. Dei, non avrebbe mai potuto sopportare di essere separato da lei. Ma perché anche il pensiero di lasciare Silver lo straziava?

La voce tonante di Keir che pronunciava il suo nome lo riportò all'argomento di cui discutevano.

«Hawk ha ragione a scegliere la notte di Samhain per affrontare i demoni e farli tornare nel Sottomondo» stava dicendo. Sentire Keir che lo sosteneva lo stupì. «Ho esplorato l'area che Hawk e Silver hanno scelto per l'incontro con quei bastardi», continuò, «è l'ideale».

Gli altri D'Danann nella stanza ammutolirono, come se fossero altrettanto sorpresi che Keir stesse dalla parte di Hawk. Non era un segreto che i due non si potessero sopportare. Alcuni D'Danann si accigliarono, altri annuirono, altri si limitarono ad ascoltare e a osservare.

Sher si portò le mani sui fianchi snelli e approvò: «Keir ha ragione. Questa è l'unica scelta logica. Dobbiamo muoverci domani notte».

Mentre incrociava le braccia sul petto, la postura di Aideen rifletteva l'evidente dispiacere della guerriera: «Non abbiamo avuto tempo di allenarci. Né di adattarci a questo mondo».

«Hai ragione», disse Hawk, e la stanza diventò di nuovo silenziosa.

Tiernan alzò un sopracciglio: «Tentenni proprio adesso, Hawk? Che fine ha fatto la tua abitudine di buttarti a capofitto in ogni battaglia?».

Hawk aprì e chiuse la mano del suo braccio rotto e il dolore si irradiò dentro di lui come per ricordargli quello che c'era in ballo. Se non avesse confermato la sua decisione originaria, supportando Keir e Sher, avrebbe fatto sorgere dei dubbi nel gruppo sui piani che avevano fatto. Avrebbe causato altro dissenso tra i D'Danann. Anche se il dubbio gli oscurava la mente e la capacità di dare un giudizio assennato, in cuor suo sapeva cosa era giusto fare. Questa non era una decisione impulsiva, ma un piano sul quale avevano riflettuto a lungo. Hawk fece un respiro profondo mentre il suo

sguardo passava di nuovo in rassegna i membri del gruppo: «Quello che le streghe chiamano Samhain è il momento in cui i mondi sono più accessibili».

Si allontanò dalla parete passandosi le dita tra i capelli: «Ho pochi dubbi che saremo in grado di rimandare i Fomorii nel Sottomondo».

Con un gesto della mano, Aideen spazzò via le parole di Hawk: «Il messaggio che la strega ha mandato ci toglie l'elemento sorpresa».

«Contiamo proprio su quello». La voce di Keir era ruvida mentre aggrottava le sopracciglia in direzione di Aideen: «I Fomorii crederanno di averci in trappola, ma noi capovolgeremo la situazione».

Aideen si appollaiò sul bordo di una sedia vicino al tavolo, appoggiò gli avambracci e i palmi delle mani sulla superficie di legno: «Come?».

«Elementali», disse Silver dall'ingresso, e Hawk rivolse lo sguardo verso di lei. «Ci hanno dato la loro benedizione. Faranno ciò che è in loro potere per aiutarci. Ne sono certa».

Cael alzò gli occhi al cielo: «Fate e Gnomi. Che utilità possono avere queste creature contro esseri forti come i Fomorii?».

«Non sminuirli». Mackenzie si avvicinò a Silver, con una punta di irritazione che lampeggiava negli occhi: «Gli Elementali sono creature molto potenti quando scelgono di esserlo».

«Hanno promesso il loro aiuto?», chiese Aideen, concentrando lo sguardo su Silver.

Lei infilò una mano nella tasca anteriore dei pantaloni. Hawk immaginò che stesse toccando la borsa magica con i doni degli Elementali, come aveva fatto spesso da quel giorno al parco.

«No», disse Silver, «nessuna promessa, ma abbiamo ricevuto la loro benedizione, e i loro doni».

Cael spinse la sedia all'indietro facendola restare in equilibrio su due gambe: «Quali doni?».

Silver si morse il labbro inferiore mentre estraeva la mano dalla tasca. Al suo interno c'era il sacchetto magico. Mentre i D'Danann,

Cassia, Eric e Mackenzie osservavano, Silver tirò fuori la piuma nera, l'amuleto levigato dall'acqua e lo smeraldo, mettendoli sul tavolo. Per ultima prese la fiamma rossa luccicante, e la tenne sul palmo disteso dove danzò tremolando. Alcuni guardarono stupiti la fiamma. Tiernan sbuffò e un altro D'Danann scoppiò a ridere. Cael ridacchiò indicando i doni degli Elementali: «Queste nullità dovrebbero aiutarci nella nostra battaglia? Non credo».

Silver serrò la mascella mentre rimetteva accuratamente a posto la fiamma e gli altri oggetti. Quando alzò la testa, il fuoco divampava nei suoi occhi: «Hai ragione», disse, «non possiamo contare solo su questi doni. Dobbiamo farci forza e combattere come possiamo. Ma abbiamo un aiuto, dobbiamo solo chiedere».

«E poi avete noi». Mackenzie fece un passo avanti con lo sguardo determinato negli occhi verdi.

«Semplici streghe? Con incantesimi e pozioni magari...», intervenne Tiernan rivolgendole uno sguardo condiscendente. «E umani. Che utilità possono avere?».

Hawk digrignò i denti: «Non parlare di cose che non conosci. E con l'aiuto delle streghe che rimanderemo i Fomorii nel Sottomondo. Gli umani... aiuteranno a modo loro».

Jake fissava Tiernan mentre gli altri agenti FSP tiravano occhiatacce ai guerrieri D'Danann. «Ora che sappiamo contro cosa dobbiamo combattere», disse Jake, «siamo preparati. Abbiamo abbastanza potenza di fuoco da fargli saltare quelle dannate teste».

Nessuno parlò per un momento, poi il capitano Kirra, una rossa con gli occhi verdi, si alzò dalla sua sedia. Passò in rassegna la stanza mentre studiava ognuno di loro: strega, D'Danann o umano. «È tempo di prendere una decisione come gruppo», disse con tono calmo, «possiamo affrontare questa notte mettendoci tutto il cuore e l'anima, oppure scegliere di rimandare l'attacco fino al momento che considereremo più propizio».

I D'Danann, la squadra FSP e le streghe si studiarono l'un l'altro per un lungo momento. Keir fece un passo in avanti, aveva le sopracciglia scure corrugate e un'espressione feroce che gli attraversava il volto: «Io dico di prendere quei bastardi domani notte».

Sher si mosse affiancando Keir. Alzò in alto il mento: «Il mio voto è lo stesso. Se aspettiamo oltre, potrebbe essere troppo tardi. Grazie a Samhain, i Fomorii potrebbero convocare altri migliaia della loro razza e allora sarebbero davvero troppi da combattere. Dobbiamo prenderli adesso, quando ancora sono pochi».

Lo sguardo di Hawk si mosse verso i suoi compagni. Braeden con la sua espressione contemplativa. Fallon con la testa reclinata, i suoi occhi intelligenti che valutavano la situazione. Ognuno dei D'Danann avrebbe deciso secondo ciò che credeva giusto... come doveva essere.

Kirra si schiarì la gola: «Sono con Sher, Keir e Hawk. Dobbiamo cogliere l'occasione di questo Samhain ed eliminare i demoni adesso».

Hawk si sentì sollevato da un peso quando Braeden, Cael, Fallon e Aideen annuirono e mormorarono in assenso. Il resto dei D'Danann li seguirono e tutti gli agenti FSP furono d'accordo.

Tiernan rimase per ultimo. Studiò Hawk senza dire nulla mentre regnava il silenzio. «Sì», disse infine, «che arrivi l'ora delle streghe, e noi combatteremo».

Dopo che ebbero fatto dei piani, Hawk si distolse dalla conversazione e vide che Silver si stava allontanando, scendendo le scale verso il piano inferiore della barca. La sua piccola e coriacea guerriera aveva un'aria insolitamente pallida e fragile. Lui aveva sperato che si fosse ripresa a sufficienza dalla terribile esperienza al parco. Ne aveva passate così tante dalla settimana in cui l'aveva convocato per la prima volta che si chiese come facesse ad apparire sempre così forte e vitale. Tuttavia, adesso non sembrava affatto in forma. Mentre camminava nella stanza affollata per seguire Silver, Hawk si infilò in bocca il resto dei biscotti al cioccolato e li mando giù. Aveva cercato di mantenere una certa distanza emotiva negli ultimi due giorni e la cosa lo stava straziando. Dei, quanto aveva bisogno di Silver.

I passi dei suoi stivali risuonarono sulle scale di metallo mentre scendeva. Raggiunse il ponte inferiore con un tonfo sonoro. La stanza era in penombra e la maggior parte della luce veniva dall'ingresso attraverso il quale era appena passato. Silver gli dava

le spalle e guardava fuori attraverso un oblò. L'emozione strinse il cuore di Hawk, facendolo avvicinare a lei. Riuscire a fermarsi sarebbe stato impossibile, quanto volare con un'ala spezzata.

Quando la raggiunse, la tensione nelle sue spalle era evidente. Hawk allungò una mano e le massaggiò il collo con le dita. Lei si appoggiò a lui. Toccandola sentì la sua pelle era morbida, ma i muscoli delle spalle di Silver erano completamente annodati.

«È una sensazione magnifica». Silver reclinò la testa all'indietro e una ciocca dei suoi capelli gli solleticò la mano.

Hawk le diede un bacio sulla testa mentre continuava a massaggiarle il collo e le spalle, prima da un lato e poi dall'altro. Aveva il profumo della brezza dell'oceano e di quella sua incredibile femminilità che lo faceva sempre eccitare in un attimo. Com'era possibile che il suo semplice odore lo portasse a desiderarla così tanto da non riuscire quasi a trattenersi?

Lei sospirò e si appoggiò completamente a lui, modellando il proprio corpo sul suo. A lui sfuggì un gemito mentre il suo pene reagiva, indurendosi e premendo contro la sommità del suo sedere.

«Perché sei stato così distante negli ultimi due giorni?», chiese Silver dolcemente, sorprendendolo con la sua domanda diretta. «Pensavo che avessimo risolto la questione al parco. Il tempo che possiamo passare insieme è poco, ma...».

Lei meritava soltanto la sua onestà. Hawk guardò verso il vetro dell'oblò e i loro occhi si incontrarono nel riflesso. Le posò una mano sulla spalla: «Non è facile, sapendo che dovrò tornare nell'Oltremondo e lasciarti qui».

Silver rimase immobile sotto il suo tocco, lo sguardo concentrato sul riflesso nel vetro: «Cosa succede se io scelgo di stare con te anche se so che non potrai restare?». Gli strinse le dita, poi lasciò andare la sua mano e si voltò verso di lui: «Non ho intenzione di accettare un no come risposta».

Hawk non poteva toglierle gli occhi di dosso e faceva ancora fatica a respirare bene. Prima che avesse l'opportunità di riuscire a prendere fiato, Silver gli gettò le braccia al collo e reclinò la testa in modo che le loro bocche si sfiorassero e il suo fiato caldo gli stuzzicasse le labbra.

«Non sto scherzando». Lo baciò con un impeto caldo e violento. La sua bocca esigeva tutto di lui, prendeva e restituiva.

Il desiderio divampò dentro Hawk con altrettanta velocità e violenza. La spinse contro il muro vicino all'oblò e prese possesso della sua bocca, del suo corpo. Lei fece scivolare le mani nei suoi capelli, mentre i suoi sospiri vibravano attraverso di lui, dritto fino alla sua erezione. Hawk si strofinò contro la sua pancia, desiderando essere dentro di lei più di qualsiasi altra cosa. Non poteva pensare a nient'altro che a Silver. Non lasciò che nulla lo trattenesse mentre l'assaporava. Il suo braccio rotto era premuto tra di loro, ma poteva sentire la morbidezza di lei, il suo calore, attraverso la spessa ingessatura. La sua mano libera percorreva il suo corpo, dalle spalle alla vita fino alla schiena, per poi scendere sul sedere e risalire di nuovo. Non riusciva a smettere di toccarla, assaporarla, stare con lei.

«Dei, il tuo sapore, il tuo profumo... mi stai facendo perdere il senno». Le fece scivolare la mano nei capelli e la strinse più forte a sé, assorbendo tutto quello che poteva di lei. Quello che avrebbero condiviso in questi ultimi due giorni doveva durargli una vita intera. Quando infine sciolsero il loro bacio, entrambi ansimavano. Nella luce che veniva dall'oblò, gli occhi di Silver brillavano per la passione, il suo volto era arrossato, i capezzoli si sollevavano sotto la maglia scura. Le labbra erano umide e se le leccò, come se gustasse il sapore di lui.

«Adesso», disse Silver con tono invitante. A Hawk sembrò che avesse lanciato un incantesimo che non gli avrebbe permesso di rifiutare.

«Prendimi *adesso».*

Non che avesse intenzione di rifiutarle qualcosa in quel momento.

Era solo vagamente consapevole del suono delle voci al piano di sopra, dove i D'Danann stavano mangiando e parlando.

«Non abbiamo molto tempo». Lei lasciò andare i suoi capelli e mosse la mano nello spazio tra di loro. I pantaloni di Hawk si slacciarono magicamente scoprendogli pene e testicoli. Lei afferrò la sua erezione, avvolgendo le piccole dita intorno al suo spessore: «Sono tua».

Lui emise un ruggito primordiale e la voltò per metterla con la faccia rivolta al muro mentre lei allentava il suo abbraccio. «Appoggia le mani sulla parete», le ordinò, e lei rabbrividì mentre lo faceva.

Con una mano, le sbottonò i pantaloni facendoli scendere sulle ginocchia: «Apri le gambe».

Lei le divaricò meglio che poteva con i pantaloni intorno alle caviglie e gemette mentre lui faceva scivolare le dita tra le sue pieghe umide. Hawk non poté trattenersi dal portare la mano al naso per assaporare il suo aroma. Poi si infilò le dita in bocca.

Silver sbuffò di impazienza. Con le mani ancora appoggiate al muro, si inclinò all'indietro in modo da essere piegata nella posizione perfetta, pronta per lui.

«Dannazione, Silver». Hawk afferrò la propria erezione e la piazzò sull'apertura del sesso di lei, provocandole un sussulto di piacere. «Non riesco a pensare quando sei vicino a me».

«Non pensare». Si spinse ancora indietro in modo che lui scivolasse dentro di lei, provocandole una sensazione incredibile di cui aveva sempre più bisogno. «Prendimi e basta».

«Sei una deliziosa piccola strega». Le strinse i fianchi snelli spingendosi più a fondo dentro di lei.

Silver gridò e lui sentì dei piccoli spasmi nel sesso di lei, stretto intorno alla sua erezione. Le sue cosce si tesero e lui restò fermo, impedendo anche a lei di muoversi.

«Qualcuno ci troverà qui», squittì lei, «sbrigati».

Anche se farla aspettare gli provocava sofferenza, lui rimase così. Si chinò in avanti e mormorò al suo orecchio: «Ti piacerebbe, Silver? Ti piacerebbe essere guardata mentre facciamo sesso?».

Lei si sentì pervadere da una sensazione formicolante solo all'idea che qualcuno li potesse guardare. I suoi capezzoli si indurirono mentre quel pensiero proibito la intrigava e spaventava al tempo stesso, facendole immaginare di essere un'esibizionista. Si morse il labbro inferiore spingendo i fianchi verso di lui: «Andiamo, Hawk. Ho bisogno di te».

Lui rise, e lei era certa che Hawk sapesse di averla eccitata

semplicemente facendole credere che qualcuno potesse vederli.

«Tu mi fai sentire così bene». Iniziò a spingere e lei quasi gridò di piacere. «Perfetta. Sei perfetta per me».

Lei sentì altri spasmi dentro il suo sesso, come quelli che aveva provato appena l'aveva penetrata. Era sul punto di esplodere. Lui le si muoveva dentro con affondi lunghi e lenti. «Qualcuno sta scendendo», mormorò mentre si chinava su di lei. Il suo fiato caldo le fece drizzare i capelli sulla nuca: «Forse più di uno». Le sensazioni nel suo corpo si amplificarono mentre lui parlava. «Smettila di prendermi in giro», disse Silver strofinandosi contro il suo corpo. «E chi ti sta prendendo in giro?». Lui iniziò a spingere più forte. «Sono sulle scale adesso. Che guardano. Che desiderano farsi una scopata proprio come questa».

Mentre veniva Silver non poté trattenere un grido che riecheggiò in tutta la stanza e di certo raggiunse anche il piano di sopra. Le parole di lui l'avevano spinta in un punto senza ritorno. Mentre Hawk continuava a muoversi dentro e fuori di lei, vide delle luci nella mente che brillavano come il riflesso della città nella baia. Un orgasmo dopo l'altro la inondò, come il ritmo delle increspature sull'acqua formate dal passaggio di una barca... un'onda dopo l'altra.

«Ti hanno appena visto venire, Silver. Ti hanno anche sentito», disse Hawk, e Silver urlò per un altro orgasmo.

Non sapeva più se si stesse prendendo gioco di lei o se fosse serio, e non le interessava neanche. La faceva sentire così bene, così completa. Hawk non riuscì più a impedirsi di venire. Nella penombra guardò il suo membro umido muoversi dentro e fuori. Le palle le schiaffeggiavano la fica e il rumore di carne contro altra carne risuonava forte. Il profumo era intenso e travolgente, e Hawk avrebbe solo voluto avere il tempo di leccarle il clitoride e assaporare i suoi succhi. La sua vagina continuava a pulsare e a contrarsi intorno al suo membro. Nessuno era entrato nella stanza, ma si era davvero divertito a stuzzicarla. Lei gemette e si contorse, rabbrividendo per un altro orgasmo: «È troppo», disse tra i sussulti, «è davvero troppo».

«Non è abbastanza», disse Hawk, ma poi raggiunse anche lui l'orgasmo con un urlo e un'esplosione di sensazioni che scossero il

suo corpo dalla testa ai piedi. Sentiva le pulsazioni del suo pene mentre veniva dentro di lei. Si fermò lentamente con un sospiro scosso dai fremiti.

«Dobbiamo...», disse Silver ansimando, «vestirci».

Hawk allungò la mano, le accarezzò il clitoride e fu premiato con un altro grido e un sussulto dei suoi fianchi mentre lei veniva ancora. Lui ridacchiò e le baciò la nuca. Allontanò il pene, che riluceva dei suoi succhi nella luce della luna che entrava dalla finestra. Silver sospirò e si raddrizzò. Tremava visibilmente mentre si chinava per tirarsi su i pantaloni. La sola vista di lei che si piegava mostrando il suo sedere, bastò a provocare una nuova erezione a Hawk. Lei si voltò mentre si abbottonava i pantaloni e scosse la testa: «Sei così malizioso. Ma lo adoro». Lui guardò in basso verso il suo uccello mentre cercava di abbottonarsi i pantaloni con una mano, visto che l'altra era nell'ingessatura. «Io, ah, avrei bisogno di aiuto».

«Oh, davvero?». Lei si mise le mani sui fianchi e Hawk vide che aveva un'espressione dispettosa negli occhi grigi. «Credo che ti lascerò così. Dopotutto, non ti dispiace essere guardato».

Lui la prese per un braccio attirandola a sé: «Stai attenta, donna, o finirai in ginocchio a farmi un pompino».

Silver si passò la lingua sul labbro inferiore. «Prometti?». Rise e poi gli abbottonò lentamente i pantaloni, sfiorandogli con le dita l'erezione e facendolo gemere. Finì un attimo prima di sentire dei passi sulle scale.

«Silver? Hawk?». La voce di Mackenzie li raggiunse, e poi ci fu una pausa. Entrambi guardarono in alto verso le scale per vedere la strega. Silver non aveva dubbi che la sua amica avesse capito cosa stavano facendo. «Ooops», disse Mackenzie «volevo solo che sapeste che eravamo pronti a tornare al negozio». Aveva uno sguardo consapevole negli occhi e rise prima di voltarsi e correre su per le scale.

Silver sorrise, poi rivolse di nuovo l'attenzione a Hawk. Si allungò, intrecciò le mani dietro al suo collo e avvicinò il volto al suo. I suoi sensi si riempirono del suo odore di cuoio e muschio, del suo profumo di aria fresca e brezza di montagna. Dea, non le bastava mai! C'era qualcosa tra di loro. Qualcosa di forte e sicuro,

ma niente che potesse durare. Lei sospirò e appoggiò la fronte sulla sua in modo che i loro sguardi fossero fissi l'uno nell'altro, il loro respiro all'unisono. Hawk sentì una stretta al petto, e per un lungo momento riuscì solo a guardarla, la sua splendida strega. Qualcosa si sciolse nel suo cuore, qualcosa che arrivava in fondo all'anima. Come se quell'attrazione fosse più della semplice lussuria, più del bisogno di averla. Più del desiderio di stare con lei in ogni momento di veglia. Il cuore gli martellava contro le costole quando fu colpito dal pensiero successivo...

Poteva essersi innamorato di Silver in pochi giorni?

No. Non avrebbe mai amato un'altra donna.

Non avrebbe mai potuto.

Silver si allontanò e gli posò un dito sulle labbra: «Nessuna parola potrebbe avere più significato del modo in cui mi stai guardando adesso». Il suo sorriso illuminò la stanza buia: «Come se fossi la donna più adorata al mondo».

Hawk le prese il mento con una mano e il dito di Silver si spostò dalle sue labbra lungo la guancia. Lui avvicinò la bocca alla sua in un bacio famelico e possessivo. Per tutti gli dei, lei era sua. Forse solo per poco, ma lei era *sua.* Lui alzò la testa e sorrise un secondo prima che gli venisse la pelle d'oca.

Poi risuonò uno sparo. Un grido lacerò l'aria.

Capitolo 31

«I Fomorii!», urlò Silver, mentre Hawk la lasciava andare e schizzava per le scale.

Fece due gradini alla volta, maledicendo il fato per il braccio rotto. I passi di Silver riecheggiarono dietro i suoi col suono di una mitragliatrice mentre si affrettava. Le orecchie di Hawk furono raggiunte dal rumore degli spari di Jake e della squadra FSP, dal suono delle ali che battevano nell'aria e dalle grida di battaglia dei D'Danann, che si mescolavano con i ruggiti e le urla dei Fomorii. La furia divampò nel sangue di Hawk mentre correva attraverso la sala da pranzo ormai vuota, salendo su un'altra rampa di scale e poi sul ponte. Che cos'era questa follia? Gli odiosi Fomorii penetravano nella casa galleggiante ormeggiata. Altri demoni si arrampicavano dall'acqua, grondando limo mentre si riversavano sulla superficie di legno e metallo. Come avevano fatto a non accorgersi del loro attacco? Avevano messo delle persone di guardia. Erano stati cauti!

L'acqua. Quei bastardi di demoni dovevano essersi nascosti nell'acqua per mascherare la loro puzza. Non c'era altra spiegazione.

Dannato braccio rotto. Hawk grugnì mentre usava la mano sinistra per sfoderare la spada. Ferito o meno, per tutti gli dei, avrebbe fatto qualche danno. Le luci della barca e quelle del molo illuminavano la scena della battaglia. Le spade colpivano le pelli coriacee dei demoni. Vari D'Danann affondarono la spada nelle carni delle odiose bestie. Grida di battaglia risuonarono nell'aria mentre altri guerrieri scendevano dal cielo. Con gli occhi sgranati, urlando come una scolaretta, la strega Iris fece capolino nella stanza da pranzo.

Hawk si voltò.

Jake si precipitò sul ponte con un pugnale in una mano e una pistola nell'altra. Il poliziotto si frappose tra un demone, Cassia e Mackenzie.

«Spostati, idiota!». Il grido di Cassia si perse nella scarica di grugniti, imprecazioni e urla di battaglia. Lei e Mackenzie cercarono di spingere Jake da parte per unirsi alla battaglia, ma l'umano

mantenne la propria posizione.

Eric stava sulla sommità della cabina della barca, lanciando incantesimi dalla sua posizione privilegiata e usando la magia bianca per stordire i demoni. Gli occhi di Hawk si annebbiarono. Le narici bruciavano per la puzza dei demoni e l'odore del sangue e della paura. Sentiva il rombo del proprio cuore nelle orecchie. Si lanciò verso il primo Fomorii che gli si parò davanti. La barca oscillava sotto i suoi piedi e la sua spada si abbatté contro la spessa pelle viola della bestia. Il demone si girò e tirò un affondo con gli artigli bagnati nel ferro. Hawk si spostò a destra, schivando per un pelo il colpo letale.

«Sei troppo lento!», urlò al Fomorii. Roteò la spada recidendogli una delle enormi orecchie viola. La belva ruggì mentre Hawk lottava per recuperare l'equilibrio dopo il violento affondo.

Silver creò una sfera fiammeggiante di un colore tra il porpora e il blu. I suoi tratti si tesero per la furia, poi arretrò e lanciò la sfera verso il volto del demone. Un colpo diretto. Il Fomorii gridò. Rovesciò la testa all'indietro e la sua faccia fu avvolta dalle fiamme! Hawk lanciò il proprio grido D'Danann e decapitò il demone con un colpo pulito. La bestia crollò ma la sua testa gridava ancora quando Hawk riuscì a rimettersi in piedi e a recuperare la presa della sua arma insanguinata. La belva si era appena trasformata in un cumulo di sporco e Hawk già si guardava intorno per valutare la situazione.

Jake sparava con la sua pistola. Altri colpi risuonavano nella notte: era la sua squadra, che combatteva come poteva. Le ali dei D'Danann percuotevano l'aria. Grida di battaglia si mescolavano con urla e imprecazioni. Gli incantesimi lampeggiavano in ogni direzione. Hawk tossì per la puzza di pesce marcio, cercando di ignorare l'odore di rame tipico del sangue umano. Non c'era tempo per preoccuparsi. Non c'era tempo per lamentarsi. Sentì le pulsazioni che aumentavano e rimbombavano nella testa. Il desiderio di battaglia gli riempì l'anima mentre lui e Silver affrontavano un altro demone ruggente. Una bestia verde con tre braccia. Tanto meglio: sarebbe stato più divertente farlo a pezzi. Riusciva a usare meglio l'altra mano adesso, gli era più facile manovrare la spada. La forza tipica della sua razza cresceva dentro di lui, dandogli energia. Li avrebbe uccisi tutti.

Silver colpì il mostro con una fiammata.

Con la coda dell'occhio, Hawk vide Cassia e Mackenzie che oltrepassavano Jake correndo, mentre entrambe lanciavano sfere di energia. I Fomorii storditi barcollavano e cadevano. Jake piantava proiettili nei loro colli a ripetizione, urlando alle streghe di farsi indietro, ma loro lo ignoravano.

Dei. Se solo le FSP avessero avuto tutta la potenza di fuoco che avevano preparato per Samhain.

Non aveva importanza. I D'Danann avrebbero sterminato tutte quelle bestie e... un grido umano infranse la sicurezza di Hawk. Recise un braccio al demone che aveva di fronte, poi si girò in direzione del suono. Un agente FSP si dimenava sul ponte insanguinato e sporco. Prima che qualcuno potesse salvare la donna, un enorme demone rosso le lacerò la gola.

La rabbia di Silver crebbe così in fretta che sentì un dolore acuto tra gli occhi. McNulty. A terra. Maciullata. Morta.

Per la Dea, quel demone rosso l'avrebbe pagata.

La magia nera l'invase così in fretta, con tanta forza, che i capelli crepitarono per la sua ferocia. Come se avesse percepito la sua sete di sangue, Hawk decapitò il mostro contro il quale stavano combattendo che si ridusse in una melma disgustosa. Lo spettacolo della sua morte servì solo a rafforzare la decisione di Silver. La sua pelle formicolava, i suoi sensi si espandevano.

«Fagliela pagare», disse una voce nella sua mente, e lei non sapeva se si trattava della sua o di quella di qualcun altro. Non le importava nemmeno. Tutto quello che contava era spedire il demone che aveva ucciso McNulty dritto nel Sottomondo. La sfera fiammeggiante cresceva mentre la sua rabbia la nutriva, calda, sempre più calda, così viola e intensa che quasi le ustionò le mani. Arretrando, la lanciò dritta verso la belva che stava banchettando con la sua vittima. Delle fiamme scure avvolsero il Fomorii che barcollò, allontanandosi dal corpo della donna. Il demone urtò la ringhiera mentre cercava di spegnere il fuoco che gli divorava la pelle. Si voltò, tuffandosi nella baia. L'acqua sibilò e si alzò del vapore. I capelli formicolavano sulla cute di Silver mentre la bestia si arrampicava di nuovo sulla barca, con la pelle bruciata, a chiazze, e la carne e le ossa esposte, ma che iniziavano già a guarire.

Rabbia. Furia. Odio.

Rabbia. Furia. Odio.

«Uccidi quel bastardo», disse la voce nella mente della strega, e questa volta si rese conto che non era la sua.

Luponero.

«Ha ucciso la tua amica», continuò, *«brucialo. Riducilo in cenere».*

Silver tremò.

«Sì. *Distruggi quell'orrendo abominio. Usa il fuoco per il bene. Usa il fuoco per purificare».* Avrebbe usato la sua magia, la sua potenza data dalla Dea, e avrebbe bruciato il mostro. Per proteggere.

«*Per vendicare!».*

La belva rossa si lanciò verso di lei. Allo stesso tempo Silver sentì una spinta nella sua mente. Una specie di colpetto. Lei ignorò quel tocco. Gli occhi piantati sul demone rosso ferito.

«Andiamo», ruggì.

Una sfera fiammeggiante si accese tra i suoi palmi, di un viola così intenso che avrebbe potuto essere nero.

«Bastardo!», urlò. «Questa volta quando ti colpirò, morirai!».

La sfera colpì il Fomorii e il demone esplose. Esplose. Nel nulla.

Immediatamente, Silver sentì quello stesso nulla espandersi nelle sue profondità. Silenzio totale. Vuoto totale.

«*Vieni da me»,* Luponero disse nella sua mente. Solo che questa volta lei poteva sentire la sua presenza. Era vicino. Si sentì ghiacciare la pelle.

«*Sono qui, Silver Ashcroft.»* Quella voce. Così seducente. Così sensuale. «*Vieni da me».*

Mentre il caos regnava intorno a lei, e i D'Danann e le FSP combattevano i Fomorii, Silver voltò la testa verso il porto, come in una scena al rallentatore. Luponero era sul molo. Era persino più bello, di persona. I suoi occhi scuri erano puntati direttamente verso di lei. Aveva al collo la pesante catena con l'occhio di pietra. Le sembrava che le avesse mozzato il fiato. Non sentiva altro che la spinta magnetica che già in precedenza li aveva legati. Poteva leggere nei suoi occhi che anche lui la sentiva. Silver camminò

lentamente attraverso la battaglia. Nulla riusciva a sfiorarla, né a toccarla. Una luce viola brillava intorno a lei, e seppe che Luponero la stava proteggendo da tutto. Tranne che da se stesso. I suoi passi erano pesanti, ma non aveva il potere di fermarli. Voleva fermarsi? Oppure voleva andare verso l'uomo che esercitava su di lei un'influenza che nessuno aveva mai avuto prima?

I suoi piedi incontrarono la passerella, poi il suono dei suoi stivali riecheggiò mentre camminava verso il molo.

Un demone si lanciò su Hawk, gli occhi iniettati di sangue. Lui lo scansò per un pelo e il Fomorii sbatté la testa sulla cabina della casa galleggiante. Il metallo cigolò e il legno si scheggiò. La belva scosse il corpo massiccio. Inciampò all'indietro. Hawk tirò un fendente e la sua lama entrò in contatto con la spessa pelle del demone facendo riverberare il colpo attraverso il braccio. Con il grido di battaglia D'Danann, Hawk alzò di nuovo la spada e questa volta andò a segno, tagliando la testa al demone e facendolo crollare. E poi la creatura sparì. Ruggiti, grida e urla laceravano l'aria. Attraverso la foschia e la semioscurità, i suoi compagni scendevano in picchiata dal cielo, mentre altri combattevano sul ponte. Mucchi di melma nera insudiciavano la barca, e lui li guardò con un certo senso di soddisfazione.

Lentamente, molto lentamente, i D'Danann furono in grado di respingere i Fomorii fino all'estremità della casa galleggiante. Uno, due, poi tre di loro precipitarono fuori bordo, ma subito si arrampicarono di nuovo sulla barca. Un'acuta sensazione di malessere invase Hawk quando vide che uno dei guerrieri D'Danann veniva afferrato a mezz'aria. Un demone sbatté Wynne sul ponte e gli strappò il cuore con gli artigli di ferro, senza lasciare altro che polvere argentea al suo posto. Con un ruggito di battaglia, tenendo in alto la spada, Hawk caricò il demone che aveva ammazzato il suo compagno. La sua spada sbatté contro la pelle del demone e lui vacillò, perdendo quasi l'equilibrio. Il Fomorii verde scivolò, poi si lanciò verso Hawk. Dalle sue enormi mascelle gocciolava della saliva insanguinata. Hawk si girò su se stesso, schivando il morso di quelle terribili fauci. Si voltò con un movimento troppo veloce perché il Fomorii potesse reagire. Poi fece calare la spada sulla nuca della bestia, mirando alla parte più

sottile della pelle. Ma il colpo non andò a segno e la lama rimbalzò di nuovo. Il demone ruggì, fece un balzo e inchiodò Hawk al ponte della barca. Lui fu straziato da un dolore acuto mentre la sua testa batteva inesorabilmente sul legno. Con lo stomaco stretto in una morsa, bloccò le fauci del demone con la lama. Allo stesso tempo piazzò lo stivale sul petto della belva e spinse. Il Fomorii scivolò sulla superficie insanguinata andando a finire sulla ringhiera, con tanta violenza che cadde nella baia.

Hawk balzò in piedi, pronto ad affrontare il prossimo nemico. Ma, all'improvviso, tutto divenne immobile. Gli si ghiacciò il sangue mentre lo sguardo si posava sulla rampa. Silver era faccia a faccia con Luponero e un guerriero Fomorii. E quel Fomorii non era un semplice soldato.

Con il cuore che batteva all'impazzata, Silver fissava Luponero. Quattro metri li separavano, ma tutto quello che riusciva a fare era rimanere ancorata al molo di legno. Strinse le mani e i denti. Sapeva che doveva combatterlo, a prescindere da quanto fosse attratta da lui. Tuttavia... perché non avrebbe dovuto desiderarlo? La sua forza, le cose che poteva insegnarle: *lui* prendeva sul serio i suoi poteri, lui capiva la sua magia grigia. Fece un altro passo in avanti e poi si fermò. Strizzò gli occhi. C'era qualcun altro. Qualcun altro importante per lei. Giusto? Una nebbia incolore vorticava nella sua mente, nascondendo sia le verità che le bugie. Luponero le rivolse un sorriso così sensuale che le tremarono le ginocchia. I suoi pensieri si riempirono di vivide immagini di lui che la spogliava e scivolava tra le sue cosce.

«*Tu mi vuoi»,* mormorò lo stregone nei suoi pensieri, *«io ti voglio».*

Silver scosse la testa. O ci provò. Si sentiva come se avesse un enorme peso legato al collo e non potesse muoversi. Sì, c'era qualcosa che avrebbe dovuto ricordare. Qualcosa che avrebbe dovuto fare. Qualcuno a cui teneva. Molti a cui teneva. Quella dannata nebbia cosa stava nascondendo? Ma Luponero era dappertutto nella sua mente. La invadeva, prendeva, persuadeva. Silver voleva fare un altro passo, e poi un altro ancora, e lanciarsi tra le sue braccia. In qualche modo sapeva che il suo tocco sarebbe stato galvanizzante.

Un demone blu arrivò a grandi passi al fianco di Luponero e l'attenzione dello stregone si spostò su di lui. Gli lanciò un'occhiataccia. La nebbia nel cervello di Silver si assottigliò. Quel tanto che bastava a ricordarle che aveva visto delle immagini e aveva sentito delle emozioni proiettate da Luponero. *Un incantesimo? Una sorta di magia ipnotica?* Realizzò che doveva costringere Luponero a uscire dalla sua mente. Doveva liberarsi della nebbia!

Ma era così potente. Così seducente. E lei lo desiderava.

Non era forse così?

Silver scosse di nuovo la testa. Digrignò i denti. Con tutta la sua forza dissipò la nebbia intorno ai suoi pensieri. Era quasi sparita. Poteva quasi vedere... che cosa doveva vedere?

Luponero spinse via il demone blu e riportò l'attenzione su Silver. Strinse gli occhi. Silver sentì quella foschia addensarsi di nuovo, combattere contro la sua volontà mentre diventava più scura. Non c'era modo di fermarla. Ma voleva davvero fermarla? Quell'uomo attraente si stava avvicinando a lei, quasi galleggiando, come la nebbia. Non sarebbe stata sorpresa se gli fossero spuntate le ali e...

Ali!

Con un improvviso sprazzo di lucidità, Silver si schiarì la mente ottenebrata dal maleficio. Luponero barcollò all'indietro. Le sue labbra si piegarono in una smorfia furiosa. Sentì un'improvvisa ondata di forza, seguita dalla consapevolezza. Poteva sentire Luponero insinuarsi sul limitare della sua coscienza, ma fece del suo meglio per tenerlo a bada.

Dea. Hawk! I miei amici! Cos'è successo? Mi ha accecato!

Venne travolta da un tale odio che delle scintille crepitarono sulle punte dei suoi capelli. *Il bastardo. Ha convocato i Fomorii! E responsabile di tutta questa morte e distruzione!*

Silver formò una sfera viola fiammeggiante tra i palmi. Ci mise tutta la sua forza, tutta la furia che riusciva a radunare. Avrebbe arso vivo lo stregone e anche la belva blu che era con lui. Il grosso demone camminò lentamente verso di lei con occhi crudeli che quasi ridevano. Luponero lanciò un'occhiataccia alla creatura,

ignorando la sfera sfolgorante di Silver: «Lei è mia, puttana. Allontanati».

Il demone non gli prestò alcuna attenzione e fece un altro passo verso Silver. Lei sentì lo stomaco che si attorcigliava, ma era preparata a far esplodere la bestia. Sì, sì. Avrebbe ucciso quell'inutile mostro. Era vagamente consapevole del fatto che sul molo, alle spalle di Luponero, ci fossero degli uomini e delle donne, presumibilmente dei Fomorii in forma umana.

Avevano delle pistole. Tutte puntate su Silver.

Avrebbe potuto usare uno scudo magico, ma voleva spazzare via dal molo il demone e lo stregone. Doveva fare a meno della protezione se voleva lanciare la sfera fiammeggiante. Prima che Silver avesse l'opportunità di muoversi, il demone davanti a lei iniziò a trasformarsi. Mentre si sollevava sulle zampe posteriori, mutò gradualmente. I suoi tratti si ammorbidirono. La sua carne blu diventò di un delicato colore avorio. Lunghi capelli neri scesero sulla schiena di una bella donna dalle curve finemente scolpite. Silver ebbe voglia di schiaffeggiarla vedendo il suo sorriso compiaciuto.

«*Fallo, Silver*». Luponero si insinuò di nuovo nella sua mente quando perse la concentrazione: «*Tu e io... controlleremo queste belve insieme. Usa il tuo odio e distruggi la puttana*».

Sì, era quello che il demone meritava. Silver alzò la mano per lanciare la sfera al Fomorii, quando la donna parlò: «Ti piacerebbe rivedere i tuoi genitori?».

Luponero rivolse un'occhiataccia a Junga.

Lo shock immobilizzò Silver. Si trattenne in tempo dal colpirla. Le tremava la mano ed era percorsa da scintille che crepitarono e poi svanirono. «Dove sono?».

La donna fece un cenno con la testa verso il gruppo di macchine che aspettava vicino al molo abbandonato: «In una delle macchine. Li lascerò vivere se ti unirai a noi».

Silver udì un silenzio irreale dietro di sé. Non c'erano più ruggiti, né grida di D'Danann. Nemmeno la voce di Luponero nella sua mente. Solo il suono delle onde contro il molo e una sirena da nebbia in lontananza. Sentì dei passi di stivali che si avvicinavano.

Seppe istintivamente che si trattava di Hawk. Gli occhi di Luponero divennero più scuri e il suo bel volto si deformò in una smorfia quando vide l'amante di Silver che arrivava al suo fianco.

«Sono Junga, il comandante della legione». La donna Fomorii quasi non degnò Hawk di uno sguardo mentre raggiungeva Silver: «Tu, tua madre e tuo padre morirete adesso, se tu e le altre streghe non verrete con me».

«Lei è mia», tuonò Luponero, e l'occhio di pietra appeso al suo collo iniziò a brillare.

«No», disse Hawk con la voce inasprita dalla furia, «non avrai Silver». La strega alzò la mano, per fargli segno di restare in silenzio, e a lui si mozzò il fiato. Alzando il mento, parlò solo a Junga: «Lascia andare i miei genitori e verrò con te».

«No!». Hawk questa volta urlò, afferrandola per un avambraccio e tirandola verso di sé. Lei gli diede una gomitata e si liberò della sua presa non allontanando mai lo sguardo da Junga.

Luponero sorrideva. Non aveva occhi che per Silver. Come se, in quel momento, fosse l'unica creatura al mondo. Lei avvertiva quel magnetismo più forte che mai. *Dea, perché sentiva una tale attrazione per questo mostro! Sì, ecco che cos'era. Un mostro*. La sua decisione si rafforzò e usò la volontà per bloccare la sua influenza su di lei.

«Vi voglio tutti e tre». Junga fece un suono che assomigliava alle fusa di un gatto: «Io ottengo sempre quello che voglio».

Silver fece del suo meglio per ignorare Luponero. Guardò in faccia la donna Fomorii fissandola, anche se le ginocchia minacciavano di cederle per la paura che sentiva per suo padre e sua madre: «Tu non li ucciderai. Né ucciderai me. Hai troppo bisogno di me».

«Adesso vieni. Lo pretendo. Aiutami a portare tutta la mia gente in questa città». Junga si accigliò con aria feroce, predatoria: «Non pensare di opporti. Ti assicuro, non esiterò a uccidere chiunque si metta contro di me». La donna demone ebbe di nuovo un sorriso compiaciuto: «A te la scelta».

Silver si sentì gelare, e questa volta avvertì una fitta allo stomaco mentre veniva presa dal panico per la propria famiglia: «Prendimi», disse, «ma prima dimostrami di avere davvero i miei genitori con

te». Junga fece un cenno agli uomini e alle donne alle sue spalle, che avevano le pistole puntate su lei e Hawk. *Perché i Fomorii non avevano sparato alle FSP o ai D'Danann?* Si chiese Silver*. Forse non sapevano usare quelle armi estranee, oppure non sapevano cosa farci... A meno che non avessero preso possesso dei corpi di criminali o di poliziotti, e allora avrebbero potuto leggerlo nei loro ricordi*. A quell'idea il suo cuore iniziò a battere ancora più forte. Con la coda dell'occhio vide Hawk stringere l'elsa della spada insanguinata con il braccio sano. Sembrava preparato a decapitare sia Junga che Luponero con un solo, rapido colpo. Tuttavia Silver sapeva che si stava trattenendo, per proteggerla.

«I miei genitori non ti aiuteranno mai. E se li uccidi, non avrai mai la mia collaborazione», Silver si affrettò a dire. «Falli uscire e prendi me, oppure non se ne fa niente».

«Oh, io ti avrò», disse Luponero nella sua mente con un tono così deciso che Silver fu sul punto di credergli. *«Prima o poi, tu sarai mia».*

Rabbrividì mentre lui le proiettava i suoi pensieri nella mente. Lei e Luponero. Loro due. Cosa avrebbero potuto fare insieme...

«Combatti, *a thaisce».* Il profondo accento irlandese di Hawk risuonò dentro di lei: *«Non posso sentire cosa dice, ma posso vederlo sul tuo volto, posso percepirlo: lui è nella tua mente. Combattilo*!».

Le parole di Hawk, il vezzeggiativo che usava sempre quando facevano l'amore, le inondarono il petto di una sensazione di calore. Fece un passo in direzione del suo vero amante. Era lui l'unico uomo che desiderava. Non questa... questa *feccia.*

«*Vattene*», Silver ringhiò nella sua mente, *«non mi toccherai mai».*

Luponero si accigliò.

«Me, in cambio dei miei genitori». Silver si costrinse a parlare, concentrando l'attenzione su Junga e impedendo al suo sguardo di deviare verso lo stregone.

Junga arricciò le labbra mentre rifletteva. Gli Ashcroft erano stati decisamente difficili. La coppia avrebbe preferito sacrificare la propria vita piuttosto che partecipare alla convocazione. *Che idioti.*

Naturalmente, Junga aveva mentito. Gli Ashcroft non erano con lei. Magari poteva organizzarsi in modo da portare Silver e le altre streghe all'albergo e lasciar andare uno dei genitori. Non entrambi. Le serviva qualcosa per assicurarsi la cooperazione della strega. Junga aprì la bocca per comunicare a Silver i termini dell'accordo, ma non ebbe occasione di parlare. Un grido D'Danann lacerò l'aria salata. Hawk si lanciò con la spada contro Junga, e lei schivò a stento il suo colpo.

Una sfera viola schioccò crepitando tra le mani di Silver, e il suo volto fu di nuovo attraversato da un'espressione di rabbia. Lanciò la sfera fiammeggiante a Luponero, ma lui aveva alzato un campo di forza. La luce viola che lo circondava si limitò ad assorbire l'energia.

Con un ruggito furente, Junga ritornò nella sua forma demoniaca. Il D'Danann balzò su di lei, che rispose con un affondo degli artigli, riuscendo quasi a colpirlo con le punte di ferro. In quell'attimo, gli altri D'Danann attaccarono dall'alto. Dalla barca. Dal molo. L'aria si riempì del suono di ali possenti, degli umani che gridavano e dei Fomorii che ringhiavano. Altri spari sibilarono nella notte mentre i guerrieri di Junga cercavano di usare le armi che avevano con loro. I tiratori scelti FSP colpirono facilmente alcuni dei mostri. Nella forma umana erano vulnerabili proprio come loro, e caddero dal molo. Morti. Un paio dei tiratori di Junga colpirono il bersaglio facendo cadere in picchiata due D'Danann. Ma non erano morti, no. Solo feriti, per fortuna.

Uno a uno, i soldati della legione di Junga iniziarono a cadere.

Di nuovo!

Mentre la furia le ribolliva nel sangue, Junga ringhiò l'ordine di ritirarsi. Poteva mal sopportare altre perdite. Sempre che la Regina la lasciasse vivere dopo questa sconfitta, dopo che aveva perso tante vite Fomorii e dopo essersi lasciata sfuggire le streghe. Luponero camminò tranquillamente verso la propria macchina, con lo scudo viola che brillava intorno a lui.

I proiettili rimbalzavano sul campo di forza che lo circondava mentre saliva sulla Jaguar nera. Mentre gli spari continuavano a sibilare nell'aria, anche la macchina venne protetta dalla sua magia. Con un rombo potente accelerò, sparendo nella notte. Gli altri Fomorii, quelli che riuscivano ancora a muoversi, si ammucchiarono

nelle auto in attesa del comando di Junga. Lei si trasformò in umana e si affrettò a entrare in un veicolo, proprio quando le unghie di un D'Danann le affondarono nel collo, strappando gli indumenti e la carne dal suo corpo. Senti un dolore bruciante. Lacrime furono sul punto di annebbiarle gli occhi. Sbatté lo sportello della macchina, bloccando un altro attacco.

«Parti!», ordinò ignorando il sangue che le scorreva sulle spalle.

Junga si sentiva mancare, e la cosa raddoppiò la sua furia. Imponendo la propria volontà sul patetico carattere del suo ospite, alzò il mento e guardò fuori dal finestrino, attraverso l'oscurità. Non era finita. La notte seguente Luponero avrebbe avuto la sua tredicesima strega. Tutto ciò che gli serviva era un'altra di loro, e quella sarebbe stata Silver Ashcroft.

Quando Hawk alzò la testa per affrontare un altro Fomorii, vide soltanto la bionda Aideen, con le sue ali gialle, che combatteva con l'ultima belva rimasta. Mentre si librava nell'aria abbatté il demone con un colpo della spada che gli attraversò la gola, decapitandolo.

Junga e quel bastardo di Luponero erano spariti nei veicoli pronti ad attenderlo. Le ruote delle macchine stridevano sull'asfalto del molo mentre schizzavano nella notte. Altre due automobili li seguirono.

«Fermi», Hawk ordinò ai D'Danann, prima che potessero inseguirli. Quando tutti furono atterrati sul molo, disse: «Affronteremo i bastardi quando sarà il momento».

Il Fomorii morto si era trasformato in melma. L'anima del D'Danann ucciso era tornata nella Terra d'Estate: era una scintilla d'argento che viaggiava attraverso i mondi. L'unico cadavere era quello dell'agente FSP e i suoi compagni, furiosi, se ne occuparono. Le streghe, Jake, l'intera squadra di polizia e i D'Danann trascorsero l'ora seguente a ripulire la nave di tutto il sangue e lo sporco, e a cercare di riparare i danni come potevano. La stanchezza divenne come un peso fisico sul corpo di Silver quando la magia nera l'abbandonò. Un forte mal di testa le trapanava il cranio e faceva fatica a tenere il capo sollevato mentre dava una mano agli altri.

Quando Mackenzie si trovò a pulire una ringhiera insanguinata al fianco di Silver, fece una pausa e disse: «La magia che hai usato...

era...». Con tutta evidenza, Mackenzie lottava per trovare le parole giuste con cui esprimersi. Si morse il labbro inferiore, poi continuò: «Era troppo, Silver. Era piena di rabbia».

Silver alzò la testa di scatto e digrignò i denti mentre lanciava un'occhiataccia a Mackenzie: «Non sai di cosa parli».

Si voltò, dando le spalle alla propria amica, e si diresse da un'altra parte della barca dove poteva lavorare da sola. Ma, poco dopo, venne raggiunta da Cassia che all'inizio guardò Silver senza dire nulla. Quando parlò, le sue parole non erano le benvenute: «Quello che hai fatto, Silver. Non era magia grigia. Hai oltrepassato la linea e ho paura che non sarai in grado di tornare indietro. Non permettere alla magia nera di consumarti».

Silver smise di strofinare il ponte: «Lasciami stare», fu tutto quello che disse prima di sgattaiolare via per allontanarsi il più possibile da tutti. Oltrepassò in fretta Eric, percorrendo pesantemente la rampa, stringendosi nelle braccia nel tentativo di non piangere. Era troppo. Era davvero troppo.

Dea, aveva *ucciso.* Di nuovo. Credevano che non le importasse? Credevano che non *sapesse!* Dannazione, oscillava sull'orlo di un abisso incredibilmente profondo. Nessuno lo sapeva meglio di lei. Quali che fossero le opinioni delle streghe o dei D'Danann, le stettero tutti lontani per alcune ore.

Quando ebbero finito di pulire, il cielo era illuminato dall'alba illusoria: quel momento tra le profondità della notte e l'alba autentica. La nebbia era più fitta sulla baia e Silver rabbrividì di fronte all'inquietante spessore della foschia. Le tornò in mente la nebbia che Luponero aveva infiltrato nei suoi pensieri quand'era così disposta all'oscurità. Così al di là del confine, proprio come Mackenzie e Cassia avevano detto. Si sentì un peso sullo stomaco e cercò di trattenere la bile che le saliva in gola. Dea, le faceva male la testa. L'intero corpo le doleva. E le stesse scene continuavano a ripetersi nella sua mente fin quasi a portarla sull'orlo della follia.

Oh, Dea. Che cosa aveva fatto? Era troppo tardi! Fu scossa dai brividi, e si sedette sulla parte più lontana del ponte stringendosi ancora nelle braccia. Forse era troppo tardi per lei, ma uccidere era stato necessario. Era necessario, dannazione!

Ma lo avrebbe fatto ancora, se avesse dovuto?

Silver rabbrividì di nuovo. Digrignò i denti e strinse gli occhi.

Sì. La risposta era sì.

Capitolo 32

Quando ritornarono nel negozio ed entrarono in cucina, Silver schizzò verso il lavandino per rimettere. Non riuscì a fermare i conati che le scuotevano il corpo neanche quando non fu rimasto altro da vomitare. *Oh Antenati.* Aveva contribuito a uccidere quei bastardi e aveva provato *piacere* nel vederli lasciare questo mondo. E avrebbe rifatto tutto da capo se avesse dovuto. Luponero... il potere che aveva su di lei la faceva stare ancora più male. Come poteva trovarlo così seducente quand'era del tutto malvagio? Come poteva essersi sentita tanto attratta da lui? Oh, Dea. Cosa sarebbe successo se quel demone, Junga, avesse sfogato la propria rabbia sui genitori di Silver adesso, senza preoccuparsi di quanto le servivano?

«Mi dispiace, *a thaisce».* Hawk la cinse con un braccio mentre si piegava sul lavello, baciandole la testa da un lato. Non sembrava preoccuparsi dell'orribile odore acido nel lavandino. Senza dubbio aveva visto di peggio. Il pensiero la fece rimettere di nuovo, e si sentì tanto debole da cadere sul pavimento. Il braccio di Hawk la sorresse. Dopo un paio di minuti sollevò la testa, si alzò in piedi e aprì il rubinetto. Mise le mani a coppa e si sciacquò la bocca. Con la mano tremante pulì il lavandino usando l'erogatore. Era vagamente consapevole di Sher, Keir e Jake che adesso affollavano la cucina del negozio. Cassia si affaccendava con le erbe curative, le creme e gli oli, prendendosi cura di coloro che ne avevano bisogno. Mackenzie e Eric l'aiutavano, mentre Iris era seduta a tavola, bianca come un cencio e spaventata da qualsiasi cosa. Hawk continuò a sorreggere Silver mentre prendeva un asciugamano pulito da un gancio sul muro. Il suo sostegno era il benvenuto: ne aveva bisogno. Quando si fu asciugata, si appoggiò a lui. Non le importava che i suoi vestiti fossero impregnati della puzza di Fomorii e dell'odore di battaglia e sudore, poteva ancora sentire il suo profumo virile.

Lui la baciò sulla testa: «Diamoci una pulita. Poi ti metterò a letto».

«Anche tu». Silver si sentiva sudicia, coperta di sporco e sangue: «Hai bisogno di riposare».

«Mmm», mormorò lui, senza rispondere.

«Silver sta bene?». Arrivò la voce di Mackenzie alle loro spalle.

«Penserò io a lei», disse Hawk.

Mackenzie tornò ad assistere gli altri che avevano bisogno di cure. Iniziò con Jake, ripulendolo dal sangue. Silver vide Mortimer che spuntava dalla tasca della giacca di Cassia e fissava i suoi piccoli occhi neri su di lei. Come se la stesse giudicando. Condannando. Lei cercò di ignorare lo sguardo del familiare e si appoggiò contro Hawk mentre salivano le scale verso l'appartamento al piano di sopra. Dea, che settimana. Che nottata. Rabbrividì mentre pensava alla battaglia, ai Fomorii morti, al D'Danann e all'agente FSP che avevano perduto. Fu sul punto di vomitare di nuovo. Hawk la portò direttamente in bagno.

«E se usassimo la vasca invece della doccia?», chiese mentre cercava il rubinetto.

Silver assentì con aria stanca: «Mi sembra fantastico».

Quando la vasca da bagno iniziò a riempirsi, Hawk aiutò Silver a spogliarsi dei vestiti sudici. Una volta nuda, lei si allungò per baciarlo. Era un bacio leggero come una piuma, e quando si allontanò lui le rivolse un sorriso che la fece sciogliere. Per un attimo poteva dimenticarsi di tutto quello che era successo e stare semplicemente con lui. Quella distrazione era un dono della Dea. Altrimenti avrebbe potuto perdere la ragione.

Lui si sentiva così bene mentre lei lo toccava, aiutandolo a togliersi i vestiti e la benda che portava al collo, stando attenta a non fargli male al braccio. Quando furono entrambi nudi, entrarono nella vasca e Silver chiuse il rubinetto. Il vapore si alzava dalla superficie dell'acqua calda, ed era così accogliente che lei sospirò e si abbandonò nell'abbraccio di Hawk mentre si sedeva dietro di lei. Lui le cinse la vita con il braccio sano. Quando si appoggiò contro il suo petto, il suo uccello duro le premette sulla schiena.

«Voglio restare così per sempre», mormorò Silver.

Se solo avesse potuto dimenticare tutto quello che era successo. Ma anche mentre cercava di rilassarsi nella stretta di Hawk, sentendo la sua pelle nuda sulla sua, non riusciva a scacciare dalla mente tutto quell'orrore. Non riusciva a costringere l'immagine di

Luponero ad abbandonare i suoi pensieri.

«Rilassati». Hawk le strofinò i capelli prima di scioglierli e lasciare che cadessero sul suo petto. Mise da parte il fermaglio e prese la coppetta blu che stava sul mobile a fianco alla vasca da bagno. Mentre Silver si appoggiava a lui, Hawk raccolse dell'acqua calda e gliela fece cadere sui capelli, lasciando che penetrasse tra le ciocche fino al cuoio capelluto.

«Che bella sensazione», mormorò lei, con le palpebre pesanti. Era certa che se avesse chiuso gli occhi, si sarebbe addormentata.

Quando Hawk si allungò per cercare lo shampoo, lei lo aiutò a prenderlo e mise un po' del liquido all'aroma di gigli sul suo palmo. Con una mano lui le massaggiò il sapone nei capelli, dalla testa fino alle punte.

«Hai dei capelli così belli», disse, mentre le sue dita le strofinavano la nuca, «assomigliano alla luce delle stelle e al chiarore della luna».

La sua voce le dava una fitta al cuore che non riusciva a definire.

«Apri il rubinetto, *a thaisce».* Hawk si chinò in avanti e lei si mosse con lui mentre metteva la coppetta sotto il rubinetto. Le versò l'acqua sui capelli risciacquandoli accuratamente finché non tolse tutto il shampoo.

Quando iniziò a lavarle il corpo con una spugna e il sapone ai tigli disse: «Vuoi parlare di quello che è successo questa notte?».

«Mia madre e mio padre, nelle mani di quelle belve». Silver ricacciò indietro le lacrime: «E se Junga li avesse già uccisi?».

Hawk continuò a insaponarla mentre parlava: «Non credo che sarebbe così avventata, per quanto possa essere una puttana».

«Prego gli Antenati che tu abbia ragione», Silver sospirò tremando. «Non sono sicura di poter gestire il rischio di uccidere un altro essere, Hawk. Non so se sarò mai in grado di accettare di averlo già fatto. Le streghe credono che tutto quello che facciamo ci torni indietro triplicato».

Deglutì prima di continuare: «Ho paura Hawk. Per la mia famiglia, per la mia Congrega. E se i miei omicidi portassero la morte tra coloro che mi circondano? O condannassero alla sfortuna

la nostra impresa? L'universo può essere così crudele. Quando le metti sul piatto della bilancia... beh, la compassione e la pietà non sembrano rientrare nell'equazione».

Lui smise di insaponarla, le cinse il corpo umido e la tenne stretta. «Non avevi altra scelta. Molti avrebbero potuto morire se non l'avessi fatto. *Tu* saresti potuta morire. Forse il dolore e il senso di colpa che crescono nel tuo spirito sono il prezzo da pagare per riportare l'equilibrio».

Silver si morse il labbro inferiore e non riuscì a parlare per un lungo momento. Così tante emozioni turbinavano dentro di lei che faceva fatica a pensare lucidamente. Rabbia verso i Fomorii, paura per quello che doveva ancora succedere, preoccupazione per i suoi amici e per i D'Danann. E i suoi genitori. Sua madre e suo padre, ancora prigionieri dei demoni. E poi quella consapevolezza: avrebbe ucciso altri demoni se ne avesse avuto l'opportunità. Ma quello che la faceva stare peggio era il fatto che le fosse quasi piaciuto vederli soccombere.

Quale prezzo avrebbe dovuto pagare quando tutto questo sarebbe finito? Tutto quello che sprigioni nell'universo, Silver, ti tornerà indietro triplicato.

Quando le sarebbe stato chiesto questo pagamento? Adesso? La prossima settimana? Tra un anno? Avrebbe dovuto pagare. E non sarebbero bastati il senso di colpa e il dolore, per quanto le sarebbe piaciuto pensarlo. Silver nascose il volto tra le mani umide. Calde lacrime scesero in fretta mentre il suo corpo veniva scosso dai singhiozzi. Hawk la tenne stretta, con la guancia premuta contro i suoi capelli bagnati, avvolgendola nel suo abbraccio. Pianse finché non ebbe più lacrime.

Capitolo 33

Junga tremava per la rabbia e la paura mentre si inginocchiava davanti alla Regina Kanji nell'attico di Elizabeth. Entrambe erano nella loro forma Fomorii, come la Regina aveva ordinato. Junga teneva la testa e gli occhi abbassati, il corpo immobile. Non solo per rispettare il protocollo, ma per evitare che la Regina potesse osservare le emozioni che si agitavano sul suo volto.

«Figlia di Kae, come tuo padre, non sei altro che una delusione», tuonò la Regina nella lingua Fomorii, la voce piena di disgusto mentre le parlava. «Un compito così semplice. Spazzare via quei miserabili D'Danann, recuperare le streghe che avevi perso e Silver Ashcroft. Il numero dei nostri guerrieri era il doppio di quello dei ranghi D'Danann, e abbiamo avuto più perdite di loro. Cosa hai da dire in tua discolpa?».

Junga dovette fare un grosso sforzo per tenere la testa chinata e gli artigli fermi: «Hai ragione, naturalmente, mia Regina».

«Non solo hai fallito questa notte, ma lo hai fatto continuamente da quando sei arrivata». La Regina sbuffò: «Hai fallito nel convocare la Grande Vecchia, e ora non abbiamo nessuno che parli direttamente con Balor. Neanche Luponero ha i suoi stessi poteri».

Junga serrò la mascella e i pugni. Se solo avesse potuto sfidare la Regina e tagliarle la gola. Allora sarebbe stata più del comandante della legione, e nessuno avrebbe osato opporsi. Ma la spessa, dura pelle della Regina la proteggeva troppo bene. Forse nella sua forma umana, quand'era più vulnerabile... Se solo Junga avesse osato.

«Alzati», ordinò la Regina.

Junga si sollevò per drizzarsi saldamente su tutte e quattro le zampe. Serrò l'enorme mascella ancora più forte, lottando per impedire ai propri occhi di rivelare il suo odio.

«Riprendi la forma inferiore degli umani», disse la Regina, «ritorna nella sala da ballo e parla con i genitori della strega Silver Ashcroft. Convincili ad aiutarci, a qualsiasi costo».

Junga mutò lentamente finché si ritrovò a torreggiare sopra la Regina. Fu tentata di strofinarsi la nuca dove gli artigli D'Danann le

avevano lacerato le carni, ma lo squarcio si era già richiuso. Appena si era trasformata in un demone, tutte le ferite erano guarite. Apparentemente, la Regina non era contenta di dover guardare in su verso Junga, infatti ringhiò prendendo la sua forma umana. I tratti cambiarono, gli artigli si ritrassero e lei si sollevò per stare dritta su due gambe. La consapevolezza che Junga lesse nell'espressione della bella donna bionda in cui la Regina si era trasformata, le diede una fitta allo stomaco. La fece pensare al modo in cui lei e Luponero l'avevano frustrata e scopata, e a quanto le fosse piaciuto...

Balor, per favore aiutami.

Junga abbassò di nuovo gli occhi per nascondere le proprie emozioni.

«Forse hai bisogno di un'altra lezione di obbedienza», disse Kanji, pizzicando il capezzolo di Junga così forte da farla urlare, mentre il suo sguardo schizzò in alto per incontrare quella della Regina. Gli occhi di Kanji si appuntarono distrattamente sul punto in cui l'uncino fuoriusciva ancora dal muro prima di rivolgersi di nuovo verso Junga. Lei sentì un rossore divampare sulle sue guance umane.

Kanji abbassò la voce fino a ringhiare: «Non sei nient'altro che una puttanella e una schiava. Dovrei rimpiazzarti immediatamente con qualcuno a cui non piaccia la sottomissione».

Junga cercò di non serrare i pugni e chinò le spalle: «Andrò dalle streghe, adesso».

Con un gesto della mano elegante, Kanji l'esortò a congedarsi: «Vai. Subito».

La Regina si sdraiò distrattamente su uno dei sontuosi divani e guardò Junga con una sorta di ilarità negli occhi. Lei la lasciò nel grosso attico che un tempo era appartenuto a Elizabeth. La suite in cui era stata eroticamente punita da Kanji e Luponero. La suite dove aveva scopato innumerevoli volte con Bane, Luponero e Za. Al pensiero di Za, assassinato dal D'Danann e da Silver, Junga ebbe una fitta al cuore. Si scosse di dosso quella sensazione, alzò il mento, prese l'ascensore fino all'atrio ed entrò nella sala da ballo dove venivano tenute prigioniere le streghe.

Quando irruppe nell'ingresso della stanza, oltrepassò le guardie per raggiungere il punto in cui Victor e Moondust Ashcroft erano appoggiati al muro, isolati dietro il campo di forza. Moondust aveva la testa reclinata sulla spalla di Victor, gli occhi chiusi, il volto teso e contratto. Junga fece un respiro profondo e si ricompose in modo da sembrare fredda e sicura di sé quando raggiunse gli Ashcroft. Entrambi sembravano esausti e sudici per via dei loro giorni di cattività. Tutti i prigionieri erano stati ben nutriti con cibo umano, e gli era stato permesso di usare i bagni, uno alla volta e con le mani legate dietro la schiena. Il fatto che non potessero lanciare incantesimi con le mani legate, era stata una piacevole scoperta.

«Il vostro tempo è agli sgoccioli», disse Junga agli Ashcroft.

Moondust aprì gli occhi, alzò la testa e incontrò direttamente lo sguardo di Junga. In quel momento, non sembrava più stanca, ma sprizzava vitalità come il giorno in cui era stata catturata. Junga digrignò i denti.

«Non riceverai alcun aiuto da Victor o da me», disse Moondust con un tono così calmo che Junga desiderò cavarle gli occhi.

Victor si arrossò in volto e la Fomorii ne dedusse che il suo autocontrollo era più fragile. «Moriremo, prima di usare la magia nera per te o chiunque altro».

Junga si sentì attanagliare dall'irritazione, ma la tenne a bada. Piuttosto tamburellò con una delle sue lunghe unghie sul mento, come se le vite delle streghe non significassero nulla per lei. La infastidiva incredibilmente aver bisogno del potere di queste creature per portare lì l'enorme numero di demoni rimasti nel Sottomondo. Se solo i Fomorii avessero potuto celebrare convocazioni usando i corpi dei loro ospiti. Allora avrebbero potuto uccidere le streghe, prendere i loro corpi e le loro menti, e farla finita.

«Non avete scelta», disse Junga con il suo miglior sorriso sprezzante, «vostra figlia morirà se non lo fate».

Il volto di Victor impallidì per una frazione di secondo prima di recuperare il suo contegno. Sbuffò, inclinando la testa con piglio arrogante: «Avete ancora bisogno di lei. Non l'ucciderete».

Con gli occhi che erano diventati due fessure, Junga fece un

passo in avanti. I suoi denti appuntiti come aculei si allungarono, quasi perforando il labbro inferiore. Gli artigli fuoriuscirono dalle dita umane affondando nei palmi e facendo gocciolare il sangue caldo sulla carne morbida. Ma era troppo arrabbiata per sentire il dolore. «Credetemi: se non avrò la vostra cooperazione, o quella di Silver, vi darò in pasto ai miei guerrieri».

Il volto di Victor diventò di una tonalità ancora più scura di viola. Nonostante la sua spavalderia, Junga poteva percepire la paura per la sorte della figlia. «Fai quello che devi», disse infine, ma lei si accorse che la sua voce tremava leggermente, «fai quello che devi».

Junga si raddrizzò rivolgendogli il sorriso compiaciuto di Elizabeth.

«Preparatevi per domani notte».

La sete di sangue divampava nel suo petto. Si voltò, lanciò uno sguardo sopra la propria spalla e sorrise in modo crudele mentre un pensiero intrigante si faceva strada dentro di lei. Si concentrò di nuovo sugli Ashcroft: «Ogni volta che rifiuterete, mangerò un apprendista, o una strega di livello inferiore».

Moondust rimase senza fiato e sgranò gli occhi mentre il colore sul volto di Victor diventava sempre più acceso. Ma il mago disse soltanto: «Non scenderemo mai e poi mai a compromessi con il male».

«Bene», Junga ringhiò sistemandosi il completo nero, uno dei tanti nel guardaroba di Elizabeth, «nel frattempo, giusto per darvi una dimostrazione della mia sincerità, pasteggerò con una delle vostre apprendiste proprio adesso».

«No!», urlò Moondust, mentre l'orrore deformava i suoi pallidi tratti.

Se Victor fosse diventato di un viola ancora più vivido, avrebbe di certo avuto un infarto. Junga si limitò a sorridere e poi a ridacchiare mentre si trasformava in un demone, abbassandosi su tutte e quattro le zampe. Percorse lentamente la sala da ballo dirigendosi verso una delle ap-prendiste, tra quelle meno potenti secondo lo stregone. Junga era affamata e aveva proprio voglia di un buon pasto. Quella strega paffuta sarebbe stata perfetta. Con una

tremenda zampata, Junga la fece cadere a terra con la faccia in avanti. La donna urlò e così fecero altre streghe.

«No! Ti prego non fare del male a Sandy!», urlò una strega mentre la Fomorii affondava gli incisivi nella nuca della ragazza dai capelli rossi.

L'immediato afflusso di sangue sulla sua lingua era un afrodisiaco potente come nessun altro. Trascinò *Sandy* urlante, fuori dalla stanza e gustò il suo pasto.

Capitolo 34

31 ottobre

Più tardi, nel giorno in cui avrebbero di nuovo affrontato i Fomorii a Samhain, Silver si svegliò tra le braccia di Hawk. Nonostante quello che avevano passato la notte precedente, in quel momento si sentiva al sicuro nel suo abbraccio. Erano l'uno di fronte all'altra, la testa di lei sotto il suo mento. Non le importava di essere sfinita, aveva bisogno di lui in un modo che non riusciva a capire. Aveva bisogno di guarire, di sentirsi completa. Di aggrapparsi a qualsiasi benessere riuscisse a trovare. Aveva bisogno di sentirlo dentro, fuori e in qualsiasi altro modo fosse possibile.

Le tende erano tirate e solo una sottile lama gialla di luce penetrava attraverso le ombre. Hawk e Silver erano nudi sotto le coperte, le braccia e le gambe intrecciate, il pene di lui contro la sua pancia. Silver si eccitò e il sesso iniziò a dolerle. Sentì una nuova ondata di energia riempirle il corpo. Uno slancio magico si irradiava attraverso di lei dandole delle sensazioni meravigliose. Sensazioni che voleva condividere con Hawk. Silver gli baciò la curva del collo. Aveva un aroma pulito e virile che sapeva di gigli e del suo inebriante profumo naturale, dal quale era diventata dipendente in così poco tempo. Era passata solo una settimana da quando Hawk era arrivato nel suo mondo. Come era possibile che le fosse diventato così necessario in un periodo così breve? Strofinò la bocca sul suo pomo d'Adamo, sentendo la ruvidezza della barba incolta sulle labbra. Lui si stiracchiò e si spostò: «Hai bisogno di riposo», mormorò con la voce resa rauca dal sonno.

«Ho bisogno di te». Silver gli passò la lingua sulla gola e poi sulla mascella, assaporando il sale sulla sua pelle.

Un gemito di desiderio scosse il petto di Hawk. Lei gli spinse leggermente la spalla, facendolo distendere sulla schiena. Prendendola per la vita, lui la trascinò con sé e il lenzuolo scivolò dalle spalle di Silver fino al sedere, denudandoli entrambi. Lei si mise a cavalcioni su di lui, così da sentire la sua erezione. Oscillando lentamente sopra di lui, si godette la sensazione dei suoi fianchi magri tra le cosce. La sua umidità si riversò sul suo membro,

e i loro gemiti si mescolarono. Con un sospiro di piacere, Silver si chinò in avanti. I lunghi capelli setosi le caddero dalle spalle sul petto di lui.

Appoggiò la fronte su quella del suo amante: «Amami, Hawk. Amami come se avessimo l'eternità».

Poi prese la sua bocca, reclamandola, possedendola. Mentre continuava a oscillare, morse delicatamente il suo labbro inferiore e lui rispose con un gemito. Poi insinuò la lingua nella sua bocca e lei la prese, succhiandola delicatamente, assaporandola. Il suo sapore era inebriante come il suo profumo, e sentì la testa che le girava. Con un sospiro di completo abbandono alle emozioni che l'invadevano, Silver intrecciò la lingua alla sua. Le loro labbra si incontrarono, i loro denti morsero e le loro lingue danzarono. Quando Silver non poté più trattenersi, si sollevò, preparandosi a prendere il suo membro. Ma lui la spinse con il palmo dietro la schiena facendola abbassare in modo che uno dei suoi seni fosse all'altezza della sua bocca. Le succhiò un capezzolo facendola sospirare di piacere mentre la sensazione formicolava dai suoi seni fino al pube.

Hawk non ne aveva mai abbastanza di assaggiare Silver e continuava a prendere il suo capezzolo in bocca. Le tenne la mano sulla schiena e Silver gemette ancora più forte quando le prese tra i denti anche l'altro.

«Hawk». I capelli le caddero dalle spalle accarezzandolo come se avessero vita propria. «Per favore vieni dentro di me. Ne ho bisogno».

Riluttante, lui le lasciò andare il capezzolo. Ma poi non fu più così riluttante quando lei gli strinse la piccola mano intorno all'erezione. Silver si sollevò sulle ginocchia abbastanza da mettere la sommità del suo pene sulla sua apertura. Un po' alla volta, si abbassò sopra di lui. Per gli dei, era magnifica. La guardò nella penombra mentre lo prendeva in tutta la sua lunghezza, ansimando. Silver si morse il labbro, gonfio per i baci, mentre iniziava a oscillare lentamente sopra di lui. Le sfuggiva un sussulto a ogni spinta. Lui percorse la curva di un seno con le dita e lei rabbrividì sotto il suo tocco. Inarcò la schiena, i seni che si sollevavano, il mento rovesciato indietro e gli occhi chiusi. I capelli le scendevano sulle spalle fino alla schiena,

per sfiorare le cosce di lui.

Hawk si sentiva così bene dentro di lei e Silver aveva gli occhi imperlati di lacrime per il piacere: apparteneva totalmente a lui.

Poi aprì gli occhi e i loro sguardi si incontrarono. Si mosse un po' più veloce, e il suono della carne che incontrava altra carne si mescolò con i loro respiri e i battiti del cuore. Sentiva i suoi succhi su di lui, il suo caldo profumo. Anche lei amava l'odore che avevano quand'erano insieme: di uomo e di donna... ed era tutto come doveva essere. Aumentò il ritmo mentre si muoveva più forte contro di lui. Le sembrava che il pene le avesse raggiunto l'ombelico, per quanto era in profondità. La sensazione di essere presa in un vortice si intensificò risalendo dall'addome fino a tutto il corpo. Lei cercò di trattenersi, aspettando Hawk. Lui spingeva dentro di lei e lei lo seguiva, mentre il desiderio diventava sempre più forte, famelico. I loro occhi non si separarono mai. Silver gemette e intorno a lei iniziarono a vorticare delle scintille. Non poteva impedire alla magia di riversarsi al di fuori di lei.

«Vieni insieme a me, *a thaisce».* Hawk spinse più forte: «Voglio che tu venga insieme a me».

Silver sussultò mentre l'orgasmo divampava dentro di lei. Un arcobaleno luccicò dietro i suoi occhi chiusi e poi si proiettò fuori di lei, riempiendo la stanza con la sua magia, raggiungendo ogni angolo, ogni spazio. L'orgasmo la invase, lasciandole la sensazione di essere così completa, così perfetta. Hawk gridò mentre pulsava dentro di lei. Silver continuò a tremare sopra di lui, a cavalcarlo finché il suo amante non la prese per un fianco facendola rotolare di lato. La sua mente vortice per il movimento repentino, e anche le scintille intorno a loro turbinarono fino a dissolversi gradualmente insieme agli ultimi spasmi dell'orgasmo. I suoi capezzoli sfioravano il petto di lui a ogni respiro. Poi Hawk si spostò in modo da appoggiare il braccio fasciato sul suo fianco, le loro gambe erano intrecciate come quando si erano appena svegliati. Facendo ancora fatica a trovare la forza di parlare, Silver accarezzò la barba incolta di Hawk con la punta delle dita. Poi una strana sensazione la scosse dalla testa ai piedi quando si rese conto che sarebbe stato difficile lasciar andare quest'uomo. Hawk la strinse al petto e lei respirò a fondo, imprimendosi nella memoria il suo profumo e la sensazione della sua pelle. Un sospiro profondo le fece fremere

tutto il corpo. Perché si sentiva come se il suo cuore stesse per andare in pezzi?

Capitolo 35

Nel tragitto verso Golden Gate Park, insieme a Hawk, Silver aveva la gola talmente secca che faceva fatica a deglutire. Le mani sudate scivolavano sul volante mentre guidava la macchina ammaccata attraverso la notte di San Francisco. Le luci al neon illuminavano una strada in cui diversi nightclub si facevano concorrenza a vicenda, con la musica a un volume così alto che le rimbombava nella testa. Intravide delle persone adulte in costume per Halloween: demoni, vampiri, lupi mannari e, naturalmente, streghe. In passato le era capitato spesso di chiedersi cosa avrebbero fatto gli umani se avessero saputo quali creature uscivano *davvero,* durante la notte. Quella sera era troppo preoccupata perché le importasse.

Mentre Silver guidava la Volkswagen su e giù per le colline della città, attraversando i quartieri e superando ragazzini che andavano in giro a chiedere «Dolcetto o scherzetto?», Hawk sedeva silenzioso al suo fianco, lo sguardo fisso su un punto remoto. Senza dubbio la sua mente stava rimuginando sui piani per quella notte. Nonostante le proteste di Silver, si era tolto la tracolla, ma almeno aveva tenuto la fasciatura nera che gli teneva insieme le ossa rotte. Ovviamente, indossava la spada e il pugnale. Silver cercò di nuovo di deglutire, ma la sua gola si rifiutò di obbedirle. *Sta davvero succedendo. Stiamo andando a incontrare i Fomorii.*

Sentì di nuovo dei crampi allo stomaco. E se si fosse resa responsabile di altre morti? Ma, se anche fosse successo, non sarebbe stato preferibile a quello che avrebbero fatto le bestie?

Il dolore che provava le fece quasi venire le lacrime agli occhi. *Cosa ho che non va? Come posso essere arrivata al punto di non sentire niente all'idea di ammazzare dei demoni?*

E Luponero... cosa sarebbe successo se lui fosse stato lì, e lei non fosse riuscita a combattere contro quella forte influenza che sembrava avere sulla sua mente quando erano vicini? Il pensiero di quell'attrazione, dei suoi occhi scuri, del suo sensuale magnetismo, le fecero mordere l'interno della propria guancia con forza.

Non lascerò che arrivi a me!

Si sforzò di concentrarsi sul piano. Doveva funzionare. Cosa sarebbe successo se la sua magia l'avesse tradita?

In alto, celati da un incantesimo, i D'Danann tenevano il passo alla Volkswagen sfasciata. Dietro la macchina di Silver, Mackenzie e Cassia, con Mortimer al sicuro nella sua tasca, la seguivano con la loro piccola automobile. Silver aveva lasciato a casa Polaris, perché non voleva che il familiare si trovasse nel bel mezzo della battaglia. Jake e la sua squadra dovevano già essere al parco. Ma Eric... non si riusciva a trovarlo da nessuna parte. Sentì affiorare una certa preoccupazione: non era da lui non presentarsi in tempo.

Dea, per favore, Silver pregò, *fa in modo che funzioni.*

Si fermò al semaforo mentre un fantasma, una fata e un supereroe attraversavano l'incrocio. La luna piena si alzava, avvolgendo in una luce soprannaturale i passanti in costume.

Funzionerà. Deve funzionare.

Hawk rimase in silenzio per tutto il viaggio fino al parco. Quando arrivarono, scesero dalla macchina e si trovarono l'uno di fronte all'altra. Lui le prese la mano e la attirò per abbracciarla, mentre lei posò la testa sul suo petto. Il suo corpo caldo era interamente premuto contro il suo e, come sempre, non poté fare a meno di reagire. Lo desiderava. Aveva bisogno di lui. Un bisogno così grande che per un attimo spazzò via tutti gli altri pensieri. Chiuse gli occhi e aspirò il suo odore virile che in qualche modo le diede forza. Hawk riusciva a farla sentire come se tutto dovesse andar bene. Avvertì una sorta di dolore che le stringeva il cuore e improvvisamente sentì uno slancio di emozione che non riusciva a definire, finché non le venne in mente una parola.

Amore. Esisteva davvero l'amore a prima vista? Poteva già amarlo, così presto? Si conoscevano da poco più di una settimana. Di certo era desiderio a prima vista, ma amore? Tuttavia, c'era stato qualcosa di magico tra loro fin dal momento in cui si erano incontrati. Ebbe un tremito e si morse il labbro per impedire di farsi sfuggire le parole che minacciavano di uscirle dalla bocca. Non era quello il momento: Hawk stava per partire e probabilmente non l'avrebbe rivisto mai più.

Quando lui si allontanò, lei aprì gli occhi e piegò la testa verso l'alto per guardarlo. Nella luce della luna piena, i suoi tratti erano

cupi e orgogliosi. Silver si allungò verso le sue labbra e lui le diede un bacio così lungo e sensuale che sciolse ogni traccia di nervosismo, regalandole un senso di calma. La sensazione che fosse tutto a posto. Hawk sentì una fitta al cuore mentre si allontanava per guardare la sua bella Silver. I suoi occhi grigi brillavano e i raggi della luna piena illuminavano i suoi tratti. Profumava di gigli e di stelle, e della brezza fredda della baia. Era calda, così calda nel suo abbraccio. Così perfetta.

«Sei il mio eroe, Hawk». Lo guardò e lui vide del dolore nei suoi occhi. Dolore per la sua partenza? «Lo sarai sempre, qualsiasi cosa accada».

Lui le prese una ciocca di capelli: «Anche per me è lo stesso».

Camminarono insieme mano nella mano per raggiungere gli altri. Mancava ancora più di un'ora a mezzanotte, ma dovevano prepararsi. Speravano che i Fomorii non fossero ancora arrivati. Dopo che Sher e Aideen ebbero esplorato il parco cercando tracce di Fomorii senza trovarne alcuna, Keir condusse gli altri D'Danann nella radura. Dovevano nascondersi tra gli alberi che la circondavano e attendere l'arrivo dei demoni. Quando lui, Silver, Cassia e Mackenzie entrarono nel bosco, Hawk si fermò.

Silenzio. Un completo e totale silenzio.

Non si sentiva un respiro, né un ramoscello che si spezzava o il cinguettio di un uccello, e nemmeno lo scorrere dell'acqua. Non si sentiva volare una mosca. Nulla. E quel nulla non gli piaceva affatto.

Scivolarono tra gli alberi, guidati da Silver che conosceva il percorso. Lei lanciò un incantesimo di illuminazione e la sua morbida luce blu illuminò il sentiero nascosto. L'aria profumava di terra umida e di pino, ma anche di qualcosa di sinistro. Un odore che fece rizzare i capelli sulla nuca ad Hawk. Dietro di lui Cassia calpestò un ramo. Si ruppe, e il suono riecheggiò tra gli alberi. Mortimer squittì nella sua tasca in tono di rimprovero. Hawk trasalì e lanciò uno sguardo di disapprovazione a Cassia da sopra la spalla. Lei rispose con una smorfia di scuse. La luce blu che li circondava si affievolì e in un attimo tutto divenne buio. Hawk si voltò per seguire Silver. Ma era sparita. Non c'era traccia della sua luce. Il suo sguardo cercò subito Cassia. Dietro di lui c'era solo

Mackenzie con la bocca aperta e gli occhi sgranati. Anche Cassia era sparita.

Silver sentì un ramo che si spezzava alle sue spalle, ma non si fermò a guardare. Si mosse cautamente attraverso la semioscurità, concentrata sul percorso, finché non raggiunse il limite del bosco. La luce della luna si riversava sullo spazio aperto davanti a lei. Alzò gli occhi per guardarla. Una nube rossa passò davanti al globo dorato.

Nube rossa. Verrà versato del sangue, stanotte.

Quel pensiero la fece rabbrividire.

Il prato aveva un'aria inquietante in quella luce ultraterrena. Non c'era neanche un'onda sulla superficie del lago. Né un'increspatura sull'erba. Neanche un movimento tra gli alberi. O un refolo di brezza sulla pelle. Eppure c'era uno strano luccichio nell'aria... Silver sentì che i capelli le formicolavano sulla testa. C'era qualcosa che non andava. Con un'espressione preoccupata, si volse verso Hawk. Non c'era più nessuno. Il cuore le arrivò in gola. Sollevò le mani aumentando la luce che proiettava dalle dita per riuscire a vedere meglio. Niente. Non c'era Hawk, né Cassia, né tanto meno Mackenzie. Una strana sensazione le strisciò sopra la pelle come un verme, facendola rabbrividire di nuovo. Sentì un lieve sibilo, poi un altro e un altro ancora. Vide degli occhi. Occhi scuri che brillavano. Serpenti! Iniziarono a strisciare dagli alberi, dal suolo, dirigendosi verso di lei. Silver inciampò all'indietro, allontanandosi dai tronchi e andando verso il centro del prato, vicino allo stagno. Un ramo si spezzò sotto i suoi piedi, e il suo schiocco fu come un colpo al cuore. Lei si portò la mano alla bocca per trattenere un grido mentre i serpenti si avvicinavano. Inciampò, rischiando di cadere. Poi si voltò per correre. E quasi andò a sbattere su Eric. Silver si fermò di colpo, mettendosi una mano sul petto: «Eric, grazie alla Dea sei tu. Dove sei stato?».

Il suo sguardo scattò di nuovo verso i serpenti, che adesso erano fermi. Alcuni si erano sollevati, e si reggevano dritti sulle code come se stessero guardando lei ed Eric. Silver sbatté gli occhi per la sorpresa.

Tornò a guardare Eric. Lui sorrise. Un sorriso gelido, crudele, che

le fece ghiacciare il sangue. Poi pronunciò il suo nome in un lungo sibilo: «Sssssilver».

Lei rimase a bocca aperta: «Eric? Che cos'hai?».

Il sorriso di lui si allargò e apparvero due lunghe zanne acuminate come quelle di un serpente a sonagli. «Eric è morto».

Lei rimase stordita vedendo quegli orribili denti e sentendo le sue parole, poi scosse la testa. Non aveva alcun senso. Eric morto? Fece un passo indietro, mentre formava una sfera di energia tra i palmi delle mani: «Che diavolo sta succedendo qui?».

Eric - o quello che era - avanzò verso di lei: «Solo una piccola sorpresa per te, Ssssilver».

Eric era davvero morto? Silver deglutì e sentì un tuffo al cuore. *E per questo che non riuscivamo a trovarlo stasera?*

La sfera di energia crebbe tra le sue mani, diventando sempre più scura. Gli occhi di lui si chiusero lentamente, ma con un movimento orizzontale. Una lingua biforcuta, sottile e lunga, scattò fuori dalle sue labbra: «E adesssssssso hai finito di adempiere al tuo sssssscopo. Hai portato qui le altre sssssstreghe e io mi assicurerò la tua assssissstenza».

Silver sgranò gli occhi mentre scuoteva la testa per l'incredulità. Fece un altro passo indietro, inciampando vicino allo stagno. I suoi stivali scivolarono nella melma e atterrò di schiena sentendo un dolore così forte che le arrivò alla spina dorsale. I tratti del volto di lui si sciolsero. Si erano sciolti. Le sue braccia svanirono. Le sue gambe si fusero l'una nell'altra. La testa si appiattì, allungandosi, mutando. Una bestia si sollevò torreggiando sopra di lei, e il suo corpo era quasi il doppio di quello di Silver. Era coperto da spesse scaglie rosse, aveva il ventre giallo e un ventaglio di cartilagine e pelle, di colore giallo e rosso, dietro la testa. Non aveva più le sembianze di Eric. Quell'essere era un Basilisco. Senza esitare, Silver lanciò la sfera fiammeggiante verso di lui. Il fuoco scuro avvolse la creatura che invece di restare stordito, o ustionato, sembrò crescere in altezza e larghezza.

Oh. Dea, aiutami!

Lei proiettò dalle dita una spessa nebbia che lo avvolse in tutta la sua mole: *«Dormi, dannazione'.»,* gli ordinò nei suoi pensieri.

«Dormi!».

«Ssssilver», sibilò il Basilisco mentre muoveva la testa da un lato all'altro con un'oscillazione regolare, ipnotica, «ssssei tu che devi dormire, Ssssilver. È giunto il momento. Prima ci aiuterai, poi raggiungerai tua sssssssorella».

Silver sbatté gli occhi. Barcollò. Cercò di combattere l'influenza ipnotica di quegli occhi scuri. La sua magia vacillò. Tutto accadde in fretta. Silver urlò. Cercò di voltarsi e correre. In un lampo, il Basilisco si avvolse intorno al suo corpo. Sentì un dolore straziante e udì le ossa che schioccavano. L'aria venne risucchiata dai suoi polmoni. Vide dei puntini neri e si rese conto che stava per perdere conoscenza. Il Basilisco la strinse più forte. Stava spremendo ogni traccia di vita fuori dal suo corpo. Poi sentì soltanto l'urlo di Cassia. Vide un lampo di accecante luce bianca bruciare tutto ciò che si trovava sulla sua strada. Ogni cosa piombò nel buio.

«Cassia è sparita. È andata via», disse Mackenzie con il volto sconvolto dalla rabbia, «un attimo fa era qui, e adesso non c'è più».

Hawk quasi ruggì: «Dev'essersi trattato di un incantesimo di trasporto... ma soltanto un Fae potrebbe fare una cosa del genere».

Mackenzie si morse il labbro inferiore: «O uno stregone davvero potente».

«Dannazione». Hawk estrasse la spada e schizzò verso la semioscurità, nella direzione in cui pensava ci fosse il prato: «Stammi dietro!».

Mackenzie lo seguì e i suoi piedi calpestavano stecchetti e foglie durante la corsa. I rami schiaffeggiavano il volto di Hawk e si aggrappavano ai suoi vestiti. L'adrenalina pompava nelle sue vene e la furia divampava nel suo corpo come il fuoco del vulcano dell'Oltremondo. Hawk calpestò dell'altra sterpaglia: «Dovremmo essere già arrivati».

«Dov'è il prato?». Il respiro di Mackenzie era ansante mentre i suoi passi si abbattevano pesanti sulle foglie e i ramoscelli. «Non ho idea di dove ci troviamo».

Hawk gridò mentre correva. Nessuno dei suoi fratelli rispose. Qualcosa cadde da un albero, strisciando sul suo collo, sibilandogli

nell'orecchio.

«Merda!», gridò Hawk. Prese la spada con la mano destra, nonostante il braccio rotto, mentre con l'altra afferrò la creatura. La tirò contro un albero mentre correva. E poi li vide. Dozzine di occhi neri luccicanti. Dozzine di serpenti avvolti ai rami, che pendevano dagli alberi, riversandosi sul suolo. Sentì una stretta al petto e il suo cuore battere più forte. Una sensazione familiare gli irrigidì il corpo mentre i ricordi lo bombardavano. L'orrore di essere intrappolato in una fossa piena di serpenti. Sua moglie che moriva per il morso di un Basilisco.

Serpenti. Dei, i serpenti!

Non gli avrebbero impedito di raggiungere Silver. Non avrebbe permesso che le facessero del male.

Mackenzie gridò dietro di lui. Hawk vide una luce dorata provenire dagli incantesimi che lanciava correndo. «Sono dappertutto!».

Strinse la spada nella mano, facendosi strada a sciabolate tra i serpenti.

Da qualche parte lì vicino, Silver urlò, e poi ci fu quella luce abbagliante. Hawk si fermò schermandosi gli occhi. Mackenzie andò a sbattere contro la sua schiena afferrandogli la maglia per evitare di cadere. Il grido e la luce erano venuti dalla sua sinistra: stavano andando nella direzione sbagliata. Hawk sentì un serpente cadérgli sul collo, ma lo lanciò via. Si voltò e si gettò nella direzione dell'urlo di Silver, strappandosi alla presa di Mackenzie. Sentì il rumore dei suoi passi sulle foglie e il terreno, mentre lo seguiva. Silver. Doveva trovarla. Dove? Come? Strinse la spada così forte che le dita gli fecero male. I serpenti gli si attorcigliavano ai piedi mentre correva e lui li calpestava senza pietà. Silver! Raddoppiò la velocità, mentre i rami gli graffiavano il volto e tirava fendenti ai rettili. Gliene caddero altri sulle spalle e lui se li tolse di dosso. Fece a pezzi dei rami che lo intralciavano. La paura per Silver lo spinse ad andare più forte, e respirava affannosamente. Sopra la sua testa, la luce della luna. Al di là del limitare del bosco, una radura erbosa.

Hawk emerse dagli alberi e si fermò di colpo. Ebbe una fitta al cuore, come una pugnalata. Cassia era accanto al corpo di Silver e

stava fronteggiando una creatura in grado di superare di molto l'altezza di Hawk. Un serpente gigante. No... un Basilisco. Un grido di orrore uscì dalle labbra di Mackenzie.

Cassia alzò le braccia e la luce bianca illuminò il prato, così forte che quasi accecò Hawk. I serpenti caddero dagli alberi, altri si dimenarono, tutti si ridussero in cenere. Ma la sua forza non poté nulla contro il Basilisco.

«Quanto mi dissssspiace», sibilò la creatura in tono divertito mentre si voltava verso Hawk. «Ssssei arrivato troppo tardi».

Hawk mise a fuoco quell'animale enorme. La furia e il dolore all'idea che Silver potesse essere morta, gli fecero attorcigliare lo stomaco. Lanciò il grido di battaglia D'Danann e caricò. Gli occhi del Basilisco si trasformarono in due fessure. Divaricò le mascelle e mosse le sue spire, pronto a scattare. Ancora urlando, Hawk sollevò la spada, roteandola in un ampio arco, e riuscì a colpire la belva proprio sotto la testa. La lama rimbalzò sulle scaglie del Basilisco, dure come un'armatura. La forza del contraccolpo vibrò nel braccio del guerriero D'Danann, facendolo volare all'indietro. Hawk atterrò sul braccio rotto sentendo le ossa che si spezzavano di nuovo. Il dolore fu sul punto di accecarlo, ma riuscì a rimettersi in piedi. Barcollò, con la spada ancora nella mano sana. Il Basilisco era quasi su di lui, le sue zanne luccicavano alla luce della luna, umide del veleno verde che solo i Basilischi possiedono. La bocca aperta come una caverna, pronta a ingoiarlo per intero. La furia spazzò via ogni traccia di dolore. Ogni traccia di paura. Hawk caricò di nuovo la belva. Nel momento in cui raggiunse il Basilisco gli affondò la spada dritta nella bocca, spingendola in alto verso il cervello. Un grido sibilante lacerò il silenzio della radura. Un urlo sia umano che bestiale. Dalla bocca del serpente zampillò una fontana di sangue. Hawk inciampò all'indietro, liberando la spada. Prima che potesse schivarli, i denti della bestia lo colpirono, perforandogli la carne del braccio sano.

Dolore - un dolore incredibilmente bruciante - gli divampò nel corpo come una tempesta di fuoco. *Calore. Dei, il calore!* Fu come essere marchiati, come sentire il metallo arroventato sulla carne tenera.

Il Basilisco sollevò la testa con uno scatto. Il sangue continuava

a sgorgare dalla sua bocca. Il veleno verde gocciolava dalle zanne, coperte del sangue di Hawk. Con un acuto grido di morte, si dissolse sul prato e sparì. La vista di Hawk iniziò a oscurarsi. Cadde su un lato e lasciò andare la spada.

E poi il nulla.

Silver si stiracchiò. Le faceva male il petto e una delle costole scricchiolò con un suono inquietante. Cassia stava passando le mani sopra di lei, e tra i loro corpi c'era una misteriosa luce gialla.

«Silver! Hawk!». Il grido angosciato di Mackenzie la raggiunse mentre usciva dagli alberi ed entrava nella radura. In un attimo fu al fianco di Silver e spinse Cassia da parte.

«Eri in combutta con la creatura che ha ucciso Eric, non è vero?», gridò Silver a Cassia mentre si sforzava di mettersi a sedere. Ma la vista le si annebbiò di nuovo. Il dolore era troppo da sopportare. Mortimer fece capolino dalla tasca di Cassia e squittì con aria arrabbiata, come di rimprovero.

«Mai». Cassia scosse la testa, il volto pallido.

Mackenzie si inginocchiò davanti a Silver, i suoi tratti erano distorti dalla paura dalla preoccupazione: «Grazie agli Antenati sei viva».

Mentre Mackenzie l'aiutava ad alzarsi, Silver provava un'agonia cosi intensa che le riusciva difficile respirare, e persino parlare. Gli occhi, annebbiati dalla sofferenza, si posarono su Mackenzie: «Hawk. Dov'è?».

«Io...», cercò di rispondere la strega distogliendo lo sguardo da Silver, «io non so se... se sta bene».

Silver si voltò nella direzione in cui stava guardando l'amica e vide Hawk. Era coperto di sangue, il corpo contorto, e del pus verde scorreva da due punture profonde nel braccio. Silver scacciò il dolore dalla propria mente e si rimise in piedi barcollando. Cadde finendo carponi, e strisciò verso di lui. Le lacrime le rigavano il volto: «No. Per favore, no».

Mackenzie si accovacciò portando la mano sul collo di Hawk: «Non c'è battito».

Cassia mormorò: «Il morso di un Basilisco, una delle poche cose

che può uccidere un Fae».

«Non è morto». Silver lanciò uno sguardo penetrante a Mackenzie, pieno di una rabbia irrazionale verso l'amica: «È qui. Lo so. Non si è trasformato in polvere. Non è morto! Dove sono quei dannati D'Danann?». Silver alzò la testa e urlò: «Elementali, so che siete qui. Aiutatemi. Per favore!».

Solo il silenzio rispose alla sua invocazione. Nulla si mosse. Nulla emise alcun suono, né dentro, né fuori la radura.

I doni degli Elementali. Il pensiero si insinuò nella sua mente come il sussurro del vento tra gli alberi. Si drizzò a sedere. Il dolore le attanagliava il petto: aveva alcune costole spezzate, senza dubbio. Si morse l'interno della guancia, infilò la mano nella tasca e cercò dentro la borsa magica. Sentì la durezza dello smeraldo contro i polpastrelli.

«Per curare». La voce dello Gnomo le tornò in niente.

Estrasse il grosso smeraldo. Quasi senza pensare, lo premette su una delle punture nel braccio di Hawk. Il cattivo odore del pus verde, che sapeva di morte, le fece lacrimare gli occhi. In fretta, iniziò a cantare: «Per il potere degli Antenati e il dono degli Elementali della Terra, quest'uomo sia curato. Che il moto sia!». Il sangue smise immediatamente di scorrere dalla ferita. Il pus svanì, come se fosse stato risucchiato dallo smeraldo. La pelle rivestì il foro, lasciando soltanto una cicatrice rosa. Silver si fermò, scioccata. La pietra aveva funzionato!

«Non posso crederci», disse Mackenzie avvicinandosi, «non ho mai visto prima d'ora una ferita mortale guarire del tutto».

«Grazie alla Dea», sussurrò Cassia.

Hawk si stiracchiò, gemendo. Silver si affrettò a guarire l'altra ferita. Cantò, mentre premeva lo smeraldo sull'altro foro. Di nuovo, il sangue smise di scorrere, il liquido verde svanì nello smeraldo, insieme alla puzza del veleno. La pelle si richiuse, lasciando un'altra cicatrice. Silver fu sul punto di gridare per il sollievo. Si sedette, e lo smeraldo si dissolse nel suo pugno, trasformandosi in un ricco terriccio nero che scivolò tra le sue dita. Aveva assolto il suo compito e adesso ritornava alla terra.

Hawk aprì gli occhi come se si stesse svegliando da un lungo

pisolino. Li sbatté, guardando prima Silver e poi Mackenzie. Infine la consapevolezza ritornò nei suoi occhi e si concentrò su Cassia, che era distante pochi metri. Si mise a sedere appoggiandosi a Silver, gli occhi fissi sull'apprendista. Nonostante fosse felice di sentire il suo contatto, lei non poté trattenere un grido per il dolore al petto.

Hawk si scostò immediatamente, con un'espressione di rabbia: «Che cosa ti ha fatto quell'essere?».

«Un paio di costole. Rotte». Silver faceva fatica a parlare, ogni respiro le procurava una fitta intensa.

Gli occhi di lui si rivolsero di nuovo verso Cassia mentre si metteva in piedi: «Cosa hai a che fare con tutto questo? Parla, e in fretta».

Cassia non arretrò e alzò il mento. Quando parlò, la sua voce era diversa: apparteneva all'Oltremondo. Anche i suoi tratti cambiarono... diventando elfici e di una bellezza che non era dei comuni mortali. «Moondust mi ha inviato a prendermi cura di Silver quando Copper è svanita. Sospettava che ci fosse qualcosa di marcio, e si preoccupava per la figlia rimasta».

Silver sussultò, mentre una sensazione surreale le faceva pizzicare la pelle: «Mia madre? Sapeva tutto? Non ci credo».

«È per questo che sono stata scelta come tua apprendista prima di servire qualsiasi altro membro della Congrega». Cassia si voltò per guardare i resti del Basilisco, che ormai non erano altro che fuliggine sparsa sull'erba: «Sono stata messa in guardia sul Basilisco e i Fomorii dopo che Copper è sparita».

«Come?», chiese Hawk.

«La Grande Guardiana mi ha avvertito». Cassia si girò di nuovo verso di loro, pensierosa, come se stesse valutando cosa rivelargli.

La voce di Hawk era aspra: «Come hai potuto parlare con lei?».

Il volto di Cassia divenne risoluto, come se avesse preso una decisione: «Posso spostarmi tra i mondi come desidero. Sono metà Elfo e metà umana, come tua madre, Silver».

Silver si sentì come se stesse per esploderle la testa. Sua madre... metà umana, metà Elfo?

Non ebbe tempo per ragionarci. La sua attenzione si rivolse immediatamente agli alberi che li circondavano: «Loro sono qui».

Capitolo 36

«I Fomorii». Silver pronunciò a forza quelle parole, superando il dolore che la attanagliava: «Siamo in trappola».

Delle figure scure si materializzarono dall'ombra, avanzando nel prato illuminato dalla luna come nebbia nera. Formavano un ampio cerchio intorno a Silver, Hawk, Mackenzie, Cassia, e il piccolo stagno alle loro spalle. L'aria, una volta dolce e pulita, si impregnò del fetido odore dei Fomorii. Il cuore di Silver batteva così forte da farle scoppiare il petto. Con le costole rotte, doveva combattere per ogni respiro. Ogni sussulto era un'agonia. Non aveva rimedi curativi con sé, nessun modo per alleviare il dolore, eccetto ignorarlo. Poteva anche essere una strega, ma le sue ossa avevano comunque bisogno di essere rimesse a posto.

Hawk strinse più forte la spada, la mascella tesa mentre guardava gli alberi che li circondavano e i demoni che continuano ad avanzare dal sottobosco. Dov'erano i D'Danann? Dov'erano Jake e la sua squadra?

Silver deglutì mentre i Fomorii in forma umana avanzavano attraversando il circolo dei grossi demoni. Ognuno costringeva una strega D'Anu a camminare davanti a sé. Streghe che avevano le mani legate dietro la schiena. Alcune inciamparono, cadendo in ginocchio, e vennero trascinate per i capelli. Le streghe sembravano incredibilmente esauste. Anche sotto la luce incerta della luna, Silver poteva vedere le ombre nere sotto gli occhi, i capelli scompigliati, le vesti sudice. Molte avevano l'aria di aver visto orrori al di là di ogni immaginazione.

Senza dubbio era vero.

Il cuore di Silver si strinse guardandole. Percepì che alcune erano pronte a piegarsi, a cedere alle richieste dei Fomorii e a unirsi a loro per convocare altri demoni.

Mortimer schizzò fuori dalla tasca di Cassia andando dritto verso una strega con i capelli grigi: Janis.

Mackenzie teneva le mani di fronte a sé, i palmi rivolti verso i Fomorii che avanzavano, uno sguardo furioso negli occhi.

«Adesso sarebbe un ottimo momento per veder arrivare i tuoi

amici, Hawk».

Lui guardò le cime degli alberi: «In nome degli dei, dove sono?».

Silver, Cassia, Mackenzie e Hawk si avvicinarono in modo da creare un piccolo cerchio, stando schiena contro schiena, mentre i Fomorii si avvicinavano lentamente, spingendo le streghe davanti a loro.

Silver ebbe un tuffo al cuore quando vide i suoi genitori: «Mamma. Papà». Si mosse per andare verso di loro, ma Hawk sollevò la spada insanguinata davanti a lei come una barriera. Nonostante i volti consunti, l'aspetto trasandato e le mani legate dietro la schiena, sia Moondust che Victor tenevano in alto le teste con piglio orgoglioso. Oltre alla stanchezza, Silver vide nei loro occhi preoccupazione, amore e orgoglio per lei. Avrebbe voluto correre dai suoi genitori, gettare loro le braccia al collo, portarli via da quell'orrore. Ma non poteva fare nulla. *Non ancora. Ma lo farò. In qualche modo, in qualche maniera, lo farò.*

In un attimo Hawk, Mackenzie, Cassia e Silver furono circondati dalle streghe prigioniere condotte dai Fomorii. Dall'oscurità uscirono degli stregoni abbigliati con tuniche nere. Silver ebbe la pelle d'oca quando riconobbe streghe e apprendiste della sua Congrega che avevano ceduto al lato oscuro della magia. Non erano solo i suoi sensi a dirle che adesso erano fedeli a Balor, ma erano i loro occhi: c'era qualcosa che le diceva che appartenevano all'oscurità. Non c'era più speranza per loro. Erano crollate, avevano sacrificato le loro anime, i loro cuori e tutto ciò che avevano di puro e buono... forse per ottenere un estremo potere, o semplicemente per sopravvivere. Ma che razza di vita sarebbe stata?

«Hanno venduto le loro anime alla magia nera», disse Silver ad alta voce, ancora incapace di credere a ciò che avveniva davanti ai suoi occhi.

«E lo stesso farai tu», disse Junga mentre avanzava nella sua forma umana attraverso il cerchio di demoni, poi quello delle streghe e infine quello degli stregoni, per fermarsi a pochi metri dal quartetto al centro. Indossava vestiti simili alla maglietta e ai jeans di Silver, ma i suoi erano tagliati in modo impeccabile. Rivolse il suo sguardo altezzoso a Hawk: «Senza dubbio ti piacerebbe farmi a fette», disse indicando la sua spada, «ma se ci provi, tu e la tua

preziosa Silver morirete». Poi guardò i Fomorii in forma umana che stavano alle spalle delle streghe. Le loro armi da fuoco erano puntate sui quattro al centro del prato. «Magari non saranno ben addestrati all'uso di queste armi», continuò con un sorriso compiaciuto, «ma almeno uno di loro colpirà di certo il bersaglio, a distanza così ravvicinata».

Silver deglutì in preda al panico e le costole rotte le diedero una fitta. Erano completamente circondati. Feriti. I suoi amici e la sua famiglia erano prigionieri. C'erano delle pistole puntate su di loro. *Oh, miei Antenati! Vi prego guidatemi in questo momento di bisogno,* pensò Silver. Fece un respiro profondo e poi una smorfia, quando le costole scricchiolarono dandole un'altra fitta.

«Dove sono i D'Danann?», chiese Silver, cercando un modo di prendere tempo.

Junga alzò un sopracciglio: «Interessante, vero? I vostri amici vi hanno abbandonato».

«Mai». Gli occhi dorati di Hawk lampeggiarono alla luce della luna.

«Quel luccichio», disse Mackenzie indicando in alto con la testa. «Hanno lanciato un incantesimo di protezione sulla radura».

«Un incantesimo», aggiunse Silver, «che permette ai Fomorii e alle streghe di passare, ma lo impedisce ai D'Danann».

Il suo cuore quasi si fermò quando sentì una spinta dentro la mente, un calore bruciante in tutto il corpo e un'innegabile attrazione verso l'uomo che si stava avvicinando. Luponero superò i Fomorii, gli stregoni e le streghe per fermarsi a pochi metri da Silver. Questa volta indossava una t-shirt e dei jeans neri, e l'occhio di pietra scura pendeva dalla catena al suo collo. Com'era possibile che qualcuno così malvagio fosse tanto bello?

«Sei pronta a unirti a me?», le chiese Luponero con quel sorriso seducente che la attirava come il più forte dei magneti. «Hai sfiorato l'oscurità molte volte, ti piace il potere: so che ne vuoi ancora».

Silver scosse piano la testa: «Non oltrepasserò mai il confine».

«Lo hai già fatto». La voce profonda dell'alto sacerdote risuonò attraverso la radura: «Tu hai ucciso, Silver Ashcroft. Hai preso una vita con odio, hai preso una vita per vendetta e ti è piaciuto.

Basterebbe questo per renderti una di noi».

Silver sentì gli occhi inondarsi di lacrime, avvertì il sussulto di Janis e lo squittio di disapprovazione di Mortimer quando non smentì quelle parole. Prima di riuscire a trattenersi, urlò: «Quei Fomorii meritavano di morire!». Il suo corpo era scosso dalla forza di quello che stava dicendo: «Non sono nient'altro che servi del male!».

Luponero sorrise e le fece di nuovi) segno di avvicinarsi: «Vieni verso il tuo destino, Silver».

Lei digrignò i denti: «No!».

La connessione tra loro vacillò, per poi rompersi con un suono quasi percepibile. Gli occhi di Luponero divennero meno sicuri: «Vuoi che i tuoi genitori restino vivi?». Le sue labbra si piegarono in una smorfia meno attraente: «Vuoi vedere di nuovo Copper?».

Lei si raddrizzò, con il cuore che le martellava in petto: «Cosa hai fatto a Copper? E ancora viva?».

Lui storse la bocca, ma lei non seppe dire se per divertimento o per rabbia: «È da qualche parte... al sicuro».

Le stava dicendo la verità? Sapeva davvero dov'era Copper?

«Provi dei sentimenti per questo qui, non è vero?». Luponero si voltò per guardare quasi distrattamente verso Hawk. «È inaccettabile. Saremo solamente tu e io, Silver, amore mio».

Luponero sollevò una mano e serrò il pugno. Hawk iniziò a tossire, soffocando. Lo sguardo orripilato di Silver scattò verso il suo amante e vide il suo volto diventare viola, gli occhi che gli uscivano dalle orbite e la presa sulla spada che si allentava. Si sentì pervadere da una rabbia così intensa, così feroce, che, quasi senza riflettere, lanciò una potente sfera fiammeggiante verso Luponero. Avrebbe dovuto ardere il suo intero corpo. Invece gli passò sopra come acqua su una roccia.

«Ecco, Silver». La seducente voce di Luponero parlò nella sua mente: «*Nutrì la tua magia con la rabbia».*

Hawk emise un suono strozzato e crollò sulle ginocchia.

La sfera non funzionava. Silver si abbassò ed estrasse un pugnale dallo stivale con tanta velocità che vide a stento

l'espressione stupita di Luponero. Lo lanciò verso la sua coscia e lui ruggì mentre la lama gli affondava nella carne. Nei suoi occhi lampeggiò una fiamma scura. Nonostante la lama ancora piantata nella coscia e il sangue che gli scorreva lungo la gamba, usò la magia nera per stringere la morsa sulla gola di Hawk. Silver sentì qualcosa che si muoveva nella tasca, come se stesse cercando di uscire. Infilò la mano più in fretta possibile e la piuma vi saltò sopra come fosse stata guidata dalla stessa Fata da cui l'aveva ricevuta. Estrasse la mano dalla tasca e la aprì. La piuma era sul suo palmo: era perfetta, lucida e di un colore blu-nero che riluceva sotto la luna.

«Hai intenzione di eliminarmi con il solletico?», disse Luponero mentre stringeva più forte il pugno.

Il volto di Hawk era diventato di una tonalità scura di rosso.

Silver mosse in fretta le labbra per intonare un canto.

«Piuma dell'aria, leggera come un velo

librati in alto per liberare il nostro cielo».

La piuma si sollevò, come se fosse portata da una forte brezza, salendo sempre più in alto. Tutti, in circolo, alzarono la testa per guardare il suo veloce movimento a spirale mentre schizzava nell'aria, tirata da un filo invisibile. Ognuno di loro rimase paralizzato, ipnotizzato, legato da una sorta di incantesimo. Persino Luponero si concentrò sulla magia Fae e la sua presa su Hawk si allentò.

Lui ansimò, riprendendo fiato.

Prima che chiunque avesse il tempo di reagire, la piuma sfiorò lo schermo luccicante sopra le loro teste. Un'esplosione di scintille si irradiò nel cielo scuro. Il prato, che fino a un attimo prima era stato stranamente privo dei suoi normali suoni, si riempì dei cinguettii attutiti degli uccelli, del frinire dei grilli e dello strombazzare distante del traffico. Le grida dei D'Danann lacerarono l'aria. Il battito di ali possenti esplose nella notte. Forme scure apparvero sopra le loro teste. Silver vide la luce della luna luccicare sulle armi degli agenti FSP che sbucavano dagli alberi, circondandoli. I demoni ringhiarono. Le streghe gridarono mentre i Fomorii in forma umana

le costringevano a inginocchiarsi, le pistole puntate alla testa.

Hawk ansimò, ruggì e poi si tuffò su Luponero. Con la mano afferrò lo stiletto piantato nella sua coscia e lo strattonò.

Con una vampata di fuoco nero, Luponero lo colpì al petto, facendo volare lui e il pugnale all'indietro. Poi guardò distrattamente Silver, come se nulla di quello che era successo importasse. Come se la sua carne non fosse lacerata e la sua gamba non stesse grondando sangue.

«Fermi!», Hawk ordinò ai suoi compagni e alle FSP, alzando la mano. I D'Danann volarono in cerchio sopra la radura con grida rabbiose, poi si posarono sugli alberi che circondavano il prato. Osservando. Aspettando.

Silver sentì un po' di sollievo: i D'Danann e la squadra FSP erano arrivati! Ma questo non risolveva le cose, niente affatto.

Junga si accigliò mentre concentrava lo sguardo su Silver: «Se vuoi che le streghe vivano, allora dovrai cooperare».

«Lo farà», disse Luponero con un tono vellutato, ipnotico.

«Vai a farti fottere».

«Era proprio quello che avevo in mente», disse lui sorridendo, «proprio qui, adesso, così che tutti possano vederci».

Hawk si rimise in piedi con un ruggito di rabbia e si lanciò di nuovo su Luponero. Lo stregone si limitò ad alzare una mano facendolo sbattere contro un luccicante scudo viola. Hawk barcollò, riuscendo a fatica a mantenere l'equilibrio.

«Chiedi a mammina e papino cosa farò alle altre streghe se non acconsentirai», Junga si rivolse a Silver ignorando Hawk e Luponero. Lanciò uno sguardo a Victor e Moondust, poi guardò di nuovo Silver mostrando un sorriso perverso: «Hanno già avuto modo di vedere quanto mi piaccia un pasto a base di D'Anu».

Silver si sentì gelare quando il suo sguardo incontrò quello dei genitori. Lesse la verità nei loro occhi.

«Vedi», disse Junga inclinando leggermente la testa, «molte delle tue streghe non valgono granché rispetto a te e ai tuoi genitori, soprattutto visto che tu sei così disposta ad abbracciare la magia grigia. E tua *madre* senza dubbio potrà dirti quanto sia abile

a restare in equilibrio sul confine tra bianco e nero, proprio come te».

Silver lottò per pensare lucidamente. Quello che Cassia aveva detto poco prima su sua madre, che fosse in parte Elfo - una delle razze neutralmente allineate - poteva essere vero? Se lo era, avrebbe spiegato come mai Silver potesse maneggiare la magia grigia così facilmente. Nei suoi studi con l'anziana strega, la signora Illes, Silver aveva appreso dei diversi clan elfici e della loro capacità di usare la magia grigia senza grandi conseguenze. La loro stessa natura era grigia.

«Le più deboli», stava dicendo Junga, distogliendola dai suoi pensieri, «quelle che hanno pochi poteri - inizieremo a mangiarle una alla volta finché non accetterai».

Silver scosse la testa così forte che le sue costole scricchiolarono di nuovo, ma questa volta il dolore fu benvenuto: ci si aggrappò per ricordarsi che cosa c'era in ballo. Le vite di streghe alle quali teneva.

«Non lo farai». Silver si guardò intorno, percorrendo il cerchio delle sue compagne, poi riportò l'attenzione su Junga: «Hai bisogno anche di loro».

La Fomorii sorrise: «Non più. Adesso abbiamo dodici stregoni, grazie alle D'Anu che si sono convertite alla magia nera. Tu sarai la tredicesima».

Una donna urlò e il cuore le arrivò in gola vedendo una strega alta con i capelli castani di nome Mary che crollava in ginocchio e poi con la faccia nell'erba.

Un enorme Fomorii bianco le piantò gli artigli nelle spalle e sulle gambe, fissando Silver, fremendo di evidente piacere.

«Pare che la Regina abbia fame», disse Junga con un tono divertito mentre guardava il demone.

«No. Non farlo!», gridò Silver.

Il mostro ruggì e affondò i denti nel collo della strega. Mary urlò e il sangue iniziò a scorrere. Il Fomorii alzò la testa, la bocca piena di carne che penzolava tra le sue mascelle.

Silver sentì il sapore della bile che arrivava in gola: «No. No.

No!».

La strega urlò di nuovo dimenandosi. La Regina la rivoltò e poi le lacerò la gola. Mary rantolò mentre il sangue zampillava dalla ferita. Rovesciò gli occhi, ormai incapaci di vedere, e li fissò su Silver. Mackenzie gridò come se l'avessero colpita. Silver fu travolta dalla nausea e finì per rimettere, spargendo i resti della sua cena addosso a Junga. La donna Fomorii ringhiò mentre il vomito le imbrattava la camicia. Schiaffeggiò Silver con tanta violenza da farla volare sul prato vicino allo stagno. Cadendo, Silver colpì il suolo così forte che sentì schioccare le costole e poi avvertì un dolore acuto. Le girava la testa mentre si portava una mano al petto e cercava di rimettersi in piedi. Non ci riuscì. Soffriva così tanto che le braccia e le gambe si rifiutavano di funzionare. Hawk lanciò un grido e sollevò la spada per colpire Junga. Fu subito circondato dai Fomorii, che gli impedirono di arrivare al demone.

L'amore per lui aiutò Silver a superare il dolore.

Poi la canzone delle Ondine si fece strada nella sua mente, scacciando ogni altro pensiero. Infilò la mano in tasca e tirò fuori l'amuleto levigato dall'acqua. Poi intonò un breve canto,

«Pietra che vieni dall'Acqua, trattieni chi vuole il male.

Libera le streghe, aiuta coloro che li vogliono fermare».

Lanciò la pietra nello stagno. L'acqua esplose. Era come se una meteora fosse precipitata nell'oceano, scatenando maremoti in tutte le direzioni. Un'enormità di acqua: molto più di quanta ce ne potesse essere nel piccolo stagno. Le ondate travolsero i Fomorii e gli stregoni facendoli volare all'indietro verso gli alberi mancando, invece, tutte le streghe e Hawk. Come se delle bolle protettive li circondassero. Mancò anche Luponero e Junga: uno schermo viola li avvolgeva. Quando l'acqua si ritirò, l'aria si riempì delle grida dei D'Danann. Hawk e Mackenzie aiutarono Silver ad alzarsi. I Fomorii disseminati sul prato lottarono per rimettersi in piedi. I D'Danann scesero in picchiata e tagliarono le corde che legavano le streghe con le spade, mentre le belve barcollavano e cercavano di riprendersi.

«Circondate i Fomorii e unite le mani!», Silver ordinò alle compagne. Sapeva che erano deboli, forse anche intorpidite per essere state legate così a lungo. Ma a quel punto non avevano scelta. Guardò il cielo. Dalla posizione della luna, erano quasi a metà della notte, l'ora delle streghe, l'ora in cui il velo tra i mondi sarebbe stato così sottile da ridursi a un nonnulla. Lanciò uno sguardo alla Regina Fomorii. Lei si rimise in piedi, con tutte e quattro le zampe pronte a scattare per lanciarsi su Silver. Invece, con una mossa repentina, urlò e si abbatté su Moondust.

Silver gridò: «No!».

La Regina la guardò, con gli occhi crudeli ridotti a due fessure. Abbassò la testa, le mascelle spalancate che grondavano saliva.

Tutto il resto cessò di esistere. Silver vide rosso. La più grossa sfera di energia che avesse mai creato sibilò tra le sue mani. Così scura da essere *davvero* nera questa volta. Rovesciò il corpo all'indietro per lanciarla a quella puttana, senza sentire altro che un odio freddo, gelido. Era un'emozione totalizzante. Un potere intensissimo la invase.

«*Sì*». La voce sensuale di Luponero penetrò nella sua mente, e vide l'occhio rosso che riluceva intorno al suo collo: *«Usa la tua rabbia. Uccidi quella puttana*».

Silver sentì l'oscurità che turbinava dentro di lei. Sentì la sua chiamata, il suo potere. La possibilità di raddrizzare i torti. Sì, ecco quello che avrebbe fatto. Alzò il braccio per sferrare il colpo letale al Fomorii. Moondust urlò, premendo le mani contro il petto del demone: «Non oltrepassare il confine!».

Silver mirò. Si rese conto a stento del grido della madre. Avrebbe ucciso quella troia Fomorii consegnandola all'oblio. Poteva figurarselo. Poteva vedersi mentre eliminava il demone con un solo colpo della sua sfera fiammeggiante. Lo aveva già fatto prima. Poteva rifarlo adesso. Questa volta, tuttavia, la magia che scorreva nel suo corpo era nera. Del tutto nera. Sapeva, senza ombra di dubbio, che se avesse usato quel potere non sarebbe più stata in grado di tornare indietro.

«*Non attraversare il confine*». Quelle parole le invasero la mente mentre lottava con se stessa: «*Non c'è ritorno una volta che ti sei arresa alla magia nera».*

Guardò sua madre negli occhi. Le lacrime iniziarono a rigarle le guance. No. Non voleva - non poteva - volgersi alla magia nera. Il potere della sfera diminuì fino a quello di un colpo che avrebbe appena fatto volare il Fomorii. Lo sguardo di Moondust si riempì di sollievo e il suo corpo si rilassò sotto il demone.

Invece del colpo letale che stava per tirarle, Silver lanciò alla Regina una violenta sfera di energia, abbastanza forte da allontanarla da sua madre. Non di una potenza omicida, ma comunque intensa. Colpì il demone avvolgendolo in una fiammata tra il blu e il viola. Gridando per la rabbia, Silver preparò un'altra sfera, questa volta più grande. Una che avrebbe sbalzato il demone fino all'altro capo della radura. La bestia si scosse, ringhiò e nello stesso momento in cui Silver lanciava la nuova sfera, piombò su Moondust affondando le punte di ferro degli artigli. Silver riuscì a colpire la Regina ma non abbastanza prontamente da impedirle di strappare la carne dal petto di Moondust, prima di volare attraverso la radura, abbattendo altri demoni come birilli in un bowling. Ma ormai aveva lasciato uno squarcio aperto nel petto della donna, un foro che stava creando un solco scuro per il contatto con il ferro.

«No!», urlò Silver.

Il sangue iniziò a zampillare. Victor gridò e Silver insieme a lui. Gli occhi le si inondarono di lacrime mentre lanciava un'altra sfera alla Regina mandandola a sbattere contro un enorme tronco d'albero. Hawk caricò il demone, con la spada sguainata. Prima che la Regina avesse il tempo di alzarsi, le affondò la lama nel collo. Lei ruggì e si allontanò dalla spada. Hawk digrignò i denti, mettendo tutta la propria forza in un altro fendente. Fu sbalzato all'indietro dalla forza dell'impatto contro la pelle coriacea. Hawk si rimise in piedi, ma prima che potesse muoversi, un grosso Fomorii blu caricò Kanji sbattendola a terra. Le due rotolarono sul suolo lottando. Le zanne che mordevano, gli artigli che laceravano le carni. I ruggiti che riecheggiavano nella notte. Hawk strinse la spada e si guardò intorno. Tutti erano all'erta e immobili come la pietra.

Solo Luponero non sembrava preoccupato, come se fosse sicuro che non tutto era perduto.

Junga combatté contro la Regina con tutta la forza che aveva. La

fottuta puttana! Non ne poteva più di tutto quello che le aveva fatto. Avrebbe mostrato al resto dei Fomorii chi era che doveva governare. Kanji affondò i grossi denti nella spalla di Junga e lei gridò per la rabbia e il dolore. Se la levò di dosso e sentì la carne che si lacerava. Junga la sbatté per terra sulla schiena e le piantò le zampe sul petto. Senza fermarsi, la colpì con i potenti artigli sulla gabbia toracica, penetrando la pelle spessa, poi attraversando la carne, le ossa, i nervi, e infine serrò gli artigli sul cuore della Regina. Kanji le sferrò un colpo al volto ma, trionfante, Junga le strappò il cuore e lo tenne in alto perché tutti lo vedessero. La Regina fissò con orrore il proprio cuore che ancora batteva, e il suo corpo iniziò a dimenarsi mentre Junga si portava il cuore alla bocca e lo masticava tra le mascelle possenti.

Un silenzio stupefatto regnava nella radura mentre il corpo della Regina si dissolveva in una melma scura.

«Sono io la Regina!», ruggì Junga nella lingua del suo popolo.

Prima che chiunque potesse reagire, schizzò nel bosco, seguita da una scia di spari. Sentiva i proiettili che le crivellavano la pelle, ma furono subito espulsi dal suo corpo mentre guariva velocemente. Si sentiva pervadere da un senso di trionfo mentre assaporava il gusto del cuore della Regina. La puttana era morta! Junga era la Regina!

Sentì dei passi sulla sterpaglia dietro di lei. Il calore di qualcosa di forte e potente le sfiorò la testa. Balzò nell'aria e si lanciò tra gli alberi, usando la sua grande forza per distanziare gli inseguitori.

E finalmente fu libera.

Capitolo 37

Silver e Victor erano corsi da Moondust e la sorreggevano. Entrambi singhiozzavano e Victor stava facendo tutto quello che poteva per guarire la moglie, ma la ferita era troppo grave. Non si poteva fare nulla per lei, quale che fosse la magia utilizzata. Il ferro le stava mangiando il cuore. Intorno a loro Silver sentiva i suoni della battaglia, ma non le importava di nulla eccetto che di sua madre. Quando Moondust aprì la bocca, le sue parole affiorarono in un rantolo: «Victor, Silver ha ragione. La magia grigia era necessaria - è necessaria -per salvare la nostra gente».

«No». Silver scosse la testa: «Lui aveva ragione. Non avrei mai dovuto usarla».

Moondust sorrise debolmente: «Victor, tu le spiegherai».

Lui assentì: «Sì, amore mio».

Silver si rannicchiò vicino a suo padre che cullava Moondust stringendola al petto. «Per favore non morire», gridò Silver «ti voglio bene, per favore non morire».

«Ti voglio bene anche io, mio tesoro». Moondust allungò una mano, ormai gelida, e le strinse il braccio.

Il suo sguardo si rivolse a Victor: «Sei sempre stato il mago dei miei sogni», disse con voce stentata.

Le lacrime scendevano libere sulle guance di lui. Una goccia cadde sulla fronte di Moondust mentre si chinava per baciarle una tempia: «Fai buon viaggio amore mio. Ci incontreremo nella Terra d'Estate».

Lei annuì debolmente e la sua espressione era serena: «Nella Terra d'Estate, mio dolce amore».

Le sue palpebre si chiusero. In un attimo Silver percepì che lo spirito di sua madre li stava lasciando, stava partendo per attendere la sua famiglia su un altro piano d'esistenza. E poi sparì. Come i D'Danann, il suo corpo si dissolse in scintille, ma di un bianco cristallino. Il corpo di Moondust non c'era più.

Silver rimase per un attimo con gli occhi sgranati e in stato di shock. Il corpo di sua madre era svanito. Per la Dea, sua madre

aveva sangue elfico. Con un singhiozzo Silver abbracciò il padre. Per quella che sembrò un'eternità, padre e figlia si aggrapparono l'uno all'altra, incapaci di separarsi.

Prima che Silver avesse l'opportunità di realizzare davvero la sua perdita, una mano le afferrò la spalla con forza trascinandola in piedi. Il movimento la fece voltare e si trovò di fronte Luponero. La presa dello stregone era calda e il fuoco del desiderio brillava nei suoi occhi. Non gli era mai stata così vicina, a pochi centimetri, e il potere che emanava era troppo per poterlo combattere. Profumava di sandalo, e poteva percepire sulla pietra che portava al collo l'odore di terra e roccia antiche. E del male... profondo e oscuro. Silver digrignò i denti e diede uno strattone al braccio, cercando di sfuggire alla sua presa, ma le sue dita le affondarono nella pelle e lei sussultò per il dolore. Uno scudo luccicante li circondava, separandoli da tutto quello che stava succedendo nella radura.

Gli agenti FSP riuscivano a lasciare dei fori grandi quanto palle di cannone nei Fomorii, con l'incredibile potenza di fuoco di cui disponevano, ma i demoni non potevano essere uccisi a meno che non venissero distrutti i loro cuori, o le loro teste esplodessero, oppure venissero recise. I D'Danann combattevano i demoni con pugnali, spade e altre armi. Molti Fomorii scappavano e venivano inseguiti attraverso i boschi. Hawk si mosse verso Silver e Luponero. L'ira piegava i suoi tratti e i suoi occhi d'ambra brillavano di una furia che Silver non aveva mai visto prima: «Lasciala andare», ruggì Hawk lasciando cadere la spada e prendendo il pugnale. «Adesso».

Luponero si limitò a sorridere: «Attacca se devi, bastardo di un D'Danann. Ma sappi che Silver Ashcroft è mia».

Hawk urlò e tirò un affondo dritto verso il cuore dello stregone. Il pugnale si scontrò con lo scudo magico e, quando rimbalzò, la forza del contraccolpo lo sbatté a terra.

«Questa battaglia la devo combattere da sola, Hawk». Silver lanciò un'occhiataccia allo stregone che la stringeva nella sua presa. Il suo cuore batteva forte e gli occhi le dolevano ancora per le lacrime versate per Moondust, ma soprattutto era travolta dalla rabbia verso quest'uomo, che aveva contribuito a causare la morte di sua madre. Un dolore acuto scosse le sue costole rotte mentre

gli dava una ginocchiata tra le gambe. Contemporaneamente riuscì ad estrarre il secondo coltello dal suo stivale. Luponero le bloccò il ginocchio, ma i suoi occhi si ridussero in due fessure quando sentì la punta dello stiletto premuta sulla pancia.

«Dovrei sventrarti», disse Silver spingendo più forte la lama contro il suo stomaco. Lo sguardo dello stregone rimase fisso su di lei, e la vista del suo sorriso la spinse ad affondare di più il coltello. «Fottuto bastardo».

«Ma non lo farai», rispose Luponero talmente dolcemente da stupirla, «non mi faresti mai del male».

«Puoi scommetterci che lo farei...», iniziò lei mentre gli occhi dell'alto sacerdote diventavano più scuri, ipnotizzandola. In un attimo si stava sciogliendo, ammorbidendosi come creta.

La mano dello stregone si poggiò su quella di Silver che reggeva il pugnale, facendolo volare ai loro piedi. Con l'altra accarezzò i suoi capelli setosi facendo scorrere le ciocche tra le dita: *«Ho sognato di toccarti fin dalla prima visione in cui mi sei apparsa»,* le sussurrò nella mente, «*scivolerò tra le tue magnifiche cosce e ti scoperò finché urlerai il mio nome».*

Il brivido che le corse sulla pelle quando la toccò, la eccitò e la fece infuriare allo stesso tempo. *Sta usando la magia per farmi sentire in questo modo. Combatti, Silver. Combatti!* Cercando di scuotersi da quella malefica influenza mentale, immaginò delle porte di acciaio che si chiudevano sbattendo, una dopo l'altra. Il suo corpo tremò e il sudore le imperlò il labbro superiore per l'intensità dello sforzo. Lui era così forte. Così forte!

Quando la sua espressione di desiderio si trasformò in rabbia, Silver sentì che stava sfuggendo alla sua presa. Lui le afferrò i capelli e la spinse verso di sé, facendole lacrimare gli occhi per il dolore al petto. Ma adesso Silver aveva recuperato il suo potere. Poteva sentire la propria magia rifiorire dentro di sé. Mantenendo uno schermo intorno alla sua mente, serrò un pugno. Lo caricò di tutta la rabbia per quello che lo stregone aveva causato, e lo sferrò sull'occhio di Luponero. Le sue nocche entrarono in contatto con le ossa e la carne, e il dolore si irradiò attraverso la mano. Ma non era niente, paragonato al piacere che sentì quando lui gridò di sorpresa e dolore. Barcollò all'in-dietro, concedendole la frazione di secondo

che le serviva per scostarsi. Il suo corpo urtò lo scudo magico alle sue spalle, ma Silver stava già creando una sfera di energia tra i palmi. Luponero lasciò cadere la mano allontanandola dall'occhio, e non c'era alcuna emozione sul suo volto. «Non puoi farmi del male, Silver. Non lo farai».

«Scommetti?», disse lei, mentre lasciava andare la sfera.

La forza della sua magia spedì Luponero contro la parete del proprio campo di forza. Lo schermo magico vacillò. Silver non si fermò: nel momento in cui lanciò la prima sfera ne stava già preparando un'altra. Questa volò sopra la sua testa, colpendo il campo di forza. Lo schermo svanì. Hawk alzò il pugnale e caricò. Per un attimo, mentre tutto sembrava muoversi al rallentatore, Silver vide Luponero sorridere e lo sentì penetrare di nuovo nelle sue barriere mentali: «*Non fio finito con te».* E poi svanì.

Era scomparso.

Hawk barcollò in avanti trasportato dalla forza del suo attacco. Quando la sua lama non colpì altro che aria, si girò su se stesso, pronto a combattere, ma non c'era niente lì. Lentamente Silver e Hawk guardarono la carneficina che li circondava. Mucchi di melma erano sparsi sul prato. Due agenti FSP giacevano distesi sull'erba, i corpi coperti di sangue. Silver non aveva idea di quanti Fomorii fossero fuggiti, ma i pochi che restavano erano ben custoditi all'interno di un cerchio di streghe. Ringhiavano e minacciavano di avanzare, ma la presenza dei D'Danann li tratteneva.

Mortimer era appollaiato sulla spalla di Janis ed entrambi la guardavano con un'espressione insondabile. Silver sapeva che, nonostante il risultato, era nei guai. Solo, non sapeva ancora fino a che punto.

Mackenzie e Cassia si avvicinarono a Silver e Hawk e li presero per mano. «È il momento». Mackenzie asciugò le lacrime dal volto di Silver: «È ora di rispedire quelle belve da dove provengono».

Silver deglutì quando si rese conto che sia Junga che Luponero erano riusciti a scappare. E gli stregoni Baloriti: che ne era stato di loro? Erano sfuggiti all'acqua? Oppure avevano il potere di sparire come Luponero?

«*Sarebbe eccitante possedere una capacità del genere»,* sussurrò

Luponero nella sua mente. Dea, era vicino, ma non c'era nulla che potesse fare in quel momento.

Silver non ebbe il tempo di ponderare la situazione. Dovevano rispedire i Fomorii rimasti nel Sottomondo. Guardò suo padre. Victor annuì e Silver fece un respiro profondo. Anche lui si unì al cerchio delle streghe che circondavano le belve, prendendo la mano di Mackenzie. Janis Arrowsmith, con Mortimer sulla spalla, stringeva la mano di John Steed e quella di un'altra strega. I suoi occhi erano freddi, duri, carichi di disapprovazione. In pochi attimi le streghe chiusero un cerchio completo intorno ai demoni. Quasi incapace di pensare per via della rabbia e del dolore, Silver si aggrappò alle mani di Cassia e Mackenzie mentre i D'Danann e gli agenti FSP aspettavano alle loro spalle. Percepiva il potere delle streghe che cresceva, innalzandosi. Persino l'aria vibrava, densa di elettricità. Sentì l'energia aumentare dentro di lei, un potere diverso da qualsiasi cosa avesse sperimentato prima. Lottò per concentrarsi. Poi sentì un calore nella tasca. Lasciò la mano di Cassia per pescare al suo interno la fiammella che le aveva donato il Drago e metterla delicatamente sull'erba davanti a sé. La fiamma divenne sempre più luminosa, alta e intensa. Tuttavia, Silver non sentiva un vero calore, solo una sensazione tiepida e gentile. La fiamma si estese intorno al circolo delle streghe, circondando i Fomorii. Silver iniziò a cantare:

«*Amati Antenati, conducete queste belve nella loro dimora.*

Salvate ciò che resta di buono in questa fatale ora.

Aiutateci a bandire i demoni e a mandarli via.

Dateci la vostra forza. Che il moto sia».

Il fuoco avvolse i Fomorii. L'elettricità percorse la loro pelle e un'aura rossa circondò ognuno di loro. Non superò i demoni e non toccò le streghe. Silver ripeté il canto, la voce che cresceva sempre di più, le fiamme che aumentavano, diventando di un'intensità quasi insopportabile. Era come se la luna di Samhain si stesse abbassando per toccarli. La sua luce si riversava dal cielo, mescolandosi con il fuoco, raggiungendo i Fomorii.

I corpi dei demoni luccicarono. Sbiadirono. Poi ritornarono solidi. Dei ruggiti furiosi riecheggiarono nella notte. Infine tacquero.

Le belve erano sparite.

Capitolo 38

Silver riusciva a stento ad affrontare la realtà mentre Hawk si avvicinava al cerchio delle streghe e si fermava per prenderle le mani tra le sue. Non sorrideva. Si limitava a guardarla con quei suoi intensi occhi d'ambra.

Era giunto il momento.

Gli altri D'Danann sarebbero rimasti per cercare il resto dei Fomorii, ma Hawk doveva partire per affrontare i Capi e per stare con sua figlia. Il cuore di Silver si rifiutava di credere che la stava lasciando. Quello che sentiva per lui era così forte da farle male al petto. Poteva essere amore? Così presto? Così impetuoso?

Il fuoco rimase al centro del circolo, danzando e rilucendo. Lei sentì una pulsazione nell'aria, come se le fiamme fossero in attesa.

Hawk le strinse forte le mani appoggiando la fronte contro la sua: «Per favore, vieni con me».

«Cosa?». Silver arretrò e non riuscì a fare altro che fissarlo, sotto shock: «Mi stai chiedendo di venire nell'Oltremondo con te?».

Lui le accarezzò una guancia con le nocche: «Ci tengo a te. Ho bisogno di te».

Il fatto che glielo avesse chiesto era incredibile. Folle. E in quel momento, quando la sua vita era completamente a pezzi. Sarebbe stato così facile scappare con lui. Lasciarsi tutto alle spalle. Una magia di natura completamente diversa aveva invaso il suo cuore. In quel momento seppe di amarlo davvero, in un modo molto speciale. Non c'erano dubbi nella sua mente. Ma partire con lui?

«Tu mi ami?». La domanda le sfuggì prima che potesse trattenersi: «Potresti mai amarmi?».

Lo sguardo di Hawk si indurì: «Ho amato mia moglie. Non posso amare nessun'altra».

Silver sentì gli occhi inondarsi di lacrime, ma si rifiutò di piangere. Come aveva potuto aspettarsi che la ricambiasse?

«Allora hai già la tua risposta». Si allontanò da lui, sfuggendo alla sua presa: «Non posso vivere con un uomo che non sarebbe mai disposto a darmi il suo cuore, così come il suo corpo e la sua

anima. Non posso e non voglio».

Il dolore lampeggiò sul volto di Hawk, poi i suoi tratti divennero di nuovo duri come la pietra. Assentì rigidamente. Silver tremava ma guardò verso la luna e vide la sua luce riversarsi sul prato.

«Vieni con me», disse Hawk attirando di nuovo la sua attenzione, «non posso immaginare la vita senza di te».

Silver si lasciò sfuggire una lacrima e stavolta la ignorò, lasciando che le scivolasse sul volto. Arretrò ancora e prese di nuovo le mani di Cassia e Mackenzie. Tutte le streghe unirono le mani. Circondarono Hawk e il fuoco magico si mosse avvolgendolo e alzandosi sempre più in alto, finché lei riuscì a vedere il suo volto solo a tratti.

La voce di Silver risuonò chiaramente quando parlò:

«Antenati, fate in modo che Hawk parta questa sera.

Perché si giudichino le sue azioni, con nobiltà vera.

Perché raggiunga sua figlia, gioia del suo cuore.

Il vostro aiuto invochiamo in queste ore.

Per mandare Hawk verso la sua destinazione.

Imploriamo la vostra benedizione».

Il cuore di Silver batteva all'impazzata e le lacrime scorrevano liberamente sulle sue guance. Rimase sorpresa quando l'ambra al centro del suo pentagramma luccicò. Lo stesso bagliore illuminò il pentagramma di Hawk, connettendoli con un fascio di luce che attraversava il fuoco.

Lo sguardo di lui rimase fisso sul suo mentre le fiamme crescevano, danzando. Lei si sentiva come se il fuoco che divampava tra di loro la stesse tagliando in due. La possente figura di Hawk ondeggiò. Brillò e scomparve.

Capitolo 39

8 novembre

Una settimana dopo Samhain, Silver si trovava al centro del circolo dei membri della D'Anu sopravvissuti, in quella che una volta era stata la loro sala consacrata. Il foro nel pavimento era stato riempito, e quasi tutti i segni dell'attacco dei Fomorii erano spariti dalla stanza. Tuttavia, lei non sarebbe mai più stata la stessa. Suo padre era ritornato a casa: aveva il cuore a pezzi per la perdita di Moondust e non poteva restare. Cassia era partita per l'Oltremondo. I D'Danann erano rimasti in città per cercare Junga, Luponero e gli altri Fomorii.

Silver respirava a fatica, e ogni volta il dolore si irradiava nel suo petto fasciato. Stava guarendo più in fretta di quanto avrebbe fatto una comune umana, ma le ossa rotte richiedevano molto tempo per risanarsi. Indossava la sua veste bianca da cerimonia e teneva in alto la testa. Il pendaglio di argento e ambra era caldo sulla sua gola, il bracciale a forma di serpente sembrava quasi muoversi sotto la luce tremolante delle candele, come se facesse scattare la lingua verso l'alta sacerdotessa.

Le streghe D'Anu rimaste la circondavano: nei loro occhi c'era un giudizio, nelle loro mani il suo futuro.

Silver sentiva la presenza di Mackenzie proprio alle sue spalle, che la sosteneva. La rabbia della sua amica era palpabile. C'era voluto tutto l'impegno di Silver per convincere lei e le altre a non intervenire, a prescindere dall'esito della riunione.

L'atmosfera era opprimente mentre lo sguardo gelido di Janis si appuntava su di lei: «Hai infranto una dopo l'altra le leggi della Congrega. Hai disubbidito a un ordine diretto, convocando creature dell'Oltremondo». Si sporse in avanti sul suo pulpito, mentre i suoi occhi diventavano ancora più freddi e penetranti. Le parole successive fuoriuscirono con la stessa energia di un martello che le piantava un chiodo nel petto: «Hai oltrepassato il confine, Silver Ashcroft. Hai usato la parte peggiore della magia grigia. Hai assassinato altre creature».

Le emozioni di Silver erano così violente in quel momento, che aveva voglia di urlare contro l'alta sacerdotessa. Se non fosse stato per lei e i suoi amici, sarebbero morti tutti quanti. La città sarebbe stata invasa dai Fomorii. Tuttavia Janis aveva ragione: Silver aveva ucciso dei Fomorii senza sentire alcun rimorso. Cosa significava questo?

Janis si appoggiò di nuovo allo schienale: «Cosa hai da dire in tua difesa, Silver?».

La gola di Silver era così asciutta che non credeva di riuscire a parlare. La voce le tremava quando alla fine disse: «Ho fatto quello che credevo giusto».

Il tono di Janis mantenne la sua ferma nota di disapprovazione: «L'uso di una magia grigia così tremenda sconvolge l'equilibrio di ciò che è bene e di ciò che è giusto. La D'Anu preferirebbe perire piuttosto che diventare tanto debole da usare la magia grigia. O da uccidere, che si tratti di demoni o meno».

Eccezione fatta per coloro che hanno scelto l'oscurità pur di salvarsi. Ma quel pensiero rimase inespresso. I nomi delle streghe in questione non sarebbero stati pronunciati mai più, in quella stanza.

«Ho cercato di salvarvi». Silver si scansò con un tono di supplica nella voce mentre guardava i membri della Congrega, uno dopo l'altro. La confusione lampeggiò negli occhi di alcuni di loro, mentre John, Iris e altre mantennero la loro espressione stolida. «E quelle belve - la città ne sarebbe stata infestata».

Quando si rivolse di nuovo verso Janis, vide un inesorabile sguardo di condanna sul suo volto. Silver non riuscì a pronunciare un'altra parola. Le sue labbra tremavano, ma la sua gola rifiutava di funzionare.

«Il mio giudizio», iniziò Janis con un tono lento e misurato, persino calmo, «è che tu, Silver Ashcroft, sia privata dello stato di D'Anu e bandita per sempre. Non sarai più responsabile del negozio della Congrega e non risiederai più nel tuo appartamento».

Quelle parole colpirono Silver come un affondo sulle sue costole doloranti. Percepiva Mackenzie alle sue spalle, avvertiva che avrebbe voluto gridare contro l'alta sacerdotessa, ma Silver alzò

una mano per fermare le sue amiche. Le poche che le erano rimaste. Aveva già spiegato loro che non potevano abbandonare la Congrega, che la lotta contro i Fomorii non era ancora finita. Se anche loro fossero state bandite, la Congrega si sarebbe indebolita troppo.

«Puoi congedarti, adesso». Janis agitò le dita verso l'antica scala di pietra: «Che tu possa trovare la pace».

Le lacrime la stavano già accecando quando si mosse attraversando la folla di streghe che si aprì per lei come un piccolo mare. Ogni passo che l'allontanava dalla Congrega era come una freccia che le perforava il cuore. Non era più una D'Anu. Aveva perso quasi tutto. Il suo stato, sua madre, sua sorella. Il negozio, la sua casa. Hawk. Il dolore che aveva nel cuore era quasi troppo da sopportare.

Quando raggiunse l'uscita della sala per le riunioni, Silver afferrò lo zaino e le chiavi dalla scrivania a fianco alle scale e se ne andò, lontano da tutto quello a cui aveva tenuto.

Capitolo 40

14 novembre

Salem, Massachusetts

Con un sospiro pesante, Victor prese una fotografia della sua famiglia, una volta composta da quattro persone, e la strinse nella grossa mano. Silver sentì gli occhi bagnarsi di lacrime. Erano passate due settimane da Samhain e dalla perdita di Moondust. Dea, quanto le mancava sua madre. E sua sorella... cosa intendeva Luponero quando aveva detto che si trovava in un luogo sicuro? Sapeva davvero dov'era Copper?

Polaris si acciambellò ai piedi di Silver mentre si spostava sulla poltrona di pelle nella biblioteca di Victor. La stanza odorava di tabacco da pipa alla ciliegia e dell'enorme quantità di libri che quello spazio poteva contenere. L'aroma del cuoio la fece pensare a Hawk, e un dolore familiare la pugnalò di nuovo. La biblioteca era la stanza in cui lei e sua sorella non avevano mai avuto il permesso di entrare, quando erano bambine, a meno che non fossero state nei guai. Come quella volta che Silver aveva accidentalmente lanciato un incantesimo sul loro criceto. La povera creatura non aveva mai più guardato la propria gabbia nello stesso modo, dopo quell'incidente.

Silver aveva trascorso la settimana con suo padre nella loro casa di Salem, in Massachusetts, dopo che sua madre era morta, dopo aver perso tutto. Ogni volta che guardava suo padre negli occhi il suo dolore raddoppiava. Spesso si era chiesta se la morte di sua madre fosso stata il risultato dell'uso che aveva fatto della magia grigia. Era questa la vendetta che l'universo aveva preparato per lei, triplicando le conseguenze delle sue azioni? Come poteva, l'universo, essere così crudele? *Ma la Dea e gli Antenati, persino gli Elementali, hanno ascoltato le mie preghiere.* Come poteva essere ingiusto quello che aveva fatto? Forse la D'Anu si era allontanata dagli insegnamenti originari degli Antichi Druidi. Forse non era lei ad aver sbagliato. Sospirò. *Un giorno, la D'Anu dovrà riesaminare*

queste antiche convinzioni. Il fatto che siano vecchie e tradizionali non le rende giuste. Il mondo è diventato un luogo molto più grigio adesso. Ma sua madre sarebbe stata ancora viva se Silver non avesse evocato una magia cosi potente?

Polaris salì furtivamente sulla poltrona al suo fianco mentre lei si mordeva il labbro inferiore e fissava la foto di famiglia che suo padre aveva preso. Il petto le faceva così male e sentiva una fitta di dolore talmente forte che era come se le sue costole non fossero guarite.

Quella fotografia era stata scattata solo un paio di anni prima, quando avevano passato tre settimane tutti insieme in Irlanda. Erano davanti a uno degli antichi castelli: una famiglia felice seppur non comune. Copper con i suoi occhi ridenti del colore della cannella, il sorriso malizioso e i capelli ramati lunghi fino alle spalle. Silver con la testa reclinata, la mano sul ciondolo che portava al collo e il braccialetto a forma di serpente che brillava sotto la luce incerta. Victor alle spalle delle sue tre donne, il mento sollevato e uno sguardo fiero e orgoglioso negli occhi. E poi c'era Moondust con la sua aura eterea... che adesso Silver poteva riconoscere come quella tipica della razza elfica.

Victor si schiarì la gola e rimise a posto la fotografia sullo scaffale: «Ci sono molte spiegazioni che ho sempre rimandato, Silver».

Lei sussultò e spostò lo sguardo dalla fotografia al volto di suo padre: «Ci siamo divertiti molto in quel viaggio».

«L'ultimo prima che...», Victor si schiarì di nuovo la gola, «prima che tua sorella sparisse, e tua madre...».

Silver si alzò e gli gettò le braccia al collo. L'aroma familiare di tabacco da pipa impregnava il suo maglione di lana, e poteva sentire il dopobarba speziato che le faceva venire in mente altri ricordi dell'infanzia.

«Mi dispiace così tanto per mamma». Adesso Silver piangeva copiosamente: «Se non avessi...».

Victor la prese per le spalle con tanta energia da coglierla di sorpresa: «Niente di quello che è successo è stato per colpa tua. Hai fatto ciò che credevi giusto e, che la cecità della Congrega sia

dannata, hai salvato molte streghe, molte persone». Le strofinò delicatamente le spalle: «Sono orgoglioso di te, Silver, e niente potrà cambiarlo».

Lei deglutì, non sapendo cosa dire, ma non riusciva a smettere di piangere.

«Ora, per quanto riguarda il discorso che ho rimandato...». Victor prese una confezione di fazzoletti dalla grossa scrivania di mogano e la passò a Silver. Lei se la strinse al petto con una mano mentre con l'altra si asciugava gli occhi. «Siediti, tesoro».

Silver crollò su una poltrona con una fitta allo stomaco mentre metteva da parte i fazzoletti. Tirò su col naso, cercando di trattenere le lacrime. Victor, con le mani dietro la schiena, iniziò a camminare su e giù sul tappeto borgogna che andava da un capo all'altro della biblioteca. «È stata colpa mia. Avrei dovuto dirtelo prima». Silver cercò di rispondere qualcosa, ma il padre la fermò alzando una mano. «Forse è banale, ma mi sono innamorato di lei a prima vista».

No, non lo era affatto. Anche lei si era innamorata di Hawk in pochissimo tempo.

Fece una pausa e si schiarì di nuovo la gola, ma non smise di camminare. «Quando ho scoperto che era di sangue elfico, ero così preoccupato che questo avrebbe potuto ostacolare l'ammissione tua e di tua sorella nella D'Anu, che ho ritenuto fosse meglio tenerlo segreto», sospirò. «Tua madre, gentile come sempre, acconsentì. Quando ho saputo che praticavi la magia grigia...». Il suo volto si oscurò e Silver strinse più forte il fazzoletto. «Ero arrabbiato non solo a causa delle mie convinzioni, ma anche perché sei in parte Elfo, e l'allineamento neutrale è nella tua natura... quindi eri più a rischio».

Si fermò e colpì la scrivania di mogano con il pugno, talmente forte che Silver fece un salto. «Gli Antenati non avrebbero tollerato tutto questo». Il suo volto divenne ancora più cupo: «Venire bandita dalla Congrega, privata del tuo stato - imperdonabile. Dovrei torcere il collo a Janis Arrowsmith con le mie stesse mani».

Polaris sibilò di approvazione. Silver fu sul punto di cadere dalla poltrona. Durante quella settimana, non aveva mai sentito suo padre dire nulla del genere.

Victor lanciò un'occhiataccia alla sua tunica che pendeva da una rastrelliera in un angolo della biblioteca. La tunica che rappresentava il ruolo di alto sacerdote della sua Congrega: «Sto pensando di lasciare la D'Anu».

Lei schizzò in piedi, facendo cadere i fazzoletti sul tappeto: «Non puoi farlo. Ora che la Congrega di San Francisco versa in condizioni così gravi, c'è ancora più bisogno di te per mantenere l'equilibrio naturale».

Lui fissò lo sguardo su di lei e le sue guance avvamparono. Si sentì di nuovo una ragazzina, ma questo non le impedì di dire: «La Congrega di San Francisco verrà ricostruita con le apprendiste che arriveranno da tutto il paese. La rimetteranno insieme. Ma la tua Congrega ha un estremo bisogno di te».

«Siediti», le ordinò suo padre.

Silver deglutì e si lasciò di nuovo cadere sulla poltrona di pelle.

«Il tuo potere è cresciuto. Posso percepire le sue emanazioni». Mise di nuovo le mani dietro la schiena e guardò il soffitto della stanza. Anche Silver rivolse lo sguardo in alto, ma poi continuò a osservare suo padre. Era troppo stupita da quello che stava dicendo per sapere come rispondere.

«Potrebbe essere il segno che gli Antenati hanno benedetto le tue intenzioni, e ti stanno indicando che hai ragione», continuò, «o forse è perché hai del sangue elfico».

Silver non riusciva ad abituarsi alla consapevolezza di appartenere a una razza così antica e potente: «Quanti anni aveva mamma?», chiese.

Victor si strofinò il ponte del naso con il pollice e l'indice: «È difficile dirlo... credo che avesse circa ottocento anni quando è andata nella Terra d'Estate».

Silver sgranò gli occhi: «Quindi era...».

Lui agitò la mano e assentì: «Molti anni più vecchia di me. I membri della D'Anu, come sai, non vivono così a lungo, anche se l'arco della loro esistenza supera di molto quello degli umani. Ero un ragazzino in confronto». Riuscì ad accennare un sorriso: «Mi faceva stare con i piedi per terra».

Silver non sapeva cosa dire mentre aspettava che suo padre continuasse. Victor tirò su i pantaloni del completo mentre sistemava la sua grossa mole nella poltrona a fianco a Silver, poi le prese le mani:

«Copper è là fuori da qualche parte. Ho avuto una visione in cui ho appreso soltanto che si è persa e deve ritrovare la via verso casa».

«È viva?», chiese Silver stringendo più forte le mani del padre. «Devo trovarla, subito!».

Polaris si sollevò, gli occhi concentrati su Victor.

Lui scosse la testa: «Come ho detto, Copper deve ritrovare la propria strada». I suoi occhi si fissarono su Silver: «Come tu devi trovare la tua».

Capitolo 41

21 novembre

San Francisco

Silver era tornata nella «città della baia». Aveva progettato di trascorrere un periodo più lungo con suo padre, ma poi aveva avvertito dentro di sé l'urgenza di aiutare i D'Danann con una tale intensità da attraversare il paese nella sua Volkswagen scassata nel giro di pochi giorni.

La prima cosa che fece fu andare alla spiaggia dove aveva celebrato tante volte dei rituali. Non si fermò a salutare nessuno dei suoi amici. Non era pronta, non ancora. Non era neanche certa di essere la benvenuta. Intirizzita dal freddo, ma non solo, Silver si sedette stringendo le braccia intorno alle ginocchia nella piccola insenatura in cui aveva convocato la prima volta i D'Danann - e Hawk era venuto. Bastò il pensiero di lui a ravvivare la sofferenza.

Aveva lasciato Polaris rannicchiato in una grossa coperta nella macchina, perché non desiderava compagnia, neanche quella del suo familiare. No, voleva stare sola.

La luna calante stava sorgendo, e la poca luce che riusciva a penetrare la foschia notturna accarezzava Silver, come per offrirle un qualche conforto. L'odore salmastro dell'oceano, la sensazione della sabbia sotto gli stivali e il suono delle onde che lambivano il bagnasciuga erano rassicuranti. Almeno alcune cose non erano cambiate.

Nelle ultime settimane, aveva rivissuto nella sua mente tutto quello che era successo, ed era giunta alla conclusione che non avrebbe potuto fare diversamente. Aveva dovuto agire secondo ciò che credeva giusto, contribuendo a fermare un'invasione di demoni che avrebbero infestato la città. Adesso, per quanto ne sapeva, ne rimanevano pochi in libertà. E bisognava trovarli, rispedirli nel Sottomondo.

Silver serrò la mascella con fare determinato. Aveva perso tutto,

tutto tranne la sua magia, il suo senso di giustizia e la capacità di raddrizzare almeno alcuni torti. Era tornata, e avrebbe partecipato alla battaglia, con o senza la forza della D'Anu alle sue spalle. Aveva trovato la propria strada. La percorreva da sola adesso, ma almeno era a casa.

Si sentì percorrere da un brivido. *Ma anche Luponero è qui. Cosa accadrà se mi cercherà di nuovo? E se questa volta non riuscissi a combatterlo?*

La giacca si gonfiò nella brezza e la sabbia si spostò sotto i suoi piedi mentre stringeva più forte le proprie ginocchia. Allontanò quei pensieri e parte della malinconia che l'attanagliava, ma non riuscì ad alleviare la sofferenza per tutto quello che aveva perso. Sua madre. Sua sorella. La Congrega. Il negozio. L'uomo di cui era innamorata. Una lacrima fredda, troppo fredda, le scese sulla guancia e venne asciugata dal vento. Quel gelo improvviso la indusse a chiedersi se anche la sua magia la stesse abbandonando, nonostante suo padre sostenesse che era più forte che mai.

Un suono la distolse dai suoi pensieri. Ali. Grosse ali.

Rimase immobile, ma non osava sperare.

Uno squarcio nella nebbia rivelò una creatura che volava verso di lei. Poteva essere uno dei D'Danann che erano rimasti per cercare il resto dei Fomorii? *Poteva essere Hawk?*

Il cuore di Silver iniziò a battere all'impazzata mentre la creatura si avvicinava. Quando riconobbe le ali blu acceso di Sher, ogni speranza precipitò. Atterrò con grazia sulla sabbia. I capelli biondi come il grano le ondeggiavano sulle spalle e il suo sorriso si rifletteva negli occhi azzurri: «I tarocchi di Mackenzie dicevano che ti avrei trovato qui».

Silver cercò di cambiare il sorriso, ma il risultato fu poco convincente: «Come stanno tutti?».

La guerriera D'Danann ripiegò le ali e si sedette sulla sabbia a fianco a Silver. Aveva il profumo del cielo notturno e del fiore di gelsomino. I suoi occhi blu erano scuri e pensierosi: «Sono successe molte cose da quando sei partita. La Congrega D'Anu di S.Francisco si è divisa».

Silver sgranò gli occhi: «Ma chi? Perché? Che ne è stato dell'equilibrio tra le Congreghe?».

Sher fece spallucce e disse: «C'erano abbastanza apprendisti pronti a farsi avanti nelle altre dodici Congreghe. Andrà tutto a posto». Iniziò a tracciare un disegno nella sabbia con il dito: «Mackenzie, Hannah, Sydney, Alyssa, Cassia e Rhiannon hanno lasciato la Congrega. Credevano fermamente che tu avessi ragione e il resto della D'Anu avesse torto. Pensano che la magia grigia sia necessaria per liberare la città dai Fomorii. Hanno fondato una nuova Congrega. Con te, sarà composta da sette membri».

Sette. Un buon numero.

Silver non riuscì a fare altro che scuotere la testa: «Cosa-come-dove...».

Sher scoppiò a ridere. Aveva una splendida risata che risuonò nella notte fresca, sopra il rombo dell'oceano. «Jake possiede un complesso di appartamenti nel quartiere Haight-Asbury, vicino a quello che chiamate Golden Gate Park. La zona e gli abitanti del luogo sono un po' strani, ma i D'Danann e le streghe lo stanno usando come base».

«Come sta Jake?».

«Bene». Le guance di Sher arrossirono lievemente: «Lui e le FSP sono determinati ad aiutarci a combattere contro i Fomorii».

Silver non osava chiederlo, ma non poté trattenersi: «E Hawk?».

Le spalle di Sher si sollevarono in un sospiro: «Da quando è tornato nell'Oltremondo, nessuno ha avuto sue notizie. Purtroppo, non può attraversare il velo a meno che non sia una di quelle notti in cui diventa più sottile».

La donna D'Danann fissava il cielo scuro quando aggiunse dolcemente: «Oppure nel caso in cui venga aiutato da qualcuno con sangue elfico».

Il cuore di Silver iniziò a battere più in fretta: «Ma non è tornato?».

I loro sguardi si incontrarono di nuovo. «No», disse Sher, e continuò a tracciare un disegno nella sabbia. «Non lo abbiamo visto. Io non ho percepito la sua presenza».

Quella parte di Silver che continuava ad aggrapparsi al suo amore per Hawk si indebolì: «Non può lasciare sua figlia, e io non mi aspetto che lo faccia. E i Capi - potrebbero averlo chiuso in una cella». Quel pensiero la fece stare così male che rabbrividì.

Sher finì il disegno nella sabbia col dito e Silver vide che era un nodo d'amore celtico. Sher la guardò. «Quando c'è l'amore, il cuore trova una via».

Silver si limitò a scuotere la testa: «Non è destino».

Con l'eleganza tipica della sua razza, Sher si mise in piedi e spiegò le ali. Batté le belle piume blu e si librò nell'aria. «Quando sarai pronta, raggiungici. Ti aspettiamo».

Prima che Silver potesse dire altro, schizzò nel cielo notturno, con le ali che pompavano, virò e si diresse verso la città.

Per un lungo momento Silver rimase seduta a fissare l'oceano, ad ascoltare le onde che lambivano la riva. Aveva una casa e degli amici da cui tornare. Altri che, come lei, volevano combattere i Fomorii -che forse erano già là fuori a cercarli. Magari nelle settimane scorse li avevano individuati e stavano già liberando la città dai demoni.

I pensieri di Silver ritornarono al tempo che aveva trascorso con suo padre. Avevano trovato un accordo e lei nutriva di nuovo la speranza di rivedere sua sorella.

Un altro battito d'ali la fece sussultare. Questa volta il suono era più forte, più possente. Una figura scura si stava avvicinando, sempre più veloce. Mentre la creatura alata la raggiungeva, il suo cuore iniziò a battere così forte da non farla quasi respirare. Quando finalmente quell'ombra atterrò sulla sabbia Silver si portò una mano alla bocca, sicura di avere le allucinazioni. *Hawk.*

Capitolo 42

Hawk avanzò sulla sabbia verso Silver con le ali ancora spiegate. Prima di raggiungerla, le chiuse fino a farle sparire, senza fermare i propri passi. Era alto, possente, i suoi muscoli scolpiti sprizzavano energia e i suoi capelli ondeggiavano al vento. Non aveva più il braccio bendato, ma indossava ancora il pentagramma uguale al suo.

Quando arrivò di fronte a lei, la sollevò nel suo abbraccio, facendola gridare di sorpresa mentre gli gettava le braccia al collo per non cadere. La strinse al petto. «*A thaisce»,* mormorò baciandole la sommità del capo.

Ah, *Dea,* la sensazione delle sue braccia che la stringevano, il suo odore pulito di uomo e della brezza della foresta... era troppo. Non sembrava reale. Le era mancata quella sensazione, la forza del suo abbraccio, il suo profumo, il suo tocco.

No. No.

«Lasciami andare», disse con calma mentre le labbra di lui scendevano sulle sue.

Il fiato caldo di Hawk le sfiorò il volto quando scosse la testa. «Non farò», mormorò un attimo prima che le loro bocche si toccassero. Il suo bacio fu così lento da essere doloroso, e Silver non poté fare a meno di chiudere gli occhi e sciogliersi nel suo abbraccio. Quanto le era mancato tutto questo. Quanto le era mancato *Hawk.* Lui mosse delicatamente la bocca sulla sua, sfiorandola con la lingua per assaporarla. Quando le morse il labbro inferiore, Silver fu scossa da un sospiro e da un gridolino, e lui spinse la lingua nella sua bocca.

Hawk ebbe una fitta al cuore per l'incredibile sensazione di avere di nuovo Silver tra le braccia. Dei, quanto gli era mancata. Quanto rimorso aveva provato per il modo in cui si erano lasciati. E come era stato sul punto di impazzire quando non era riuscito a tornare subito. I Capi si erano presi molto tempo per ponderare la situazione, ma infine avevano deciso che rimanesse un Difensore D'Danann, e che potesse oltrepassare il velo, se ne avesse avuto modo. Il profumo di Silver, di gigli e della luce della luna, aleggiò

fino a lui riempiendogli i suoi sensi. E il suo sapore, quanto gli era mancato ogni aspetto di lei.

Silver non riuscì a trattenersi. Si rilassò contro di lui, tra le sue braccia. Quando le loro lingue si incontrarono, sentì il suo meraviglioso sapore. Avrebbe quasi potuto giurare che c'era anche l'aroma di biscotti al cioccolato. Voleva continuare a baciarlo, ma Hawk si allontanò e lei si ritrovò a guardare in quegli incredibili occhi d'ambra.

«Cosa ci fai qui? Dovresti essere nell'Oltremondo, con tua figlia».

«La Grande Guardiana mi ha condotto qui», disse e l'abbracciò più forte, «sono venuto per portarti a casa con me».

Silver si morse il labbro inferiore e girò il viso dall'altra parte: «Fammi scendere».

Questa volta la lasciò andare, facendola scivolare lungo il suo corpo. Lei sentì ogni centimetro di lui attraverso la giacca e i jeans, dal petto possente al pene rigido tra le cosce. Anche quando la ebbe posata delicatamente sul suolo, Hawk continuò a tenerla stretta, e lei sapeva che non l'avrebbe lasciata del tutto andare. Non ancora. Non riusciva a fare a meno di essere consapevole del suo corpo, di quanto lo desiderasse. Ma il suo cuore voleva di più. Aveva bisogno di avere di più.

Hawk osservava la sua splendida donna, scendendo dai lucenti capelli biondo argento, ai tratti elfici del volto, fino agli occhi grigi. Il suo corpo agile era coperto dagli indumenti, che lo nascondevano alla sua vista. Quanto avrebbe voluto spogliarla e prenderla subito, stare dentro di lei e averla completamente. Farle sapere che gli apparteneva. Il modo in cui lei lo stava guardando gli fece stringere il cuore. L'aveva ferita. Lo leggeva nei suoi occhi, nel leggero fremito di quella bocca così invitante. E anche lui aveva sofferto. Aveva capito nell'esatto minuto in cui l'aveva lasciata che era stato un errore non dirle del suo amore. Era dovuto tornare da sua figlia e affrontare i Capi, certo. Ma non aveva voluto ammettere la verità, neanche a se stesso.

Silver premette i palmi contro il suo petto, gli occhi fissi nei suoi: «Non posso venire con te», disse.

Hawk sentì una fitta al cuore, ma scosse la testa: «Non ho intenzione di accettare un no come risposta, *a thaisce».*

Con uno sguardo stupito, fissò la sua espressione determinata: «Non posso assolutamente venire con te».

«Perché?». Lui non permise al suo atteggiamento deciso di vacillare.

«Perché... perché tu non mi ami, tanto per iniziare. E hai detto che non potrai mai amarmi». Le parole le sfuggirono di bocca troppo velocemente perché potesse fermarle. «E devo aiutare i D'Danann e le altre streghe grigie a liberare San Francisco dai Fomorii rimasti». *E devo scoprire se posso aiutare mia sorella, nonostante mio padre dica che deve trovare la propria strada*.

«Questo non è vero». Hawk prese una ciocca dei suoi lunghi capelli avvicinando il volto al suo mentre parlava con quel profondo accento irlandese che la faceva impazzire. «Io ti amo, Silver. Non me ne sono reso conto finché non ti ho perso. Pensavo di non essere più in grado di amare. Finché non sei arrivata tu».

Il sangue di Silver iniziò a ribollirle nelle vene, facendola avvampare dalla testa ai piedi. Riusciva a stento a parlare. «Davvero?».

«Sarei venuto prima se avessi potuto». Le strinse le mani nei capelli dandole la sensazione di tornare con i piedi per terra. «Non posso immaginare una vita senza di te. Per favore torna indietro con me e diventa la mia compagna per l'eternità».

Le girava la testa e non sapeva cosa pensare. Cosa fare? L'amava davvero? *Tempo. Ho bisogno di tempo, giusto?*

Silver strinse più forte la maglia di lui tra le dita, mentre il cuore ancora sussultava per le sue parole: «Io... io non posso lasciare che i Fomorii scorrazzino per la città, non posso lasciare le persone che amo in pericolo. Come ho detto, sono già stata lontana troppo a lungo».

Hawk sorrise e lei sentì altro calore che divampava dentro di sé. «Hai ereditato il sangue elfico di tua madre e puoi viaggiare tra i mondi come desideri, proprio come lei. La Grande Guardiana ti insegnerà come fare, e così sarai in grado di portarmi con te. Anche le altre streghe di razza elfica nella tua Congrega potranno

imparare a farlo. Io e Rhiannon pensiamo che anche Mackenzie sia in parte Elfo».

«Sapevo di Cassia, ma Rhiannon e Mackenzie?», disse lei sorpresa.

L'idea di attraversare il velo con lui sembrava persino troppo semplice. Il dolore nel suo petto diminuì, ma scosse di nuovo la testa: «No».

«Ti amo, Silver. Non posso vivere senza di te». Lui le prese il volto tra le mani: «Per tutti gli dei, giuro che lascerei per sempre l'Oltremondo, solo per vivere qui insieme a te. Ma ho Shayla, e non posso portarla via da casa, da tutto quello che conosce».

«Cosa penserà tua figlia di me?», chiese Silver.

«Potrebbe servire del tempo», rispose. E lei apprezzò la sua onestà. «Ma sono certo che arriverà ad amarti tanto quanto me. Le ho già parlato di te ed è ansiosa di conoscerti».

Per un lungo momento, Silver lo guardò. Aveva memorizzato la linea della sua mascella, le sue labbra sode, i suoi intensi occhi d'ambra, il modo in cui i capelli scuri gli sfioravano le spalle. Ma vederlo adesso... era come innamorarsi di lui di nuovo. «Tu mi ami davvero?».

Lui assentì con un gesto lento: «Con tutto il mio cuore».

Io lo amo. Lui mi ama. Silver fece un respiro profondo. Immagini della sua vita le balenarono davanti agli occhi. I momenti sereni, quelli tristi, quelli terribili. E il suo amore per Hawk. La disperazione con cui aveva sentito la sua mancanza, e il bisogno di lui. Silver allentò la presa sulla sua maglia: «Se quello che dici è vero...».

Le sue labbra si curvarono in quel sorriso sexy che le dava un tuffo al cuore: «Credimi».

«Come potrei non farlo?», disse Silver sollevandosi sulle punte per baciarlo. «Io ti amo».

Hawk si lasciò sfuggire un gemito e la prese per le spalle mentre premeva la bocca sulla sua, impetuoso, possessivo, dominatore. Un guerriero che reclamava ciò che gli apparteneva. Lei rispose con altrettanto fervore, altrettanta intensità, reclamando ciò che era suo. Le dita di Hawk risalirono dal suo petto fino ai capelli,

passando tra le ciocche setose. Le dava sensazioni cosi piacevoli, così belle.

Hawk interruppe il loro bacio, gli occhi d'ambra che brillavano nella luce della luna: «Ti voglio, Silver. Ti voglio adesso».

«Dea, sì».

Un attimo dopo si stava liberando della sua maglia per buttarla sulla sabbia. Sospirò di piacere mentre Silver iniziava ad esplorare il suo petto con la bocca e le mani. Baciò ogni cicatrice che riuscì a trovare. Ogni muscolo perfettamente scolpito. Lui lasciò che prendesse il controllo, che imparasse di nuovo ogni curva del suo corpo. Era una sensazione talmente meravigliosa averla tra le braccia.

La pelle di Hawk era salata, eppure aveva quel leggero aroma di muschio che la faceva rabbrividire per il desiderio. Il suo sesso era bagnato, i seni le dolevano per il desiderio del suo tocco. Lei lo aiutò a togliersi gli stivali, poi a liberarsi dei pantaloni di pelle nera e a buttarli sulla spiaggia. Quando il suo membro fu scoperto, le palpebre le si abbassarono per l'eccitazione. Si inginocchiò di fronte a lui, smuovendo la sabbia ai loro piedi. Strinse la mano intorno alla sua erezione, le dita così piccole su di essa. Lo accarezzò lentamente, godendosi i suoi sospiri mentre muoveva la mano dai testicoli alla punta, su cui luccicava una perla di seme.

«Silver, *a thaisce*, così mi uccidi», mormorò Hawk, pensando di non riuscire a sopportare ulteriormente quell'assedio erotico.

Con un piccolo sorriso perverso, lei fece scivolare la sua erezione nella propria bocca e lui le strinse le mani nei capelli. La sua bocca era così calda e umida. Silver gli accarezzava il cazzo con una mano muovendosi allo stesso ritmo della bocca, mentre con l'altra gli toccava le palle. Il corpo di lui tremava per lo sforzo di trattenere l'orgasmo.

Quando non fu più in grado di sopportare quella tortura erotica, la costrinse a fermarsi: «Tocca a me».

Hawk la prese e la rovesciò delicatamente sulla schiena in modo che fosse distesa sui suoi indumenti. Lei lo guardava mentre le toglieva i vestiti, rivelando il suo corpo centimetro dopo centimetro. La sua pelle candida riluceva sotto la luna e i suoi capezzoli si

ergevano implorando il contatto con la sua bocca. Lui non poteva più aspettare di assaporarla, di essere dentro di lei. Quando fu completamente nuda, Hawk trattenne il fiato di fronte a quella visione: «Mi sei mancata più di quanto possa spiegarti». Si inginocchiò sulla sabbia davanti a Silver, e lei non poté fare a meno di sorridere. Il suo guerriero, tutto nudo. Lui le prese un piede e iniziò ad accarezzare la pianta lentamente, con il dito indice: «Hai dei piedi deliziosi», sussurrò. Silver rabbrividì per quel tocco sensuale. «Maledizione, Hawk. Mi stai facendo perdere la testa».

Lui si limitò a ridacchiare e le divaricò le gambe in modo da inginocchiarsi tra le sue cosce. La baciò e lei gemette mentre faceva scivolare le dita tra i suoi capelli scuri. Lui era suo. Tutto suo. Gli strinse più forte i capelli e gridò mentre spostava la lingua su uno dei suoi capezzoli. «La tua bocca», Silver percepì l'odore della sua stessa eccitazione che cresceva, aggiungendosi all'inebriante profumo virile di lui. «Amo il modo in cui mi mordi, mi succhi».

Lui replicò mordendole il capezzolo e lei sussultò di piacere. Hawk continuò a leccare e succhiare e lei sentì degli spasmi tra le gambe che rispondevano ai suoi movimenti. L'aria era fredda sulla sua pelle nuda, tuttavia lo sguardo di lui, il suo tocco, la riscaldavano. Ancora in ginocchio, il guerriero descrisse lentamente un percorso lungo il suo stomaco fino all'ombelico, insinuando la lingua dentro di esso. Silver dovette stringere i suoi capelli ancora più forte, per sopportare il fremito che le scuoteva tutto il corpo. Inesorabilmente, lui continuò a far scorrere le proprie labbra verso il basso, seguendo il percorso delle proprie dita verso i suoi peli. Poi aspirò rumorosamente. «Il tuo profumo di donna. Non ne ho mai abbastanza».

«Mi fa impazzire l'odore che abbiamo insieme», riuscì a dire lei mentre la fica si inumidiva.

Lui portò la bocca sul clitoride e Silver fu sul punto di urlare. Lo leccò e lo succhiò e lei non fu più in grado di aprire bocca.

Hawk si crogiolava nel suo sapore, nella dolcezza della sua carne contro la lingua. Quanto gli era mancato tutto questo, quanto gli era mancata lei. Tutto ciò che le apparteneva sembrava fatto per attrarlo. La sua forza, il suo coraggio, il senso della giustizia, la sua

compassione. Quella donna era un intero mondo per lui, e avrebbe voluto darle la luna. Quando la portò cosi vicina all'orgasmo, si spostò sollevandosi sopra di lei, gli occhi fissi nei suoi. Sembravano entrambi incapaci di muoversi. «Non posso credere che tu sia davvero qui con me, *a thaisce».*

«Io sì». Silver gli prese il volto tra le mani: «Dovunque andrai, è lì che dovrò essere».

Hawk fece scivolare il suo cazzo dentro di lei, che sussultò. Le era mancato così tanto il modo in cui la prendeva. Non smisero mai di guardarsi mentre facevano l'amore. Oscillavano avanti e indietro e il ritmo delle spinte di lui sembrava seguire quello delle onde. Il rumore dell'acqua sulla battigia era come quello della carne contro altra carne. Il rombo dell'oceano cresceva nelle loro orecchie mentre il piacere aumentava con ogni spinta del pene. Lentamente, molto lentamente, lui la prese possedendola del tutto. Non l'avrebbe mai lasciata andare. Silver era il suo cuore, la sua anima. Lei mosse leggermente le dita e un'aura blu scintillò intorno a loro, mentre la sua potente magia li attraversava entrambi. Hawk gemette per le incredibili sensazioni che scuotevano il suo corpo, e le sue spinte diventarono sempre più forti mentre facevano l'amore. I loro occhi rimasero fissi gli uni negli altri, mentre si muovevano in una dolce danza. Erano fatti l'uno per l'altra: perfetti da ogni punto di vista. Silver aveva gli occhi pieni di lacrime per la gioia che le invadeva il cuore e l'anima. Quando non poté più trattenersi, quando non poté più fermare il proprio orgasmo, affondò le unghie lungo la schiena di Hawk: «Sto per venire».

«Fallo, *a thaisce»,* la spronò lui, «vieni insieme a me».

Silver gridò per l'incredibile soddisfazione che le diede il suo orgasmo. Le scintille blu della sua magia divennero fiamme, che li avvolsero riscaldando i loro corpi. Il suo potere continuò a indugiare su di loro, come se quello splendido momento potesse durare in eterno. Hawk urlò contemporaneamente. I suoi fluidi esplosero nel corpo di lei, e Silver sentì la forza del suo orgasmo. Vide l'amore nei suoi occhi e seppe che rispecchiava i suoi sentimenti. Condividevano un incredibile legame: un amore che valicava i confini tra i mondi e le epoche.

Quando i loro corpi smisero di pulsare e le fiamme blu della sua

magia si dissolsero lentamente in scintille luccicanti, Hawk la baciò con delicatezza: «Mia piccola, dolce strega», mormorò sulle sue labbra, «io ti amo».

Silver sorrise, mentre la felicità le esplodeva nel petto come un fuoco d'artificio: «Il mio guerriero, il mio cuore».